



FA-0027.3

73 98

(82)

(14

STORIA ANTICA DEL MESSICO

CAVATA DA' MIGLIORI STORICI SPAGNUOLI,
E DA' MANOSCRITTI, E DALLE PITTURE ANTICHE DEGL' INDIANI:

DIVISA IN DIECI LIBRI,
E CORREDATA DI CARTE GEOGRAFICHE,
E DI VARIE FIGURE:

E

DISSERTAZIONI

Sulla Terra, sugli Animali, e sugli abitatori del Messico.

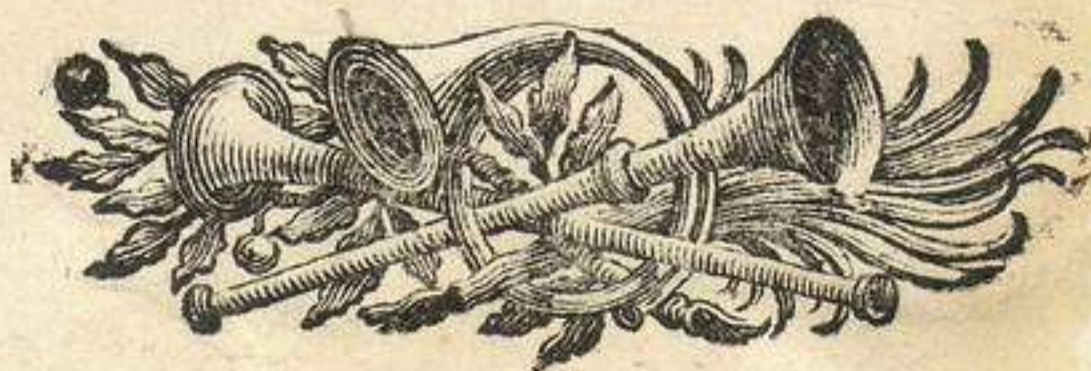
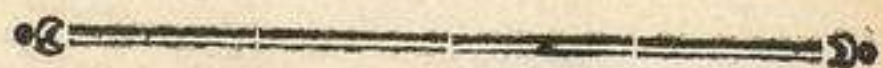
OPERA

D E L L' A B A T E

D. FRANCESCO SAVERIO
CLAVIGERO



TOMO III.



IN CESENA MDCCLXXX.



PER GREGORIO BIASINI ALL' INSEGNA DI PALLADE
Con Licenza de' Superiori.

~~de D. Antonio Lopez de Priego, sac.^{te}
Americano, de la Guerra de los Indios.~~

STORIA ANTICA
DEL MESSICO

CAVATA DA' MIGLIORI STORICI SPAGNOLI
E DA' MANOSCRITTI E DALLE FIGURE ANTICHE DE' MESSICANI

DIVISA IN DIECI LIBRI
E CORRDATA DI CARTE GEOGRAFICHE
E DI VARIE FIGURE

DISSERTAZIONI

Sulla Terra, sugli Animali, e sugli abitatori del Messico.

OPERA

DELLA

D. FRANCESCO SAAVEDRA
- CLAVIERO

TOMO III.



IN GINEVRA MDCCCLXXV

Per Francesco Saaavedra all'Impressaria di Pallade
con licenza de' Superiori

1^o 3^o -



LIBRO VIII.

Arrivo degli Spagnuoli alle coste d' Anahuac. Inquietudine, ambasciate, e presenti del Re Motezuma. Confederazione degli Spagnuoli co' Totonachi, la loro guerra, ed alleanza co' Tlascallesi: la loro severità verso i Cholullesi, e la loro solenne entrata in Messico. Notizia della celebre Indiana Donna Marina. Fondazione della Veracroce, prima colonia degli Spagnuoli.



Li Spagnuoli, i quali infino dall'anno 1492. aveano già scoperto il Nuovo Mondo sotto la scorta del famoso Genovese Cristofano Colombo, ed in pochi anni aveano sottoposte alla Corona di Castiglia le principali isole Antille, indi spesso salpavano per andare a scoprir nuovi paesi, e barattar le bagatelle europee coll' oro americano. Tra gli altri salpò l' anno 1517 dal porto d' Ajaruco (oggidì Havana) Francesco Hernandez di Cordova con cento dieci soldati, e camminando verso Ponente per consiglio d' Antonio Alaminos, uno de' più esperti, e de' più famosi Piloti di quel tempo, e poi piegando verso Mezzogiorno, scoprirono sul principio di Marzo il capo orientale della penisola di Jucatan, ch'essi appellarono **Capo Cotoche**. Costeggiarono una parte di quel paese ammirando i belli edifizj, e l' alte torri, che si scorgevano lungo la costa, (a) gli abiti di diversi colori, che portavano gl'Indiani:

S: r.
Primi viaggi degli Spagnuoli alle coste d' Anahuac.

A 2

(a) Il Dott. Robertson dice nel lib. 3., che gli Spagnuoli miseropiede a terra, ed inoltrandosi nel paese (di Jucatan) osservarono con istupore delle gran case fabbricate di pietra. Così parla dove racconta il viaggio d' Hernandez; ma poche pagine dopo parlando del viaggio di Grijalva dice così: Molti villaggi erano sparsi lungo la costa, nei quali potevano (gli Spagnuoli) ravvisare delle case di pietra, che in distanza parevano bianche, e superbe. Nel salore dell' immaginazione si figuravano che queste fossero tante città adorne di torri,



4
—diani: oggetti non mai da loro veduti nel Nuovo Mondo:
LIB. VIII. I Jucatanesi dalla lor parte si maravigliavano della grandezza, della forma, e dell'apparato de' vascelli. In due luoghi, dove misero il piede a terra gli Spagnuoli, ebbero due zuffe cogl' Indiani, nelle quali, ed in altri disagi, che ad essi sopravvennero, perdettero la metà de' loro Soldati, e lo stesso Capitano ebbe dodici ferite, che fra pochi giorni gli cagionarono la morte. Ritornati però frettolosamente in Cuba, ravvivarono col loro ragguaglio, e con qualche oro, che portarono per mostra, involato da un tempio di Jucatan, la cupidigia di Didaco Velasquez, Conquistatore già, ed allora Governatore di quell' Isola: onde l'anno seguente mandò Giovanni di Grijalva suo parente con quattro vascelli, e dugento quaranta Soldati. Questo Comandante dopo d'aver riconosciuta l'isola di Cozumel, poche miglia lontana dalla costa orientale di Jucatan, costeggiò tutto quel paese, che v'è quinci insino al fiume Panuco, barattando delle pallottoline di vetro, ed altre sì fatte cosuccie coll'oro, che tanto da loro si bramava, e colle vettovaglie, di cui abbisognavano.

Allorchè arrivarono a quell' isoletta ch'essi appellarono *S. Giovanni d'Ulúa*, (b) poco più d'un miglio discosta dalla

ri, e di cuppole. Fra tanti Storici del Messico da me letti non ho trovato neppure uno, che abbia detto, che gli Spagnuoli s'immaginarono delle cuppole in Jucatan. Questa immaginazione è stata del Robertson, non di loro. Parve pure ad essi di vedere alte torri, e case ben grandi, siccome infatti v'erano. I tempj di Jucatan, come quelli d'Anahuac, erano fabbricati per lo più a guisa di torri, ed erano molti ben alti. Bernal Diaz Autore sincerissimo, e testimonio oculato di tutto quanto avvenne agli Spagnuoli in que' primi viaggi a Jucatan, dove parla dello sbarco che fecero nel primo lor viaggio nella costa di Campece, dice così: *Ci condussero (gl' Indiani) a certe case assai grandi, ed assai ben fabbricate di pietra, e di calcina.* Sicchè non solamente videro da lontano gli edifizj, ma s'accostarono ad essi, e vi entrarono. Essendo poi stato tanto famigliare a quelle Nazioni l'uso della calcina, non è da maravigliare che fosse anche comune a loro l'usanza d'imbiancar le case. Vedasi intorno a ciò il lib. VII. della nostra Storia. Del resto io non posso capire come possa sembrar bianca da lontano una casa, che non è infatti bianca.

(b.) Diedero a quell' isoletta il nome di *S. Giovanni*; perchè vi approdaronono

la spiaggia di Chalchiuhcuecan, i Governatori Messicani di ~~_____~~ LIB. VIII. quelle coste sbalorditi dal vedere de' vascelli sì grandi, e degli uomini di sì strana figura, e portamento, consultarono tra loro intorno a ciò, ch'era a farsi, e deliberarono di portarsi in persona alla Corte per dar contezza al Re d'una cosa tanto straordinaria, e per poter dargli una più compiuta idea, fecero in qualche maniera rappresentar da' loro pittori i vascelli, l'artiglieria, l'armi, gli abiti, e l'aspetto di quella nuova gente: e senza indugio partirono per la Corte, dov' esposero a bocca al Re tutto ciò, che v'era nella costa, e gli presentarono le pitture, ed alcune pallottoline di vetro, che aveano avute dagli Spagnuoli. Turboffi Motezuma in sentendo sì fatta nuova; ma per non precipitar la sua risoluzione in un affare di tanto rilievo, tenne consiglio con Cacamatzin Re d'Acolhuacan suo nipote, con Cuitlahuatzin Signor d'Iztapalapan, suo fratello, e con altri dodici personaggj suoi consiglieri ordinarj. Dopo una lunga conferenza conchiusero di comun parere, colui ch'era a quelle spiagge approdato con un apparato sì grande, altro non dover essere, ch' il Dio dell'aria Quetzalcoatl, già da tanti anni da loro aspettato; imperocchè correva tra quelle Nazioni, siccome abbiain detto altrove, un'antica tradizione, che tal nume dopo d'essersi colla sua vita innocente, e colla singolare sua beneficenza procacciata la stima, e la venerazione de' popoli in Tollan, in Cholulla, e in Onohualco, era quivi sparito, avendo innanzi promesso a loro di ritornarvi dopo qualche tempo per reggerli in pace, e renderli felici. I Re di que' paesi si stimavano luogotenenti di quel Dio, e depositarj della Corona, la quale cedere a lui dovrebbero,

rono il giorno del S. Precursore, e perchè questo era il nome del Comandante. Chiamaronla pure *Ulua*; perciocchè avendo ivi trovato due vittime umane di fresco sacrificate; e addimandata per cenni la cagione di sì fatta inumanità, risposero gl' Indiani additando il paese di ponente, *Acolhua*, *Acolhua*, volendo fare intendere, ch' il facevano per ordine de' Messicani, i quali, siccome tutti quei della Valle messicana, erano chiamati *Acolhui* da' popoli discosti dalla lor Capitale. In questa isoletta v'è presentemente una buona fortezza per difender l'entrata nel porto della Veracruz,

LIB. VIII. bono, tosto che vi comparisse. Questa immemorabile tradizione, varj contraffegni osservati da loro negli Spagnuoli conformi a quelli, che di Quetzalcoatl dava la loro mitologia, la sorprendente grandezza de' vascelli paragonata con quella delle loro barche, o canoe, lo strepito, e la violenza dell'artiglieria tanto somiglianti a quelle delle nubi, gl' indusse a credere, non essere altro, ch' il Dio dell' aria, colui, che alle loro coste era arrivato col terribile apparato di lampi, fulmini, e tuoni. Mosso da una tal credenza Motezuma ordinò a cinque personaggj della sua Corte di portarsi incontanente a Chalchiuhcuecan a congratularsi con questa pretesa Divinità del felice di lei arrivo in quella terra a nome suo, e di tutto il regno, e di portarle, qual omaggio, un gran presente; ma prima d' inviarli, anticipò un ordine a' Governatori delle coste di por delle sentinelle sulle alte montagne di Nauhtlan, Quauhtla, Mictlan, e Tochtlan, acciocchè osservassero i movimenti dell' armata, e di tutto ciò che avvenisse mandassero pronto avviso alla Corte. Gli Ambasciatori messicani non poterono malgrado la somma loro diligenza raggiugnere gli Spagnuoli, i quali terminato il loro commercio in quella spiaggia continuarono marina marina la loro navigazione infin' al fiume di Panuco, là onde ritornarono a Cuba con dieci mila zecchini in oro, parte acquistato col baratto delle bagatelle, e parte da un ricco presente fatto al Comandante da un Signore d' Onohualco.

9, 2.
Carattere
de' prin-
cipali
Conqui-
statori del
Messico.

Rincrebbe assai al Governatore di Cuba, che Grijalva non avesse piantata una colonia in quel nuovo paese, che da tutti era rappresentato il più ricco, e felice del mondo: onde fece prontamente allestire un altro più grosso armamento, il cui comando pretesero a gara parecchj Coloni de' principali di quell' isola; ma il Governatore per consiglio di due suoi confidenti lo commise a Ferdinando Cortès, uomo nobile, ed abbastanza ricco per poter sopportare col suo capitale, e coll' ajuto de' suoi amici, una buona parte delle spese dell' armata. Nacque in Medellin, piccola Città dell' Estremadura, nell' anno 1485. Per parte di Padre era Cortès, e Mon-

e *Monroi*, e per parte di Madre *Pizarro*, ed *Altamirano*, effendosi in lui unito il sangue di que' quattro legnaggi, ch' erano de' più chiari, e de' più antichi di quella Città. Nell' età di quattordici anni fu mandato da' suoi genitori a Salamanca, acciocchè imparando in quella famosa Università la latinità, e la giurisprudenza, potesse rendersi utile alla sua casa ridotta alla povertà; ma non istette guari, che il suo genio militare lo distolse dallo studio, e lo portò al Nuovo Mondo sulle tracce di molti illustri giovani della sua Nazione. Accompagnò *Didaco Velasquez* nella conquista dell' isola di Cuba, dove si procacciò de' beni, e si conciliò grand' autorità. Era uomo di gran talento, assai accorto, coraggioso, e destro nell' esercizio dell' armi, fecondo nel trovar de' mezzi, e de' ripieghi per condurre a fine i suoi progetti, sommamente ingegnoso nel farsi ubbidire, e rispettare anche da' suoi pari, magnanimo ne' suoi disegni, e nelle sue azioni, cauto nell' operare, modesto nel parlare, costante nelle sue intraprese, e paziente nelle sue avversità. Il suo zelo per la Religione non fu punto inferiore alla sua costante, ed inviolabile fedeltà verso il suo Sovrano; ma lo splendore di queste, e d' altre buone qualità, che l' innalzarono alla classe degli Eroi, venne eclissato da alcune azioni non degne della grandezza del suo animo. Lo sregolato amor delle donne l' invilupò in alcune ree pratiche, e nel tempo addietro gli avea cagionato de' gravi disgusti, e perigli. Il troppo impegno, o sia ostinazione nelle sue imprese, ed il timore di frastornare la sua fortuna lo fecero talvolta mancare alla giustizia, alla gratitudine, ed alla umanità; ma dove fu mai un Generale Conquistatore formato nella scuola del mondo, in cui le virtù non si bilanciassero co' vizj? Era Cortès di buona statura, e di corpo ben proporzionato, robusto, ed agile. Aveva il petto alquanto elevato, la barba negra, e gli occhj vivi, ed amorevoli. Tal è il ritratto del famoso Conquistatore del Messico che ci lasciarono i primi Storici, che il conobbero. (*)

Tofto

(*) Nel ritratto di Cortès, che noi daremo appresso, si rappresenta quel Conquistatore guardando con occhi torvi per colpa dell' Incisore.

LIB VIII. Tosto ch'ei si vide onorato colla carica di General dell'armata, si mise a fare colla maggior diligenza tutti i preparativi pel viaggio, e cominciò a trattarsi da gran Signore tanto nel suo portamento, quanto nel suo servizio, ben consapevole della virtù, che ha sì fatta comparsa d'abbagliare il volgo, e di conciliare autorità. Inalberò immediatamente lo stendardo Reale d'avanti alla sua casa, e fece pubblicare un bando per tutta l'isola per arrolar de' Soldati. Concorsero a gara a mettersi sotto il suo comando anche uomini dei più cospicui di quel paese tanto per la loro nascita, quanto per i loro impieghi, ficcome Alfonso Hernandez di Portocarrero, cugino del Conte di Medellin, Giovanni Velasquez di Leon, parente stretto del Governatore, Didaco Ordaz, Francesco di Montejo, Francesco di Lugo, ed altri, che andremo nominando nel decorso della Storia. Tra tutti meritano una particolar menzione Pietro d'Alvarado da Badajoz, Cristofano d'Olid da Baeza nell'Andaluzia, e Gonzalo di Sandoval da Medellin, per essere stati i primi Comandanti delle truppe impiegate in quella conquista, e quei che fecero più luminosa figura: tutti e tre guerrieri, assai coraggiosi, duri nelle fatiche della guerra, e periti nell'arte militare, ma d'un carattere assai diverso. Alvarado era un giovane ben fatto, ed agilissimo, biondo, grazioso, festevole, popolare, portato pel lusso, e per li passatempi, avido dell'oro, di cui abbisognava per ostentar grandezza, e secondo che affermano gli Autori antichi, poco scrupoloso nel modo d'acquistarlo, ed inumano, e violento in alcune delle sue spedizioni. Olid era membruto, ombroso, e doppio. Ambidue servirono assai bene a Cortès nella conquista; ma poi gli furono ingrati, ed ebbero un fine tragico. Alvarado morì nella Nuova Gallizia oppresso da un Cavallo precipitato da una montagna. Olid fu da' suoi nemici decapitato nella piazza di Naco nella Provincia d'Honduras. Sandoval giovane di buona nascita appena aveva ventidue anni, allorchè s'arrolò nell'armata del suo compatriota Cortès. Era di proporzionata statura, e di complessione robusta, di pelo castagno, e riccio, di voce forte, e grossa, di poche



poche parole, e d' egregj fatti. A lui commise Cortès le più ardue, e pericolose spedizioni, ed in tutte riuscì con onore. LIB. VIII.
 Nella guerra contro i Messicani fu Comandante d' una parte dell' esercito spagnuolo, e nell' assedio della Capitale ebbe sotto i suoi ordini più di trenta mila uomini, meritando sempre colla sua buona condotta la grazia del suo Generale, il rispetto de' suoi Soldati, e l' amore degli stessi nemici. Egli fondò la Colonia di Medellin nella costa di Chalchiuhcucan, e quella dello Spirito Santo sul fiume di Coatzacualco. Fu Comandante del presidio della Veracruz, e Governatore qualche tempo del Messico, ed in tutti i suoi impieghi fece palese la sua equità. Fu costante ed assiduo nella fatica, ubbidiente, e fedele al suo Generale, benigno verso i suoi soldati, umano (*) verso i suoi nemici, ed affatto libero dal comun contagio dell' avarizia. E per dirlo in poche parole, io non trovo in tutta la serie de' Conquistatori un uomo più compito, nè più degno di lode, mentre non

Storia del Messico Tom. III.

B

vi

(*) Il Dott. Robertson mette addosso a Sandoval quello spaventoso esempio di severità fatto nei Panuchesi, allorchè gli Spagnuoli abbruciarono sessanta Signori, e quattrocento Nobili sotto gli occhj dei loro figliuoli, e parenti, ed allega il testimonio di Cortès, e di Gomara; ma Cortès non afferma, che Sandoval facesse quel gastigo, neppure il nomina. Bernal Diaz la cui testimonianza in questo punto vale assai più di quella del Gomara, dice, che avendo Sandoval vinti i Panuchesi, e fatti prigionieri venti Signori, ed alcune altre persone ragguardevoli, scrisse a Cortès richiedendo la sua risoluzione intorno ai prigionieri, e Cortès per far più giustificata la loro condanna, commise il loro processo a Didaco d' Ocampo, Giudice di quella Provincia, il quale dopo aver sentita la loro confessione, gli condannò ad esser bruciati, siccome fu eseguito. Bernal Diaz non esprime il numero dei rei puniti. Cortès dice, che furono bruciati quattrocento tra Signori e persone principali. Un tal gastigo fu senz' altro eccessivo, e crudele; ma il Robertson, il quale ne fa tanti rimproveri agli Spagnuoli, dovrebbe per far manifesta la sua imparzialità, dichiarare i motivi, ch' ebbero coloro per incrudelire contro i Panuchesi. Questi dopo di essersi sottomessi alla Corona di Spagna, scossero il giogo, e correndo all' armi misero in iscompiglio tutta quella Provincia; uccisero quattrocento Spagnuoli, fra i quali bruciarono quaranta vivi in una casa, e mangiarono gli altri. Questi atroci delitti non bastano a scusar gli Spagnuoli; ma pur rendono men biasimevole la loro severità. Il Robertson lesse parimente presso Gomara ed i misfatti dei Panuchesi, e la severità degli Spagnuoli; ma esagera questa, e tace quelli.

LIB. VIII. vi fu mai tra loro chi sì bene sapeffe accordare l'ardor giovanile colla prudenza, la bravura, e la intrepidezza colla umanità, la continenza col merito, e la modestia colla felicità. Morì nella più fresca età in un luogo dell' Andalusia essendo in cammino verso la Corte di Spagna insieme con Cortès. Uomo veramente degno d'una miglior fortuna, e d'una vita più lunga.

§. 3.
Armata,
e viaggio
di Cortès

Poichè furono fatti quasi tutti i preparativi pel viaggio, il Governatore di Cuba rievocò per la suggestione, ed i raggi de' rivali di Cortès la commessione già data ad esso lui, ed anche diede ordine d'imprigionarlo; ma coloro che furono incaricati della cattura, non ebbero ardire di farla, vedendo tanti uomini riguardevoli, e coraggiosi impegnati nel sostenere il partito del nuovo loro Generale: sicchè Cortès, il quale non solamente avea speso ne' preparativi tutto il suo capitale, ma eziandìo s'era indebitato, ritenne a dispetto de' suoi nemici la sua carica, ed avendo già tutto all'ordine, salpò dal porto d' Ajaruco a' 10. febbrajo dell'anno 1519. L'armata era composta d'undici vascelli, di cinquecento otto soldati distribuiti in undici compagnie, di cento nove uomini da mare, di sedici Cavalli, di dieci cannoni d'artiglieria, e di quattro falconetti. Navigarono sotto la direzione del Piloto Alaminos fin' all' isola di Cozumel, dove recuperarono Girolamo Aguilar, Diacono Spagnuolo, il quale viaggiando alcuni anni addietro dal Darien all' isola di S. Domenico, o sia Spagnuola, fece naufragio nelle coste di Jucatan, e fu fatto schiavo dagl' Indiani, ed ora consapevole dell' arrivo degli Spagnuoli a Cozumel ottenne dal suo Padrone la libertà, e s'aggregò all'armata. Colla lunga pratica de' Jucatanesi avea imparato la lingua maja, che vi si parla: ond' ebbe presso Cortès l'impiego di turcimanno.

§. 4.
Vittoria
degli Spa-
gnuoli in
Tabasco.

Da Cozumel s'avanzarono costeggiando la penisola di Jucatan fin' al fiume di Chiapa nella Provincia di Tabasco, pel quale sopra i battelli, ed i più piccoli naviglj s'inoltrarono alquanto nel paese insin' ad un palmeto, dove messo piede a terra col pretesto di procacciarsi dell'acqua, e delle vettova-

tova-

tovaglie, s'avviarono verso un grosso Villaggio quinci appena due miglia distante, combattendo ognora con una folla d' Indiani, che con frecce, dardi, ed altre armi lor contrastavano il passo, e superando gli steccati, ch' essi aveano fatti per loro difesa. Rendutisi finalmente gli Spagnuoli padroni del Villaggio, quindi sortivano spesso per far delle scorriere ne' luoghi vicini, nelle quali ebbero alcune zuffe assai pericolose finattantochè si venne ad una battaglia campale, e decisiva a' dì 25. Marzo. La battaglia si diede nelle pianure di Centla, Villaggio poco discosto dall'altro già mentovato. L'esercito de' Tabaschesi era molto superiore nel numero; ma a dispetto della loro moltitudine furono affatto vinti, mercè la miglior disciplina degli Spagnuoli, la superiorità delle loro armi, ed il terrore messo fra gl' Indiani dalla grandezza, e dal fuoco de' cavalli. Ottocento Tabaschesi restarono morti sul campo; degli Spagnuoli fu qualcuno ucciso, e più di sessanta feriti. Questa vittoria fu il principio della felicità degli Spagnuoli, e per memoria vi fondarono poi una piccola città col nome della *Madonna della Vittoria*, (c) la quale fu per lungo tempo la capitale di quella Provincia. Procurarono di giustificare le loro ostilità colle iterate proteste, che prima di venire alle mani, fecero a' Tabaschesi, di non essere venuti in quel paese come nemici a far verun male, ma soltanto come naviganti bisognosi a procacciarsi col baratto delle loro merci ciò, che aveano d'uopo per continuare il loro viaggio, alle quali proteste corrisposero gl' Indiani con una tempesta di frecce, e di dardi. Prese Cortès solenne possesso di quel paese a nome del suo Sovrano con una strana cerimonia, ma confacevole alle usanze, ed alle idee cavalleresche di quel secolo. Imbracciò la rotella, e sfoderò la spada, colla quale diede tre colpi in

B 2

un

(c) La Città della Vittoria si spopolò del tutto verso la metà del secolo passato a cagione delle frequenti invasioni degl' Inglesi. Fondossi poi in un sito più discosto dal Mare un'altra piccola Città, che appellarono *Villahermosa*; ma la Capitale di questa Provincia, dove risiede il Governatore, è *Tlacotalpan*.

LIB. VIII. un grand' albero, che era nel principal villaggio, protestando, che se qualcuno avesse ardire d'opporli ad una tal possessione, egli sarebbe per difenderla con quella spada.

Per rassodar vieppiù il dominio del suo Re, convocò i Signori di quella Provincia, e lor persuase di rendergli obbedienza, e di riconoscerlo come loro legittimo Signore: e per imprimere una più vantaggiosa idea della possanza del Re, fece innanzi a loro sparare un cannone d'artiglieria, e gl'indusse con certo inganno a credere, che il nitrito de' cavalli fosse una mostra del loro sdegno contro i nemici degli Spagnuoli. Tutti parvero aderire alle proposizioni del vincitore, e ascoltarono con maraviglia, e con gradimento le prime verità della Religione Cristiana, che lor dichiarò per l'interprete Aguilar il P. Bartolommeo d'Olmedo, Religioso dotto, ed esemplare dell'Ordine della Madonna della Mercede, e Cappellano dell'armata. Presentarono poi a Cortès in contrassegno della loro sommissione alcune cosuccie d'oro, parecchie vesti di tela grossa (poichè altre non s'usavano in quella Provincia,) e venti schiave, le quali furono compartite tra gli Uffiziali dell'armata. Fra queste v'era una zitella nobile, bella, di buon ingegno, e di molto spirito, natia di Painalla, Villaggio della Provincia messicana di Coatzacualco. (d) Suo Padre era stato Feudatario della Corona di Messico, e Signore di parecchi luoghi. Essendo restata vedova la Madre di lei, si maritò con un altro Nobile, da cui

s. s.
Notizia
della famo-
sa Indiana
Donna
Marina,

(d) In una Storia manoscritta, che v'era nella libreria del Collegio di S. Pietro e S. Paolo dei Gesuiti di Messico, si leggeva, che Donna Marina era nata in Huilotla, Villaggio di Coatzacualco. Gomara seguito da Herrera, e da Torquemada dice, essere stata natia di Xalixco, ed indipresa da certi Mercanti Xicallanchesi, e trasportata alla loro patria; ma questo è certamente falso; poichè Xalixco è distante da Xicallanco più di novecento miglia, e non si sa, e nè pure è verisimile, che vi sia mai stato verun commercio fra quelle due Provincie tanto tra loro separate. Bernál Diaz, il quale visse lungo tempo in Coatzacualco, e conobbe la madre, ed il fratello di Donna Marina, conferma la verità del nostro ragguaglio, e dice, esser ciò certo, ed averlo sentito dalla stessa Donna Marina. A ciò s'aggiunge la tradizione, che finora s'è conservata in Coatzacualco conforme a quello, che abbiamo detto.

cui ebbe un figlio. L'amore, che portavano a questo frutto LIB. VIII.
del loro maritaggio, gli spinse all'iniquo consiglio di suppor
morta la primogenita, acciocchè ad esso lui andasse tutta
l'eredità. Or per farlo credere, la consegnarono clandestina-
mente a certi Mercanti di Xicallanco, Città situata su' con-
fini di Tabasco, allorchè era morta la figlia d'una delle loro
schiave, nella cui morte fecero lo stesso duolo, che fatto a-
vrebbero, se fosse stata veramente morta la loro figlia. I Xi-
callanchesi la diedero, o pur la vendettero a' Tabaschesi lor
vicini, e questi finalmente la presentarono a Cortès affai lon-
tano da pensare, che quella rara giovane fosse per servir colla
sua lingua alla conquista di tutta quella terra. Sapeva bene,
oltre alla lingua messicana propria del suo paese, la maja,
che si parlava in Jucatan, ed in Tabasco, e fra poco impa-
rò altresì la spagnuola. Instruita prontamente ne' dogmi della
Religione Cristiana fu insieme colle altre schiave solennemen-
te battezzata col nome di Marina. (*) Fu costantemente fe-
dele agli Spagnuoli, e non possono abbastanza stimarsi i ser-
vizj lor fatti da lei; poichè non solamente fu lo strumento
delle lor negoziazioni co' Messicani, co' Tlascallesi, e coll'al-
tre Nazioni d'Anahuac; ma lor salvò spesso la vita, avver-
tendoli de' pericoli, che lor soprastavano, e additando la ma-
niera di schivarli. Accompagnò Cortès in tutte le sue spedi-
zioni, servendogli ognora da interprete, sovente da consi-
gliere, e talvolta per la sua sventura da dama. Il figliuolo,
che da esso lei ebbe quel Conquistatore, si chiamò Don Mar-
tino Cortès, Cavaliere dell'ordine militare di S. Giacomo e
il quale per temerarj sospetti di ribellione fu messo alla tor-
tura in Messico l'anno 1568, mettendo in non cale quegl'ini-
qui, e barbari Giudici gl'impareggiabili servizj fatti da' geni-
tori di quell' illustre reo al Re Cattolico, ed a tutta la Na-
zione

(*) I Messicani adattando il nome di Marina al loro linguaggio l'appel-
larono *Malintzin*, onde venne il nome di *Malinche*, con cui è conosciuta
dagli Spagnuoli del Messico.

zione Spagnuola. (e) Dopo la conquista si maritò con un ri-
 LIB. VIII. guardevole Spagnuolo appellato Giovanni di Xaramillo. Nel
 lungo, e malagevole viaggio, che fece in compagnia di Cor-
 tès alla Provincia d'Honduras l'anno 1524, ebbe occasione
 nel passare per la sua patria di vedere la sua Madre, ed il suo
 fratello, i quali le si presentarono bagnati di lagrime, e co-
 sternati, mentre temevano, che trovandosi allora in sì gran
 prosperità colla protezione degli Spagnuoli, non volesse
 vendicar il torto fattole nella sua fanciullezza; ma ella gli
 accolse, e gli confortò con somma amorevolezza, dando così
 a divedere, che la sua pietà, e la sua generosità non erano
 punto inferiori alle altre doti, di cui era stata dal Cielo fre-
 ghiata. Non ci parve giusto il tralasciar questi riscontri d'una
 donna, che fu la prima Cristiana dell' Imperio Messicano,
 che fa nella storia della Conquista una figura tanto lumino-
 sa, ed il cui nome è stato, ed è presentemente cotanto ce-
 lebre non meno presso i Messicani, che presso gli Spagnuoli.

Rendutosi già Cortès sicuro della tranquillità di Taba-
 sco, ed accorgendosi, che questo non era paese da potersene
 cavar dell'oro, si risolvette di continuar il suo viaggio per
 cercarne un altro più ricco; ma accostandosi la festa delle
 palme, volle prima dare a' Tabaschesi una qualche idea del-
 la santità della Religione Cristiana. Celebrossi quel giorno
 la santa Messa col maggior apparato che si potè, si benedif-
 fero i rami, e si fece una solenne processione colla musica
 militare, alla quale intervennero sbalorditi, ed edificati que'
 Gentili, restando fin da quest'ora ne' lor cuori quella semen-
 za della grazia, ch'era per germogliare, e fruttificare in un'
 altra più convenevole stagione.

Terminata quella funzione, e preso congedo da' Signo-
 ri

(e) Quei che diedero la tortura a D. Martino Cortès, e misero in pri-
 gione il Marchese della Valle suo fratello, furono due formidabili Giudici
 mandati nel Messico dal Re Filippo II. Il principale di loro appellato *Mugnoz*
 fece tali stragi, che mosso il Re dalle querele de' Messicani il richiamò al-
 la Corte, e gli fece una riprensione cotanto severa, e forte, che il dì se-
 guente fu trovato morto della passione nella sua sedia.

ri di Tabasco, si rimise in viaggio l'armata, e camminando verso Ponente dopo aver costeggiata la Provincia di Coa-^{LIB. VIII}tzacualco, e traversata la bocca del fiume di Papaloapan, entrò nel porto di S. Giovanni d'Ulua nel Giovedì Santo, 21 Aprile. Appena aveano gettate l'ancore, che videro venir dalla costa di Chalchiuhcuecan verso la capitana due grandi canoe, sulle quali v'erano molti Messicani mandati dal Governatore di quella costa per sapere chi erano quelli, che v'erano approdati in quella nuova armata, e che volevano, e per offerir loro tutti i sussidj, di cui abbisognassero per la continuazione del loro viaggio: ciò che fece palese la vigilanza di quel Governatore, e l'ospitalità di quella Nazione. Venuti a bordo della capitana, e presentatisi a Cortès con maniere assai civili, gli esposero la loro commessione per mezzo di Donna Marina, e d'Aguilar, mentre a cagione di non intendersi allora da questo il messicano, nè da quella lo spagnuolo, era d'uopo in que' primi abboccamenti co' Messicani l'adoperar tre lingue, e due interpreti. Donna Marina esponeva ad Aguilar in lingua maja ciò, che dicevano i Messicani nel loro proprio linguaggio, ed Aguilar lo dichiarava in ispagnuolo a Cortès. Questo Generale accolse cortesemente i Messicani, e sapendo quanto fossero state a loro gradvoli l'anno avanti le bagatelle d'Europa, loro rispose, non esser egli per altro in quel paese venuto, che per commerciare con loro, e per trattare col loro Re degli affari di sommo rilievo, e per obbligarli più fece ad essi gustar il vino di Spagna, e lor regalò alcune cosuccie, che credette potere essere da loro gradite. (f) Il

(f) Torquemada dice, ch'essendo stato avvisato Motezuma della nuova armata osservata già dalle sentinelle poste sulle montagne, spedì subito i suoi Ambasciatori per riverire il preteso Dio Quetzalcoatl, i quali portandosi con somma celerità al porto di Chalchiuhcuecan, passarono immediatamente a bordo della Capitana quello stesso giorno, nel quale v'approdaron gli Spagnuoli: che Cortès avvertito dell'errore, e volendó prevalersene, gli ricevè messo a sedere sopra un alto trono, che fece prontamente formare, dove si lasciò adorare, vestire l'abito sacerdotale di Quetzalcoatl, e fregiare il collo d'una collana di gemme, ed il capo d'una celata d'oro tem-

LIB. VIII. Il primo giorno di Pasqua, poichè aveano gli Spagnuoli messo piede a terra, e sbarcato i loro cavalli, e la loro artiglieria, e s'erano fatte coll' ajuto degli stessi Messicani delle baracche di rami d'alberi in quella spiaggia arenosa, dove presentemente è la Città della Nuova Veracroce, vi arrivarono due Governatori di quella Costa appellati *Teuhtlile*, e *Cuitlalpitoc* (g) con un gran seguito di servitori; e fatte dall'una, e dall'altra parte le convenevoli ceremonie d'urbanità, o di rispetto, prima d'inoltrarsi in verun discorso, volle Cortès non meno per felicitare la sua impresa, che per dare a quegli idolatri una qualche idea della nostra Religione, che si celebrasse alla presenza loro il santo sacrificio della Messa. Cantossi pure colla maggior solennità possibile, e questa fu la prima, che si celebrò ne' dominj de' Messicani. (h)

Invitolli poi a pranzar seco lui, e co' suoi Capitani, pro-

tempestatà di gemme &c.; ma questo racconto è senz'altro falso. L'armata partì dal fiume di Tabasco il lunedì santo, ed arrivò il giovedì al porto d'Ulúa. I monti di Tochtlan, e di Mictlan, donde si potè più presto osservar l'armata non sono distanti dalla capitale meno di 300 miglia, nè questa è distante dal porto d'Ulúa meno di 220: sicchè quantunque fosse stata veduta l'armata quello stesso dì, che sarpò da Tabasco, era impossibile che arrivassero gli Ambasciatori il giovedì ad Ulúa. Oltracciò non si trova memoria di tal avvenimento presso altro Autore; anzi dal raggugliamento di Bernal Diaz si vede, che tutto ciò è falso, e che i Messicani s'erano già accorti dell'errore, che lor cagionò la prima armata, che vi comparve.

(g) Bernal Diaz scrisse *Tendile* in vece di *Teuhtlile*, e *Pitalpitoque* in vece di *Cuitlalpitoc*. Herrera il chiama *Pitalpitoc*, ed il Solis, e il Robertson, che vollero emendarli, *Pilpatoc*.

(h) Solis rinfaccia a Bernal Diaz, ed a Herrera l'aver affermato, secondo ch'egli credette, che si celebrò la messa in Chalchiuhcuecan il Venerdì Santo. L'Autore della prefazione, che v'è nella stampa d'Herrera del 1730, adopera una gran copia d'erudizione inopportuna, e noiosa per giustificare la pretesa celebrazione della messa in quel santo giorno; ma con buona pace di questo Autore, e del Solis, eglino non intesero bene il testo di Bernal Diaz. Costui soltanto dice nel cap. 38. ch' il Venerdì Santo sbarcarono i cavalli, e l'artiglieria, e *facemmo*, soggiunge, *un altare, nel quale tosto si disse la messa*, Non dice, che quello stesso giorno fecero l'altare; anzi nel medesimo capo della sua storia afferma con parole assai chiare, che esso si fece la Domenica, dappoi ch'era venuto il Governator *Teuhtlile* a riverir Cortès.

procurando di conciliarsi con offequej la loro benevolenza. Lib. VIII.
 Tosto che si levarono dalla tavola, gli condusse in disparte per esporre le sue pretensioni. Disse loro, ch'egli era suddito di Don Carlo d'Austria il maggior Re dell'Oriente, la cui bontà, grandezza, e possanza vantò colle più magnifiche espressioni, e soggiunse, che questo gran Monarca consapevole di quella terra, e del Signore che vi regnava, lo mandava a fargli a nome suo una visita, ed a comunicargli a bocca alcune cose di gran rilievo, e che però avrebbe caro di sapere, dove piacerebbe a lui di sentir l'ambasciata. „ Appena, rispose Teuhtlile, siete arrivato in questo „ paese, e subito volete vedere il nostro Re? Ho ascoltato „ con piacere ciò, che m'avete detto intorno alla grandezza, „ ed alla bontà del vostro Sovrano, ma sappiate, che „ il nostro non è men buono, nè minor Re; anzi mi maraviglio, ch'esservi possa al mondo un'altro più possente „ di lui; ma poichè voi l'affermate, io il farò sapere al „ mio Sovrano, della cui bontà confido, che non solo avrà „ piacere nel sentire sì fatte nuove di quel gran Principe; „ ma ancora onorerà il suo Ambasciatore. Accettate frattanto „ questo regalo, che a nome suo vi presento, „ e cavando da una *petlacalli*, o sia cassa di canna intessuta parecchi eccellenti lavori d'oro, gliene presentò insieme con varie opere curiose di penna, dieci some di vesti fine di bambagia, ed una gran copia di vettovaglie. (i)

Accettò Cortes il presente con singolar dimostrazione di gratitudine, e corrispose con cose di poca valuta, ma da loro apprezzate o perchè erano affatto nuove in quel paese, o pel loro apparente brillamento. Avea seco condotto Teuhtlile varj pittori, acciocchè tra loro compartendo i diversi

Storia del Messico Tom. III.

C

ogget-

(i) Il Solis, ed il Robertson fanno Teuhtlile Generale delle armi, e lo privano del governo politico di quella costa, laddove da Bernal Diaz, dal Gomara e da altri Storici antichi sappiamo, ch'egli era Governatore di Cuetlachtlan. Dicono ancora quegli Autori, che da principio s'oppose Teuhtlile al disegno di Cortès di portarsi alla Corte; ma ci consta per la testimonianza dei migliori Storici antichi, che quel Governatore non s'oppose finattantochè non ebbe un ordine positivo dal suo Re.

—oggetti, di cui si componeva l'armata, potessero in breve
 Lib. VIII. copiarla tutta, e dar così al Re il piacere di veder cogli
 occhj suoi ciò, che aveano a dirgli a bocca. Accortosi Cortès del loro intento ordinò per fornire a' Pittori un nuovo soggetto capace di far nell'animo del Re una impressione più gagliarda, che la sua Cavalleria corresse per la spiaggia, e facesse alcune evoluzioni militari, e che si sparasse ad un' ora tutta l'artiglieria: ciò che fu osservato con quello stupore, che si può immaginare, da' due Governatori, e dalla loro numerosa comitiva, la quale, se diamo credenza al Gomara, non era meno di quattro mila uomini. Tra l'armi degli Spagnuoli osservò Teuhtlile una celata indorata, la quale, perchè era molto somigliante ad un'altra, che aveva uno de' principali idoli di Messico, la dimandò a Cortès per farla vedere al Re, ed egli la concedette col patto di riaverla piena d'oro in polvere, sotto pretesto, che voleva vedere, se l'oro, che si cavava dalle miniere del Messico, era come quello della sua patria. (k)

Tosto che furono terminate le pitture, si congedò amorevolmente Teuhtlile da Cortès, esibendosi di ritornar a lui fra pochi giorni colla risposta del suo Sovrano; e lasciando in suo luogo Cuitlalpiloc, acciocchè provvedesse di tutto il bisognevole gli Spagnuoli, se n'andò a Cuatlachtlan, luogo della sua ordinaria residenza; donde portò in persona alla Corte il ragguaglio, le pitture, ed il presente del Generale spagnuolo, come affermano Bernal Diaz, e Torquemada, o pure il mandò tutto, siccome congettura il Solis, per le poste, che v'erano sulle strade maestre ognora pronte a far viaggio.

Ognuno può facilmente immaginar la grand'inquietudine, e perplessità, in cui trovossi Motezuma colla nuova di quell'

(k) Alcuni storici dicono, che Cortès per richiedere la celata piena d'oro si prevalse del pretesto di certa malattia di cuore, che pativano egli, ed i suoi compagni, la quale diceva non potersi guarire con altro rimedio, se non con quel prezioso metallo; ma ciò poco importa per la sostanza del fatto.

quell' armata, e coll' informazione più esatta del carattere di quegli stranieri, del fuoco dei lor Cavalli, e della violenza Lib. VIII. distruttiva delle loro armi. Come quegli ch'era tanto super- s. 7. stizioso, fece consultare i suoi Dei sulla loro pretensione, e gli Inquietudine di fu risposto, per quel che dicono, che non accettasse mai Motezuma. nella sua Corte quella nuova gente. O avesse in fatti quest' Prima oracolo, siccome si persuasero parecchi Autori, dal Demonio, ambasciata, e il quale s'adoperasse per tener chiusi tutti i passi al Vange- presente lo, o siccome noi crediamo, dai Sacerdoti per loro interes- manda- se, o per quello di tutta la Nazione, Motezuma si risol- to da lui vette d'allora innanzi di non ammettere gli Spagnuoli; ma a Cortès. per farlo con buona maniera e secondo il suo genio, mandò loro un'ambasciata con un presente degno veramente della sua regia magnificenza. L' Ambasciatore fu un gran personaggio della Corte, assai somigliante tanto nella statura, quanto nelle fattezze al Generale Spagnuolo, siccome ne fa fede un testimonio oculato. (*) Appena erano passati sette giorni da poichè si congedò Teuhtlile, che ritornò accompagnando l' Ambasciatore e conducendo seco più di cento uomini da soma, che portavano il presente. (l) Tosto che fu l' Ambasciatore alla presenza di Cortès, toccò colla mano la terra, e poi la portò alla bocca, giusta l' usanza di quelle Nazioni, incensò (m) il Generale, e gli altri Uffiziali,

C 2

li,

(*) Bernal Diaz del Castillo.

(l) Bernal Diaz appella quest' Ambasciatore *Quintalbor*; ma cotal nome non è, nè può esser messicano. Il Robertson dice, che gli stessi Uffiziali che aveano fin' allora trattato con Cortès, furono incaricati di portargli la risposta del Re, senza far menzione dell' Ambasciatore; ma così Bernal Diaz, testimonio oculato, come altri Storici Spagnuoli, ed Indiani affermano ciò che noi diciamo. Solis atteso il corto intervallo di sette giorni, e la distanza di settanta leghe tra quel porto e la Capitale, non volle persuadersi, che vi venisse allora l' Ambasciatore; ma avendo egli detto poco innanzi, che le poste messicane erano più diligenti delle Europee, non è da maravigliarsi, che in un giorno, o poco più, portassero la nuova dell' Armata alla Corte, e in quattro, o cinque giorni n' andasse in lettiga l' Ambasciatore sulle spalle delle medesime poste, come presso loro si usava. Poichè il fatto non è inverisimile, bisogna credere a Bernal Diaz, testimonio oculato e sincero.

(m) L' incensamento fatto agli Spagnuoli, benchè altro non fosse che un offe-

—li, ch'erano presso a lui, gli salutò rispettosamente, e mes-
 Lib. VIII. sosi a sedere in una sedia, che gli porse Cortès, pronunciò
 la sua aringa, la quale si ridusse a congratularsi con quel
 Generale a nome del suo Re del felice di lui arrivo in quel
 paese, a significare il piacere, che sua Maestà aveva avuto
 nel sapere, ch'erano capitati nel suo regno degli uomini sì
 prodi, e nel sentir le nuove, che gli portavano d'un Mo-
 narca sì grande, ed a mostrargli quanto gradevole gli fosse
 stato il regalo di lui; onde per mostra del suo regio gradi-
 mento gli mandava quel presente. Ciò detto fece distender
 sulla terra stuoje fine di palma, e tele di bambagia, sulle
 quali fu posto con buon ordine e simmetria tutto il presen-
 te. Questo consisteva in molti lavori d'oro, e d'argento an-
 cor più stimabili pel loro maraviglioso artificio, che per la
 preziosa loro materia, tra i quali alcuni aveano incastonate
 delle gemme ed altri erano figure di Lioni, di Tigri, di
 Scimie, e d'altri animali; in trenta some, o balle di tele
 finissime di bambagia di varj colori, ed in parte intessute di
 vaghissime penne, in parecchi lavori eccellenti di penna fre-
 giati di molte figurine d'oro, e nella celata piena d'oro in
 polvere, come la voleva Cortès, la quale importava mille cin-
 quecento zecchini; ma il più pregevole di tutto furono due
 grandi lamine fatte a guisa di ruote, una d'oro, e l'altra d'ar-
 gento. Quella d'oro rappresentante, secondo quello che abbi-
 am detto altrove, il secolo messicano, avea scolpita nel mezzo
 l'immagine del sole, ed attorno diverse figure di basso rilievo.
 La sua circonferenza era di trenta palmi toletani, ed il suo
 valore di dieci mila zecchini. (12) Quella d'argento in cui era
 figurato l'anno messicano, era ancor più grande con una Luna
 nel mezzo, circondata parimente di figure di basso rilievo. Re-
 staro-

ossequio meramente civile, ed il nome di *Teteuōtin* (Signori o Cavalieri)
 con cui erano appellati, alquanto simile a quello di *Teteo* (Dei,) li fece
 credere, ch'erano stimati Dei da' Messicani.

(n) V'è del divario presso gli Autori intorno al valore delle lamine; ma
 io do maggior fede a Bernal Diaz testimonio oculato, ch' il sapeva bene,
 come quegli che doveva aver la sua parte nel presente di Motezuma.

starono gli Spagnuoli non meno maravigliati, che contenti,
 di sì gran ricchezza. „ Questo regalo, soggiunse l' Ambascia-
 „ tore parlando con Cortès, manda il mio Sovrano 'per voi,
 „ e per i vostri compagni, poichè pel vostro Re v' indirizze-
 „ rà fra poco certe gemme di valore inestimabile. Voi frat-
 „ tanto potrete trattenervi quanto vi piace in questa spiag-
 „ gia per riposare dalle fatiche di sì lungo viaggio, e per
 „ provvedervi di quanto abbisognate per ritornare alla vostra
 „ patria. Se qualche altra cosa di questa terra volete pel
 „ vostro Sovrano, subito vi si darà; ma per ciò che riguar-
 „ da la vostra pretensione di portarvi alla Corte, sono inca-
 „ ricato di dissuadervi d' un sì malagevole e pericoloso viag-
 „ gio, mentre vi sarebbe d' uopo il camminare per deserti i-
 „ nabitabili, e per paesi di nemici.“ Cortès ricevette il pre-
 sente colle più grandi espressioni della sua gratitudine verso
 la regia beneficenza, e corrispose come potè; ma senza ab-
 bandonare la sua richiesta, pregò l' Ambasciatore di rappre-
 sentare al Re i pericoli, ed i disagj da loro sofferti in sì
 lunga navigazione, ed il dispiacere, che avrebbe il suo Sovra-
 no nel vederli deluso della sua speranza: che del resto gli
 Spagnuoli erano di tal condizione, che nè le fatiche, nè i
 perigli erano capaci di distornargli dalle loro imprese. S' esi-
 bì l' Ambasciatore a far ciò sapere al Re, e prese cortese-
 mente congedo insieme con Teuhtlile, restando Cuitlalpitoc
 con un gran numero di popolo in un casale, che vi ave-
 no formato di capanne, poco lontano dal campo degli Spa-
 gnuoli.

Ben vedeva Cortès in mezzo a tanta prosperità, quan-
 ta fin' allora avea avuta, che non potea sussistere in quel
 sito; poichè oltre all' incomodo del caldo, ed alla importu-
 nità delle zanzare, che abbondano troppo in tutta quella
 spiaggia, temeva qualche danno nelle sue navi dalla violen-
 za della tramontana, a cui è molto esposto quel cattivo por-
 to: onde spedì due vascelli sotto il comando del Capitano
 Montejo, acciocchè camminando lungo la costa verso Panu-
 co, cercassero un altro porto più sicuro. Ritornarono fra po-
 chi

Lib.VIII. **Ulù** un porto sufficiente vicino ad una città piantata sopra un luogo forte.

s. 8.
Presen-
te di Mo-
tezuma
pel Re
Cattolico

Frattanto ritornò Teuhtlile al campo degli Spagnuoli, e tirando in disparte Cortès cogl' interpreti, gli disse, che il suo Signore Motezuma avea gradito il nuovo presente da lui mandatogli: che quello ch'egli allora gli mandava era destinato pel gran Re di Spagna: che gli desiderava una somma felicità; ma del resto non gli mandasse più messaggj, nè si parlasse più sull' andare alla Corte. Il presente pel Re Cattolico consisteva in parecchj lavori d'oro, che importavano mille cinquecento Zecchini, in dieci balle di roba curiosissima di penna, ed in quattro gemme tanto dai Messicani stimate, che per quello che affermò il medesimo Teuhtlile, ciascuna valeva quattro sorme d'oro. Pensava quel mal accorto Re d'obbligar colla sua liberalità gli Spagnuoli ad abbandonare quel paese non avvedendosi, che l'amor dell'oro è un fuoco, che tanto più s'infiama, quanto è più copiosa l'esca, che gli si porge. Rincrebbe assai a Cortès la ripulsa del Re; ma non però si distolse dal suo pensiero, mentre la natural costanza del suo animo era davvantaggio spinta dall'allettamento della ricchezza.

Offervò Teuhtlile prima di congedarsi, che gli Spagnuoli nel sentire i tocchi della campana all'Avemaria s'inginocchiavano d'avanti ad una santa Croce, e pieno di meraviglia addimandò, perchè adoravano quel legno. Prese quindi occasione il P. Olmedo per dichiarargli i principali articoli della Religione Cristiana, e per rimproverargli il culto abominevole degl'Idoli, e l'inumanità dei loro sacrificj; ma sì fatto discorso fu affatto infruttuoso, mentre non era ancor arrivato per quei Popoli il tempo della santificazione.

Il dì vegnente si trovarono gli Spagnuoli sì abbandonati dai Messicani, che neppure uno si lasciava vedere in tutta quella spiaggia: effetto senz'altro dell'ordine dato già dal Re di ritirare dal campo di quegli stranieri e la gente destinata al loro servizio, e le vettovaglie, qualora persistes-
fero

fero nella loro temeraria risoluzione: Una sì fatta novità Lib.VIII.
 cagionò una gran costernazione negli Spagnuoli, perchè ad ogni momento temevano, che piombasse sopra il miserabil lor campo tutto il potere di quel vasto Imperio: onde Cortès fece assicurar nei vascelli le loro provvigioni, e metter in arme le sue truppe per la difesa. Non v'è dubbio, che tanto in questa, quanto in altre molte occasioni, che andreino rammentando nella Storia, potè agiatamente Motezuma disfare affatto quei pochi stranieri, ch'erano per fargli tanto male; ma Iddio gli conservava, acciocchè fossero strumenti della sua giustizia, servendosi delle loro armi per punire la superstizione, la crudeltà, ed altri delitti, coi quali aveano quelle Nazioni provocato il suo sdegno. Non vogliamo però giustificare l'intento, e la condotta dei Conquistatori; ma nè meno possiamo lasciar di riconoscere nella serie della conquista, a dispetto della incredulità, la mano di Dio, che andava preparando quell'Imperio alla sua rovina, e si prevaleva degli stessi misfatti degli uomini per gli alti disegni della sua Provvidenza.

In questo medesimo giorno di tanta costernazione per gli Spagnuoli, ebbero pure un saggio della Provvidenza Divina. Due soldati, che facevano la guardia fuor del Campo, videro venir verso di loro cinque Uomini, alquanto diversi dai Messicani nei loro abiti, e nei loro ornamenti, i quali condotti al Generale Spagnuolo dissero in messicano, (poichè non era ivi chi intendesse il lor proprio linguaggio,) ch'erano della nazione Totonaca, e mandati dal Signor di Cempoalla, Città distante ventiquattro miglia da quel luogo, per salutargli, per sapere chi erano e donde venivano, e per pregargli di portarsi a quella Città, dove sarebbero bene accolti, soggiungendo, che non erano giunti prima al campo per paura dei Messicani. Era il Signor di Cempoalla uno di quei Feudatarj, che vivevano impazienti sotto il giogo de' Messicani. Consapevole della vittoria ottenuta dagli Spagnuoli in Tabasco, e del loro arrivo a quel porto, gli parve questa la più bella occasione per iscuotere il giogo coll'ajuto d' uomini sì prodi. Cortès
 come

9. 9.
 Ambasciata del Signor di Cempoalla, e sue conseguenze

Lib.VIII. come quegli, che nulla più bramava, che si fatte alleanze per aumentar le sue forze, dopo d' essersi abbastanza informato dello stato, e della condizione dei Totonachi, e dei torti che soffrivano dalla prepotenza dei Messicani, rispose ringraziando il Cempoallese della sua cortesia, e promettendo d' andare senza indugio a trovarlo.

In fatti pubblicò subito la sua partenza per Cempoalla; ma prima gli fu d' uopo superare gli ostacoli messi dagli stessi suoi Soldati. Alcuni parziali del Governatore di Cuba, ormai stanchi dagl' incomodi da loro tollerati, impauriti dai perigli, che presentivano, e bramosi del riposo, e della comodità delle loro case, scongiurarono fortemente il Generale di ritornarsene in Cuba, esagerando la scarshezza dei viveri, e la temerità d' una impresa cotanto grande, quanto quella di opporre sì piccolo numero di soldati alla gran potenza del Re di Messico, massimamente dopo aver perduti in quei renai trentacinque uomini, parte per le ferite avute nella battaglia di Tabasco, e parte a cagione dell' aria insalubre di quella spiaggia. Cortès or con doni, or con promesse, or con un poco di rigore opportunamente adoperato, or con altri mezzi inventati dal suo raro ingegno, maneggiò sì beae gli animi, che non solo racchetò i malcontenti, e gl' indusse a restarsene volentieri in quel dovizioso paese; ma avanzandosi altresì nelle sue negoziazioni, ottenne che l' esercito a nome del Re, e senza veruna dipendenza dal Governatore di Cuba gli confermasse il supremo comando tanto politico, quanto militare, e che per le spese da lui fatte già nell' armata, e da farsi nell' avvenire, gli fosse d' allora in poi assegnata la quinta parte dell' oro, che fosse per acquistarsi, cavatane prima quella che al loro Re apparteneva. Fece inoltre creare i Magistrati, e tutte le cariche necessarie per una colonia, che piantar voleva in quella costa.

Avendo dunque superate cotali difficoltà, e prese le misure confacevoli all' esecuzione dei suoi vasti progetti, si mise in viaggio colle sue truppe. Il suo intento non era quello solamente di ristorare la sua gente travagliata affai in quella a-
renosa

renosa spiaggia, e di cercar degli alleati, ma eziandio quello di scegliere un buon sito per la fondazione della Colonia, mentre Cempoalla era sulla strada per andare a Chiahuitztla, (*) nel cui distretto era il nuovo porto trovato già dal Capitano Montejo. L'esercito con una parte dell'artiglieria marciò verso Cempoalla in buon ordine, ed apparecchiato a difendersi, qualora assalito fosse, o dai Totonachi, della cui buona fede non erano ancor sicuri, o dai Messicani, che supponevano offesi dalla loro risoluzione: disposizioni da niun buon Generale stimate soverchie, le quali non mai furono da Cortès trascurate ancor nel tempo della più gran prosperità, utili ognora per mantener la disciplina militare, e per lo più necessarie alla propria sicurezza. I Vascelli s'incamminarono marina marina al porto di Chiahuitztla.

Tre miglia prima d'arrivare a Cempoalla vennero ad incontrar l'esercito venti riguardevoli Cempoallesi, i quali presentarono a Cortès un rinfresco d'ananas e d'altre frutta del paese, lo salutarono a nome del loro Signore, e domandarono scusa, se non era venuto egli stesso in persona a cagione di trovarsi impedito. Entrarono nella Città ordinati in forma di battaglia, temendo qualche tradimento dagli abitanti. Un Cavalleggiere essendosi inoltrato infino alla piazza maggiore, ed avendo veduto un bastione del palazzo di quel Signore, il quale perchè era di fresco imbiancato, e ben fornito, risplendeva col Sole, gli parve d'argento, e ritornò a tutta briglia per dar sì bella nuova al Generale. Sì fatti inganni sono troppo frequenti in quelli, che hanno la mente ingombrata da qualche passione gagliarda. Camminavano per le strade gli Spagnuoli non men gioiosi, che maravigliati dal vedere quella Città la più grande che avevano veduta fino allora nel nuovo Mondo, tanta folla di popolo, e sì belli orti e giardini. Alcuni per la sua grandez-

Storia del Messico Tom. III.

D

za

(*) Solis, e Robertson danno a Chiahuitztla il nome di *Quiabistan*, il quale non è, nè può esser messicano.

za l'appellarono *Siviglia*, ed altri *Villaviziosa* per la sua
 Lib.VIII.amenità. (o)

Quando giunsero al tempio maggiore, venne a ricevergli alla porta dell'atrio il Signor di quello stato, il quale benchè inabile pel moto a cagione della sua smisurata grafazza, era uomo accorto, e di buon ingegno. Dopo avergli salutati secondo l'usanza del paese, e d'aver incensato il Generale, prese congedo promettendo di ritornare subito che si fossero riposati dalle fatiche del viaggio. Alloggiò tutta la truppa Spagnuola in certi edifizj grandi e belli, ch'erano dentro il recinto del tempio, o fossero a bella posta fabbricati per alloggio dei forestieri, siccome quello ch'era nel tempio maggior di Messico, o fossero destinati per abitazione dei ministri degl'Idoli. Quivi furono ben trattati, e provveduti di quanto abbisognavano a spese di quel Signore, il quale ritornò a loro dopo desinare in una sedia portatile, o lettiga ed accompagnato da gran Nobiltà. Nella conferenza segreta, ch'ebbe con Cortès, vantò questo Generale per mezzo dei suoi interpreti la grandezza, e la possanza del suo sovrano, da cui era egli mandato in quel paese, ed incaricato di parecchie commessioni, di sommo rilievo, e tra l'altre di quella di dare ajuto alla innocenza oppressa. „ Se però, soggiunse, posso in „ qualche cosa servirvi colla mia persona, e colle mie trup- „ pe, mel dite, poichè il farò volentieri. „ Nel sentire il Cempoallese queste esibizioni molto accortamente nel discorso introdotte, gittò un gran sospiro, il quale fu seguito da amare querele della sventura della sua Nazione. Gli disse, ch'essendo stati i Totonachi da tempo immemorabile liberi, e retti da Signori della lor propria Nazione, si trovavano da pochi

(o) Non può dubitarsi della grandezza antica di Cempoalla atteso la testimonianza degli Autori, che la videro, e la stensione delle sue ruine; ma non si può far conto del computo che fa Torquemada, mentre nel lib. 3. cap. 5. si numera da venticinque in trenta mila abitanti, in altro luogo cinquanta mila, e nell'indice del primo tomo cencinquanta mila. A Cempoalla accadde quel medesimo che ad altre Città del nuovo Mondo, cioè, che coll'infermità, e coi disagj del secolo XVI. s'andò scemando fin'a spopolarsi affatto.

pochi anni in quà sopraffatti dal pesante giogo dei Messicani: ~~_____~~
 che i Messicani per l'opposto da umili principj s'erano inal-
 zati a tanta grandezza per la stretta e costante alleanza coi
 Re d'Acolhuacan, e di Tlacopan, che s'erano renduti padro-
 ni di tutta quella terra: che il loro potere era smisurato, e la
 loro tirannia proporzionata alla loro possanza: che il Re del
 Messico s'impadroniva dell'oro dei suoi sudditi, ed i Riscoti-
 tori dei tributi richiedevano dai tributarj le loro figlie per vio-
 larle, ed i loro figlj per sacrificarli, oltre ad altre inaudite ves-
 fazioni. Cortès glisi mostrò assai mosso a compassione delle
 sue disgrazie, e s'esibì ad ajutarlo in tutto, lasciando per un'
 altra occasione il trattare sulla maniera di farlo; perchè allo-
 ra gli premeva d'andare a Chiahuitztla per veder lo stato dei
 suoi vascelli. In questa visita gli fece il Cempoallese un pre-
 sente di lavori d'oro, che importò, per quel che dicono alcu-
 ni Storici, mille zecchini in circa.

Il dì vegnente si presentarono a Cortès quattrocento Uo-
 mini da soma, mandatigli da quel Signore pel trasporto del
 bagaglio, ed allora seppe da Donna Marina l'usanza, ch'era
 presso quelle Nazioni, di fornire spontaneamente, e senza ve-
 run interesse d'uomini da soma ogni qualunque persona ri-
 guardevole, che passasse per le loro Città.

Da Cempoalla si portarono gli Spagnuoli a Chiahuitztla
 piccola Città situata sopra un monte scosceso e dirupato, poco
 più di dodici miglia da Cempoalla verso Tramontana, e tre
 dal nuovo porto. Quì ebbe Cortès un'altra conferenza col Si-
 gnore di quella Città, e con quello di Cempoallan, il quale
 per questa cagione colà si era fatto trasportare. Nel medesimo
 tempo, in cui discorrevano sull'affare della libertà, vi capita-
 rono con un gran seguito cinque Nobili messicani, Riscotito-
 ri dei regj tributi, mostrandosi oltremodo sdegnati contro i
 Totonachi, perchè aveano avuto l'ardire d'accogliere senz'
 aspettare il regio consenso quegli stranieri, ed esigendo da lo-
 ro venti vittime umane da sacrificarli ai lor Dei per la espia-
 zione di sì fatto delitto. Turboffi tutta la Città per tal
 nuova, e massimamente i due Signori, che si riconoscevano più

S. 10.
 Impri-
 giona-
 mento in
 Chia-
 huitztla
 di cinque
 ministri
 Regii.

colpevoli. Cortès, saputa da Donna Marina la cagione della
 Lib. VIII. loro costernazione, trovò uno straordinario ripiego per tirargli
 da quell' intrigo. Sugerì a quei due Signori l'ardito consiglio
 di pigliar i riscotitori e metterli in prigione, e benchè da prin-
 cipio ricusassero di farlo, parendo loro un attentato troppo te-
 merario e pericoloso, finalmente si piegarono alle sue istanze.
 Furono dunque carcerati nelle loro gabbie quei cinque Nobili,
 ch' erano entrati in quella Città con tanto orgoglio, e con
 tal dispregio degli Spagnuoli, che neppur s' erano degnati di
 guardarli, essendo passati innanzi a loro.

Appena ebbero fatto questo primo passo i Totonachi,
 che preso con ciò coraggio s' avvanzarono insin' all' eccello di
 voler sacrificarli quella stessa notte; ma furono dissuasi da
 Cortès, il quale essendosi conciliato con quella cattura l'a-
 more, ed il rispetto dei Totonachi: volle pure colla libera-
 zione dei prigionj guadagnarli la benevolenza dei Messicani.
 La sua condotta artificiosa, e doppia fa senz' altro palese il
 suo ingegno; ma non può essere lodata, se non da quei Cor-
 tigiani, che non fanno altra Politica, che l' arte d'ingan-
 nare gli uomini, e che mettendo in non cale l' onesto, sol-
 tanto cercano l' utile nelle loro azioni. Cortès dunque diede
 ordine alle sue guardie di trarre la notte dalle gabbie due
 dei Messicani, e di condurli alla sua presenza nascostamente,
 e senza che se ne potessero accorgere i Totonachi. Così fu
 fatto, ed i Messicani restarono tanto obbligati al Generale
 Spagnuolo, che gli fecero mille ringraziamenti, e lo confi-
 gliarono di non fidarsi dei barbari e perfidi Totonachi. Cor-
 tès gl' incaricò di esporre al loro Sovrano il suo gran rin-
 crescimento per l' attentato di quei montanarj contro i suoi
 ministri; ma che come egli avea messi lor due in libertà,
 così farebbe cogli altri tre. Essi partirono immediatamente
 per la Corte, condotti da alcuni Spagnuoli in una barca in-
 fin di là dai confini di quella Provincia, e Cortès il dì se-
 guente si finse adirato contro le guardie, per la cui trascu-
 raggine erano scappati quei prigionj; ed acciocchè non av-
 venisse lo stesso degli altri disse, che voleva assicurargli in
 un

un'altra prigione più stretta, e per farlo credere, gli fece condurre incatenati su' vascelli; ma indi a poco gli pose nascostamente in libertà, come i primi. Lib.VIII.

Fece tosto correr la voce per tutte le montagne de' Totonachi, ch' erano ormai liberi dal tributo, che pagavano al Re di Messico, e che se per avventura v'erano altri riscottori di tributi, il facessero subito sapere per pigliarli. Col suon di questa voce si risvegliò in tutta la Nazione la dolce speranza della libertà, e cominciarono a venire a Chiahuitzla parecchi altri Signori non men per ringraziare il loro preteso liberatore, che per deliberar sopra i mezzi d' affermar la loro libertà. Alcuni, che non aveano ancora cacciato da' loro animi la paura de' Messicani, pretendevano, che s'addimandasse perdono al Re dell' attentato commesso contro a' suoi Ministri; ma prevalse per le suggestioni di Cortès, e de' Signori di Cempoalla, e di Chiahuitzla, l'opposto sentimento di sottrarsi alla tirannica dominazione de' Messicani coll'ajuto di que' prodi stranieri, esibendosi a mettere un esercito formidabile sotto il comando del Generale Spagnuolo. §. 11
Confederazione
de' Totonachi
co-
gli Spagnuoli.

Cortès dopo d' essersi abbastanza assicurato della sincerità de' Totonachi, e informatosi delle loro forze, se ne prevalse di questo momento favorevole per indur quella numerosa Nazione a dare ubbidienza al Re Cattolico. Celebrossi quest'atto coll' intervento del Notajo dell' armata, e con tutte le altre solennità legali.

Conchiuso felicemente questo grand' affare, prese Cortès congedo da quei Signori per andare a mettere in opera un altro progetto di grandissima importanza, e poco innanzi da lui formato, cioè quello di piantar in quella costa una Colonia forte, che fosse per loro ricovero nelle disgrazie, fortezza per mantenere i Totonachi nella fedeltà già giurata agli Spagnuoli, scala per le nuove truppe, che lor venissero in ajuto da Spagna, o dalle Isole Antille, e magazzino da riporvi gli effetti, che a loro fossero mandati dai loro Nazionali, o che essi volessero mandare in Europa. Fondos- §. 12
Fondazio-
ne della
Veracru-
ce.

si

Lib. VIII. si dunque questa Colonia nel paese medesimo de' Totonachi, in una pianura, che v'è appiè della montagna di Chiahuitzla, dodici miglia da Cempoalla verso Tramontana, e presso al nuovo porto. (p) Appellaronla *Villarica* (cioè Città ricca) della *Veracroce* per le mostre di ricchezza, che v'aveano vedute, e perchè vi sbarcarono il Venerdì Santo, e questa fu la prima colonia degli Spagnuoli nel continente dell'America Settentrionale. Cortès fu il primo nel metter mano alla fabbrica per incoraggiare col suo esempio la sua gente, la quale coll'ajuto de' Totonachi costruì in fra poco tempo un numero sufficiente di case, ed una piccola fortezza capace di far qualche resistenza all'armi de' Messicani.

s. 13
Nuova
ambascia-
ra, e pre-
sente di
Motezu-
ma.

Frattanto erano arrivati a Messico que' due primi Riscotitori, che avea già messi Cortès in libertà, ed aveano informato il Re di tutto ciò, ch'era accaduto con singolari lodi del Generale Spagnuolo. Motezuma, il quale era già in procinto di mandare un esercito per castigar l'insolente temerità di quegli Stranieri, e per discacciarli da' suoi domini si rasserendò con quella nuova; ed obbligato da' servizj fatti da quel Generale a' suoi Ministri, gli mandò due Principi suoi nipoti (figliuoli forse del suo fratello Cuitlahuatzin,) accompagnati da numerosa Nobiltà, e servitù con un regalo di lavori d'oro, che importava più di mille zecchini. Ringraziarono Cortès a nome del Re, ed insieme si lagnarono di lui, perchè s'era inoltrato tanto nell'amicizia de' ribelli Totonachi: onde questa Nazione avea avuta l'insolenza di
ne.

(p) Quasi tutti gli Storici hanno preso abbaglio intorno alla fondazione della *Veracroce*, mentre dicono, che la prima colonia degli Spagnuoli sia stata l'*Antigua*, o sia antica fondata sul fiume del medesimo nome, e credono non essere stati più di due luoghi appellati *Veracroce*, cioè la *Veracroce* antica, e la nuova piantata sullo stesso renajo, dove sbarcò Cortès; ma non v'è dubbio, che tre sono state le Città del medesimo nome di *Veracroce*. La prima fondata nel 1519. presso al porto di Chiahuitzla, alla quale restò poi solamente il nome di *Villarica*: la seconda l'*Antica Veracroce* fondata nel 1523., o 1524., e la terza la *Nuova Veracroce*, la quale oggi conserva il nome di *Veracroce*, e fu fondata per ordine del Conte di Monterey Vicerè del Messico sul fine del secolo XVI., o sul principio del XVII., ed ebbe da Filippo III. il titolo di Città nel 1615.

negare il tributo, che dovea pagare al suo Sovrano. Sog-
 giunsero, che soltanto per riguardo a tali Ospiti non era ve- Lib. VIII.
 nuto un esercito per punire la rebellion di que' Popoli; ma
 che alla fine non resterebbono impuniti. Cortès, dopo aver
 significato con le più convenevoli espressioni la sua gratitudi-
 ne procurò purgarsi dall'accusa dell'amicizia co' Totonachi
 colla necessità, in cui s'era trovato, di cercar de' viveri per
 le sue truppe per cagione d'essere stato abbandonato da' Mes-
 sicani. Disse poi, che per ciò che riguardava il tributo, non
 era possibile, che quella Nazione servisse insieme a due Si-
 gnori: ch'egli sperava portarsi fra poco alla Corte per sod-
 disfare più compitamente al Re, e fargli vedere la sinceri-
 tà della sua condotta.

I due Principi dopo d'aver veduto con gran piacere e
 meraviglia l'esercizio militare della cavalleria Spagnuola, se-
 ne tornarono alla Corte. Il Signor di Cempoalla, a cui era
 assai dispiaciuta quell'ambasciata, per vieppiù strignere l'al-
 leanza cogli Spagnuoli, presentò a Cortès otto Vergini ben
 vestite, acciocchè si maritassero co' capitani, e tra esse v'era
 una sua nipote, la quale destinava allo stesso Generale. Cor-
 tès, il quale parecchie volte avea discorso con lui sul pun-
 to della Religione, gli disse, che non poteva accettarle, se
 prima non rinunziavano l'idolatria, ed abbracciavano il Cri-
 stianesimo; e quindi prese occasione per esporgli di bel nuovo
 le pure e sante verità della nostra Religione, e ragionò con
 quanta forza potè contro il vano culto de' loro bugiardi Nu-
 mi, e massimamente contro l'orrenda crudeltà de' loro sacri-
 fizj. Ad una sì fervorosa esortazione rispose il Cempoallese,
 che benchè sommamente pregiasse l'amicizia di lui non po-
 teva pure compiacergli nel lasciare il culto di quegli Dei,
 dalla cui mano ricevevano la salute, l'abbondanza, e tutti
 i beni che avevano, e dalla cui collera provocata colla in-
 gratitudine temer doveano i più severi gastighi. Infiammosi
 si più con tal risposta il zelo militare di Cortès: onde vol-
 to a' suoi soldati lor disse „ Orsù, Spagnuoli, che aspettia-
 „ mo? Come possiamo soffrire, che costoro, che si vantano
 „ d'esse-

Spezza-
 mento
 degl' I-
 doli di
 Cempo-
 alla .

Lib.VIII. „ d'esser nostri amici, diano alle statue, ed immagini abbominabili
 „ voli del Demonio quel culto, che si debbe al nostro uni-
 „ co, e vero Dio? Come permettiamo, che giornalmente
 „ sotto i nostri occhj gli sacrificino sì crudelmente delle
 „ vittime umane? Animo, Soldati, animo: ora è tempo di pa-
 „ lesare, che siamo Spagnuoli, e che abbiamo avuto per
 „ eredità dai nostri antenati il zelo ardente per la nostra san-
 „ ta Religione. Spezziamo gl'Idoli, e tolghiamo dalla vista
 „ di questi infedeli questo reo fomento della loro supersti-
 „ zione. Se l'ottenghiamo faremo al nostro Dio il più gran-
 „ de servizio, che possiamo. Se muojamo nell'impresa, E-
 „ gli ci ricompenserà con una eterna gloria il sacrificio, che
 „ gli faremo della nostra vita. „

Il Cempoallese, il quale nel sembiante di Cortès, e
 nei movimenti de' Soldati scorgeva chiaramente il loro
 intento, fece cenno alla sua gente di apparecchiarsi alla di-
 fesa dei loro Dei. Cominciavano già gli Spagnuoli a salir
 per la scala del Tempio, allorchè i Cempoallesi sbalorditi, e
 sdegnati, gridarono, che si guardassero di fare quell'attenta-
 to, se non volevano, che subito piombasse sopra di loro tut-
 ta la collera degli Dei. Non essendo Cortès capace d'impau-
 rirsi colle loro minacce, lor rispose, che già spesse
 volte gli avea ammoniti di dismettere quella infame super-
 stizione: che poichè non avevano mai voluto prendere il suo
 consiglio tanto a loro vantaggioso, neppure egli voleva aver-
 gli più per amici: che se i medesimi Totonachi non si ri-
 solvevano a tor via quegli abbominevoli simulacri, egli col-
 la sua gente gli spezzerebbe; e che si guardassero bene di
 far qualche ostilità contro agli Spagnuoli; perchè incontanen-
 te si scaglierebbero contro loro con tal impeto, che non
 lascierebbero vivo nè anche un Totonaca. A cotali mi-
 nacce ne aggiunse Donna Marina un'altra più efficace, cioè
 che se volevano opporsi all'intento di quegli stranieri, in ve-
 ce d'allearsi co' Totonachi contro a' Messicani, s'alleerebbo-
 no co' Messicani contro a' Totonachi, ed allora farebbe ine-
 vitabile la loro rovina. Questa ragione distolse il Cempoal-
 lese

lese dal primo impeto del suo zelo, e prevalendo nel suo animo il timor dell' armi Messicane a quello de' suoi Dei, Lib. VIII. disse a Cortès, che facesse pur ciò, che gli piacesse; poichè a loro non bastava l'animo di porre sacrilegamente la mano ne' loro Dei. Appena ebbero un tal permesso gli Spagnuoli, che cinquanta de' loro Soldati montando frettolosamente in sul tempio, levarono dagli altari gl' Idoli, e gli gettarono giù per la scala. I Totonachi frattanto dirottamente piangendo, e coprendosi gli occhj per non vedere sì gran sacrilegio, pregavano con voce dolente i loro Dei di non voler gastigar nella loro Nazione la temerità di quegli stranieri; poichè non potevano impedirla senza sacrificarsi al furor de' Messicani. Nondimeno alcuni o men codardi, o più gelosi dell'onor de' loro Numi, si disponevano a prender vendetta degli Spagnuoli, e farebbono infallibilmente venuti alle mani, se gli Spagnuoli non avessero preso il Signor di Cempoalla, e cinque principali Sacerdoti, e minacciando di dar loro incontante la morte, non gli avessero costretti a trattener l'impeto de' loro Cittadini.

Dopo un'azione sì ardita, nella quale non ebbe veruna parte la prudenza, comandò Cortès a' Sacerdoti di levargli dinanzi, e di gettar nel fuoco i frammenti degl' Idoli. Fu prontamente ubbidito, e pieno allora di giubilo, come se nello spezzar gl' Idoli avesse tolto affatto l'idolatria, e cacciato da que' Popoli la superstizione, disse al Signor di Cempoalla, che accettava oramai volentieri le otto vergini, che gli offeriva: che d'allora innanzi conterebbe i Totonachi tra i suoi amici e fratelli, e che in tutti i loro bisogni gli ajuterebbe contro a' loro nemici; che poichè non dovrebbero più adorare quelle detestabili immagini del Demonio lor nemico, voleva collocare in quel medesimo tempio una immagine della Madre del vero Dio, affinchè la riverissero, ed implorassero la sua protezione in tutti i loro bisogni. Indi si distese in un lungo ragionamento sulla fantità della Religione Cristiana, e terminato che fu, ordinò a' muratori Cempoallesi di levar dalle pareti del tempio quelle schifose mac-

Storia del Messico Tom. III.

E

chie

LIB. VIII. chie di fangue umano, ch'essi vi conservavano come trofei della loro inumana Religione, di pulirle, e d'imbiancarle curiosamente. Fece fare un altare alla usanza de' Cristiani, e vi collocò la immagine di Maria Santissima. Commise alla cura di quattro Sacerdoti Cempoallefi questo nuovo Santuario, purchè andassero sempre puliti, e vestiti di bianco invece di quell'abito negro, e malinconico, che portavano per cagione del loro ministero. Acciocchè poi non mancassero mai de' lumi d'avanti a quella sacra immagine, insegnò loro l'uso della cera, che l'api lavoravano nelle loro montagne; ed affinchè nel tempo della sua assenza non vi riponeffero gl'Idoli, o in qualche altra maniera profanassero quel Santuario, vi lasciò uno de' suoi soldati chiamato Giovanni Torres, che stante la sua età era poco utile per la guerra, il quale fece a Dio il sacrificio di restare tra quegli infedeli per promuover il suo culto. Le otto Vergini, dappoichè furono sufficientemente instruite, ricevettero il santo battesimo, prendendo il nome di Donna Caterina la nipote del Signor di Cempoalla, e quello di Donna Francesca la figlia di Cuenco uno de' principali Signori di quella Nazione.

Da Cempoalla ritornò Cortès alla nuova Colonia della Veracroce, dov'ebbe la consolazione di rinforzar il suo piccolo esercito con altri due Capitani, e dieci Soldati, che qui vi approdaron da Cuba: a' quali s'aggiunsero indi a poco altri sei uomini, che furono per inganno presi da un vascello della Giamaica.

§. 15.
Lettere
di Cortès,
e dell'armata
al Re
Cattolico.

Prima d'intraprendere il viaggio a Messico, volle Cortès dar contezza al suo Sovrano di tutto ciò, che fin'allora era avvenuto, ed acciocchè le sue nuove fossero più gradite mandò insieme tutto l'oro che aveano ammassato, cedendo la sua parte per suggestione del medesimo Generale ciascuno degli Uffiziali, e de' Soldati dell'armata. Cortès in questa lettera preveniva il Re contro i tentativi del Governatore di Cuba. Si scrissero pure altre due lettere al Re, una sottoscritta da' Magistrati della nuova Colonia, ed un'altra da' principali Uffiziali dell'armata, nelle quali il pregavano di voler

voler gradire ciò che aveano fatto, e di confermare le cari-
 che di Capitano Generale, e di primo Giudice, conferite già LIB. VIII.
 per i loro suffragj a Cortès, la cui persona raccomandavano
 co' più magnifici elogj. Queste lettere insieme col presente
 dell'oro furono mandate in Ispagna per li due Capitani Alon-
 so Hernandez di Portocarrero, e Francesco di Montejo, i
 quali si fecero alla vela addì 16. Luglio dell'anno 1519.

Appena erano partiti i suddetti Procuratori, che Cortès,
 il quale andava sempre rivolgendo nella mente de' disegni
 grandi, eseguì un'impresa, che da per se sola basterebbe a
 far conoscere la sua magnanimità, e ad immortalare il suo
 nome. Per togliere a' suoi Soldati ogni ricorso, e con esso
 ancora ogni speranza di ritornare a Cuba, e per rinforzare
 la sua piccola armata con tutti i marinai, dopo d'aver gastigato
 coll'ultimo supplizio due soldati, che macchinavano tradi-
 mento e fuga in uno de' vascelli, e con minori pene corpo-
 rali altri tre complici, indusse con ragioni e preghiere alcu-
 ni de' suoi confidenti, e qualcuno de' Piloti di cui più si fi-
 dava, a bucar di nascosto uno o due de' vascelli, a persua-
 dere a tutti, che s'erano affondati, perch'erano intarlati dal-
 la *broma*, ed a rappresentar a lui, che gli altri non erano
 più atti al servizio per la stessa cagione, essendo stati tre
 mesi fermi nel porto. Si prevalse Cortès di sì fatto inganno,
 perchè non congiurasse contra lui la sua gente, trovandosi
 ridotta alla dura necessità di vincere, o di morire. Tutto si fe-
 ce, com'egli lo avea ordinato, e col consenso di tutta l'ar-
 mata, dopo d'averne cavate le vele, i cordaggj, i ferramen-
 ti, e tutto ciò che poteva essere di qualche uso. „ Così per
 „ uno sforzo di magnanimità, dice il Robertson, a cui nien-
 „ te è paragonabile nella storia, cinquecento uomini s'accor-
 „ darono di lor volontà di rinferrarsi in un paese nemico,
 „ pieno di potenti e sconosciute Nazioni con ogni strada
 „ preclusa allo scampo, rimanendo col solo rifugio del loro
 „ valore, e della perseveranza. „ Io non dubito, che se
 Cortès non avesse preso quel consiglio, sarebbe stata affatto
 impossibile l'ardita impresa, che meditava; poichè i soldati

S. 16.
 Azione
 famosa di
 Cortès.

Lib. VIII. alla vista de' grandi ostacoli, che ad ogni passo incontravano
avrebbero schivato il pericolo colla fuga, ed il medesimo
Generale sarebbe stato costretto a seguirli.

Libero dunque da questa sollecitudine, ratificata l'alle-
anza co' Totonachi, e dati gli ordini convenevoli per l'a-
vanzamento e la sicurtà della nuova Colonia, pensò a fare
il suo viaggio a Messico. Lasciò nella Veracroce cinquanta
uomini sotto il comando del Capitano Giovanni d'Escalante,
uno de' migliori Uffiziali dell'armata, incaricò i Cempoallesi
di dare ajuto agli Spagnuoli per compiere la fabbrica della
fortezza, e di provvederli delle vettovaglie, che bisognassero,
ed egli si pose in cammino addì 16. Agosto con quattrocen-
to quindici pedoni Spagnuoli, con sedici cavalli, con du-
gento *Tlamama*, o sia uomini da soma pel trasporto delle ba-
gaglie, e dell'artiglieria, e con alcune truppe Totonache,
nelle quali v'erano quaranta Nobili, condotti da Cortès, e
come ausiliarj per la guerra, e come ostaggi di quella Nazio-
ne; i più riguardevoli de' quali erano tre appellati, secondo che
dicono gli storici, *Teuch*, *Mamexi*, e *Tamalli*.

Incamminossi per Xalapan, e Texotla, e dopo aver tra-
versato con somma fatica alcune montagne deserte, e di aria
alquanto rigida, arrivò a Xocotla (*) Città considerabile, e
di belli edifizj, tra i quali s'innalzavano tredici tempj, ed il
palazzo del Signore, il qual'era fabbricato di pietra e calcina,
e fornito d'un gran numero di buone sale e di camere, la più
sompita fabbrica, che aveano veduta fin'allora nel nuovo Mon-
do. Aveva il Re di Messico in questo luogo, e ne' casali da
esso dipendenti venti mila vassalli, e cinque mila Messicani di
guernigione. *Olintetl* (questo era il nome del Signor di Xo-
cotla) venne ad incontrar gli Spagnuoli, e gli alloggiò co-
modamente nella sua Città; ma nel provvedergli di vettova-
glie si mostrò da principio alquanto scarso, finattantochè per
la in-

(*) Bernal Diaz, e Solis appellano questa Città *Zocotlan*, ciò che potrebbè cagionar qualch'errore, mentre sarebbe facile il confondere questa Città con quella di *Zacatlan*, situata nella distanza di trenta miglia da Tlascal-
la verso Tramontana.

la informazione de' Totonachi si formò un'idea più vantaggiosa della loro bravura, e della forza delle loro armi, e de' loro cavalli. Nell'abboccamento, ch'ebbe col Generale Spagnuolo, l'uno e l'altro vantarono a gara la grandezza, e la possanza de' loro rispettivi Sovrani. Cortès esigeva inconsideratamente da lui, che tosto desse ubbidienza al Re Cattolico, e con qualche quantità d'oro rendesse omaggio alla sua sovranità. *Hoben dell'oro*, rispose Olintetl, *ma non voglio darlo senza espresso ordine del mio Re. Io fra poco farò*, disse Cortès, *che vi ordini di dar l'oro, e quanto avete. S'egli mel comanderà*, soggiunse Olintetl, *non che l'oro, e tutta la mia roba, ma darò ancor la mia persona.* Ma ciò che non potè ottenere Cortès colle sue minacce da quel Signore, l'ebbe per mera liberalità da altri due personaggi ragguardevoli di quella valle, i quali portandosi a visitarlo a Xocotla, gli presentarono alcune collane d'oro, e sette, ovvero otto schiave. Trovossi quì perplesso Cortès sulla strada che doveva prendere per andare a Messico. Il Signor di Xocotla, ed i Comandanti del presidio messicano gli suggerivano, che s'incamminasse per Cholulla; ma egli stimò più sicuro il consiglio, che gli diedero i Totonachi d'avviarsi per Tlascalla: ed in fatti sarebbe perito in Cholulla con tutta la sua armata, se vi fosse andato a dirittura, siccome si vedrà da ciò, che appresso diremo. Per ottenere poi da' Tlascallesi il permesso di passar pel loro paese, mandò al Senato quattro messaggieri di quegli stessi Cempoallesi, che seco conduceva; ma questi, come fra poco vedremo, non fecero l'ambasciata a nome degli Spagnuoli, ma a nome de' Totonachi, o perchè così fosse ordinato dal Generale Spagnuolo, o perchè a loro medesimi ciò parebbe più conveniente.

Da Xocotla si portò l'esercito Spagnuolo a *Iztacmaxtitlan*, la cui popolazione si stendeva per dieci o dodici miglia in due file non interrotte di case fabbricate sull'una, e sull'altra riva d'un piccol fiume, che scorre pel mezzo di quella lunga, e stretta valle; ma la propria città d'*Iztacmaxtitlan* fornita di buoni edifizj, ed abitata da sei mila

ani

LIB. VIII. anime in circa, occupava la cima d' un alto e dirupato monte, il cui Signore fu uno di que' due personaggi, che visitarono e regalarono Cortès in Xocotla. Alla naturale asprezza del luogo erano state aggiunte dall' arte buone muraglie coi loro barbacani, e fossi; (*) poichè a cagione d' esser quella piazza frontiera de' Tlascallesi, era più esposta alle loro invasioni. Quivi furono affai ben' accolti, e regalati gli Spagnuoli.

s. 18.
Alterazione de' Tlascallesi, e de' liberazioni di quel Senato full' affare degli Spagnuoli.

Frattanto ventilavasi nel Senato di Tlascalla la loro pretesione. Tutta quella gran Città s' era alterata colle nuove di sì fatti stranieri, e massimamente col ragguaglio, che vi diedero i messaggieri Cempoallesi del loro aspetto, e della loro bravura, della grandezza de' loro vascelli, dell' agilità e della forza de' loro Cavalli, e dello spaventevole tuono, e della violenza distruttiva della loro artiglieria. Reggevano allora quella Repubblica *Xicotencatl*, Signor del quartiere di *Tizatlan*, *Maxixcatzin* Signor d' *Ocotelolco*, Generale delle armi della Repubblica, *Tlehuexolotzin* Signor di *Tepeticpac*, e *Citlalpopocatzin* Signor di *Quiahuiztlan*. I messaggieri Cempoallesi (r) furono cortesemente accolti, ed alloggiati nella casa destinata per albergo degli Ambasciatori, e poichè riposarono, e pranzarono, furono introdotti nella sala del senato, per esporre la loro ambasciata. Quivi dopo d' aver fatto un profondissimo inchino, e tutte le altre ceremonie solite farsi in tali occasioni, parlarono così: „ Molto grandi e pro- „ di Signori, gli Dei vi prosperino, e vi accordino delle „ vittorie sopra i vostri nemici. Il Signor di Cempoalla, e „ con

(*) Cortès nella sua seconda lettera a Carlo V. paragona la fortezza d' *Iztacmaxtitlan* colle migliori di Spagna.

(r) Bernal Diaz dice, che i Messaggieri furono soltanto due, e che tosto che arrivarono a Tlascalla furono messi in prigione; ma il medesimo Cortès, che gli mandò, afferma, che furono quattro, e dal contesto del suo ragguaglio si scorge, che Bernal Diaz fu male informato di ciò che accadde in Tlascalla. Il racconto di questo Scrittore contrario a quello d' altri Storici antichi tanto Spagnuoli, quanto indiani, ha indotti in errore molti Autori, e tra essi il Robertson.

„ con esso lui tutta la Nazione Totonaca vi salutano, e vi
 „ fanno sapere, che dalla parte di Levante sono arrivati nel LIB. VIII.
 „ nostro paese sopra grandi barche certi Eroi forti, e som-
 „ mamente coraggiosi, coll'ajuto de' quali ci veggiamo ora-
 „ mai liberi dalla tirannica dominazione del Re di Messico.
 „ Essi si protestano sudditi d'un possente Monarca, nel cui
 „ nome vogliono visitarvi, esibendosi di darvi notizia del
 „ vero Dio, e d'ajutarvi contro il vostro antico e capitale
 „ nemico. La nostra Nazione per quella stretta amicizia col-
 „ la vostra Repubblica, che costantemente ha coltivata, vi
 „ consiglia di ricevere per amici questi Eroi, i quali quan-
 „ tunque pochi, valgono in cambio di molti. „ Maxixca-
 „ tzin lor rispose a nome del Senato, che ringraziavano i Si-
 „ gnori Totonachi della nuova, e del consiglio, e que' bravi
 „ stranieri dell' ajuto, che s' esibivano a dar loro, ma che
 „ per deliberare sopra un punto di sì gran rilievo, v'abbiso-
 „ gnava del tempo: che frattanto ritornassero al loro albergo,
 „ dove sarebbero trattati colla distinzione, che richiedeva e la
 „ loro nascita, ed il loro carattere. Ritiraronsi pure i Messag-
 „ gieri, ed il Senato entrò in consulta.

Maxixcatzin, il quale era in grande stima presso tutti
 e per la sua prudenza, e per la sua benignità, disse, che
 non era da ributtarsi il consiglio dato, da amici sì fedeli, e
 sì contrarj al più gran nemico della Repubblica: che que-
 gli stranieri atteso i contrassegni, che ne davano i Cempoal-
 lesi, parevano essere quegli Eroi, che giusta la loro tradi-
 zione, doveano arrivare in quel paese: che i tremuoti, che
 poco innanzi s'erano sentiti, la Cometa, che allora si la-
 sciava veder nel Cielo, ed altri parecchj avvenimenti di
 quegli ultimi anni erano indizj, che fosse già arrivato il
 tempo del compimento di quella tradizione: che s'essi erano
 immortali, indarno tenterebbe la Repubblica d'opporli alla
 loro entrata. „ Il nostro rifiuto, aggiunse cagionar ci potreb-
 „ be danni gravissimi, e pel Re di Messico sarebbe soggetto
 „ di maligno piacere il vedere, introdotti per forza in Tlaf-
 „ calla, quelli, che la Repubblica non volle di buon grado

accet-

LIB. VIII. „ accettare: „ ch'egli però era di parere di ricevergli amiche-
 „ volmente. Questo sentimento fu ascoltato con applauso, ma
 „ gli contradisse subito Xicotencatl, (f) vecchio di grand' au-
 „ torità per la sua lunga pratica negli affari civili e milita-
 „ ri. „ La nostra legge, disse, ci ordina d'accogliere i fore-
 „ stieri; non già i nemici, che possano recar danno allo sta-
 „ to. Questi uomini, che pretendono entrare nella nostra
 „ Città, più mi sembrano mostri rigettati dal mare, per-
 „ chè non poteva soffrirli nelle sue acque, che Dei venuti
 „ dal Cielo, come scioccamente s'immaginavano alcuni.
 „ Possibile che sieno Dei, quelli che cercano con tan-
 „ ta avidità l'oro, ed i piaceri? E che non dovremmo te-
 „ mere da loro in un paese tanto povero, come il nostro,
 „ dove anche del sale siamo privi? Fa torto alla bravura della
 „ nostra Nazione, chi la stima sì facile ad esser vinta da po-
 „ chi stranieri. S'eglino son mortali, l'armi de' Tlascallesi il
 „ faranno palese al mondo, e se sono immortali vi farà del tem-
 „ po per placar con ossequj il loro sdegno, e per implorar col
 „ pentimento la loro clemenza. Ributtisi dunque la loro do-
 „ manda, e se mai volessero entrar per forza, sia colle ar-
 „ mi respinta la loro temerità. „ Questa contrarietà di senti-
 „ menti tra due personaggj cotanto autorevoli divise gli animi
 „ degli altri Senatori. Quelli, ch'erano portati, pel commer-
 „ cio, ed avvezzi ad una vita pacifica, aderirono al parere di
 „ Maxixcatzin, e gli uomini militari abbracciarono quello di
 „ Xicotencatl. Temiloltecatl, uno de' Senatori (t) suggerì un tem-
 „ peramento per conciliar ambidue i pareri. Propose, che si
 „ man-

(f) Solis ascrive al giovane Xicotencatl il ragionamento del suo vecchio Padre; ma noi crediamo dover dar maggior fede agli Storici antichi, che s'informarono dagli stessi Tlascallesi.

(t) Herrera, e Torquemada dicono, che Temiloltecatl era uno de' quattro Signori di Tlascalla; ma dalle Memorie di Camargo, e d'altri Tlascallesi, e anche dallo stesso Torquemada nel lib. 3. e nel lib. 16. consta, che i quattro Signori erano allora quegli da noi sopra mentovati. Può crederci per salvar la verità di ciò, che dicono Herrera, e Torquemada, che Tlehuexolotzin avesse ancora il nome di Temiloltecatl, siccome aveva quello di Tezcacalteuctli; mentre sappiamo, che molti erano con due ed anche con tre nomi appellati.

mandasse al Capo di quegli stranieri una risposta cortese ed amichevole accordandogli il permesso d'entrarvi: ma nel LIB. VIII. medesimo tempo si desse l'ordine a Xicotencatl il giovane, figliuolo del vecchio Xicotencatl d'uscire colle truppe Otomite della Repubblica a contrastar loro il passaggio, e provar le loro forze. „ Se restiamo, disse, vincitori, farà immortale la gloria delle nostre armi; se siamo vinti, incolperemo gli Otomiti, e daremo ad intendere, che intrapresero senza ordin nostro la guerra. „ (u) Ripieghi politici troppo frequenti nel mondo, massimamente presso le Nazioni colte; ma non però meno contrari alla buona fede, che si debbono reciprocamente gli uomini. Accettò il Senato il consiglio di Temiloltecatl; ma prima di spedire i messaggieri colla risposta, diede gli ordini convenevoli a Xicotencatl. Questi era un giovane intrepido, nemico della pace, e troppo portato per la gloria militare: ond'ebbe cara la commessione, come quella che gli forniva sì bella occasione di mostrar la sua bravura.

Cortès dopo d'aver aspettato otto giorni la risposta del Senato, credendo che sì fatta tardanza effetto fosse di quella lentezza, che suole affettare la maestà de' potentati, e non dubitando per ciò, che gli dicevano i Cempoallesi, di dover essere ben' accolto da' Tlascallesi, uscì da Iztacmaxtitlan con tutto il suo esercito, il quale oltre a' Totonachi, e agli Spagnuoli, si componeva d'un competente numero di truppe Messicane del presidio di Xocotla, e marciò in buon ordine, come soleva, fin' alla gran muraglia, che da quella parte separava gli stati di Tlascalla da quelli di Messico; la descrizione, e le misure della quale demmo già nel libro antecedente, là dove ragionammo delle fortificazioni de' Messicani. Era stata fabbricata da' Tlascallesi per difen-

Storia del Messico Tom. III.

F dersi

(u) Abbiamo già detto altrove, che moltissimi Otomiti erano rifuggiti in Tlascalla per sottrarsi alla dominazione de' Messicani, e che servirono assai bene a quella Repubblica.

derfi da' Messicani dalla banda di Levante, (*) siccome aveano fatto de' grandi fossi e delle trincee per la medesima cagione dalla parte di Ponente. L'uscio della muraglia, che ognora era guardato dalle truppe Otomite, ora quando era più bisogno, trovossi, non sappiamo perchè, senza veruna guarnigione: onde l'esercito Spagnuolo entrò senza alcun impaccio nelle terre della Repubblica: ciò che altrimenti non avrebbe potuto fare senza spargere molto sangue.

Questo dì, che fu il 31. Agosto, si lasciarono vedere alcuni Indiani armati, e volendo raggiugnerli la Cavalleria, che batteva la strada, per avere da loro qualche contezza della risoluzione del Senato, furono uccisi due cavalli, e feriti altre tre, e due uomini: perdita in vero grande per sì poca Cavalleria. Comparve allora una schiera, che si stimò di quattro mila uomini in circa, contra la quale si scagliarono gli Spagnuoli, e gli Alleati, e in breve la sconfissero colla morte di cinquanta Otomiti. Indi a poco arrivarono due de' Messaggieri Cempoallesi con alcuni Tlascallesi, (y) i quali complimentarono Cortès a nome del Senato, e gli fecero sapere il permesso, che gli si accordava, d'andare col suo esercito a Tlascalla, incolpando gli Otomiti delle ostilità, che aveano sofferte, ed esibendosi a pagargli i cavalli da loro uccisi. Cortès fece sembiante di crederlo, e protestò la sua gratitudine verso il Senato. I Tlascallesi si congedarono, e ritirarono dal campo i loro morti per bruciarli. Cortès dalla sua parte fece seppellire i due cavalli uccisi, perchè la loro vista non incoraggisse i nemici per fare nuove ostilità.

Il

(x) Da ciò, che dissero i Messicani a Cortès intorno alla muraglia suddetta, potrebbe qualcuno persuadersi, ch'eglino furono quegli, che la fabbricarono; ma non v'è dubbio, che fu da' Tlascallesi fabbricata.

(y) Bernal Diaz dice, che i primi Messaggieri Cempoallesi tornarono a Cortès prima che fosse entrato nel paese di Tlascalla; ma Cortès afferma schiettamente il contrario. Intorno al ragguaglio de' Messaggieri Cempoallesi, ch'erano restati in Tlascalla, benchè sia stato creduto da quasi tutti gli storici Spagnuoli, egli è affatto incredibile per le ragioni da noi addotte. Il Dott. Robertson rapporta parecchie congetture per renderlo verisimile; ma indarno.

Il dì seguente marciò l' esercito Spagnuolo insin' alla vicinanza di due monti, tra i quali v' erano alcuni burroni. LIB. VIII. Quivi arrivarono gli altri due messaggieri Cempoallesi, ch' erano restati in Tlascalla, bagnati di sudore e di lagrime, e biasimando la perfidia, e la crudeltà de' Tlascallesi; perchè non curando il diritto delle Genti, gli aveano malmenati, ed imprigionati, e gli aveano destinati al sacrificio, dal quale diceano essersi liberati sciogliendosi l' uno l' altro. Questo ragguaglio de' Cempoallesi fu certamente falso: poichè era affatto impossibile, non che difficile, che si liberassero da per se le vittime così per la strettezza della gabbia, dove le tenevano, come per la vigilanza delle Guardie, che le custodivano: oltrecchè non v' è memoria, che i Tlascallesi mancassero mai al rispetto dovuto al carattere degli Ambasciatori, e molto meno essendo costoro d' una Nazione tanto strettamente congiunta con loro in amicizia, qual' era la Totonaca. Ciò che pare più verisimile è, che il Senato dappoi che rimandò i primi due messaggieri, trattenne gli altri due per spedirgli, allorchè avessero provato le forze degli Spagnuoli, ed eglino impazienti d' aspettare s' assentarono di nascosto, e cercarono di scusare con sì fatti pretesti la loro fuga.

Appena aveano terminato i Cempoallesi il loro ragguaglio, che comparve uno Squadrone Tlascallesse di mille uomini in circa, i quali tosto che s' avvicinarono agli Spagnuoli, cominciarono a tirar contra loro sassi, dardi, e frecce. Cortès dopo d' aver loro protestato d' avanti al Notajo Regio dell' armata per mezzo di tre prigionieri, ch' essi non venivano a far loro verun male, e dopo d' avergli pregati di non trattarli da nemici, vedendo che ciò nulla giovava, diede l' ordine di rispingerli. I Tlascallesi s' andarono tirando in dietro, finchè menarono gli Spagnuoli a' burroni, dove non poteffero reggere i cavalli, e dove gli aspettava un grosso esercito; sul numero del quale v' è una gran varietà presso gli Autori. (z) Quivi fu una terribile zuffa, nella quale si credet-

S. 19.^a
Guerra
di Tlascalla.

F 2

tero

(z) Bernal Diaz dice, che l' esercito de' Tlascallesi era di quaranta mila

LIB. VIII. tero perduti gli Spagnuoli; ma riunitisi nel miglior ordine che poterono, ed incoraggiti dalle esortazioni, e dall' esempio del loro Generale, si ritrassero da quel sito tanto pericoloso, e venuti nella pianura fecero coll' artiglieria, e co' cavalli una sì grande strage ne' nemici, che gli costrinsero a tornarsene in dietro. De' Tlascallesi moltissimi furono i feriti, e non pochi restarono morti. Degli Spagnuoli avvegnachè vi fossero quindici pericolosamente feriti, uno solo morì il dì seguente. In questa occasione accadde un famoso duello tra un Capitano Tlascallese, ed un Nobile Cempoallese di quelli, che erano andati messaggieri a Tlascalla. Combatterono bravamente un buon pezzo a vista d' ambidue gli eserciti; ma alla fine prevalse il Cempoallese, il quale avendo messo in terra il suo competitore, gli tagliò la testa, e la portò in trionfo al Campo. Celebrosi la vittoria con acclamazioni, e colla musica militare. Il luogo, dove si diede questa battaglia, s' appellava *Teoatzinco*, cioè il luogo dell' acqua divina.

Quella notte campeggiò l' esercito Spagnuolo in un colle, dov' era una torre, diciotto miglia in circa dalla Città capitale di Tlascalla. Fabbricaronsi delle baracche per la comodità delle truppe, e si fecero delle trincee per la loro difesa. Quivi stette il campo degli Spagnuoli fin' alla pace co' Tlascallesi.

Cortès per obbligare colle sue ostilità i Tlascallesi ad accettar la pace e l' amicizia, che lor offeriva, sortì il dì 3. Settembre colla sua Cavalleria, con cento pedoni Spagnuoli, con quattrocento Cempoallese, e con trecento Messicani della guarnigione d' Iztacmaxtitlan, bruciò cinque o sei casali vicini, e fece quattrocento prigionieri, i quali, dopo d' avergli carezzati, e regalati, rimise in libertà, incaricando i principali

li uomini in circa. A Cortès parve, che oltrapassava i cento mila. Altri storici scrissero, ch' era di trenta mila. E difficile conoscere ad occhio il numero d' un grand' esercito, massimamente allorchè non vi si osserva l' ordine della Milizia Europea. Io per non espormi ad errare mi contento di dire, che l' esercito era grosso.

li di loro d' andare a offerire dalla sua parte la pace a' Capi della Nazione. Costoro si portarono a dirittura a Xicotencatl il giovane, il quale campeggiava con un grosso esercito sei miglia lontano da quel colle. Quest' orgoglioso Tlascallesè rispose, che se gli Spagnuoli volevano trattar di pace, andassero alla Capitale, dove farebbero vittime consacrate a' loro Dei, e le loro carni destinate per vivande de' Tlascallesi, che per quanto a lui toccava, il dì seguente verrebbe in persona a dar loro una risposta decisiva. Una tal risoluzione fatta sapere agli Spagnuoli per gli stessi messaggieri gli mise in sì gran costernazione, che quella notte si prepararono per la morte colla confessione sacramentale, senza però tralasciare le disposizioni convenevoli per la loro difesa.

Il dì vegnente, 5. Settembre, comparve l' esercito Tlascallesè non meno terribile alla vista per la sua innumerabile moltitudine, (A) che bello per la vaga varietà de' loro pennacchi, e d' altri ornamenti militari: Era diviso in cinque schiere di dieci mila uomini l' una: ciascuna portava il suo proprio stendardo, e nella retroguardia, giusta la usanza di quella Nazione, veniva lo stendardo comune della Repubblica, il quale era, siccome abbiamo detto altrove, un' aquila d' oro colle ali distese. L' arrogante Xicotencatl per dare ad intendere il poco conto, che faceva degli Spagnuoli, e che non voleva pigliarli per fame, ma vincerli colle armi, mandò loro un rinfresco di trecento gallinacci, e dugento paniere di *tamalli*, esortandoli a ristorar le loro forze per la battaglia. Indi a poco distaccò due mila uomini coraggiosi, acciocchè

assa-

(A) Cortès dice, che l' esercito de' Tlascallesi era di più di 149.000 uomini. Bernal Diaz afferma, come una cosa accertata, e da lui ben saputa, ch' esso costava di soli 50.000 uomini, cioè 10.000 di Maxixcatzin, 10.000 di Xicotencatl, 10.000 di Tlehuexolotzin, 10.000 di Chichimechteuctli, uno de' più riguardevoli Signori di quella Repubblica, e 10.000 di Tecpanecatli, Signor di Topoianco, città considerabile della medesima Repubblica, benchè questi nomi siano stati troppo alterati da questo Autore. Questo numero pare più verisimile; quello che si legge nella lettera di Cortès si può credere sbaglio del primo stampatore della medesima.

LIB. VIII. affalissero il campo degli Spagnuoli. Questo affalto fu sì violento, che forzando le trincee entrarono nel campo, e combatterono a corpo a corpo cogli Spagnuoli. Potrebbero essere stati vincitori questa volta i Tlascallesi non tanto per ragione del numero affai superiore delle loro truppe, quanto per la loro bravura e la qualità delle loro armi, ch' erano picche, lance, spade, e dardi di due, e di tre punte, se la discordia insorta tra loro non avesse agevolata a' loro nemici la vittoria. Il figliuolo di Chichimeca-teuctli, il quale era comandante del corpo di truppe di suo Padre, (*) essendo stato ingiuriato con parole dall' arrogante Xicotencatl, ebbe un sì grande sdegno, che lo sfidò per un duello, che decidesse e del loro coraggio, e della loro sorte; e non potendo da lui ottenere questa soddisfazione, per prender qualche vendetta, ritirò dal campo le truppe, ch' erano sotto i suoi ordini, ed indusse allo stesso consiglio quelle di Tlehue-xolotzin. Malgrado un sì grande scemamento dell' esercito, la battaglia fu affai ostinata e sanguinosa. Gli Spagnuoli dopo d' avere coraggiosamente respinto le truppe, che aveano affalito il loro campo, marciarono in ordine di battaglia contro il corpo dell' armata Tlascallese. La strage, che faceva nella moltitudine affollata l' artiglieria, non bastava per fare a' Tlascallesi voltar le spalle, ne per impedir, che empissero prontamente que' vuoti, che lasciavano i morti; anzi colla loro fermezza, ed intrepidezza aveano messi in iscompiglio gli Spagnuoli a dispetto de' clamori, e de' rimproveri di Cortès, e de' suoi Capitani. Finalmente dopo di quattro ore di combattimento tornarono vittoriosi gli Spagnuoli al loro campo, benchè non cessarono però d' assalirgli spesso volte i Tlascallesi in quello stesso giorno. Degli Spagnuoli mancò un sol uomo, e furono feriti sessanta, e tutti i Cavalli. De' Tlascallesi furono moltissimi uccisi; ma nè pure un cadavere

ro

(*) Solis dice, che Chichimeca-teuctli era Alleato de' Tlascallesi, ma questo è un manifesto errore, mentre sappiamo da tutti gli storici, ch' egli era Tlascallese, e uno de' più riguardevoli Signori di quella Repubblica.

ro fu dagli Spagnuoli veduto per la somma diligenza e prontezza, con cui gli ritiravano dal campo di battaglia.

Lib. VIII

Disgustato Xicotencatl dell'esito infelice di questa spedizione fece consultar gl'Indovini di Tlascalla, e costoro risposero, che quegli stranieri, come figlj ch'erano del Sole, erano invincibili durante il dì; ma tosto che arrivava la notte insieme col calor vitale di quel Pianeta mancavano pure ad essi le forze per difendersi. In conseguenza di sì fatto oracolo risolvette quel Generale di dare in tempo di notte un assalto al campo degli Spagnuoli. Frattanto Cortès uscì di bel nuovo per far delle ostilità ne' vicini Villaggj, de' quali ne bruciò dieci, e tra essi uno di tre mila fuochi, e se ne tornò con alcuni prigionieri.

Xicotencatl, perchè non fallisse il colpo, che meditava contro gli Spagnuoli, volle prima informarsi della disposizione e delle forze del loro campo. Mandò però cinquanta uomini a Cortès con un regalo accompagnato da cortesi espressioni di benevolenza, incaricando costoro d'osservar tutto; ma non poterono fare con tanta dissimulazione le loro osservazioni, che non se ne accorgesse Teuch, uno de' tre principali Cempoallesi, ed avvertisse subito Cortès. Questo Generale avendo chiamate in disparte alcune delle Spie, le costrinse con minacce a dichiarare, che Xicotencatl s'apparecchiava per dar la notte vegnente l'assalto, e ch'eglino erano stati mandati a posta per osservar, per qual parte del campo gli sarebbe più agevole l'entrata. Cortès sentita la loro confessione, fece tagliar le mani (B) a tutti e cinquanta, e gli rimandò a Xicotencatl, incaricandoli di fargli sapere, che o venisse di giorno al suo campo, o di notte, o gnora gli farebbe conoscere chi erano gli Spagnuoli, e parendogli queste circostanze affai opportune per la battaglia, prima che i nemici avessero forniti tutti i loro preparativi per l'assalto, uscì sul far della notte, con un buon numero di

(B) Alcuni Storici Spagnuoli dicono, che alle spie Tlascallesi furono soltanto tagliate le dita; ma lo stesso Cortès dice, che fece loro tagliar le mani.

LIB. VIII di truppe, e co' suoi cavalli, a' quali fece metter de' sonaglj ne' pettorali, e se n' andò ad incontrare i nemici, che appunto marciavano verso il campo Spagnuolo. La vista del gastigo eseguito nelle Spie, ed il rumore de' sonaglj nel silenzio e nel bujo della notte fecero tanta paura a' Tlascallesi, che subito si scompigliarono, e fuggirono per diverse strade, ed il medesimo Xicotencatl se ne tornò svergognato a Tlascalla. Prese quindi occasione Maxixcatzin per inculcare il suo primo sentimento, aggiungendo ora alle ragioni già addotte da lui la sperienza funesta di tante spedizioni infelicamente riuscite: ciò che mosse tutti gli animi del Senato alla pace.

§. 20.
Nuove
ambasciate e presenti di Motezuma a Cortès.

Mentre che si ventilava questo affare in Tlascalla, in Messico si consultava sopra ciò, che dovea farsi con quegli stranieri. Motezuma consapevole delle vittorie degli Spagnuoli, e temendo ormai la loro confederazione co' Tlascallesi, chiamò il Re di Tezcucuo suo nipote, il Principe Cuitlahuatzin, ed altri suoi Consiglieri, espose loro lo stato delle cose, palesò i suoi timori, e dimandò a loro consiglio. Il Re di Tezcucuo si mantenne nel suo primo parere; cioè che questi stranieri fossero magnificamente trattati in tutti i luoghi, per dove passassero: che fossero benignamente ammessi nella Corte, e fossero ascoltate le loro proposizioni, come s'ascolterebbero quelle di qualsivisia vassallo, mostrando ognora il Re la sua superiorità, e guardando quel decoro, che convienfi alla maestà del trono: che se essi macchinassero mai qualche cosa contro alla persona del Re, o contro allo stato, s'adoperassero contra loro la forza, e la severità. Il Principe Cuitlahuatzin ridisse ancora ciò, che aveva detto nell'altra conferenza, cioè, che non era spedito l'accogliere nella Corte quegli stranieri: che si mandasse al loro Capo un buon regalo, glifi addimandasse che cosa gli piaceva di quel paese pel gran Signore, a nome del quale veniva, e glifi offerisse l'amicizia e la buona corrispondenza de' Messicani; ma insieme gli si facessero delle nuove istanze, acciocchè se ne tornasse alla sua patria. Tra gli altri
Con-

Configlieri alcuni abbracciarono il parere del Re di Tezcucoco, ed altri quello del Signor d'Iztapalapan, al quale aderì ancora Motezuma. Questo sventurato Re non trovava da per tutto, se non oggetti, e motivi, onde temere. L'imminente confederazione de' Tlascallesi cogli Spagnuoli lo teneva in una somma inquietudine. Da un altro canto inquietavalo l'alleanza di Cortès col Principe Ixtlilxochitl suo nipote e nemico giurato, il quale dacchè congiurò contro il Re di Tezcucoco suo fratello, non avea mai lasciate l'armi, ed allora appunto si trovava in Otompan alla testa d'un esercito formidabile. Accresceva questi timori la ribellione di parecchie Provincie, che aveano seguito l'esempio de' Totonachi.

Mandò dunque sei Ambasciatori a Cortès con mille vesti curiose di bambagia, ed una buona quantità d'oro, e di vaghe penne, e gl'incaricò di congratularsi con lui delle sue vittorie, d'offerirgli altri più grandi regali, e di dissuaderlo del viaggio a Messico rappresentandogli la malagevolezza della strada ed altri ostacoli difficili da superarsi. Partirono prontamente questi Ambasciatori con un seguito di più di dugento uomini, ed arrivati al campo degli Spagnuoli eseguirono appunto quanto era stato loro ordinato. Cortès gli ricevè con tutto l'onore al loro carattere dovuto, e si protestò sommamente obbligato alla bontà di sì gran Monarca; ma trattenne a bella posta gli Ambasciatori, sperando che frattanto occorresse qualche zuffa co' Tlascallesi, la quale accreditaſſe d'avanti a' Messicani la bravura delle sue truppe, e la superiorità delle armi Europee; o pure fatta la pace colla Repubblica fossero testimonj della severità, colla quale voleva rimproverare a' Tlascallesi la loro ostinazione. Non istette guari, che gli capitò l'occasione, che tanto desiderava. Tre squadroni nemici piombarono sul campo degli Spagnuoli con urli spaventevoli, e con una tempesta di frecce, e di dardi. Cortès, con tuttochè avesse tolto quello stesso giorno un purgante, montò a cavallo, ed uscì intrepidamente contra i Tlascallesi, i quali senza troppa fatic

Storia del Messico Tomo III.

G

ca

ca furono sconfitti a vista degli Ambasciatori Messicani.

LIB. VIII.

S. 21.
Pace, e
confede-
razione
de' Tla-
scallefi
cogli Spa-
gnuoli.

Perfuasi alla fine i partigiani del vecchio Xicotencatl, che non era spedito alla Repubblica la guerra cogli Spagnuoli; e temendo inoltre, che questi s'alleassero co' Messicani, risolvettero di comun consenso di far la pace, e presero per mezzano d'essa colui medesimo, ch'era stato Generale in quella guerra. Xicotencatl, benchè da principio rifiutasse di farlo per lo rossore che avea dell'esito infuosto della guerra, fu alla fine obbligato a incaricarsi della commessione. Portossi al campo degli Spagnuoli con una nobile e numerosa comitiva, salutò Cortès a nome di tutta la Repubblica, si scusò delle già fatte ostilità col pretesto d'averlo creduto Alleato di Motezuma, tanto a cagione de' superbi presenti mandatigli da Messico, quanto per la gran truppa messicana, che conduceva seco, promise una ferma pace ed una eterna alleanza tra gli Spagnuoli ed i Tlascallesi, e gli presentò un poco d'oro, ed alcune balle di vesti di bambagia, scusando la scarsezza dell'offerta colla povertà del loro paese cagionata dalla perpetua guerra co' Messicani, i quali impedivano loro il commercio con altre Provincie. Cortès non tralasciò veruna dimostrazione di rispetto verso Xicotencatl: fece sembante d'essere soddisfatto delle sue scuse; ma richiese, che la pace fosse sincera e durevole; poiché se giammai la rompevano, prenderebbe una sì terribile vendetta di loro, che fosse per servir d'esempio agli altri Popoli.

Fatta la pace, e congedato Xicotencatl, fece Cortès celebrare il Santo Sacrificio della Messa in rendimento di grazie all'Altissimo. Ognuno potrà immaginare il dispiacere, ch'ebbero gli Ambasciatori Messicani nel veder conchiuso sì fatto accomodamento. Lagnaronsi con Cortès, e gli rinfacciarono la sua troppa facilità nel dar credenza alle promesse d'uomini sì perfidi, come i Tlascallesi. Dicevangli, che quelle apparenze di pace non ad altro fine s'indirizzavano, che a quello d'inspirargli della confidenza per tirarlo alla loro Capitale, e far quivi senza loro pericolo ciò, che non

avea-

aveano potuto ottenere colle armi in campagna: che paragonasse la condotta di quel Senato con quella della Corte di Messico. I Tlascallesi, dopo d'aver accordato loro con mostre di pace il permesso d'entrare nel loro paese, non cessarono di fare ad essi la guerra, finchè non riconobbero affatto inutili tutti i loro sforzi. Da' Messicani pel contrario non aveano sofferta niuna ostilità, anzi aveano avuto la più distinta accoglienza, ed i più grandi ossequj, e servizj in tutti i luoghi de' loro dominj, dov' erano capitati, e dal loro Sovrano, le più rilevanti prove di benevolenza, e d'amicizia. Cortès rispose, che non credette mai di far verun torto con quell'accomodamento alla Corte di Messico, a cui si protestava sommamente obbligato; poichè egli voleva aver pace con tutti: che del resto e' non temeva i Tlascallesi in caso che esser volessero suoi nemici: che per lui, e per gli altri Spagnuoli tanto valeva l'esser assaliti nella Città, quanto nella campagna; tanto di dì, quanto di notte, mentre sapevano vincere in qualunque luogo e tempo; che anzi per quel medesimo, che coloro dicevano de' Tlascallesi, egli voleva portarsi alla loro Città, per aver occasione di far quivi una strepitosa vendetta della loro perfidia.

Troppo lontani erano i Tlascallesi da quella dislealtà; che loro imputavano i Messicani; imperciocchè infin da quel momento, in cui decretò la pace il Senato, furono sempre mai i più fedeli alleati degli Spagnuoli, siccome s'andrà vedendo nel decorso di questa storia. Bramava il Senato d'aver a Tlascalla Cortès con tutte le sue truppe per vieppiù stringere la scambievole amicizia, e per trattare seriamente della confederazione contro i Messicani, ed aveano già per mezzo de' loro messaggieri invitato quel Generale a prendere alloggio nelle loro case; protestando il dispiacere, che avevano nel vedere sì illustri amici della Repubblica in tanta scomodità.

Non fu l'alleanza de' Tlascallesi l'unico frutto, che raccolsero gli Spagnuoli dalle loro vittorie. Nel medesimo campo, nel quale avea ascoltato l'Ambasciatore di Tlascalla,

LIB. VIII. **§. 22.** **Ambasciata del Principe Ixtlilxochitl, e confederazione de' Hue-xotzinchi.** la, ricevè Cortès indi a poco quei della Repubblica di Hue-xotzinco, e quelli ancora del Principe Ixtlilxochitl. Gli Hue-xotzinchi, ch'erano stati già vassalli della Corona di Messico, e nemici de' Tlascallesi, s'erano sottratti dalla dominazione de' Messicani, e confederatisi co' Tlascallesi lor vicini, ed ora seguirono il loro esempio nella confederazione cogli Spagnuoli. Il Principe Ixtlilxochitl mandò degli Ambasciatori a Cortès per congratularsi con esso lui delle vittorie riportate sopra i Tlascallesi, e per invitarlo a fare il viaggio per Teotlalpan, dove voleva unire le sue forze con quelle degli Spagnuoli per far la guerra al Re di Messico. Cortès poichè si fu abbastanza informato della qualità, delle pretese, e delle forze di quel Principe, accettò volentieri la sua alleanza, e s'esibì a porlo nel trono d'Acolhuacan.

Allo stesso tempo ritornò dalla Corte l'Ambasciator Messicano, che si aspettava, con un presente di gioielli d'oro, che importava mille e cinquecento zecchini, e di dugento preziosi abiti di penna, e con nuove istanze di Motezuma per distornare quel Generale dal viaggio a Messico, e dall'amicizia co' Tlascallesi: sforzi inutili della pusillanimità di quel Monarca, mentre lo spendere tant'oro nel far de' presenti a quegli stranieri altro in vero non era, che comperar più caro le catene, che strigner doveano fra poco la sua libertà.

§. 23. **Sottomeffione della Repubblica di Tlascalla al Re Cattolico.** Sei giorni erano scorsi dopo la pace fatta co' Tlascallesi, allorchè i quattro Signori di quella Repubblica per obbligar gli Spagnuoli ad andare a Tlascalla si fecero trasportar in sedia portatile al loro campo con un grand'accompagnamento. Le dimostrazioni di giubilo, e di rispetto furono straordinarie e dall'una, e dall'altra parte. Quell'illustre Senato non contento di ratificar l'alleanza, diede spontaneamente obbedienza al Re Cattolico: ciò che fu tanto più accetto agli Spagnuoli, quanto era stata più cara a' Tlascallesi la libertà, che goduta aveano da tempo immemorabile. Lagnaronfi amorevolmente della diffidenza di Cortès, e colle loro preghiere l'indussero a risolvere pel dì vegnente la sua partenza a Tlascalla.

Man-

Mancavano oramai cinquanta cinque Spagnuoli di quel numero, che s'era arrolato in Cuba, ed i rimasti erano per lo più feriti, o malconci, e ciò tale e tanto sbigottimento cagionato avea ne' Soldati, che non solo sparlavano privatamente del lor Generale; ma inoltre lo scongiurarono di tornarvene alla Veracroce; ma Cortès gli rincorò, e con efficaci ragioni d'onore, e col suo proprio esempio di coraggio e di costanza ne' pericoli, e nelle fatiche gli riaccese a quell'ardita impresa. Finalmente presero di bel nuovo coraggio colla speranza di felice riuscita, fondata nelle confederazioni allora fatte.

Gli Ambasciatori Messicani, che ancor teneva seco Cortès, ricusarono d'accompagnarlo a Tlascalla; ma egli li persuase d'andar seco promettendo loro, che a lato di lui sarebbero affatto sicuri. Superato questo impaccio marciò l'esercito ben'ordinato, ed apparecchiato per qualsivoglia novità. Nelle Città di Tecompantzinco, e d'Atlihuetzian, fu accolto con tutta la magnificenza possibile, benchè non paragonabile con quella della Capitale, da cui uscirono ad incontrar gli Spagnuoli i quattro Signori della Repubblica con una bella e numerosa danza della Nobiltà, e con sì gran folla di Popolo, che da qualcuno fu stimata di più di cento mila persone: numero non inverosimile atteso la popolazione di Tlascalla, e la sorprendente novità di quegli uomini straordinarj, che risvegliava la curiosità di tutti que' Popoli. In tutte le strade della Città v'erano formati, giusta l'usanza di quelle Nazioni, archi di rami e di fiori, e da per tutto risonava una musica confusa di strumenti e d'acclamazioni con sì gran dimostrazioni di giubilo, che più pareva celebrarsi il trionfo della Repubblica, che quello de' suoi nemici. Questo dì tanto memorabile negli annali di Tlascalla fu il 23. Settembre 1519.

Era allora questa Città una delle più ragguardevoli del paese d'Anahuac. Cortès nelle sue lettere a Carlo V. afferma, che nella grandezza, nella popolazione, nella qualità degli edifizj, e nell'abbondanza delle cose necessarie alla vita

§. 24.
Entrata
degli
Spagnuo-
li in Tla-
scalla.

LIB. VIII. vita, deffa superava Granata, allorchè fu tolta a' Mori; e che nel suo mercato, di cui egli fa la descrizione, concorrevano giornalmente fino a trenta mila mercatanti. Il medesimo Conquistatore testimonia, che avendo egli ottenuto dal Senato, che si numerassero le case, e gli abitatori, ch'erano nelle Città, ne' Villaggj, e ne' Casali della Repubblica, si trovarono più di cencinquanta mila case, e più di cinquecento mila abitanti.

Aveano apparecchiato i Tlascallesi per gli Spagnuoli, e tutti i loro Alleati un bello e comodo alloggio. Cortès volle, che gli Ambasciatori messicani alloggiassero in un'appartamento vicino al suo, tanto per far loro onore, quanto per levar da' loro animi la diffidenza de' Tlascallesi. I Capi della Repubblica per dare agli Spagnuoli una nuova pruova della loro sincera amicizia, presentarono a Cortès secondo l'usanza di que' Popoli, trecento belle giovani. Cortès le rifiutò da principio, adducendo che dalla Legge Cristiana vietavasi la poligamia; ma poi per non disgustarli ne accettò alcune, come damigelle di Donna Marina. Malgrado un tal rifiuto tosto gli presentarono cinque vergini della prima Nobiltà, le quali pure accettò Cortès per istrignere vieppiù l'amicizia con quella Repubblica. Queste vergini insieme coll'altre furono prontamente instruite, e rinunziando alla superstizione de' loro genitori furono solennemente battezzate in un tempio, che si fece ripulire ed apparecchiare per celebrarvi i sacrosanti misteri della nostra Religione. Una delle cinque Signore era figlia del Principe Maxixcatzin, la quale prese nel battesimo il nome di Donna Elvira, e l'ebbe il Capitano Gio: Velasquez di Leon. Un'altra, figlia del vecchio Xicotencatl, chiamossi Donna Luigia *Techquibuatzin*, e fu data al Capitano Pietro d' Alvarado, (C) e l'altre tre
si

(C) Ebbe Alvarado da Donna Luigia due figli Don Pietro, e Donna Eleonora Alvarado. Costei si maritò con D. Francesco della Cueva, Cavaliere dell'Ordine di S. Giacomo, Governatore di Guatemala, e cugino del Duca di Albuquerque, e da questo maritaggio nacquero parecchi figliuoli.

si diedero a' Capitani Cristofano d' Olid , Gonzalo di Sandoval, e Alonso d' Avila.

Incoraggito da sì felice cominciamento, volle Cortès persuadere i Capi della Repubblica e la Nobiltà a detestare la loro superstizione, e riconoscere l'unica vera Divinità; ma eglino, benchè persuasi dalle ragioni di lui, confessassero la bontà, ed il potere del Dio, che adoravano gli Spagnuoli, non però s'indussero a rinunziar a' loro pretesi Dei, perchè gli stimavano necessarj per l'umana felicità. „ Il nostro Dio *Camaxtle*, dicevano, ci accorda la vittoria sopra i nostri nemici: la nostra Dea *Matlalcueje* ci manda la pioggia a' nostri campi necessaria, e ci difende dalle inondazioni del Zahuapan. (*) A ciascuno de' nostri Dei siamo debitori d'una parte della felicità della nostra vita, e la loro collera provocata colla nostra ingratitude potrebbe tirare sopra lo stato i più terribili gastighi. „ Cortès, animato da un zelo troppo ardente e violento, voleva fare negl'idoli di Tlascalla, ciò che fatto avea con buona riuscita in quelli di Cempoallan; ma il P. Olmedo ed altre persone riguardevoli lo distolsero da un sì temerario attentato, rappresentandogli, che sì fatta violenza, oltrechè non era convenevole alla promulgazione pacifica del Vangelo, cagionar potrebbe la total rovina degli Spagnuoli in una Città tanto popolosa, e tanto attaccata alla superstizione. Nulladimeno non cessò mai ne' venti giorni, che quivi dimorò di rimproverar ad essi l'abbominevole crudeltà de' loro sacrificj, e d'inculcare la purità e la santità della Religione Cristiana, la falsità de' Numi, che adoravano, e la esistenza d'un Essere Supremo, il qual regge tutte le cagioni naturali, e veglia con ammirabile provvidenza sulla conservazione delle sue creature. Queste esortazioni fatte da un uomo tanto autorevole, e di cui aveano formato i Tlascallesi una idea troppo sublime, avvegnachè non producessero tutto il frutto, che si desiderava, furono pure assai utili, poichè da esse mosso il Senato

(*) Fiume di Tlascalla.

LIB. VIII. nato alla fine acconsentì, che si rompeffero le gabbie, e si rimetteffero in libertà tutti i prigionieri, e gli schiavi, che v'erano custoditi per essere sacrificati a' loro Dei nelle feste solenni, ovvero ne' pubblici bisogni dello stato.

Così ogni giorno si stabiliva vieppiù con nuove dimostrazioni l'alleanza de' Tlascallesi a dispetto delle replicate suggestioni degli Ambasciatori Messicani per romperla. Cortès quantunque ben persuaso della sincerità de' Tlascallesi, avea dato ordine alle sue truppe di mantenersi ognora in arme per ciò che avvenir potesse. S'offese di ciò il Senato, e si lagnò amaramente della diffidenza di Cortès dopo tante e sì chiare pruove della lor buona fede; ma Cortès si scusò protestando, che ciò non si faceva per diffidenza de' Tlascallesi; ma bensì perchè quella era l'usanza degli Spagnuoli: Acchetossi il Senato colla risposta e gli piacque tanto cotal disciplina ne' Soldati, che Maxixcatzin volle introdurla nelle truppe della Repubblica.

Finalmente Cortès, poichè si procacciò nel tempo, che stette in Tlascalla, una notizia più distinta della situazione della Città di Messico, delle forze di quel Regno, e di tutto ciò che giovar poteva al suo intento, determinò continuare il suo viaggio; ma prima di partire regalò a' Tlascallesi un gran numero de' più belli abiti, che gli avea mandati il Re di Messico. Era egli dubbioso della strada, che doveva prendere per andare a quella Corte. Gli Ambasciatori Messicani volevano, che andasse per Chololla, dove s'era apparecchiato un buon alloggio per tutta la sua gente. I Tlascallesi lo dissuadevano da un tal consiglio rappresentando la perfidia de' Cholullesi, e lo consigliavano d'incamminarsi per Huexotzinco, Stato confederato del pari co' Tlascallesi, e cogli Spagnuoli; ma Cortès si risolvette d'andar per Chololla così per compiacere agli Ambasciatori, come per mostrare a' Tlascallesi il poco conto, che faceva degli sforzi de' suoi nemici.

I Cholollesi erano stati già alleati de' Tlascallesi; ma sull'arrivo degli Spagnuoli erano confederati co' Messicani, e
nemi-

nemici giurati di quella Repubblica. La cagione di sì grand' inimicizia era stata la perfidia dei Cholollefi. Costoro in una LIB. VIII. battaglia, che come alleati dei Tlascallesi diedero ai Messicani, essendo nella vanguardia dell'esercito, si misero con un'improvvisa evoluzione nella retroguardia, e attaccando i Tlascallesi alle spalle, mentre che i Messicani gli battevano alla fronte, fecero in loro una grande strage. L'odio acceso nei cuori dei Tlascallesi per sì detestabile tradimento cercava qualche occasione di vendicarlo, e niun'altra parve loro più opportuna di questa, allorchè si trovavano confederati cogli Spagnuoli. Or per ispirar lo stesso odio a Cortès, e muoverlo alla guerra contro quello Stato, il fecero avvertito della condotta dei Cholullefi verso di lui; poichè non aveano mandato i loro messaggieri a fargli dei complimenti, laddove gli aveano mandati gli Huexotzinchi, con tutto che fossero alquanto più discosti di loro. Raccontavangli altresì il messaggio, che dicevano aver ricevuto dai Cholollefi, rimproverando loro l'alleanza fatta cogli Spagnuoli, chiamandogli codardi e vili, e minacciandoli, che qualora attentassero qualche cosa contra quella Santa Città, morrebbero tutti annegati; imperciocchè infra gli altri loro errori s'erano persuasi, che ogni volta che lor piacesse, potrebbero soltanto col radere le muraglie del Santuario di Quetzalcoatl, far indi nascere dei grossi fiumi, che in un momento allagassero la città, e quantunque i Tlascallesi temessero sì fatto infortunio, il desiderio della vendetta superava la loro paura.

Mosso Cortès da sì fatte suggestioni mandò quattro nobili Tlascallesi a Cholollan per saper da quei Signori la cagione di non avere avuto verso di lui quel riguardo, che aveano avuto gli Huexotzinchi. I Cholollefi si scusarono coll'inimicizia dei Tlascallesi, dei quali non potevano mai fidarsi. (D) Questa risposta fu portata da quattro plebei, cioè ch'

Storia Antica del Messico Tom. III.

H

era

(D) Torquemada aggiunge, che i Cholollefi ritennero il principale dei messaggieri Tlascallesi appellato *Patlabuatzin*, e con inaudita crudeltà gli scor-

S. 25.
Inimicizia tra i Tlascallesi, ed i Cholollefi.

LIB. VIII. — era una manifesta dimostrazione di disprezzo. Avvertito Cortès dai Tlascallesi fece dire a quei Signori per quattro Cem-pallesi da lui colà mandati, che l'ambasciata d'un Monarca sì grande, come il Re di Spagna, non era da confidarsi a sì vili messaggieri, mentre neppure eglino stessi erano degni di sentirla: che sapeffero, che il Re Cattolico era vero Signore di tutto quel paese, e che a nome di lui veniva ad esigere l'omaggio di quei popoli: che coloro, che a lui si sottometteffero, farebbero onorati, ed i ribelli farebbero puniti giusta il lor merito: che però compariffero infra tre giorni in Tlascalla, per dare obbedienza al loro Sovrano; altrimenti farebbero trattati come nemici. I Cholollefi quantunque tra loro si burlassero, com'è da crederfi, d'un'ambasciata cotanto arrogante, tuttavia per dissimular il loro maligno intento si presentarono il dì seguente a Cortès, pregandolo di scusar la loro mancanza cagionata dall'inimicizia dei Tlascallesi, e protestandosi non che amici degli Spagnuoli, ma vassalli ancora del Re di Spagna.

§. 26.
Entrata
degli
Spagnuo-
li in Cho-
lolla.

Risoluto dunque il viaggio per Cholollan, uscì Cortès di Tlascalla con tutta la sua gente, e con un gran numero di truppe Tlascallesi (E), le quali tosto licenziò, fuorchè sei mila uomini, che seco condusse. Poco prima d'arrivare a Chololla, vennero ad incontrarlo i principali Signori, ed i Sacerdoti cogl'incensieri in mano, e con musica di strumenti, e dopo d'aver fatte le solite ceremonie di rispetto, dissero al Generale, ch'entrasse pure con tutti i suoi Spagnuo-

scorticarono la faccia e le braccia, e gli tagliarono le mani; ma questo racconto è senz'altro falso; perciocchè sì fatta atrocità non poteva essere ignorata dagli Spagnuoli; ma nè Bernal Diaz, nè Cortès, nè verun altro dei primi Storici ne fa menzione. Cortès non l'avrebbe tralasciata nella sua lettera a Carlo V. per giustificar la severità del gastigo eseguito nei Cholollefi: neppure è verisimile, che dopo un tale attentato fatto contra uno dei suoi messaggieri avesse aspettato per punirlo altri indizj della perfidia dei Cholollefi.

(E) Cortès dice, che i Tlascallesi, che l'accompagnarono fin' a sei miglia avanti d'arrivar a Chololla, erano cento mila guerrieri in circa. Bernal Diaz mette soltanto due mila dei dieci mila, che gli esibì il Senato; ma questo Autore pare essersi dimenticato.

gnuoli e coi Totonachi; ma non permettesse ch'entrasero i Tlascallesi lor nemici. Acconsentì Cortès per compiacer lo. LIB. VIII. ro, ed i Tlascallesi restarono accampati fuor della Città, imitando nella disposizione dell'accampamento, nell'ordine delle sentinelle, e in altre cose la disciplina militare degli Spagnuoli. Nell'entrata dell'esercito Spagnuolo in Chololla vi fu una simile folla di popolo, e le stesse cerimonie, acclamazioni, ed ossequj, ch'erano già stati in Tlascalla; ma non così sinceri.

Era allora Chololla una Città popolosa distante diciotto miglia da Tlascalla ad Ostro, e sessanta incirca da Messico a Levante, e non meno celebre pel commercio dei suoi abitatori, che per la sua Religione. Era situata, siccom'è presentemente, in una bella pianura, ed in poca lontananza da quel gruppo d'alte montagne, che circondano la valle di Messico dalla parte di Levante. La sua popolazione in quel tempo era, secondo che afferma Cortès, di quaranta mila case in circa, e quasi altrettante ve n'erano nei circonvicini Villaggj, che le servivano in vece di sobborghi. Il suo commercio consisteva in manifatture di bambagia, in gemme, ed in vassellame di creta, ed erano assai famosi i gioiellieri ed i pentolai di Chololla. Per ciò che riguarda la Religione può dirsi, che Chololla era la Roma d'Anahuac. L'esser si trattenuto tanti anni in quella Città il celebre Quetzalcoatl, e l'aver tanto favorito i suoi Cittadini fecero che dopo l'apoteosi di questo nume, gli si consacrassero con ispezial culto. La sorprendente moltitudine di tempj, che vi aveva, e massimamente il tempio maggiore eretto sopra un monte fatto a mano, che finora sussiste, tirava a quel luogo riputato santo infiniti pellegrini non solo dalle Città vicine, ma eziandio dalle Provincie più discoste.

Fu alloggiato Cortès con tutte le sue truppe in certe case grandi, dove i due primi giorni furono abbondantemente provveduti di vettovaglie; ma tosto cominciarono a scarseggiare fin'a non fornir loro altro, che acqua e legne. Non fu questo l'unico argomento del loro animo maligno,

LIB. VIII. poichè ad ogni momento si scorgevano nuovi indizj del tradimento, che macchinavano. Gli alleati Cempoallesi offerarono, che nelle strade della Città v'erano alcune buche, dove aveano ficcato delle stanghe acute, e le aveano coperte con terra, le quali non parevano fatte per altro, che per inabilitare i cavalli. Otto uomini poi venuti dal campo dei Tlascallesi l'avvertirono, ch'essi aveano veduto uscir della Città folla di donne, e di fanciulli: segno non dubbio presso quelle Nazioni di qualche guerra imminente. Oltracciò si sapeva, che in alcune strade aveano formato delle trincee, e aveano fatto dei grandi ammassamenti di sassi sopra i terrazzi delle case. Finalmente una Dama Cholollese, che s'era innamorata della bellezza, dello spirito, e della discrezione di Donna Marina, la pregò di salvarsi nella sua casa dal pericolo, che soprastava agli Spagnuoli: ond'ebbe occasione Donna Marina d'informarsi di tutta l'orditura della conspirazione, e avvisò incontanente Cortès. Costui seppe a bocca dalla medesima Dama Cholollese, che i suoi Concittadini aveano concertato di far man bassa sugli Spagnuoli coll'ajuto di venti mila Messicani, (*) che campeggiavano vicino alla Città. Non contento di questi riscontri incaricò Donna Marina d'adoperare tutte le sue arti per far venire al suo alloggio due Sacerdoti, i quali confermarono tutto ciò, che avea dichiarato la Dama.

Vedendosi Cortès in sì grave rischio di perire, determinò adoperare i mezzi più opportuni per salvarsi. Fece venire alla sua presenza le persone principali della Città, e disse loro, che se aveano qualche querela contro gli Spagnuoli, l'esponessero schiettamente, siccome si conveniva ad uomini onorati, e lor darebbe una convenevole soddisfazione. Risposero coloro, ch'erano ben soddisfatti della sua condotta, e pronti a servirlo: che qualora determinasse la sua partenza, sarebbe abbondantemente

(*) Bernal Diaz dice, che l'esercito Messicano, per quel che si seppe, era di venti mila uomini. Cortès afferma, che gli stessi Signori di Chololla gli confessarono, che tal esercito non era meno di cinquanta mila uomini.

temente provveduto di tutto ciò, che bisognasse pel viaggio, ed ancor di gente da guerra per la sua sicurezza. Accettò Cortès la loro offerta, e prefisse la sua partenza pel giorno seguente. I Cholollesi se n' andarono contenti, perchè lor pareva, che tutto andasse bene per la felice riuscita del loro tradimento; e per assicurarlo vieppiù, sacrificarono ai loro Dei, per quel che dicono, dieci fanciulli, cinque di ciascun sesso. Cortès ragunò i suoi Capitani, lor palesò i perversi disegni dei Cholollesi, e loro impose di dire il lor sentimento. Alcuni volevano, che si schivasse il pericolo ritirandosi alla Città di Huexotzinco, appena nove miglia da Chololla discosta, o pure a Tlascalla; ma per la maggior parte si compromisero nella determinazione del loro Generale. Cortès diede gli ordini, che gli parvero più confacenti al suo intento, protestando, che non si crederebbe mai sicuro in Messico senza lasciar ben punita quella perfida Città. Ordinò alle truppe ausiliarie di Tlascalla, che il dì vegnente sullo spuntar del Sole piombassero sopra la Città facendo man bassa sopra tutti i Cittadini, senza perdonar a niuno, se non che alle donne ed ai fanciulli.

Venne finalmente quel giorno tanto infausto per Chololla. Apparecchiarono gli Spagnuoli i loro cavalli, la loro artiglieria, e le loro armi, e si misero in ordine in un gran cortile del loro albergo, che doveva essere il teatro principale di quella tragedia. Arrivaronvi i Cholollesi sullo spuntar del dì. I Signori con insin' a quaranta Nobili e con gli uomini da soma entrarono nelle sale e nelle camere per levar l'equipaggio, e subito vi furono poste delle guardie, acciocchè non potessero scappare. Le truppe Cholollesi entrarono (almeno in gran parte) nel cortile insieme col principal Signore di quella Città a richiesta, com' è da crederfi, del medesimo Cortès, il quale montando a cavallo parlò a loro in questa maniera.

» Io, Signori, mi sono adoperato per farvi miei amici; entrati pacificamente nella vostra Città, e quì non avete avuto verun torto nè da me, nè da alcuno dei miei; anzi perchè non aveste a lagnarvi, non permisi, che v'entrassero le truppe ausiliarie dei Tlascallesi. Oltracciò vi ho

s. 27.
Strage
fatta in
Chololla.

» pre:

LIB. VIII. „ pregato di dirmi schiettamente, se vi abbiamo fatto qual-
 „ che aggravio per soddisfarvi, ma voi con detestabile per-
 „ fidia avete ordito sotto sembianza d'amicizia il più cru-
 „ del tradimento per farmi perire con tutta la mia gente:
 „ nulla ignoro dei vostri maligni disegni. „ E chiamando
 in disparte quattro, o cinque Cholollesi, loro addimandò,
 che ragione aveano avuta per risolversi ad un sì esecrabile
 attentato. Eglino risposero, che gli Ambasciatori Messicani
 per far piacere al loro Sovrano, gli aveano indotti a macchi-
 nar loro la morte. Cortès allora con un sembiante pieno di
 fuoco parlò così agli Ambasciatori, che si trovavano presen-
 ti: „ Questi malvagj per iscusar il loro delitto incolpano
 „ del tradimento e voi, ed il vostro Re; ma nè io vi cre-
 „ do capaci di sì fatta scelleratezza, nè posso persuadermi,
 „ che il gran Monarca Motezuma volesse far meco da ne-
 „ mico crudele nel tempo stesso, che mi dà le più rilevan-
 „ ti prove della sua amicizia, e che potendo con aperta
 „ forza opporsi alle mie pretensioni, si prevalesse dei tradi-
 „ tori per frastornarle. State pur sicuri, che farò rispettar
 „ le vostre persone nella strage, che siamo per fare. Oggi
 „ periranno questi traditori, e farà messa in conquasso la
 „ loro Città. Chiamo il Cielo, e la Terra in testimonio,
 „ che la loro perfidia è quella, che arma le nostre braccia
 „ per una vendetta tanto contraria al nostro genio.

Ciò detto e fatto il segno d'affalire collo sparo d'u-
 no schioppo, si scagliarono con tal furore gli Spagnuoli con-
 tro quelle misere vittime, che di tutti quelli, che si tro-
 vavano nel cortile, con tutto che fossero molti, non restò
 vivo neppure uno. I rivi di sangue, che scorrevano per quel
 cortile, ed i lagrimevoli lamenti dei moribondi basterebbero
 a far ribrezzo, e pietà a qualunque cuore, che non fosse
 spinto dal furor della vendetta. Non avendo più a fare den-
 tro della casa, uscirono nelle strade, infanguinando col me-
 desimo rigore le spade in quanti Cholollesi a loro si presen-
 tavano. I Tlascallesi dalla lor parte entrarono nella Città,
 come leoni affamati, ravvivando la loro ferocia coll'odio
 dei

dei loro nemici, e colla brama di compiacere ai loro nuovi alleati. Un colpo sì fiero, e sì inopinato mise subito in disordine i Cittadini; ma essendosi ragunati in parecchi squadroni fecero per qualche tempo una vigorosa resistenza, finchè scorgendo la strage, che in loro faceva l'artiglieria, e riconoscendo la superiorità dell'armi europee, di nuovo si scompigliarono. La maggior parte di loro cercò lo scampo nella fuga: alcuni ricorsero alla superstizione di rader le mura glie del tempio per allagar la Città; ma trovando affatto inutile tal diligenza, procurarono fortificarsi nelle case e nei tempj. Neppur ciò fu giovevole; perchè ecco che i lor nemici appicciano il fuoco a tutti gli edifizj, dove trovano qualche resistenza. Ardono le case, e le torri dei tempj: non altro si vede nelle strade, che cadaveri insanguinati o mezzo bruciati, nè altro si sente, che clamori insultanti e minacciosi dei confederati, sospiri deboli dei moribondi, imprecazioni contro ai vincitori, e lamenti dei loro Dei, perchè gli hanno abbandonati in sì gran calamità. Tra molti, che si ricoverarono nelle torri dei tempj, non vi fu altro che uno, che s'arrendesse ai vincitori: tutti gli altri o perirono inceneriti, o pure si procacciarono una morte men dolorosa precipitandosi da quell'altezza.

Con questa orribile strage, (F) nella quale perirono
più

(F) Negli scritti di Monsignor de las Casas si legge assai sfigurato questo avvenimento di Chololla. E' vero, che fu troppo rigorosa la vendetta, ed orribile la strage, che vi si fece; ma nè mancarono agli Spagnuoli per punire i Cholollese quelle ragioni, che noi abbiamo addotte, e questo Prelato non ne fa alcuna menzione, nè v'intervennero quelle odiose circostanze, che egli rammemora, e che non si trovano presso veruno Storico antico. Per farci credere, che gli Spagnuoli fecero quella strage soltanto per capriccio, e che frattanto che i Soldati faceano scorrere rivi di sangue, il Generale cantava allegramente non so che versetti, sarebbe d'uopo almeno, che lo stesso Prelato il deponesse, come testimonio oculato, o che allegasse tali documenti, che valessero a scancellare quella idea, che ci danno di Cortès quanti il conobbero, e facessero verisimile ciò, che è affatto incredibile. Ma nè Monsignor de las Casas si trovò presente, nè adduce prove sufficienti a meritar la nostra fede. Egli senza il debito accorgimento si prevalse di qualche informazione datagli da alcuno dei molti nemici di Cortès. Io non sono panegirista di questo Conquistatore per iscusare i suoi

LIB. VIII. più di sei mila Cholollefi, restò allora spopolata la Città: I tempj, e le case furono saccheggiate, impadronendosi gli Spagnuoli delle gemme, dell'oro, e dell'argento, ed i Tlascallesi della robba da vestirsi, delle penne, e del sale. Appena terminata la tragedia di Chololla, comparve colà un esercito di venti mila uomini mandati in soccorso dalla Repubblica di Tlascalla sotto il comando del Generale Xicotencatl. E' da crederfi, che ciò fosse stato effetto di qualche avviso spedito la notte innanzi a quel Senato dai Capi delle truppe Tlascallesi, che campeggiavano fuor della Città. Cortès gradì il soccorso, regalò a Xicotencatl, ed ai suoi Capitani una parte del bottino, e lo pregò di tornarsi col suo esercito a Tlascalla, perchè non era più necessario, e ritenne seco quei sei mila uomini, che l'aveano ajutato nel gastigo di Chololla, acciocchè l'accompagnassero nel viaggio a Messico. Così si rafsodò più l'alleanza degli Spagnuoli coi Tlascallesi.

§. 28.
Sotto-
missione
dei Cho-
lollefi, e
dei Te-
pejachefi
alla coro-
na di Spa-
gna.

Ritornato Cortès al suo alloggio dov' erano rimasti, come prigionieri, quaranta Cholollefi della prima Nobiltà, questi lo pregarono di far luogo fra tanto rigore alla clemenza, e di permettere, che uno o due di loro andassero a richiamar le donne, i fanciulli, e gli altri fuggitivi, che andavano smarriti, e pieni di spavento per le montagne. Mosso Cortès a pietà fece cessar il furor dell'armi, e pubblicare un indulto generale. All'intimarsi un tal bando si videro subito alzarsi tra gli uccisi alcuni, che aveano contraffatto la morte per ischivarla, e venire verso la Città truppe di fuggitivi, piangendo chi la morte del suo figliuolo, o del suo fratello, chi quella del suo marito. Fece Cortès levar dai tempj, e dalle strade i cadaveri, che oramai cominciavano a putire, e rimise i Nobili prigionieri in libertà.

suoi falli; ma sono storico, son uomo, e son Cristiano per non affermare ciò, che non credo, e per non credere sì gran malvagità d'un individuo della mia spezie senza gravi fondamenti. Descrivo il fatto di Chololla, qual lo trovo presso gli Storici più sinceri, che si trovarono presenti, o s'informarono tanto dagli antichi Spagnuoli, quanto dagl' Indiani.

tà. Restò fra pochi giorni quella Città sì ben popolata, che non pareva mancar veruno dei suoi abitanti. Quivi ricevette Cortès i complimenti degli Huexotzinchi, e dei Tlascallesi, ed il giuramento di fedeltà alla Corona di Spagna dei medesimi Cholollesi, e dei Tepejachesi: aggiustò le differenze, che v'erano tra le due Repubbliche di Tlascalla, e di Chololla; e ristabilì la loro antica alleanza ed amicizia, la quale d'allora innanzi non mai mancò. Finalmente per soddisfare ai doveri della umanità e della Religione fece rompere le gabbie dei tempj, e mise in libertà tutti i prigionieri e gli schiavi, che erano destinati al sacrificio. Fece inoltre nettare il tempio maggiore, e v'inalberò lo stendardo della Croce, dopo d'aver dato ai Cholollesi, siccome faceva a tutti gli altri popoli, presso cui si fermava, qualche idea della Religione Cristiana.

Orgoglioso il Generale Spagnuolo per sì felici successi, o pur bramoso di far paura a Motezuma, incaricò gli Ambasciatori Messicani di dire al loro Signore, che se già aveva voluto entrar pacificamente in Messico, ora vedendo ciò, che gli era accaduto in Chololla, s'era determinato d'entrar come nemico a fargli quanto male potesse. Gli Ambasciatori risposero, che prima di prendere una tal risoluzione, facesse più diligenti ricerche sul fatto dei Cholollesi per certificarsi delle buone intenzioni del loro Sovrano: che se gli pareva bene, si porterebbe un di loro alla Corte a presentar al Re le querele di lui. Acconsentì Cortès, e dopo sei giorni ritornò l'Ambasciatore, portando ad esso Generale un gran regalo consistente in dieci piatti d'oro, che importavano cinque mila zecchini, in mille cinquecento abiti, ed in una gran copia di vettovaglie, ringraziandolo a nome del suo Sovrano del gastigo eseguito ne' perfidi Cholollesi, e protestando, che l'esercito già levato per soprapprendere gli Spagnuoli nella strada, era degli Acatzinchesi, e degl'Itzocanesi, alleati di Chololla, i quali benchè sudditi della Corona, avevano pure prese l'armi senza verun ordine del loro Sovrano. Ciò fu confermato col giuramento degli Ambasciatori,

§ 29.
Nuova
ambascia-
ta e pre-
sente del
Re di
Messico.

Storia Antica del Messico Tom. III.

I

e Cor-

LIB. VIII. e Cortès fece sembiante di restar pienamente soddisfatto. Non è facile chiarire il vero in questo particolare, nè possiamo astenerci di biasimar la leggerezza de' nostri Autori nel affermare sì francamente ciò, che affatto ignoravano. Perchè si vorrà dar credenza a' Chololefi, uomini doppj e finiti, come tutti confessano, e non a' Messicani, ed allo stesso Motezuma, il quale per l'eminenza del suo carattere era più degno di fede? La condotta costantemente pacifica di quel Monarca verso gli Spagnuoli, non avendo loro fatto verun male in tante e sì belle occasioni, che ebbe di sopraffargli, e la moderatezza, con cui sempre mai parlò di loro (ciò che non negano gli stessi Storici) fanno inverisimile la scusa de' Chololefi; ma per altro le danno qualche apparenza di verità certi indizj, benchè oscuri, dello sdegno di Motezuma, e sopra tutto le ostilità fatte in questo medesimo tempo sulla guernigione della Veracroce da un possente Feudatario della Corona di Messico.

§. 30.
Rivoluzioni in
Totona-
capan.

Quauhpopoca, (*) Signor di Nauhtlan (appellata dagli Spagnuoli *Almería*) Città situata sulla Costa del seno Messicano trenta sei miglia a Tramontana dalla Veracroce, e presso a' confini dell'Imperio Messicano da quella parte, ebbe ordine da Motezuma di ridurre i Totonachi alla dovuta ubbidienza, tosto che Cortès si ritirasse da quella Costa. Egli per fare il suo dovere richiese con minacce da que' Popoli il tributo che pagar dovevano al loro Sovrano. I Totonachi renduti insolenti col favor de' loro nuovi alleati, risposero con arroganza, che non doveano verun omaggio a chi non era più lor Re. Or vedendo *Quauhpopoca*, che nulla giovavano le sue richieste per rimettere nella subordinazione quegli uomini, che aveano troppa confidenza ne' loro alleati, e niun rispetto al loro Sovrano, mettendosi alla testa delle truppe Messicane, che v'erano nella guarnigione di quelle frontiere, cominciò a far delle scorrerie per

(*) Bernal Diaz l'appella *Quetzalpopoca*, il quale è ancora nome Messicano.

li luoghi di Totonacapan, castigando coll'armi la loro ribellione. I Totonachi portarono i loro lamenti a Giovanni LIB. VIII. d'Escalante, Governatore del presidio della Veracruz, e lo pregarono d'opporli alla crudeltà de' Messicani, esibendosi ad ajutarlo con un buon numero di truppe. Escalante mandò al Capo de' Messicani un'ambasciata cortese per distorlo da quelle ostilità, le quali non potevano, secondo che egli credeva, esser gradite dal Re di Messico, che tanto s'era impegnato nel favorir gli Spagnuoli protettori de' Totonachi. Quauhpopoca rispose, ch'egli meglio di lui sapeva, se era o no, spiacevole al suo Re il gastigo di que' ribelli: che se gli Spagnuoli volevano sostenergli, egli colle sue truppe gli aspetterebbe nelle pianure di Nauhtlan, acciocchè l'armi decidessero della loro sorte. Non potè comportare una tal risposta il Governatore: onde marciò incontanente verso il luogo prefisso con due cavalli, e due piccoli cannoni, con cinquanta pedoni Spagnuoli, e con dieci mila Totonachi in circa. Nel primo attacco de' Messicani subito si scompigliarono i Totonachi, e per la maggior parte si misero a fuggire; ma ad onta della loro codardia gli Spagnuoli continuarono coraggiosamente la zuffa, facendo non poco male ai Messicani. Costoro, come quelli che non aveano mai sperimentata la violenza dell'artiglieria, e la maniera di combattere degli Europei, si trassero impauriti alla vicina città di Nauhtlan. Gli Spagnuoli gl'incalzarono con furia, e attaccarono il fuoco ad alcuni edifizj; ma questa vittoria lor costò la vita del Governatore, il quale infra tre giorni morì delle ferite, di sei o sette soldati, e di molti Totonachi. Un di questi soldati, il quale aveva la testa grossa e l'aspetto fiero, fu fatto prigionero, e mandato a Messico da Quauhpopoca; ma essendo morto per le ferite nella strada, non portarono altro a Motezuma, che la testa, la cui sembianza fece tanto ribrezzo a quel Re, che non volle che fosse a suoi Dei offerta in alcun tempio della Corte.

Ebbe Cortès la nuova di queste rivoluzioni prima di

I 2

par-

LIB. VIII. partir da Chololla; (G) ma non volle dire allora niente; nè palesar l'inquietudine, che gli recò per non iscoraggiare i suoi soldati.

6. 31. Or non avendo più a fare in Chololla, riprese il viaggio per Messico coi suoi Spagnuoli, con sei mila Tlascaltegni, e con alcune truppe Huexotzinche e Cholollefi. In Iztacalpan, Villaggio di Huexotzinco, quindici miglia lontano da Chololla, vennero di nuovo a fargli i loro complimenti i Signori Huexotzinchi, e l'avvisarono, che da quel luogo v'erano due strade per andare a Messico; l'una aperta, e ben acconciata, la quale conduceva a certi burroni, dov'era da temersi qualche imboscata de' nemici, e l'altra di fresco ingombrata ed impacciata con alberi a bella posta tagliati, la quale era pur la più corta, e la più sicura. Cortès s'approfitto dell'avviso, ed a dispetto dei Messicani fece levar via gl'impaccj dalla strada sotto colore d'essere la malagevolezza piuttosto allettamento pel coraggio degli Spagnuoli; e continuò il suo viaggio per quel gran bosco di pini, e di quercie fin'a salire sulla cima d'un alto monte appellato *Ithualco* tra i due Vulcani Popocatepec, e Iztaccihuatl, dove trovarono delle case grandi destinate per alloggio de' mercatanti Messicani. Quivi s'avvidero dell'ardita impresa del Capitano Didaco d'Ordaz, il quale pochi giorni innanzi per dare a conoscere a que' Popoli il coraggio della sua Nazione salì insieme con altri nove Soldati fin quasi all'altissima cima del Popocatepec, benchè non potè osservar la bocca, o spiraglio di quel gran Vulcano a cagione dell'alta neve, che v'era, e delle nubi di fumo, e di cenere, che lanciava dalle sue viscere. (H)

Dalla

(G) Tutti o quasi tutti gli Storici dicono, che la nuova di quelle rivoluzioni arrivò a Cortès, allorchè era in Messico; ma lo stesso Cortès afferma, che l'ebbe in Chololla.

(H) Bernal Diaz, e quasi tutti gli Storici dicono, che Ordaz salì in sulla cima del Popocatepec, ed osservò la bocca di quel famoso monte; ma Cortès, il quale il sapeva meglio, dice l'opposto. Nondimeno ottenne Ordaz dal Re Cattolico di metter un Vulcano nel suo scudo d'armi. Questa
gran

Dalla cima d'Ithualco osservarono gli Spagnuoli la bellissima Valle di Messico, ma con sentimenti assai diversi; LIB. V III. poichè alcuni si diletтарono nella veduta de' suoi laghi, delle sue amene pianure, delle verdeggianti montagne, e delle belle, e molte città, che v'erano dentro ed attorno agli stessi laghi: in altri si ravvivò la speranza d'arricchirsi colla preda di tanta grandezza di paese, quanta indi si scorgeva; ma alcuni più prudenti in riguardando una sì grande popolazione, riputarono temerità l'affrontare sì gravi rischj: sicchè furono da una tale paura soprappresi, che si farebbono quindi ritornati alla Veracroce, se Cortès prevalendosi e della sua autorità, e delle ragioni suggeritegli dal suo buon ingegno, non gli avesse incoraggiati all'impresa.

Frattanto Motezuma, costernato per l'avvenimento di Chololla, si ritirò al palazzo *tlillancalmecatl*, destinato pel tempo di duolo: ed ivi stette otto giorni digiunando, ed esercitandosi nelle solite austerità per procacciarsi la protezione de' suoi Dei. Da questo medesimo ritiro inviò a Cortès quattro personaggi della sua Corte con un presente, e con nuove preghiere e pretesti per distornarlo dal viaggio, esibendosi a pagare annualmente certo tributo al Re di Spagna, ed a dare al Generale Spagnuolo quattro some d'oro, (*) ed una a ciascuno de' suoi Capitani e Soldati, se da quel luogo, dove si trovavano, si ripatriaessero. Tanto grande era il ribrezzo, che faceano gli Spagnuoli a quel superstizioso Principe! Non avrebbe fatto più premurose diligenze per ischivar la loro vista, s'avesse presentito tutto il male, che doveano fargli. Gli Ambasciatori giunsero Cortès in Ithualco:

grand'impresa era riservata per Montagno, ed altri Spagnuoli, i quali dopo la conquista di Messico non solamente osservarono la spaventevol bocca di quel Vulcano, ma ancora v'entrarono non senza evidente pericolo della vita, ed indi cavarono una gran quantità di zolfo per far della polvere per l'armi da fuoco.

(*) Essendo la soma ordinaria d'un Messicano di cinquanta libbre Spagnuole, o sia d'ottocento oncie, possiamo congetturare, atteso il numero degli Spagnuoli, che ciò che voleva dar loro Motezuma per distornargli dal viaggio alla Corte, era più di tre milioni di Zecchini.

LIB. VIII. **co:** il regalo da loro portato era di parecchi lavori d'oro, che importarono mille e cinquecento zecchini. Cortès fece a loro tutti gli offequej possibili, e rispose ringraziando il Re del suo presente, e delle sue magnifiche promesse, alle quali sperava corrispondere con buoni servizj; ma insieme protestaado, che non poteva tornare indietro senza renderfi colpevole di disubbidienza al suo Sovrano, e promettendo di non recar colla sua venuta il più leggiere pregiudizio allo Stato: che se dopo d'aver esposta a bocca a sua Maestà l'ambasciata, che portava, e che non poteva ad altra persona fidare, ella giudicasse non convenire al bene del suo regno la dimora degli Spagnuoli nella Corte, egli senza indugio riprenderebbe la strada per ritornare alla sua patria.

Accrescevasi l'inquietudine di Motezuma per le suggestioni de' Sacerdoti, e massimamente pel ragguaglio, che gli fecero di certi oracoli de' loro bugiardi numi, e di non so che spaventevoli visioni, che dicevano avere avute in que' giorni. Ciò mise il suo animo in tal costernazione, che senz'aspettar l'esito dell'ultima ambasciata mandata agli Spagnuoli, tenne di nuovo consiglio col Re di Tezcuco, col suo fratello Cuitlahuatzin, e cogli altri personaggj, cui consultar soleva, tutti i quali si mantennero nel primo lor sentimento; Cuitlahuatzin in quello di non permettere agli Spagnuoli l'entrata nella Corte, e di fargli o di grado o per forza, uscir del regno, e Cacamatzin in quello d'accogliarli come Ambasciatori, poichè non mancavano forze al Re di Messico per reprimerli, caso che macchinassero qualche cosa contro la Real persona, o contra lo Stato. Motezuma, il quale sin'allora aveva sempre aderito al parere del suo fratello, ora abbracciò quello del Re di Tezcuco, ma insieme incaricò questo medesimo Re d'andare ad incontrare gli Spagnuoli, e d'adoperarsi per dissuadere il Generale dal viaggio alla Corte. Allora Cuitlahuatzin volto al Re suo fratello gli disse. „ Gli Dei vogliano, Signore, che non accogliate in casa vostra chi da essa vi scaccj, e che allorchè vorrete rimediar al male, abbiate tempo, e mezzi per
„ far-

„ farlo. „ Che abbiamo a fare, rispose il Re, mentre i no-
 „ stri Amici, e, quel che è più, i nostri stessi Dei in vece LIB. VIII.
 „ di favorirci, prosperano i nostri nemici. Io sono ormai
 „ risoluto, e vorrei, che tutti si risolvessero di non fuggire,
 „ nè mostrar alcuna codardia, avvenga che che sia; ma mi
 „ fanno pietà i vecchj, ed i fanciulli, che non hanno for-
 „ za per difendersi. „

Cortès, congedatifi gli Ambasciatori Messicani, si mosse colle sue truppe da Ithualco, e s'incamminò per Amaquemecan, e Tlalmanalco, due Città fra loro distanti nove miglia in circa, e situate sulle pendici di quelle gran montagne. Amaquemecan insieme co' vicini casali, conteneva venti mila abitanti. (I) In questi luoghi furono ben accolti gli Spagnuoli, e parecchj Signori di quella Provincia visitarono Cortès, e gli presentarono certa quantità d'oro, ed alcune schiave: i quali si lagnarono amaramente delle vessazioni, che soffrivano dal Re di Messico, e da' suoi Ministri negli stessi termini, che l'aveano già fatto quelli di Cempoalla, e di Chiahuitztla, e per suggestione de' Cempoallesi, e de' Tlascallesi, che accompagnavano Cortès, si confederarono cogli Spagnuoli per l'interesse della libertà. Sicchè quanto più s'innoltravano gli Spagnuoli in quel paese, tanto più s'andavano aumentando le loro forze a guisa d'un ruscello, che coll'acque, che va ricevendo nel suo corso si va ingrossando fin'a divenir un gran fiume.

Da Tlalmanalco marciò l'esercito a Ajotzinco, villaggio situato sulla riva meridionale del lago di Chalco, (L) dov'era il porto per le barche mercantili, che commercia-
 vano

(I) Amaquemecan dagli Spagnuoli detta *Mecameca* è presentemente un villaggio non per altro rinomato, che per essere ivi nata la celebratissima Monaca Giovanna Agnese della Croce, donna di prodigioso ingegno, e di non volgar letteratura.

(L) Solis confonde Amaquemecan con Ajotzinco, Amaquemecan non è stata mai situata, com'egli dice, nella riva del lago; ma da questo distante più di dodici miglia nella falda d'un monte. La visita del Re di Tezucuco fu senza dubbio in Ajotzinco, come affermano gli Storici bene instruiti,

LIB. VIII. vano co' paesi, che sono a Mezzogiorno di Messico. La curiosità d'osservare il quartiere degli Spagnuoli costò cara ad alcuni Messicani; perchè le sentinelle spagnuole, stimandogli spie per la paura, che tuttora aveano di qualche tradimento, ne uccisero quindici incirca quella notte. Il dì seguente allorchè erano pronti a marciare, v'arrivarono quattro nobili Messicani colla nuova, che veniva il Re di Tezcucuo a visitare il Generale Spagnuolo a nome del Re di Messico suo Zio. Non istette guari, che giunse lo stesso Re portato in una lettiga fregiata di vaghe penne sugli omeri di quattro suoi dimestici, e seguito da una numerosa e brillante comitiva di Nobiltà Messicana, e Tezcucana. Tosto che venne a vista del Generale Spagnuolo, smontò dalla lettiga, e cominciò a camminare a piedi preceduto da alcuni suoi servitori, che andavano levando dalla strada tutto ciò, che potrebbe offendere i suoi occhj, ovvero i suoi piedi. Gli Spagnuoli restarono maravigliati di tanta grandezza, e quindi congetturarono quanta sarebbe quella del Re di Messico. Cortès uscì ad incontrarlo alla porta dell'albergo, e lo prevenne con un profondo inchino, al quale corrispose il Re toccando colla destra la terra, ed indi portandola alla bocca. Entrò con un'aria signorile e maestosa in una delle sale, e messo a sedere, si congratulò con quel Generale, e co' suoi Capitani del loro felice arrivo, e protestò la gran volontà, che aveva il Re di Messico suo Zio di stringere amicizia, e d'averne una buona corrispondenza col Monarca di Levante, da cui erano stati in quel paese mandati, ma insieme esagerò le difficoltà, che bisognava superare per andare alla Corte, e pregò Cortès di mutar proposito, se voleva compiacere al Re. Cortès rispose, che se mai volesse tornar indietro senza far la sua ambasciata, mancherebbe al suo dovere, e darebbe un gran disgusto al suo Sovrano, che l'avea mandato,

struiti, e si scorge chiaramente dalla descrizione di Cortès, e nessuno fin' a Solis ha detto, che sia stata in Amaquemecan. Bernal Diaz dice, che questa visita si fece in Izpalatenco; ma questo è un manifesto sbaglio cagionato da mancanza di memoria.

dato, e massimamente trovandosi oramai così vicino alla Corte dopo d'aver superati i pericoli di un viaggio sì lungo. LIB. VIII.
Se è dunque così, disse allora il Re, *nella Corte ci vedremo*: e congedandosi cortesemente dopo d'essere stato regalato d'alcune bagattelle d'Europa, vi lasciò una parte della Nobiltà, acciocchè accompagnasse Cortès nel viaggio.

Da Ajotzinco marciarono gli Spagnuoli a Cuitlahuac, Città fondata in una isoletta del lago di Chalco, la quale, benchè piccola, era pure, a detta di Cortès, la più bella, che fin' allora avea veduta. Comunicava questa Città col continente per due strade larghe e comode fabbricate sul lago: l'una a Mezzogiorno lunga due miglia, e l'altra a settentrione, che aveva più di due miglia di lunghezza. Camminavano gli Spagnuoli molto allegri di veder la moltitudine e la bellezza delle Città, che v'erano nel lago, i tempj e le torri, che s'innalzavano sopra gli altri edifizj, l'alberete che abbellivano i luoghi abitati, gli orti e giardini galleggianti nell'acque, e le innumerabili barche, che vi solcavano, ma non men paurosi dal vedersi attornati da una immensa folla di Popolo, che da tutti que' luoghi vi concorrevano ad osservarli: per lo che comandò Cortès a' suoi, che andassero bene ordinati, ed allestiti, ed avvertì gl' Indiani di non ingombrare la strada, nè accostarsi alle file, se non volevano esser trattati da nemici. In Cuitlahuac furono bene alloggiati, e regalati. Il Signor di quella Città si lagnò segretamente con Cortès della tirannia del Re di Messico, si confederò con lui, e gli fece sapere la comodità della strada per andare alla Corte, e la costernazione, nella quale aveano messo Motezuma gli oracoli degli Dei, i fenomeni del Cielo, e la felicità dell'armi spagnuole.

Da Cuitlahuac s'incamminarono per l'altra strada verso Iztapalapan; ma nell'andare fu Cortès da una nuova felicità trattenuto. Il Principe Ixtlilxochitl vedendo, che Cortès non aveva voluto fare il viaggio per Calpolalpan, dove l'aspettava, risolvette di venir ad incontrarlo nella strada d'Iztapalapan. Marciò però con un buon numero di truppe
Storia Antica del Messico Tom. III. K e pas-

S. 33.

Visita de' Principi di Tezcucoco, ed entrata degli Spagnuoli in questa Corte.

e passò presso a Tezcucò. Consapevole di ciò il Principe
 LIB. VIII. Coanacotzin suo fratello, il quale dopo que' disgusti avvenuti
 tre anni addietro, di cui abbiamo fatto menzione, vivea
 tuttora da lui alienato, o spinto dall' amore fraterno, o
 mosso dalla speranza di maggiori vantaggi, che avrebbe u-
 nendo i suoi interessi a quelli del suo fratello, venne ad in-
 contrarlo nella strada. Quivi si comunicarono scambievol-
 mente i loro sentimenti, si rappacificarono, e s' unirono per
 confederarsi cogli Spagnuoli. Camminarono insieme fin' ad
 Iztapalatenco, dove raggiunsero quegli stranieri. Cortès ve-
 dendo venir tante truppe armate, ebbe qualche inquietudi-
 ne; ma poichè fu informato della qualità de' personaggj, che
 venivano a trovarlo, e del motivo della loro venuta, uscì
 ad incontrarli, e fattisi dall' una, e dall' altra parte i dovuti
 complimenti, invitarono amendue i Principi Cortès a por-
 tarli alla Corte di Tezcucò, ed egli si lasciò facilmente per-
 suadere per la grand' utilità, che sperava trarre dal Principe
 Ixtlilxochitl il cui attaccamento agli Spagnuoli s' era già
 renduto abbastanza palese.

Era allora Tezcucò, benchè alquanto inferiore a Mes-
 sico nella magnificenza, e nello splendore, la più grande e
 popolata Città del paese d' Anahuac. La sua popolazione,
 compresa quella delle Città d' Huexotla, di Coatlichan, e
 d' Atenco (le quali per essere a quella contigue si poteva-
 no stimare suoi sobborghi) era per quel che dice Torque-
 mada, di cento quaranta mila case. Agli Spagnuoli parve
 più grande al doppio di Siviglia. La grandezza de' tempj, e
 de' palazzj Reali, la bellezza delle strade, le fontane, ed i
 giardini fornirono abbondante materia alla loro ammirazione.

Entrò Cortès in questa gran Città (M) accompagnato
 da

(M) Dell' entrata degli Spagnuoli in Tezcucò non fa menzione Cortès,
 nè Bernal Diaz, nè Acofta, nè Gomara, nè Torquemada; ma si scorge
 chiaramente da un luogo della lettera scritta da Cortès a Carlo V. l' anno
 1522. Herrera, e Solis ne fanno pur menzione, ma frammischiano alcune
 circostanze opposte al vero. Dicono, che prima andarono gli Spagnuoli a
 Tezcucò, e poi a Cuitlahuac, nel che mostrano aver ignorato la situazio-
 ne

da i due Principi, e da molta Nobiltà Acolhua tra un immenso concorso di popolo. Fu alloggiato con tutto il suo LIB. VIII. Esercito nel palazzo principale del Re, dove il trattamento della sua persona fu corrispondente all'albergo. Quivi gli espose il Principe Ixtlilxochitl i suoi pretesi diritti al regno d'Acolhuacan, e le sue querele contro il suo fratello Cacamatzin, e contro il Re di Messico suo Zio. Cortès gli promise di metterlo in possesso della corona, subito che avesse conchiuse le sue negoziazioni in Messico, e senza trattenerli in quella Corte, marciò verso Iztapalapan. (N)

Era Iztapalapan una grande e bella Città situata verso la punta di quella piccola penisola, che v'è tra i due laghi, quello di Chalco a Mezzogiorno, e quello di Tezcucoc a Tramontana. Andavasi da questa penisola alla isoletta di Messico per una strada selciata lunga più di sette miglia, e fatta sul lago molti anni addietro. La popolazione d'Iztapalapan era allora di più di dodici mila case fabbricate per la maggior parte in parecchie isolette assai vicine tra loro, e contigue alla stessa penisola, presso alle quali v'erano innumerabili orti e giardini galleggianti. Reggeva allora questa Città il Principe Cuitlahuatzin fratello di Motezuma, ed immediato successor di lui nella corona di Messico, il quale insieme coll'altro suo fratello Matlatzincatzin, Signor della Città di Cojohuacan, accolse Cortès colle medesime dimostrazioni adoperate già dagli altri Signori, per li luoghi de' quali era passato. Complimentollo con un'aringa be-

§. 34.
Entrata
degli
Spagnuo-
li in Izta-
palapan.

K 2

ne

ne di que' luoghi. Affermano altresì, che Cacamatzin accompagnò Cortès a Tezcucoc; ma ci consta non esser ciò vero e per la relazione di Cortès, e per li manoscritti antichi citati da D. Ferdinando d'Alba Ixtlilxochitl. Niente dicono della riconciliazione di que' due Principi, nè esprimono il motivo, che ebbe Cortès per andare a Tezcucoc sviandosi dalla strada, che conduceva a Messico. Io adotto in ciò che riguarda le circostanze del viaggio a Tezcucoc il ragguaglio di Betancurt, il quale scrisse sulle memorie d'Alba, e di Siguenza.

(N) Uno storico Indiano citato da D. Ferdinando d'Alba Ixtlilxochitl dice, che in questa occasione fu battezzato il Principe Ixtlilxochitl con altri dugento Nobili di quella Corte; ma questa è una favola tanto inverisimile, che non ha bisogno d'impugnazione.

ne intesa , ed alloggiò lui e tutte le truppe , che l' accompagnava-
 LIB. VIII. no nel suo stesso palazzo . Era questo un vastissimo edificio di pietra
 e calcina di fresco fabbricato , e non ancora fornito . Oltre alle mol-
 te sale , e stanze comode per l' abitazione , il cui tetto era di cedro ,
 e le mura coperte di vaghi tappeti di bambagia , ed oltre a' gran-
 di cortili , dov' ebbero il loro quartiere le truppe alleate degli
 Spagnuoli , aveva un giardino di sorprendente grandezza ed ame-
 nità , descritto già da noi , là dove ragionammo dell' Agricoltura
 de' Messicani . Dopo desinare condusse il Principe i suoi Ospiti
 a questo giardino , nel quale si ricrearono affai , e vi for-
 marono una grande idea della magnificenza messicana . In
 questa Città osservarono gli Spagnuoli , che in vece delle
 querele , e delle mormorazioni , che altrove aveano sentito ,
 altro non sentivasi che lodi del governo , perchè la vicinan-
 za della Corte gli rendeva più cauti nel parlare .

Il dì vegnente ben presto marciarono gli Spagnuoli per
 quella grande strada , che univa , come abbiamo detto , Izta-
 palapan con Messico , la quale era tagliata con sette piccoli
 canali pel passaggio delle barche dall' un lago all' altro , e
 sopra essi v' erano de' ponti di travi per la comodità de' pas-
 seggeri , le quali levavano facilmente ogni volta che volevano
 impedire il passo a' nemici . Dopo essere passati per Mexical-
 tzinco , ed aver vedute Colhuacan , Huitzilopochco , Cojo-
 huacan , e Mixcoac , Città tutte fondate sulla riva del lago ,
 arrivarono tra una folla incredibile di Popolo ad un luogo ap-
 pellato *Xoloc* , dove s' univa a questa strada quella di Cojo-
 huacan . Nell' angolo , che formavano queste due strade non
 più d' una mezza lega discosto dalla Capitale , v' era un buon
 baluardo con due torricelle circondato da una muraglia alta
 più di dieci piedi col suo parapetto merlato , con due uscj ,
 e con un ponte levatojo : luogo memorabile nella storia del
 Messico per cagione d' esservi stato il campo del Generale
 Spagnuolo nell' assedio di quella gran Città . Quivi fece alto
 l' esercito per ricevere i complimenti di più di mille Nobili
 messicani , tutti uniformemente vestiti , i quali nel passar di-
 nanzi al Generale Spagnuolo gli facevano un inchino col-
 la

la solita cerimonia di toccar la terra, e baciarsi la mano. LIB. VIII.

Terminati questi complimenti, ne' quali si trattennero più d'un' ora, continuarono gli Spagnuoli il loro cammino così bene ordinati, come s'andaffero a dare una battaglia. Poco prima d'arrivar alla Città ebbe Cortès l'avviso, che veniva ad incontrarlo il Re di Messico, ed indi a poco lasciò vedere con un ragguardevole e numeroso accompagnamento. Precedevano tre Nobili portando in mano bacchette d'oro innalzate, come insegne della Maestà, colle quali era avvertito il Popolo della presenza del Sovrano. Veniva Motezuma riccamente vestito sopra una lettiga coperta di lamine d'oro, che portavano quattro Nobili sulle loro spalle, e sotto un'ombrella o parasole di piume verdi fregiate di parecchi lavori d'oro. Portava pendente dagli omeri un mantello ornato di ricchissimi gioielli d'oro, e di gemme, nella testa una corona sottile dello stesso metallo, e ne' piedi delle suole ancor d'oro legate con istriscie di cuojo tempestate d'oro e di gemme. Accompagnavano dugento Signori assai meglio vestiti degli altri Nobili, ma tutti scalzi, a due a due, ed accostati dall'una e dall'altra parte alle muraglie delle case per mostrar il rispetto, che portavano al loro Sovrano. Tosto che si videro il Re, ed il Generale Spagnuolo, smontarono tutti e due, questi dal cavallo, e quegli dalla lettiga, e cominciò a camminar appoggiato nella braccia del Re di Tezcucò, e del Signor d'Iztapalapan. Cortès dopo aver fatto al Re un profondo inchino, s'accostò a lui per mettergli al collo un cordonetto d'oro, nel quale erano infilzate delle pallottoline di vetro, che sembravano gemme, ed il Re chinò il capo per riceverlo; ma volendo Cortès abbracciarlo, non gli fu permesso da que' due Signori, che faceano da braccieri. (O) Dichiarogli il Generale in una breve

S. 35.
Entrata
degli Spagnuoli in
Messico,
e dimo-
strazioni
del Re,
e della
Nobiltà.

(O) Solís nel ragguaglio di quell'incontro ha quattro sbagli. 1. dice, che il presente di Cortès fu una banda, ovvero una catena di vetro. 2. che que' due Signori che accompagnavano Motezuma, non permisero a Cortès il mettergli al collo la banda. 3. che ciò fecero con qualche sdegno. 4. che però furono ripresi dal Re. Tutto ciò è falso, inventato a capriccio, ed opposto al ragguaglio del medesimo Cortès.

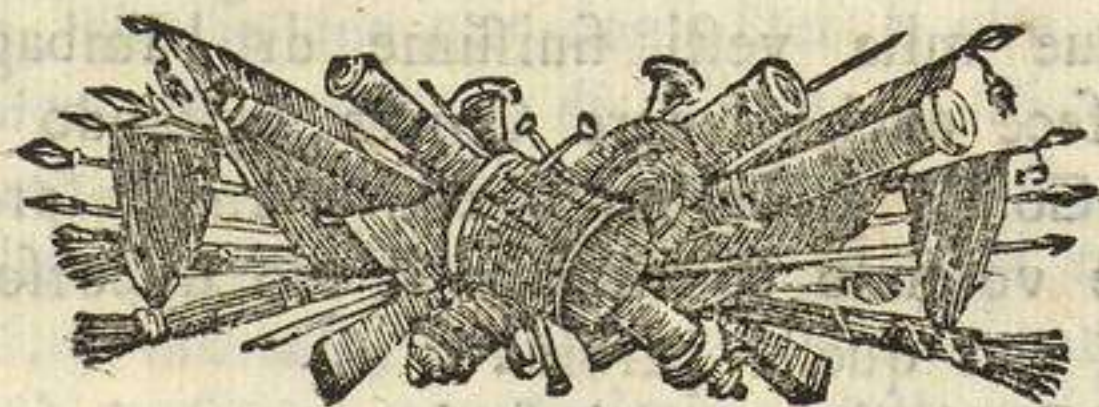
LIB. VIII. ve aringa, come il richiedevano le circostanze, la sua benevolenza, il suo rispetto, ed il piacere che aveva d'essere arrivato a conoscere sì gran Monarca. Motezuma gli rispose in poche parole, e fatta la solita cerimonia di toccar la terra e baciarsi la mano, gli ricompensò il presente delle pallottoline di vetro con due collane di belle nacchere, dalle quali pendevano alcuni gamberi grandi d'oro fatti al naturale. Incaricò il Principe Cuitlahuatzin di condurre Cortès all'alloggio, ed egli ritornò col Re di Tezcuco.

Tanto la Nobiltà, quanto l'immenso Popolo, che da' terrazzi, dalle porte, e dalle finestre delle case osservava tutto ciò che avveniva, erano maravigliati e sbalorditi non meno per la novità di tanti oggetti straordinarj a' lor occhj presentati, che per la inaudita degnazione del loro Re, la quale contribuì affai ad ingrandire la riputazione degli Spagnuoli. Questi marciavano pieni ancor di maraviglia dal vedere la grandezza della Città, la magnificenza degli edifizj, e la moltitudine degli abitanti, per quella grande e larga strada, che senza scostarsi punto dalla rettitudine, continuava quella d'Iztapalapan fabbricata sul lago fin'alla porta meridionale del tempio maggiore, alternandosi nei loro animi coll'ammirazione il timore della loro sorte, vedendosi così pochi nel centro d'un Regno straniero. Così camminarono un miglio e mezzo dentro la Città infin'al palazzo ch'era già stato del Re Axajacatl, non guari discosto dalla porta occidentale del suddetto tempio destinato per loro albergo. Qui vi gli aspettava Motezuma, il quale però se n'era andato innanzi. Allorchè arrivò Cortès alla porta di quel palazzo, presolo il Re per la mano l'introdusse in una gran sala, lo fece sedere in una predella simile nella forma a quelle de' nostri altari, e coperta d'un vago tappeto di bambagia, ed appresso ad una muraglia, coperta ancor essa d'un tappeto fregiato d'oro e di gemme, e congedandosi cortesemente gli disse: „ Voi co' vostri compagni siete adesso nella vostra propria casa: pranzate e riposatevi, ch'io frappoco ritornerò. „

Andossene il Re al suo palazzo, e Cortès fece subito fa-

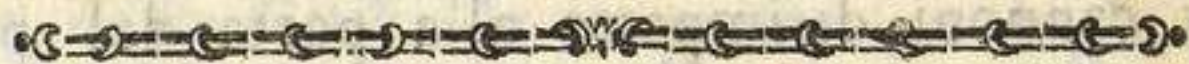
re

re una salva di tutta l'artiglieria per impaurire con sì fatto LIB. VIII.
 strepito i Messicani. Frattanto andò a vedere tutte le stanze
 del palazzo per allogar la sua gente. Era sì grande questo
 edificio, che vi s'alloggiarono comodamente e gli Spagnuoli,
 ed i loro Alleati, i quali insieme colle donne e colla ser-
 vitù, che quelli seco loro conducevano, trapassavano i sette
 mila. Da per tutto v'era una gran pulizia: quasi tutte le
 stanze aveano letti di stuoje di giunco, e di palma,
 giusta la loro usanza, con altre stuoje arrotolate per guan-
 ciali, e sotto cieli di bambagia, e scranne fatte d'un solo
 pezzo. Alcune stanze aveano il pavimento coperto di stuoje,
 e le muraglie parimente coperte di tappeti di cotone di va-
 rij colori. Le mura erano assai grosse, ed in certe distanze
 v'erano alcune torri. Sicchè gli Spagnuoli vi trovarono quan-
 to ne potevano bramare per la loro sicurezza. Il diligente
 e cauto Generale distribuì subito le guardie, formò una bat-
 teria de' suoi cannoni dirimpetto alla porta del palazzo, ed
 adoperò tanta diligenza per fortificarsi, come se quello stesso
 giorno aspettasse qualche assalto da' suoi nemici. Imbandissi
 quel giorno a Cortès ed a' suoi Capitani un magnifico pran-
 zo servito dalla Nobiltà, e pel resto dell'esercito si portaro-
 no diverse e copiose vivande, benchè d'inferior qualità. Que-
 sto dì tanto memorabile non meno per gli Spagnuoli, che
 per li Messicani fu li 8. Nov. 1519. dopo sette mesi ch'era-
 no arrivati gli Spagnuoli nel paese d'Anahuac.



LIBRO IX.

Conferenze del Re Motezuma col Generale Spagnuolo . Imprigionamento del Re di Messico , e d' Acolhuacan , e d' altri Signori . Supplizio atroce di Quauhpopoca . Tentativi del Governatore di Cuba contro Cortès , e sconfitta di Panfilo Narvaez . Uccisione di molti Nobili , e sollevazione del Popolo messicano contro gli Spagnuoli . Morte del Re Motezuma . Combattimenti , pericoli , e sconfitta degli Spagnuoli . Battaglia d' Otompan , e ritirata degli Spagnuoli in Tlascalla . Elezione del Re Cuitlahuatzin . Vittoria degli Spagnuoli in Tepejacac , in Xallatzinco , in Tecamachalco , ed in Quauhquechollan . Strage fattavi dal vajuolo . Morte del Re Cuitlahuatzin , e de' Principi Maxizcatzin , e Cuicuitzcatzin . Elezione in Messico del Re Quauhquemotzin .



I.
Prima
confe-
renza, e
nuovi
presenti
del Re
Motezu-
ma.



Oichè gli Spagnuoli ebbero pranzato, ed ordinato tutto ciò, che alla sicurezza loro conveniva, tornò a visitarli il Re accompagnato da molta Nobiltà. Cortès venne ad incontrarlo co' suoi Capitani, e tutti e due accoppiati entrarono nella sala principale, dove prontamente apparecchiaronò un' altra predella accanto di quella del Generale Spagnuolo. Il Re gli presentò molti lavori curiosi d' oro, d' argento, e di penne, e più di cinque mila vesti finissime di bambagia. Messosi poi a sedere fece anche sedere Cortès, restando tutti gli altri in piedi. Cortès gli protestò con grandi espressioni la sua gratitudine, e volendo continuare il suo discorso, l' interruppe Motezuma con queste parole.

„ Prode Generale, e voi suoi compagni, tutti i miei
„ dimestici e cortigiani sono testimonj del piacere, che ho
„ avuto del vostro felice arrivo a questa Corte: e se finora
„ avea fatto sembianza di ripugnare, ciò è stato solamente

„ per

„ per condiscendere ai miei sudditi. La vostra fama ha ag-
 „ granditi gli oggetti, e turbati gli animi. Dicevasi, che
 „ eravate Dei immortali, che venivate montati sopra fiere di
 „ portentosa grandezza e ferocia, e che vibravate dei fulmini,
 „ coi quali facevate tremar tutta la terra. Altri spacciavano,
 „ che eravate mostri rigettati dal mare: che la fame insa-
 „ ziabile dell'oro v'avea fatto abbandonar la vostra patria:
 „ che eravate troppo portati per le delizie, e sì ghiotti, che
 „ uno di voi mangiava tanto, quanto dieci dei nostrali. Ma
 „ tutti questi errori si son dileguati colla pratica, che hanno
 „ avuto con voi i miei sudditi. Già si sa, che siete uomini
 „ mortali come noi, benchè alquanto differenti nel colore e
 „ nella barba. Abbiamo già veduto coi nostri occhj, che que-
 „ ste fiere tanto ribomate altro non sono, che cervi più cor-
 „ pulenti dei nostri, e che i vostri pretesi fulmini non sono al-
 „ tro, che una spezie più bene intesa di cerbottane, le cui
 „ palle si spingono con maggiore strepito, e fanno maggior
 „ male. Quanto poi alle vostre qualità personali siano bene
 „ informati da coloro, che vi hanno praticato, che siete be-
 „ nigni, e generosi, che tollerate pazientemente i disagi, che
 „ non adoperate il rigore; se non contra coloro, che provoca-
 „ no il vostro sdegno colle loro ostilità, nè vi servite dell'ar-
 „ mi, se non per la giusta difesa delle vostre persone. „

„ Io non dubito, che voi similmente avrete già cacciate
 „ dalla vostra mente, ovvero tosto caccierete quelle false
 „ idee, che vi ha fatto concepire l'adulazione dei miei vas-
 „ falli, o la malevolenza dei miei nemici. Vi sarà pure chi vi
 „ abbia detto, che io son uno degli Dei, e che prendo a mio
 „ senno la forma di Leone, o di Tigre, o di qualche altro
 „ animale; ma già vedete (in dicendo questo pigliò colle
 „ dita la pelle del suo braccio) che sono di carne ed ossa,
 „ come gli altri mortali, benchè più nobile per la mia na-
 „ scita, e più possente per l'altezza della mia dignità. E
 „ Cempoallesi, i quali colla vostra protezione si son sottratti
 „ dalla mia ubbidienza (ma non resterà impunita la loro ri-
 „ bellione) vi avranno fatto credere, che le mura ed i tet-
 „ ti,

LIB. IX. „ ti de' miei palazzi son d'oro, ma i vostri proprj occhj pos-
 „ sono smentirli. Questo è uno de' miei palazzj, e già ve-
 „ dete, che le mura sono di pietra e calcina, ed i tetti di
 „ legno. Io non negherò, che sieno grandi le mie ricchez-
 „ ze; ma le fanno maggiori l'esagerazioni de' miei sudditi.
 „ Alcuni si faranno lagnati presso voi della mia crudelta e
 „ tirannia; ma egli chiamano tirannia l'uso legittimo della
 „ suprema autorità, ed appellano crudeltà la necessaria se-
 „ verità della giustizia. „

„ Deposto dunque e da noi, e da voi qualunque svan-
 „ taggioso concetto cagionato dalle false informazioni, io ac-
 „ cetto l'ambasciata di quel gran Re, che vi manda, ho ca-
 „ ra la sua amicizia, ed offerisco a sua ubbidienza tutto il
 „ mio Regno; poichè atteso i segni, che abbiamo osservati
 „ nel Cielo, e ciò che veggiamo in voi, ci pare ormai ar-
 „ rivato il tempo, che si compiano gli oracoli de' nostri an-
 „ tenati, cioè, che dovessero venire dalla parte di Levante
 „ certi uomini diversi da noi negli abiti, e ne' costumi, i qua-
 „ li dovrebbero esser Signori di tutti questi paesi; imperoc-
 „ chè noi non siamo originarj di questa terra: non sono mol-
 „ ti anni, che i nostri antenati vennero quì dalle regioni set-
 „ tentrionali, e noi non abbiamo finora retti questi popoli, se
 „ non come luogotenenti di Quetzalcoatl nostro Dio e legit-
 „ timo Signore. „

Cortès rispose ringraziandolo assai de' singolari benefizj
 fin' allora da lui ricevuti, e per l'onorevole concetto, che s'e-
 ra formato degli Spagnuoli. Disse gli, ch'era inviato dal mag-
 gior Monarca dell'Europa, il quale avvegnachè potesse aspira-
 re a qualche cosa di più, come quegli che era discendente di
 Quetzalcoatl, tuttavia si contentava di stabilire una confede-
 razione, ed amicizia perpetua con sua Maestà, e con i
 suoi successori: che il fine della sua ambasciata non era quel-
 lo di torre altrui ciò che possedeva, ma quello bensì d'an-
 nunziarli la vera Religione, e di comunicargli alcuni av-
 visi importanti per migliorare il governo, e rendere felici i
 suoi vassalli: ciò che farebbe in un'altra occasione, se sua
 Mae-

Maestà degnasse ascoltarlo. Accettollo il Re, ed essendosi informato del grado e della condizione di ciascheduno degli Spagnuoli, si congedò, ed indi a poco mandò loro un gran regalo, cioè per ciascuno dei Capitani certi lavori d'oro, e tre balle di vesti preziose di penne, e per ciascun Soldato due balle di vesti di bambagia. Questo felice principio avrebbe potuto assicurar agli Spagnuoli la possessione pacifica di quella vasta Monarchia, se si fossero condotti più dalla prudenza, che dal coraggio. (a)

Il dì vegnente volendo Cortès rendere la viùta al Re, gli mandò a dimandar udienza, e l'ottenne sì prontamente, che coloro che gli portarono la risposta, furono gli stessi introduttori degli Ambasciatori, che doveano condurlo, ed instruirlo nel ceremoniale di quella Corte. Vestissi Cortès della più sfarzosa gala, che avea, e condusse seco i Capitani Alvarado, Sandoval, Velasquez di Leon, ed Ordaz, ed insieme cinque Soldati. Portaronsi al Real palazzo tra un'immensa folla di popolo, e tosto che giunsero alla prima porta, coloro che gli accompagnavano s'ordinarono in due file, una da ogni banda; poichè l'entrarvi affollati si stimava mancanza di rispetto alla Maestà. Dopo esser passati per tre cortili ed alcune sale all'ultima anticamera per arrivare alla sala d'udienza, furono quivi cortesemente accolti da parecchi Signori, che facevano la guardia, e costretti a scalzarsi, ed a coprirsi gli abiti sfarzosi con vesti grossolane. Allorchè entrarono nella sala d'udienza, il Re fece alcuni passi verso Cortès, e presolo per la mano, e volgendo amorevolmente lo sguardo agli altri, gli fece tutti sedere. Il ragionamento

LIB. IX.

§. 2.

Visita di Cortès al Re.

L. 2.

fu

(a) Il dotto, e giudizioso P. Acosta ragionando di questa prima conferenza di Motezuma nel lib. VII. cap. 25. della sua Storia dice così. „ Mol-
 „ ti son di parere, che atteso lo stato delle cose in quel primo giorno, sareb-
 „ be stato agevole agli Spagnuoli il fare del Re e del Regno tutto ciò che
 „ avessero voluto, e comunicar loro la legge di Gesù Cristo con gran pa-
 „ ce, e contento di tutti; ma i giudizi di Dio sono profondi, e molti
 „ erano i peccati di amendue le parti: onde avvenne altrimenti, benchè
 „ alla fine compì il Signore il suo disegno di far misericordia a quella
 „ Nazione dopo avere giudicato e punito coloro, che presso lui lo meri-
 „ tavano „

fu lungo e sopra diversi soggetti. Il Re fece parecchie di-
 Lib. IX. mande, tanto sul governo politico, quanto sulle cose natu-
 rali di Spagna, e Cortès dopo avergli in tutto soddisfatto
 s'introdusse scaltramente in materie di Religione. Gli espone
 l'unità di Dio, l'Incarnazione del Verbo divino, la creazio-
 ne del Mondo, la severità del giudizio di Dio, la gloria,
 con cui premia i giusti, e le pene eterne, a cui condanna
 i peccatori. Indi ragionò de' riti del Cristianesimo, e parti-
 colarmente dell'incruento sacrificio della Messa per farne il
 paragone cogli inumani sacrifici de' Messicani, declamando for-
 temente contra la barbara crudeltà d'immolar vittime uma-
 ne, e di cibarsi della loro carne. Motezuma rispose, che
 intorno alla creazion del Mondo erano d'accordo; poichè
 quello stesso, che avea detto Cortès, l'aveano già inteso
 da' loro maggiori: che del resto s'era già informato da' suoi
 Ambasciatori della Religione degli Spagnuoli. „ Io per al-
 „ tro, soggiunse, non dubito della bontà del Dio, che ado-
 „ rate; ma s'egli è buono per la Spagna, i nostri Dei so-
 „ no parimente buoni pel Messico, siccome ce l'ha fatto
 „ vedere la sperienza di tanti secoli. Voi pertanto risparmia-
 „ tevi la fatica di volermi indurre a lasciare il loro culto.
 „ Quanto poi a' sacrificj io non so perchè sia da biasimarsi il
 „ sacrificar agli Dei quegli uomini, che o da' proprj lor de-
 „ litti, o dalla loro sorte nella guerra sono già destinati al-
 „ la morte. „ Ma benchè non riuscisse Cortès nel persua-
 dergli la verità della Religione Cristiana, ottenne pure, per
 quel che dicono, che non s'imbandisse più nella real men-
 sa della carne umana, o perchè colle ragioni di Cortès si
 destasse nella sua mente il ribrezzo naturale di sì fatta vi-
 vanda, o pure perchè volesse almeno in ciò compiacere gli
 Spagnuoli. Fece altresì spiccar in questa occasione la sua
 regia beneficenza verso loro, regalando a Cortès ed ai quat-
 tro Capitani parecchj lavori d'oro, e dieci balle di vesti fi-
 ne di bambagia, ed a ciascun Soldato una collana d'oro.
 Ritornato Cortès al suo quartiere (così chiameremo
 da ora innanzi il palazzo del Re Axajacatl, dove s'allog-
 giaro.

giarono gli Spagnuoli) cominciò a riflettere al pericolo, in cui si trovava nel centro d'una Città tanto forte e popolosa, e risolvette di conciliarsi gli animi della Nobiltà con una buona condotta, e con maniere offequiose, ed amorevoli, ed ordinò alla sua gente, che in tal maniera si regolasse, che non potessero lagnarsi di loro i Messicani; ma mentre che pareva badare colla maggior diligenza alla pace, rivolgeva nella sua mente de' pensieri arditì e temerarj, alla pace affatto contrarj, ed essendogli d'uopo per maturarli l'informarsi prima co' suoi occhj delle fortificazioni di Messico, e delle forze de' Messicani, addimandò al Re il permesso di vedere i palazzi Reali, il tempio maggiore, e la piazza del mercato. Accordollo benignamente il Re, come quegli che nulla sospettava dello scaltro Generale, nè prevede le conseguenze della sua troppa indulgenza. Videro pure gli Spagnuoli tutto ciò che vollero, trovando da per tutto abbondante materia d'ammirazione.

Era allora la Città di Messico situata, come abbiamo già detto, in un'isoletta del lago di Tezcucò quindici miglia a Ponente da quella Corte, e quattro a Levante da quella di Tlacopan. (*) Si passava dal continente all'isoletta per tre grandi strade di pietra e terra fabbricate a bella posta sull'istesso lago, quella d'Iztapalapan a Mezzogiorno lunga più di sette miglia, quella di Tlacopan a Ponente due miglia in circa, e quella di Tepejacac a Tramontana di tre miglia (b): e tutte tre così larghe, che vi potevano andare accoppiati dieci uomini a cavallo. Oltre a queste tre strade

§. 3.
Descrizione
della Città
di
Messico.

(*) Nella carta geografica si rappresentano per isbaglio più vicine fra loro queste Città.

(b) Il Dott. Robertson mette in vece della strada di Tepejacac quella di Tezcucò, la quale nel luogo dove descrive Messico, situa verso Maestro, e dove parla de' posti dell'armata Spagnuola nell'assedio di quella Capitale, verso Levante, avendo già detto che verso Levante non v'era strada veruna sul lago; ma non vi fu, nè potè mai essere strada veruna sul lago da Messico a Tezcucò a cagione della somma profondità del suo letto in quella parte, e caso che vi fosse stata, non sarebbe di tre sole miglia, come afferma questo Autore, ma di quindici, quanto è lo spazio del lago frapposto.

LIB. IX. ve n'era un'altra alquanto più stretta per li due acquadotti di Chapoltepec. L'ambito della Città, non compresi i sobborghi, era di più di nove miglia, ed il numero delle case almeno di sessanta mila. (c) Era divisa la Città in quattro quartieri, e ciascun quartiere in parecchie contrade, i nomi messicani delle quali si conservano finora presso gl' Indiani. Le linee divisorie dei quattro quartieri, erano le quattro larghe strade corrispondenti alle quattro porte dell'atrio del tempio maggiore. Il primo quartiere appellato *Tecpan* (oggi S. Paolo) comprendeva tutta quella parte, che v'era tra le due strade corrispondenti alle porte meridionale, ed orientale. Il secondo *Mojotla* (oggi S. Giovanni) tra le strade meridionale ed occidentale. Il terzo *Tlaquechiubcan* (oggi Santa Maria) tra le strade occidentale e settentrionale, ed il quarto *Atzacualco* (oggi S. Sebastiano) tra le strade settentrionale ed orientale. A queste quattro parti nelle quali fu divisa quella Città infino dalla sua fondazione s'aggiunse, come una quinta parte, la Città di Tlatelolco situata a Maestro, restando dopo la conquista del Re Axajacatl unita a quella di Tenochtitlan, e composta di tutte due quella di Messico.

V' era-

(c) Torquemada afferma, che la popolazione della Capitale era di 120.000. case; ma il Conquistatore anonimo, Gomara, Herrera, ed altri Storici convengono nel numero di 60.000. case, non già di, 60.000. abitanti, come dice Robertson; poichè non vi fu Autore antico, che la stimasse sì piccola. E' vero che nella traduzione italiana della relazione del conquistatore Anonimo si legge *sessanta mila abitanti*; ma questo è stato senza dubbio uno sbaglio del Traduttore, il quale avendo forse, trovato nell'originale *sesanta mil Vecinos* tradusse 60.000. abitanti, dovendo dire 60.000. fuochi; poichè altrimenti si direbbe, che Cholollan, Xochimilco, Iztapalapan, ed altre sì fatte Città erano più grandi di quella di Messico. Ma nel suddetto numero non si comprendono le case de' sobborghi. Ci consta per la testimonianza d'Herrera e di Bernal Diaz, che verso Ponente si continuavano le case all'una, ed all'altra parte della strada di Tlacopan infino al Continente, cioè per uno spazio di 2. miglia. Verso Libeccio v'era il sobborgo di Aztacalco, verso Mezzogiorno quelli d'Acatlan, di Malcuitlapilco, d'Atenco, e d'Iztacalco, e verso Maestro Zancopinca, Huitznahuac, Xocotitlan, Coltonco, ed altri. E' da crederfi, che Torquemada volesse contar anche le case de' sobborghi; ma con tutto ciò mi pare eccessivo il numero di 120.000. case.

V' erano attorno alla Città molti argini, e chiuse per trattener l'acque, quando era d'uopo, e dentro d'essa tanti canali, che appena v'era contrada, dove non si potesse andar in barca: ciò che non meno contribuiva ad abbellir la Città, ed a render più agevole il trasporto delle vettovaglie, e di tutte l'altre derrate del loro commercio, che ad afficurar vieppiù i Cittadini contro a' tentativi de' loro nemici. Le strade principali erano larghe e dritte. Quanto all'altre alcune erano meri canali, dove non si poteva andar altrimenti che in barche, altre erano selciate, e senza verun'acqua, ed altre aveano un canaletto tra due terrapieni, i quali servivano alla comodità de' viandanti, ed allo scarico delle barche, o pur erano giardinetti, con alberi piantativi, e fiori. Per ciò che riguarda gli edifizj, oltre a' molti tempj ed a' magnifici palazzi Reali, di cui abbiamo altrove ragionato, v' erano pure altri palazzi o case grandi, che aveano fabbricato i Signori Feudatarj per loro abitazione in quel tempo, nel quale erano obbligati di risedere nella Corte. Sopra tutte le case, fuorchè sopra quelle de' poveri, v' erano de' terrazzi co' loro parapetti, ed in alcune ancora de' merli, e delle torri, benchè affai più piccole di quelle de' tempj: sicchè i Messicani provvidero alla loro difesa non meno nelle strade, e nelle case, che ne' tempj.

Oltre alla grande e rinomata piazza di Tlatelolco, dove si faceva il principal mercato, v' erano altre piazzette distribuite per tutta la Città, dove si vendevano i viveri ordinarj. V' erano altresì in parecchj luoghi delle fontane, e de' vivaj, massimamente presso a' tempj, e molti giardini parte piantati al livello della terra, e parte in alti terrazzi.

I molti, e grandi edifizj pulitamente imbiancati e forbiti, l' alte torri de' tempj sparsi per li quartieri della Città, i canali, l'alberete, ed i giardini formavano un complesso tanto bello, che gli Spagnuoli non parevano mai paghi di vederlo, massimamente allorchè l' osservarono dall' atrio superiore del tempio maggiore, il quale, non che la popolazione di quella Corte, dominava ancora i laghi, e le belle e grandi

LIB. IX.

di Città che v' erano all' intorno. Non meno maravigliati restarono nel vedere i palazzi Reali, e la sorprendente varietà di piante e d' animali, che vi s' allevavano; ma niun' altra cosa empì di maggior stupore i loro animi, che la gran piazza del mercato. Non vi fu Spagnuolo, che non la celebrasse con singolari lodi, ed alcuni di loro, che aveano viaggiato per quasi tutta la Europa, protestarono, siccome ne fa fede Bernal Diaz, di non aver mai veduta in veruna piazza del Mondo nè un sì gran numero di negozianti, nè tanta varietà di mercanzie, nè un sì bell' ordine e disposizione in tutto.

9. 4.
Sfoghi
del zelo
di Cortès
per la Re-
ligione.

Allorchè gli Spagnuoli salirono in sul tempio maggiore, vi trovarono il Re, il quale s' era anticipatamente portato colà per impedire colla sua presenza qualunque attentato, che far si volesse contra i suoi Dei. Dopo aver offervata stimolatine dal Re medesimo da quella altezza la Città, Cortès gli domandò permesso di vedere i Santuarj, ed egli l' accordò dopo aver consultati i Sacerdoti. Entraronvi gli Spagnuoli, e contemplarono non senza compassione e ribrezzo la cecità di quei popoli, e l' orrenda strage, che in loro faceva la crudele superstizione dei loro sacrificj. Cortès allora volgendosi al Re gli disse: „ Mi maraviglio, Signo-
„ re, che un Monarca tanto savio come siete voi, adori
„ come Dei queste abominevoli figure del Demonio. „ „ Se
„ io avessi saputo, rispose il Re, che dovevate sparlare con
„ sì fatto dispregio dei nostri Dei, non mi farei mai pie-
„ gato alle vostre domande. „ Cortès vedendolo tanto sde-
gnato gli addimandò scusa, e si licenziò per riportarsi al quartiere. „ Andate pur in pace, disse il Re, che io reste-
„ rò quì per placar la collera dei nostri Dei provocata colle
„ vostre bestemmie. „

Malgrado questo disgusto ottenne Cortès dal Re non solamente il permesso di fabbricare dentro il recinto del quartiere una cappella ad onor del vero Dio, ma ancor gli operaj ed i materiali per la fabbrica, nella quale si celebrò la Santa Messa, finchè vi fu del vino, e giornalmente vi con-
corre-

revano i Soldati a far le loro divozioni. Piantò altresì nel principal cortile una gran Croce, acciocchè vedessero i Messicani la somma venerazione, in cui era presso gli Spagnuoli quel santo strumento della nostra redenzione. Voleva inoltre consacrare al culto del vero Dio lo stesso santuario d' Huitzilopochtli, ed allora fu trattenuto dal rispetto del Re e de' Sacerdoti; ma l' eseguì alcuni mesi dopo, essendosi acquistata una maggior autorità coll' imprigionamento del Re, e con altre azioni non meno temerarie, che oramai vedremo. Spezzò gl' Idoli, che vi si veneravano, fece ripulire ed asconciare il santuario, vi collocò un crocifisso, ed una immagine della Madre di Dio, (d) e messo inginocchione innanzi a queste sacre immagini ringraziò l' Altissimo d' aver loro accordato di adorarlo in quel luogo già per tanto tempo destinato alla più abominevole, e crudele idolatria. Questo medesimo zelo per la Religione l' indusse a replicar spesso al Re i suoi ragionamenti sulle santissime verità del Cristianesimo; ma quantunque Motezuma non fosse disposto ad abbracciarle, nondimeno mosso dalle ragioni di lui comandò, che d' allora innanzi non si sacrificassero più vittime umane; e benchè non compiacesse al Generale Spagnuolo nel rinunziar alla idolatria, lo carezzava ognora, e non v' era giorno, nel quale non facesse nuove finezze e regali agli Spagnuoli. L' ordine, che diede il Re a' Sacerdoti intorno a' sacrificj non fu costantemente osservato; e quella grand' armonia, che v' era stata fin' allora, si turbò per l' inaudito attentato del Generale Spagnuolo.

Non erano scorsi più di sei giorni dopo l' entrata degli Spagnuoli in Messico, allorchè Cortès trovandosi isolato in

Storia del Messico Tom. III.

M

mez-

(d) L' immagine della Madre di Dio, che collocò Cortès nel santuario d' Huitzilopochtli credesi essere stata quella medesima, che presentemente si venera col titolo della Madonna de *los Remedios*, o sia del Soccorso, in un magnifico tempio discosto otto miglia in circa dalla Capitale verso Ponente. Si dice, che la portò seco al Messico un Soldato di Cortès appellato Villafuerte, e che il dì appresso quella terribil notte, nella quale furono sconfitti gli Spagnuoli, ei la nascose nel luogo, dove alcuni anni dopo fu ritrovata, cioè in quello stesso, dove oggidì è venerata.

LIB. IX. mezzo ad un immenso popolo, e conoscendo quanto pericolo correrebbe la loro vita, se mai si cangiasse, come potrebbe avvenire, l'animo del Re, si persuase, che non v'era altro consiglio da prendersi per la loro sicurezza, che quello d'impadronirsi della stessa persona del Re; ma essendo un tal consiglio tanto ripugnante alla ragione, la quale da lui esigeva ed il rispetto alla Maestà di quel Monarca, e la gratitudine alla sua beneficenza, cercò de' pretesti per acchetar la sua coscienza, e per mettere il suo onore al coperto, (e) e non ne trovò altro più confacente di quello delle rivoluzioni della Veracroe, la nuova delle quali avuta già in Chololla riserbata avea nel petto fin' allora; ma volendo ora servirsene, la palesò a' suoi Capitani, acciocchè seriamente pensassero a ciò che far converrebbe per sottrarsi da sì gravi pericoli: e per giustificare vieppiù il suo attentato, e muovere i suoi Spagnuoli ad eseguirlo, fece chiamar parecchie persone principali de' suoi alleati, (la cui informazione do-
vreb-

(e) Che l'intento di Cortès fosse quello d'impadronirsi di Motezuma in qualunque maniera si fosse, e che le rivoluzioni della Veracroe non fossero altro che un mero pretesto per mettere in opera il suo disegno, consta evidentemente dalla sua lettera a Carlo V. de' 30. Ottobre 1520. „Pas-
„ fados, invictissimo Principe (dice nel cap. 23. di questa lettera, o sia
„ ragguaglio) seis dias despues que en la gran Ciudad de Temistitan en-
„ trè (dovea dire: *Tenochtitlan*) e habiendo visto algunas cosas de ella,
„ aunque pocas, segun lo que hai que ver y notar: poraquellas me pare-
„ cio, y aun por lo que de la tierra habia visto, que convenia al Real
„ servicio, y à nuestra seguridad, que aquel Señor (Motezuma) estuviera
„ en mi poder, y no en toda su libertad; porque no mudasse el propo-
„ sito, que mostraba en servir à V. Alteza, mayormente que los Españoles
„ somos algo incomportables e importunos, e porque enojandose nos podia
„ hacer mucho daño, y tanto, que no hubiesse memoria de nosotros segun
„ su gran poder; e tambien porque teniendole conmigo, todas las otras
„ tierras, que à èl eran subditas, vendrian mas aína al conocimiento y ser-
„ vicio de V. Magestad, como despues sucedió. „ Ancor più schiettamen-
te il palesa nel cap. 2. della stessa lettera citando un'altra da lui scritta
al medesimo Re dalla Veracroe. „ Certifiqué, dice, à V. Alteza, que lo
„ habria (a Motezuma) o preso, o muerto, o subdito à la Corona Real
„ de V. Magestad, y con este proposito y demanda me partì de la Ciudad
„ de Cempoal. „ Ora allorchè Cortès si partì da Cempoalla non erano
ancor accadute le rivoluzioni della Veracroe, nè avea avuto dal Re ve-
run torto, ma piuttosto delle finezze singolari, e de' più magnifici presenti,

vrebbe sempre mai essergli sospettosa a cagione della capitale loro nimistà co' Messicani,) e addimandò loro, se aveano osservato qualche novità negli abitatori di quella Corte. Eglino risposero, che la plebe messicana era allora divertita nelle pubbliche allegrezze, che avea ordinato il Re per celebrare l'arrivo di sì nobili stranieri; ma che nella Nobiltà scorgevano certo contegno sospettoso, e tra l'altre cose aveano sentito dir da loro, che sarebbe facile il levare i ponti da' canali, ciò che pareva indicare qualche segreta cospirazione contro gli Spagnuoli.

Non potè Cortès dormire quella notte per l'inquietudine, e passolla tutta girando pensieroso pel quartiere. Una sentinella gli fece sapere allora, che in una stanza v'era un uscio di fresco murato. Cortès lo fece aprire, ed entrandovi trovò molte stanze dov'era depositato il tesoro del defunto Re Axajacatl. Vide quivi molti idoli, una gran quantità di lavori d'argento, d'oro, di gemme, di penne, e di corone, e parecchie altre cose, che pagavano alla Corona le Provincie tributarie, o pure presentavano i Signori Feudatarj al loro Sovrano. Dopo avere osservato con istupore sì gran ricchezza, fece Cortès murare un'altra volta l'uscio, lasciando allora tutto nello stato di prima.

La mattina seguente ragunò i suoi Capitani, rappresentò loro le ostilità fatte dal Signor di Nauhtlan contro il presidio della Veracroce, e contra i Totonachi loro alleati, le quali secondo che dicevano gli stessi Alleati, non si farebbono fatte senza l'ordine, o il permesso del Re di Messico. Espose colla maggior energia il gravissimo pericolo, in cui si trovavano, e dichiarò loro il suo disegno, esagerando i vantaggi, che doveansi aspettare dalla esecuzione, e diminuendo i mali, che potrebbero cagionarsi. I lor sentimenti furono varj. Alcuni rigettavano il consiglio del Generale, come temerario ed impraticabile; e dicevano, che sarebbe meglio il domandar permesso al Re di ritirarsi dalla Corte; poichè chi con tanta premura, e con sì gran presenti avea cercato di distornargli dalla risoluzione di portarsi a Messico

LIB. IX. facilmente accorderebbe loro la partenza. Altri stimavano bensì necessaria la partenza, ma credevano, che si doveva far di nascosto, per non dare occasione a' Messicani di qualche tradimento; ma la maggior parte di loro tirati anticipatamente dal medesimo Generale al suo partito, siccome è da crederfi, acconsentì al consiglio di lui, ributtando gli altri, come ignominiosi, e più pericolosi. „ Che si dirà di noi „ dicevano, vedendoci uscire subito d'una Corte, dove siamo „ stati colmi d'onore? Chi farà che non si persuada, che la „ paura è quella, che ci caccia? Or se mai perdiamo la ri- „ putazione di coraggiosi, che sicurezza possiamo prometter- „ ci o in que' luoghi de' Messicani, per li quali dovremo „ necessariamente passare, o tra i nostri Alleati, che non sa- „ ranno più trattenuti dal rispetto delle nostre armi? „ Si prese finalmente la risoluzione di pigliare Motezuma nel suo palazzo, e condurlo prigioniero al loro quartiere: risoluzione barbara e stravagante fino all'eccesso suggerita dal timore della loro sorte, e dalla speranza della loro propria felicità, la quale più d'ogni altra cosa incoraggisce gli uomini ad avanzarsi alle più ardue imprese, e gli manda sovente in precipizio.

Per l'esecuzione d'un sì pericoloso attentato mise Cortès in arme tutte le sue truppe, e le distribuì ne' luoghi convenienti. Comandò a cinque de' suoi Capitani, ed a venticinque soldati, di cui più si fidava, che si portassero a due a due a palazzo, ma in tal maniera, che vi concorressero tutti ad un tempo, come se ciò fosse a caso, ed egli v'andò colla interprete Donna Marina ottenuto avanti il beneplacito del Re in quella ora, nella quale soleva visitarlo. Fu introdotto cogli altri Spagnuoli nella sala d'udienza, dove il Re affai lontano da presentire ciò ch'era per accadergli, gli accolse colla solita amorevolezza. Gli fece sedere, lor regalò alcune cose d'oro, e davvantaggio presentò a Cortès una delle sue figlie. Cortès dopo avergli significata colle più cortei espressioni la sua gratitudine, si scusò d'accettarla, allegando ch'egli era ammogliato in Cuba, e secondo la leg-
ge

ge divina de' Cristiani non gli era permesso d'aver due mo-
gli; ma alla fine l'ammise nella sua compagnia per non dar LIB. IX.
disgusto al Re, e per avere occasione di farla Cristiana, sic-
come in fatti l'ottenne. Agli altri Capitani diede parimen-
te il Re alcune figlie di Signori Messicani di quelle, che
avea nel suo ferraglio. Si trattennero poi un pezzo sopra
varj soggetti; ma vedendo Cortès, che que' discorsi lo di-
straevano dal suo intento, disse al Re, che quella visita s'in-
dirizzaava a dargli parte dell'andamento del Signor di Nauhtlan suo vassallo: lagnossi delle ostilità fatte da quel Signore
contro i Totonachi per la loro amicizia cogli Spagnuoli,
della guerra fatta agli Spagnuoli della Veracroce, e della
morte del Governatore Escalante, e di sei Soldati di quella
guernigione. „ Io, soggiunse, debbo render conto al mio
„ Sovrano della morte di questi Spagnuoli, e per poter dar-
„ gli una convenevole soddisfazione, ho fatto ricerca intor-
„ no ad una condotta tanto irregolare. Tutti v'incolpano
„ come il principale Autore di sì fatte rivoluzioni; ma io
„ son lontano da immaginare una tal perfidia in sì gran-
„ Monarca, come quella di perseguitarci da nemico in quel-
„ la provincia nello stesso tempo, in cui ci ricolma di gra-
„ zie nella Corte. Io non dubito, rispose il Re, che quelli,
„ che m'incolpano della guerra di Nauhtlan sono i Tlascal-
„ lesi miei giurati nemici; ma vi protesto, che non vi ho
„ avuto verun influsso. Quauhpopoca s'è avanzato a farla
„ senza mio ordine, anzi contra la mia propria volontà: ed
„ affinchè vi consti della verità, io il farò subito venire
„ alla Corte, e ve lo darò in mano. „ Chiamò immedia-
tamente due suoi Cortigiani, e consegnando a loro certa
gemma, in cui era scolpita l'immagine del Dio della Guer-
ra, la quale portava ognora pendente dal braccio, e servi-
va in vece di sigillo per contraffegno de' suoi comandi, or-
dinò loro d'avviarsi colla maggior celerità possibile verso
Nauhtlan, ed indi condurre alla Corte Quauhpopoca, e l'al-
tre persone principali, ch'erano intervenute nella morte de-
gli Spagnuoli, e lor diede autorità di levar delle truppe, e
pi-

pigliarli per forza, caso che ricusassero d'ubbidire.
 LIB. IX. I due Cortigiani si partirono subito per eseguir la loro
 commessione, ed il Re disse a Cortès: „ Che posso far di
 „ più per assicurarvi della mia sincerità? Io non dubito d'es-
 „ sa, rispose Cortès; ma per dissipar l'errore, in cui sono an-
 „ che i vostri stessi vassalli, che sia stato eseguito per ordin
 „ vostro l'attentato di Nauhtlan, vi vuole una dimostrazione
 „ straordinaria, la qual faccia palese la vostra benevolenza
 „ verso di noi; e niun'altra mi pare più confacevole a que-
 „ sto fine, che quella di degnarvi di venire a convivere con
 „ noi finattantochè siano condotti i rei, e per la loro confes-
 „ sione si renda manifesta la vostra innocenza. Ciò servirà
 „ per soddisfare al mio Sovrano, per giustificar la vostra con-
 „ dotta, e per onorarci, e metterci al coperto sotto l'ombra
 „ di vostra Maestà. „ Malgrado le artificiose parole, colle
 quali procurò Cortès di orpellare la sua ardita ed ingiuriosa
 pretesione, il Re se ne accorse subito, e si turbò. „ Dove
 „ mai s'è veduto, disse, che i Re si lascino condur prigionieri?
 „ ed ancorchè io volessi avvilito in sì fatta maniera la mia
 „ persona, e la mia dignità, non si metterebbero incontanen-
 „ te in armi tutti i miei Vassalli per liberarmi? Io non so-
 „ no uomo da potermi nascondere o fuggirmene a' monti.
 „ Senza sottopormi ad una tal infamia, son quì tuttora pron-
 „ to a soddisfare alle vostre querele. „ La casa, Signore, disse
 „ allora Cortès, alla quale v'invitiamo, è uno de' vostri palazzi:
 „ nè farà maraviglia a' vostri sudditi avvezzi già a vedervi
 „ spesso cangiar d'abitazione, il vedervi ora venire ad abita-
 „ re il palazzo del vostro defunto Padre Axajacatl sotto il
 „ pretesto di palesarci la vostra benevolenza. Caso poi che i
 „ vostri sudditi ardiscono fare qualche cosa contra voi o con-
 „ tra noi, abbiamo pure assai di coraggio, forti braccia, e
 „ buone armi per reprimere la loro temerità. Del resto io
 „ v'impegno la mia fede, che da noi sarete tanto onorato, e
 „ così ben servito, come da' vostri proprj sudditi. Il Re per-
 „ severò nella sua ripugnanza e Cortès nelle sue istanze finat-
 „ tantochè uno de' Capitani Spagnuoli troppo ardito, ed incon-
 fide-

fiderato, avendo a male, che s'indugiasse l'esecuzione del loro disegno, disse con collera, che lasciassero i discorsi, e si risolveressero a trarlo per forza, o ammazzarlo. Il Re, il quale nel sembiante dello Spagnuolo scorse il proposito di lui, addimandò a Donna Marina, che diceva quel furioso straniero. „ Io „ Signore, rispose discretamente costei, come suddita vostra „ desidero la vostra felicità, e come confidente di questi uomini fo i loro segreti, e conosco il loro genio. Se voi degnate far ciò, che richiedono, sarete da loro trattato con tutto quell'onore, e distinzione, che si debbe alla vostra Real persona; ma se persistete nella vostra renitenza corre pericolo la vostra vita. „ Quell'infelice Re, il quale dacchè ebbe la prima nuova dell'arrivo degli Spagnuoli, era stato sopraffatto da un timor superstizioso, e più pusillanime di giorno in giorno diveniva, vedendosi ora in tale stretto, e persuadendosi che prima che giugnessero le sue guardie a soccorrerlo, potrebbe esser già perito per le mani di quegli uomini tanto arditi e risoluti, cedette finalmente alle loro istanze. „ Io, disse, mi voglio fidar di voi: andiamo pure, andiamo; poichè così il vogliono gli Dei, e subito ordinò, che gli apprestassero la lettiga, e si mise in essa per trasportarsi al quartiere degli Spagnuoli.

Io non dubito, che i Leggitori sentiranno nel leggere, e nel considerare le circostanze di questo straordinario avvenimento quel medesimo dispiacere, ch'io sento nello scriverlo; ma è d'uopo non meno in questo, che in altri avvenimenti di questa storia levar la mente al Cielo, e riverire col più profondo rispetto gl'altissimi consigli della Divina Provvidenza, la quale prese gli Spagnuoli per istromenti della sua giustizia, e della sua misericordia, castigando in alcuni la superstizione e la crudeltà, ed illuminando gli altri colla luce del Vangelo. Non cesseremo mai d'inculcar questa verità, e di far conoscere anche nelle azioni più fregolate delle creature la bontà, la sapienza, e l'onnipotenza del Creatore.

Uscì finalmente Motezuma del suo palazzo per non ritornar-

LIB. IX. tornarvi più. Uscì protestando a' suoi Cortigiani, che per certe cagioni consultate già cogli Dii se n' andava di suo buon grado a vivere per alcuni giorni con quegli stranieri, comandando loro, che così lo pubblicassero per tutta la Corte. Portossi con tutto quel treno e magnificenza, che portar soleva ogni volta che si lasciava vedere in pubblico, e gli Spagnuoli andavano presso a lui guardandolo sotto colore d'onorarlo. Divolgoffi incontanente per tutta la Città la nuova di quello straordinario avvenimento, e vi concorse in folla il popolo: alcuni inteneriti piangevano, ed altri si mettevano per terra come disperati. Il Re procurava acchetargli, significando loro il piacere, col quale andava a stare tra que' suoi amici; ma temendo qualche grande scompiglio, diede ordine a' suoi Ministri di scacciar dalla strada la ciurma, ed impose pena di morte a chiunque cagionasse qualche inquietudine. Giunto al quartiere carezzò gli Spagnuoli, che vennero ad incontrarlo, e prese per la sua abitazione l'appartamento, che più gli piacque, il quale addobbarono prontamente i suoi dimestici co' più fini tappeti di cotone, e di penne e co' migliori mobili del Real palazzo. Cortès pose guardia nella entrata di quell'appartamento, e raddoppiò quelle, che ordinariamente v'erano per la sicurezza del quartiere. Intimò a tutti gli Spagnuoli ed Alleati, che lo trattassero, e gli servissero con tutto quel rispetto, che si conveniva alla sua Maestà, e permise, che entrassero de' Messicani a visitarlo, quanti volessero, purchè fossero pochi per volta: ficchè nulla di quanto avea nel suo palazzo gli mancava, fuorchè la libertà.

s. 6.
Vita del
Re nella
prigione.

Dava quivi Motezuma liberamente udienza a' suoi Vassalli, udiva le loro questioni, pronunziava delle sentenze, e reggeva il Regno coll'ajuto de' suoi Ministri e Consiglieri. Servivangli i suoi dimestici colla stessa diligenza e puntualità, che da loro soleva adoperarsi. Servivagli alla tavola una schiera di Nobili ordinati a quattro a quattro, e portando in alto i piatti per maggior ostentazione. Dopo avere scelto quello che gli piaceva, partiva il resto tra gli Spagnuoli, che gli as-

siste-

sistevano, e tra i Nobili Messicani, che lo servivano. Non contenta di ciò la sua generosità faceva frequenti e magnifici regali agli Spagnuoli. LIB. IX.

Cortès dalla sua banda mostrava tal zelo, perchè la sua gente gli portasse il rispetto, che gli si doveva, che fece frustare un Soldato Spagnuolo, perchè gli rispose bruscamente, e l'avrebbe fatto impiccare, secondo che affermano alcuni Storici, se lo stesso Re non si fosse interposto in favor del reo. Ma se questi era degno d'un tal gastigo per aver mancato con sì fatta risposta al rispetto dovuto alla Maestà di quel Re, che pena meritava chi l'avea privato temerariamente della sua libertà? Ogni volta che Cortès entrava a visitarlo, gli faceva la stessa riverenza, e gli stessi complimenti, che far soleva quando andava a palazzo. Per sollazzarlo nella prigione faceva fare a' soldati l'esercizio dell'armi, o pure facevagli giocare innanzi a lui, ed il medesimo Re si degnava talora giocare con Cortès, e col Capitano Alvarado ad un giuoco, che gli Spagnuoli chiamavano il *bodoque*, e mostrava piacere di perdere per aver occasioni di esercitare la sua liberalità. Una volta perdette dopo il pranzo quaranta pezzi d'oro non lavorato, cioè, per quanto possiamo congetturare, cento e sessanta oncie almeno. Così facilmente scialacquano le loro ricchezze coloro, che l'hanno acquistate senza propria fatica.

Vedendo Cortès la liberalità, o piuttosto prodigalità di lui, gli disse un giorno, che alcuni soldati furfanti aveano tolto dal tesoro del suo defunto Padre Axajacatl certi pezzi d'oro; ma che gli farebbe subito riporre, dov'erano., Pur-
 ,, chè non tocchino disse il Re, le immagini degli Dei, nè
 ,, ciò che è destinato al loro culto, prendano quanto vogliono.
 ,, Avutone un tal permesso trassero quindi gli Spagnuoli più di mille abiti fini di cotone. Cortès comandò, che vi si riponeffero; ma Motezuma s'oppose dicendo, ch'egli non riprendeva giammai ciò, che una volta avea dato. Fece altresì Cortès imprigionare alcuni Soldati, perchè aveano pigliato dal medesimo tesoro certa quantità di liquidam-

Storia Antica del Messico Tom. III.

N bra

bra; ma a richiesta del Re furono tosto messi in libertà:
 LIB. IX. Nè contento Motezuma di concedere le sue ricchezze agli Spagnuoli, presentò a Cortès un' altra sua figlia, la quale accettò questo Generale per maritarla con Cristofano d' Olid Maestro di campo delle truppe spagnuole. Questa Principeffa siccome l'altra già presentatagli, furono prontamente instruite e battezzate senza veruna contraddizione del lor Padre.

Non dubitando più Cortès della buona volontà del Re, renduta già palese non meno nelle straordinarie dimostrazioni di liberalità, che nel piacere che mostrava d'essere tra gli Spagnuoli, dopo alcuni giorni di prigione gli accordò l'uscire del quartiere, e l'esortò ad andare ogni volta che volesse a divertirsi nella caccia, alla quale era oltremodo affezionato. Non rifiutò quell'avvilto Monarca quest'uso miserabile della sua libertà, che gli si accordava: usciva spesso, e si portava ora a' tempj a far le sue divozioni, ora al lago a caccia d'uccelli acquatici, ora al bosco di Chapoltepec, od a qualche altro luogo di diporto guardato sempre da un buon numero di Soldati Spagnuoli. Quando andava pel lago, lo scortavano moltissime barche, o pure due brigantini fatti far da Cortès, tosto che entrò in quella Corte. (*) Quando si portava a qualche bosco, l'accompagnavano due mila Tlascallesi oltre alla numerosa comitiva di Messicani, che andava ognora per servizio di lui; ma non pernottava mai fuor del quartiere.

§. 7. Supplizio del Sig. di Nauhtlan, e nuovo insulto alla Maestà del Re Più di quindici giorni erano già scorsi dopo l'imprigionamento di Motezuma, allorchè ritornarono que'due Cortigiani mandati a Nauhtlan, conducendo seco loro Quauhpopoca, un figliuolo di lui, ed altri quindici Nobili complici della morte del Capitano Escalante. Quauhpopoca veniva riccamente vestito sopra una lettiga. Allorchè arrivò al quartiere, si scalzò giusta il ceremoniale di palagio, e si coprì

(*) Per esporre tutta in una volta la vita di Motezuma nella prigione rammemoriamo qui alcuni avvenimenti di molto posteriori a quelli, che siamo per raccontare.

prì d'un abito grossolano: fu introdotto all'udienza del Re, e fattevi le solite ceremonie di rispetto gli disse: „ Eccovi, LIB. IX.
 „ molto grande e possente Signore, il vostro servo ubbidien-
 „ te a' vostri ordini, e pronto a compire in tutto la vostra
 „ volontà. „ „ Affai male vi siete condotto questa volta,
 „ gli rispose con isdegno il Re, nel trattar come nemici
 „ quegli stranieri, ch'io ho accolto amichevolmente nella
 „ mia Corte, ed è stata affai grande la vostra temerità nell'
 „ incolparmi, come autore di sì fatto attentato: sarete per-
 „ tanto punito, come traditore al vostro Sovrano, „ e vo-
 „ lendo Quauhpopoca scularsi, non volle ascoltarlo, e lo fece
 subito consegnare a Cortès insieme coi complici acciocchè do-
 po difaminato il delitto gli castigasse colla pena, che si con-
 veniva. Cortès lor fece le dovute interrogazioni, ed eglino
 confessarono schiettamente il fatto senza incolpar da princi-
 pio il Re, finchè vedendosi minacciati di tormenti, e cre-
 dendo inevitabile il loro supplizio, dichiararono, che quanto
 aveano fatto era loro stato comandato dal Re, senza i cui
 ordini non avrebbero mai avuto ardire d'intentar che che
 sia contro agli Spagnuoli.

Cortès sentita la loro confessione, e facendo sembianza
 di non credere la loro scusa, gli condannò ad essere brucia-
 ti vivi avanti il Real palagio come rei di lesa maestà. Por-
 tossi immediatamente all'appartamento del Re con tre o quat-
 tro de' suoi Capitani ed un Soldato, che portava in mano
 de' ferri e senza tralasciare neppur questa volta le solite ce-
 remonie e complimenti, disse al Re: „ Sono già stati, Si-
 „ gnore, esaminati i rei, e tutti hanno confessato il loro
 „ delitto, ed incolpano voi, come autore della morte de' miei
 „ Spagnuoli. Io gli ho condannati al supplizio, che meri-
 „ tano, e che meritate anche voi atteso la loro confessione;
 „ ma avendo per altro riguardo a' grandi benefizj, che fino-
 „ ra ci avete fatto, ed all'affezione che avete manifestata
 „ verso il mio Sovrano e verso la mia Nazione, voglio ac-
 „ cordarvi la grazia della vita; ma non posso schivare il
 „ farvi sentire una parte della pena, che meritate pel vo-
 „ stro

LIB. IX „stro delitto. „ Ciò detto comandò adiratamente al Soldato, che gli mettesse i ferri a' piedi, e senza voler sentir nulla, voltò le spalle, e se n'andò. Fu sì grande lo stupore del Re nel veder sottoposta a tanto oltraggio la sua persona, che nè gli lasciò verun moto per la resistenza, nè veruna parola per esprimere il suo dolore. Stette un buon pezzo quasi privo di senso. I dimestici, che gli assistevano dichiaravano con mute lagrime il lor dolore, e gittandosi a' suoi piedi, gli alleggerivano colle loro mani il peso de' ferri, e si studiavano di risparmiargli il contatto d'essi frapponendovi delle fascie di cotone. Ritornato a se dallo stupore proruppe in alcune azioni d'impazienza, ma prontamente si rasserendò, ascrivendo la sua disavventura alla sovrana disposizione degli Dei.

Appena fatta questa azione tanto ardita, passò Cortès ad eseguire un'altra impresa non meno temeraria. Dopo aver dato ordine alle guardie del quartiere di non permettere, che v'entrasse verun Messicano a veder il Re, comandò, che fosse condotto al supplizio Quauhpopoca col suo figliuolo, e cogli altri rei. Gli condussero gli stessi Spagnuoli armati, e posti in ordine di battaglia per far retta al popolo, se forse volesse impedir la esecuzione; ma che potrebbe far quella piccola truppa contra all'immensa moltitudine de' Messicani, che doveano essere spettatori di quel gran successo, se Iddio, il quale tutto disponeva per l'esecuzione de' suoi altissimi disegni, non avesse impedito gli effetti, che doveano cagionarsi dall'inaudito attentato di que' pochi uomini? Il fuoco s'accese davanti al palagio principal del Re. Le legna, che vi s'adopero furono una gran quantità d'archi, di frecce, di dardi, di lance, di spade, e di scudi, ch'erano in un'armoria; perchè il richiese dal Re Cortès per liberarsi dalla inquietudine, che gli cagionava la vista di tante armi. Quauhpopoca legatigli i piedi e le mani e posto sulle legna nelle quali doveva abbruciarsi, protestò di nuovo la sua innocenza, e ridisse, che quanto avea fatto, era itato per espresso comando del suo Re: fece poi delle preghiere a' suoi Dei, e fe-

e fece coraggio a' suoi compagni per soffrir la morte. S'accese il fuoco, ed in pochi minuti furono consunti (f) a vista d'un immenso popolo, il quale non si mosse, perchè si persuase, come è da crederfi, che quel supplizio s'eseguiva per ordine del Re; ed è assai verisimile, che a nome di lui fosse pubblicata la sentenza.

Non si può giustificare in verun modo la condotta di Cortès, poichè oltre all'arrogarsi un'autorità, che non gli conveniva, se egli credette daddovero, che il Re era stato autore delle rivoluzioni della Veracroce, perchè condannare a morte, e ad una morte tanto acerba quegli uomini, che non aveano altro delitto, che quello d'eseguire puntualmente gli ordini del loro Sovrano? Se non credeva colpevole il Re, perchè sottoporlo a tanta ignominia, mettendo in non cale il rispetto dovuto al suo carattere, la gratitudine, che si conveniva alla sua beneficenza, e la indennità, che si doveva alla sua innocenza? Io congetturo, che Quauhpopoca ebbe dal Re l'ordine preciso di rimettere i Totonachi sotto l'ubbidienza di quella corona, e per non poter compiere un tal ordine senza imbrogliarsi cogli Spagnuoli, come quelli che proteggevano i ribelli, portò le cose agli estremi, che abbiamo veduti.

Tosto che furono giustiziati i rei, si portò Cortès all'appartamento di Motezuma, e salutandolo amorevolmente, e vantando la grazia che gli faceva nell'accordargli la vita, gli fece levare i ferri. Il giubilo, che ebbe allora Motezuma, fu proporzionato al cruccio, che gli avea cagionata l'igno-

(f) Solís, dove fa menzione della sentenza di Cortès contro Quauhpopoca, dice così: „ Juzgose militarmente la causa, y se les dio sentencia de muerte con la circunstancia de que fuesen quemados publicamente sus cuerpos. „ Nel che senza esprimere la spezie di supplizio, a cui furono condannati, dà ad intendere, che non furono i rei bruciati, ma soltanto i loro cadaveri: ciò che non conviene alla sincerità, che si richiede da uno storico. Egli si studiò di diffinulare ciò, che non si confaceva col panegirico del suo Eroe; ma poco giova la sua dissimulazione, mentre non solamente gli altri storici, ma anche il medesimo Cortès l'affermò schiettamente nella sua lettera a Carlo V. Vedasi specialmente il Cronichista Herrera nella sua Decada 2. lib. 8. cap. 9.



LIB. IX. **gnominia.** Dileguossi affatto il timore, che avea di perder la vita, e ricevette la libertà, come un beneficio impareggiabile. Tanto s'era avvilito l'animo di quel Re! Abbracciò con somma amorevolezza Cortès, significogli con singolari dimostrazioni la sua gratitudine, e quel giorno fece straordinarie finezze agli Spagnuoli, ed a' suoi proprj vassalli. Cortès levò le guardie, che v'erano, e disse al Re, che qualora volesse, poteva restituirsi al suo palagio, ben sicuro che il Re nol farebbe; poichè avea spesso sentito da lui, che non gli conveniva ritornare al suo palagio, mentre fossero nella Corte gli Spagnuoli. In fatti non volle lasciare il quartiere, protestando il pericolo, che correvano gli Spagnuoli, qualora gli abbandonasse; ma può crederfi, che ancora il distornasse dal riprendere la sua libertà il suo proprio pericolo; poichè non ignorava, quanto avevano a male i suoi vassalli l'avvilimento del suo animo, e la troppa sua condiscendenza verso gli Spagnuoli.

§. 8.
Tentativi del Re d' Acolhuacan contro agli Spagnuoli.

E' affai verisimile, che il supplizio di Quauhpopoca cagionasse qualche fermentazione infra la Nobiltà; poichè indi a pochi giorni Cacamatzin Re d' Acolhuacan, non potendo più comportare l'autorità, che andavano acquistando gli Spagnuoli nella Corte di Messico, e vergognandosi di vedere in sì miserabile stato il Re Motezuma suo Zio, gli mandò a dire, che si ricordasse d'essere Signore, e non volesse farsi schiavo di quegli stranieri; ma vedendo, che Motezuma rifiutava d'arrendersi al suo consiglio, si risolvette di far egli medesimo la guerra agli Spagnuoli. La rovina di costoro sarebbe stata inevitabile, se la stima in cui era Cacamatzin presso i Messicani, ed i Tezcocani, fosse stata uguale alla sua intrepidezza, e risoluzione; ma i Messicani sospettarono, che sotto color di zelo per l'onor di suo Zio, nascondesse qualche fina ambizione, ed il disegno d'usurpar la corona di Messico. Appo i Tezcocani suoi sudditi non era molto accetto a cagione del suo orgoglio, e del male da lui fatto a suo fratello il Principe Cuicuitzcatzin, il quale per ischivar la persecuzione era rifuggito in Messico, ed era più accetto per la sua indole piacevole e popolare. An-

Andossene dunque Cacamatzin a Tezcuco, e convocati i suoi Configlieri, ed i più riguardevoli personaggj della sua Corte, lor rappresentò il lagrimevole stato, in cui si trovava la Corte di Messico pel soverchio ardore degli Spagnuoli, e per la pusillanimità del Re suo Zio: l'autorità, che que' pochi stranieri s'andavano arrogando, le gravissime ingiurie da loro fatte alla persona del Re imprigionandolo, come se fosse un vile schiavo, ed anche agli stessi Dei, introducendo in quel Regno il culto d'altri Numi stranieri: esagerò i mali, che da tali principj potrebbero risultare contra la Corte e contra il Regno d'Acolhuacan. „ E' tempo ormai, diceva, di combattere per la nostra Religione, per la nostra patria, per la nostra libertà, e pel nostro onore, prima che s'accresca la possanza di questi uomini o con nuovi rinforzi venuti dal loro paese, o con nuove alleanze nel nostro contratte. „ Finalmente impose loro di palesare liberamente il loro sentimento. I Configlieri per la maggior parte si dichiararono pel partito della guerra, o per compiacer al Re, o perchè in fatti erano dello stesso sentimento, ma certi anziani assai autorevoli dissero al Re con libertà, che non si lasciasse così facilmente portare dall'ardore giovanile: che avanti di prender alcuna risoluzione avvisasse, che gli Spagnuoli erano uomini guerrieri e risoluti, e pugnavano con arme assai superiori, che non ponesse mente tanto al suo parentado con Motezuma, quanto all'alleanza ed amicizia d'esso lui cogli Spagnuoli: che sì fatta amicizia, della quale v'erano certi e chiari argomenti, gli farebbe sacrificar coll'ambizione di quegli stranieri tutti gl'interessi del sangue, e della patria.

Malgrado queste rappresentazioni fu risolta la guerra, ed immediatamente si cominciarono a fare i preparativi col maggior segreto; non però con tanto, che non arrivasse la nuova ed a Motezuma, ed a Cortès. Questo Generale entrò in una gravissima inquietudine, ma considerando peraltro, che tutte le imprese temerarie gli riuscivano, deliberò di prevenire il colpo, marciando colle sue truppe a dare un
 affal-

assalto a Tezcuco. Distornollo Motezuma da un sì ardito
 LIB. IX. consiglio, informandolo delle forze di quella Corte, e della
 immensa moltitudine de' suoi abitatori. Determinossi dunque
 Cortès di mandare un'ambasciata a quel Re, ricordandogli
 l'amicizia contratta già in Ajotzinco, allorchè v'andò ad
 incontrarlo a nome del Re suo Zio, e dicendogli che pon-
 derasse che quanto è facile l'intraprendere la guerra, tanto
 è difficile il riuscirne: che a lui tornerebbe più a conto il
 mantenersi in una buona corrispondenza col Re di Castiglia,
 e colla Nazione Spagnuola. Cacamatzin rispose, ch'egli non
 poteva aver per amici coloro, che gli toglievano l'onore,
 che opprimevano la sua patria, che oltraggiavano il suo
 sangue, e che spregiavano la sua Religione: che nè sapeva
 chi fosse il Re di Castiglia, nè gl'importava il saperlo: che
 se volevano schivare il colpo, ch'era per venire sulle loro
 teste, uscissero incontanente da Messico, e ritornassero alla
 loro patria.

A dispetto d'una risposta sì forte, replicò Cortès l'am-
 basciata; ma essendogli stato risposto in sullo stesso tuono, si
 lagnò con Motezuma, e per impegnarlo in quell'affare fin-
 se di sospettar d'esso lui, che avesse qualche influsso negli
 ostili disegni del suo nipote. Motezuma si purgò del sospet-
 to colle più sincere proteste, e s'esibì d'interporvi la sua
 autorità. Mandò pertanto a dire a Cacamatzin, che venisse
 a Messico a visitarlo: ch'egli troverebbe maniera d'accomo-
 dar quelle differenze. Cacamatzin sdegnato di veder Mote-
 zuma più impegnato in favor di coloro, che opprimevano
 la sua libertà, che di colui, che s'adoperava per restituir-
 gliela, gli rispose, che se dopo tanta infamia fosse restato
 in lui qualche sentimento d'onore, si vergognerebbe di ve-
 derfi fatto schiavo di quattro furfanti, i quali mentre l'a-
 descavano con buone parole, l'oltraggiavano co' fatti: che
 poichè non bastava a muoverlo nè il zelo della Religione
 Messicana, e degli Dei Acolhui dispregiati da quegli stranie-
 ri, nè la gloria de' suoi Antenati oscurata ed avvilita per la
 sua codardia, egli voleva dare ajuto alla Religione, vendicar
 gli

gli Dei, conservare il Regno, ricuperar l'onore e la libertà di lui, e di tutta la Nazione: che però egli verrebbe in fatti, siccome lo pregava, a Messico non già colle mani nel seno, ma impugnando la spada per cancellar col sangue degli Spagnuoli l'obbrobrio de' Messicani. LIB. IX.

Costernossi il Re Motezuma per una tal risposta, temendo d'esser vittima in quella tempesta o della vendetta degli Spagnuoli, o del furore del Re Cacamatzin: onde si risolvette di adoperarvi un rimedio estremo per impedirla, e di salvar la sua vita con un tradimento. Diede però segretamente ordine a certi Uffiziali Messicani, che servivano nella guardia del Re suo nipote, di procurare con ogni loro diligenza e senza indugio di prendere la Real persona di lui, e condurla colla maggior cautela a Messico; perchè ciò importava affai al ben pubblico del Regno. Sugerì loro la maniera di farlo, e forse anche lor fece qualche dono, e lor promise qualche premio per incoraggiarli all'impresa. Costoro poi sollecitarono altri Uffiziali o dimestici del Re Cacamatzin, che riconobbero più disposti a quella fazione, e col loro ajuto ottennero tutto ciò, che voleva Motezuma. Tra gli altri palazzi il Re d'Acolhuacan uno ne aveva fabbricato sulla sponda del lago in tal maniera, che per un canale, che scorreva sotto, potevano entrare ed uscire le barche. Quivi, dove allora risedeva il Re Cacamatzin, disposero un buon numero di barche con gente armata, e nel bujo della notte, col quale si coprono i più gran delitti, diedero addosso improvvisamente al Re, e prima che venir potesse qualche gente a difenderlo, lo posero in una barca, e colla maggior prestezza lo portarono a Messico. Motezuma senza verun riguardo al carattere di Sovrano, nè al parentado di Cacamatzin, lo diede subito in mano a Cortès. Questo Generale, il quale per quanto appare dalla sua condotta, non aveva veruna idea di quel rispetto, che si debbe alla maestà Reale anche nella persona d'un barbaro, lo mise in ferri, e lo rinchiuse sotto la custodia di buona guardia. Le riflessioni da farsi sopra questo, siccome sopra altri straordinarij

s. 9.
Imprigionamento del Re d'Acolhuacan, e d'altri Signori, ed esaltazione del Principe Cuitzcatzin.

Storia Antica del Messico Tom. III.

O narj

narj avvenimenti della nostra Storia, sono troppo facili e triviali per doverci trattenere nel corso della narrazione.

LIB. IX. Cacamatzin, il quale avea cominciato il suo infausto Regno colle diffenzioni del suo fratello Ixtlilxochitl, e collo smembramento dello stato, lo finì colla perdita della corona della libertà, e della vita. Determinò Motezuma, acconsentendovi Cortès, che la corona d'Acolhuacan si desse al Principe Cuicuitzcatzin, il quale era stato da Motezuma trattenuto nel suo palagio, dacchè per ischivare le persecuzioni del suo fratello Cacamatzin, (g) s'era ricoverato in Messico e messosi sotto la sua protezione. In questa elezione si fece torto a' Principi Coanacotzin, ed Ixtlilxochitl, i quali per essere nati dalla Regina Xocotzin, aveano maggior diritto alla corona. Non si può sapere il motivo, ch'ebbe il Re di Messico per rifiutare Coanacotzin, giacchè per ciò che riguarda Ixtlilxochitl apparisce, che non volle accrescere la possanza d'un nemico tanto terribile. Checchessia, Motezuma fece riconoscere Re Cuicuitzcatzin dalla Nobiltà Tezcucana, e l'accompagnò insieme con Cortès infino alla barca sulla quale dovea valicar il lago, e gli raccomandò l'amici- zia costante de' Messicani, e degli Spagnuoli; poichè agli uni ed agli altri era debitore della corona.

Portossi Cuicuitzcatzin a Tezcuco accompagnato da molti Nobili dell'una e dell'altra Corte, ed ivi fu ricevuto con acclamazioni, con archi trionfali, e con balli, trasportandolo la Nobiltà in una lettiga dalla barca al real palagio, dove il Nobile più anziano gli fece un lungo ragionamento a nome di tutta la Nazione congratulandosi con lui, esortandolo

(g) Cortès nella sua lettera a Carlo V. dice, che Cuicuitzcatzin era figliuolo di Cacamatzin: ma questo fu uno sbaglio del copista di quella lettera, o pure del medesimo Cortès, poichè ci consta, ch'erano fratelli, benchè soltanto dalla parte del Padre: nè poteva essere ciò che dice Cortès; poichè egli medesimo afferma in un'altro luogo, che Cacamatzin era un giovane di venticinque anni, e peraltro rappresenta Cuicuitzcatzin in età da poter reggere il Regno. Oltracciò lo stesso Cortès in un'altra lettera scritta addì 15. Maggio 1522. dice chiaramente, che que' due Signori erano fratelli.

dolo all'amore de' suoi vassalli, ed esibendosi ad amarlo come Padre, ed a riverirlo come lor Signore. Nessuno è capace d'esprimere il dolore, che sì fatte nuove cagionarono a Cacamatzin vedendosi nella più fresca età (poichè non aveva più di venticinque anni) privato della corona, che tre anni innanzi avea ereditata da suo Padre, e ridotto alla strettezza ed alla solitudine d'una carcere dallo stesso Re, cui voleva liberare, e dagli stessi stranieri, che avea voluto scacciar dal Regno. LIB. IX.

Aveva oramai Cortès nel suo potere i due più possenti Re d'Anahuac, e non istette guari, che pigliò ancora il Re di Tlacopan, i Signori d'Iztapalapan, e di Cojohuacan, fratelli tutti e due del Re Motezuma, due figliuoli di questo medesimo Re, Itzquauhtzin Signor di Tlatelolco, un Sommo Sacerdote di Messico, e parecchi altri de' più ragguardevoli personaggj, benchè ignoriamo le circostanze di questi imprigionamenti; ma è da crederli, che gli andasse pigliando ad uno ad uno, allorchè entravano a far visita al Re Motezuma.

Incoraggito quel Generale con sì prosperi successi, e vedendo il Re di Messico tutto sacrificato alle voglie di lui, gli disse, ch'era ormai tempo di far che i suoi sudditi riconoscessero il Re di Spagna lor legittimo Sovrano, come quello che discendeva dal Re e Dio Quetzalcoatl. Motezuma, al quale non bastava l'animo di contraddirgli, convocò la principal Nobiltà della Corte, e delle Città circonvicine. Vennero tutti prontamente a ricevere i suoi ordini, e ragunati in una gran sala del quartiere, ed intervenendovi Cortès con alcuni altri Spagnuoli, fece loro il Re un lungo discorso, nel quale protestò l'amore, che a loro portava come Padre, da cui non doveano temere, che lor proponesse veruna cosa, che non fosse giusta e vantaggiosa. Ricordò loro l'antica tradizione sulla devoluzione dell'Imperio Messicano ne' discendenti di Quetzalcoatl, i cui luogotenenti erano stati, ed egli, ed i suoi antecessori, ed i fenomeni osservati negli elementi, i quali giusta l'interpretazione de' Sacerdoti, S. 10.
Sottomef-
fione di
Motezu-
ma, e
della No-
biltà mes-
ficana al
Re di
Spagna.

doti, e degl' Indovini significavano, ch' era oramai arrivato
 LIB. IX. il tempo in cui si compieffer gli oracoli. Io non dubito, che
 facesse anche menzione del memorabile avvenimento e vaticinio della sua Sorella Papantzin, da noi nel libro V. ramemorato, il quale verisimilmente sarà stata la principal cagione dell'avvilimento del suo animo. Indi passò a paragonare i contraffegni osservati negli Spagnuoli, con quelli della tradizione: onde conchiuse che il Re di Spagna era appunto il legittimo discendente di Quetzalcoatl, cui però cedeva il Regno, e dava l'ubbidienza, ed esortava tutti a far lo stesso. (h) Nel dirsi suddito d'un altro Re sentì così gran pena,

(h) Le circostanze della suddetta assemblea, dell' omaggio renduto al Re di Spagna, e dell' ordine intimato da Motezuma a Cortès d' uscire dalla Corte si raccontano dagli Storici con tal varietà, che neppure due di loro si troveranno, che sieno perfettamente d'accordo. Io nella narrazione di questi avvenimenti tengo dietro principalmente ai racconti di Cortès, e di Bernal Diaz tutti e due testimonj oculati. Il Solis afferma, che il riconoscimento di Motezuma fu un mero artificio: che non ebbe mai intenzione d' adempiere ciò, che prometteva: che l'intento di lui era quello di sbrigarfi dagli Spagnuoli, e di temporeggiare per intendersela poi colla sua ambizione senza curarsi della sua parola. Ma se l'atto di Motezuma fu un mero artificio, e non pensava ad effettuare ciò che prometteva, perchè nel dirsi vassallo d'un altro Monarca ebbe tanto dolore, che gli troncò la voce, e gli cavò le lagrime, siccome dice lo stesso Autore? Se non pensava ad altro, che a sbrigarfi dagli Spagnuoli, non era d'uopo di sì fatta finzione. Quante volte potè con fare un sol cenno a' suoi vassalli, se avesse voluto, o sacrificar tutti gli Spagnuoli a' suoi Dei, o pure lasciando loro la vita fargli condur legati al porto, acciocchè quindi riprendessero la strada per Cuba? Tutta la condotta di Motezuma fu affatto opposta alle intenzioni, che in lui suppone il Solis; ma nulla smentisce tanto la sua accusa, quanto la chiara testimonianza data dalla Corte di Spagna, la quale in parecchi rescritti spediti in favor della Real discendenza di Motezuma, accordandole delle esenzioni e de' privilegj straordinarj, dichiara, che tali privilegj non possono servir d'esempio a verun' altra casa; perchè niun' altra, soggiunge, ha fatto a Spagna sì gran servizio, come quello che le fece l'Imperatore Motezuma nell' incorporar colla sua volontaria cessione in quella corona, un Regno tanto ricco e tanto grande, quanto quello del Messico. Se l'ubbidienza data da Motezuma al Re Cattolico fosse stata tale, quale ce la rappresenta il Solis, si direbbe, che la Corte di Spagna credeva incorporato il Regno del Messico nella Corona di Castiglia mercè d'una cessione finta ed ingannevole, e d'un mero artificio di Motezuma: ciò che farebbe un gravissimo torto alla Cristiana dirittura de' Re Cattolici. Il Betancurt nella part. 2. tratt. 1. del suo *Teatro Messicano* cita i suddetti rescritti, i cui originali saranno senz'altro nell'archivio de' Signori Conti di Motezuma e di Tula.

na, che gli troncò il discorso e gli fece substituir le lagrime alle voci. Il pianto del Re fu seguito da sì amari singhiozzi di tutta l'assemblea, che intenerirono, e mossero a pietà gli Spagnuoli. A' singhiozzi poi succedette un malinconico silenzio, il quale fu rotto da uno de' più autorevoli Signori Messicani con queste parole. „ Poichè, Signore, disse al Re, „ è arrivato il tempo, che si compiano gli oracoli antichi, „ e gli Dei vogliono, e voi cel comandate, che siamo sudditi d'un altro Signore, che abbiamo noi a fare, se non „ che sottometterci alle sovrane disposizioni del Cielo intimateci per la vostra bocca? „

Cortès allora ringraziò il Re, e tutti i Signori, che v'erano presenti della pronta e sincera loro sommissione, e protestò, che il suo Sovrano non pretendeva toglier la corona al Re di Messico, ma soltanto far riconoscere il suo alto dominio sopra quel Regno, che Motezuma non solamente seguirebbe a comandare a' suoi sudditi, ma eziandio eserciterebbe la stessa autorità sopra tutti que' popoli, che fossero per sottomettersi agli Spagnuoli. Congedata l'assemblea fece fare Cortès un pubblico strumento di quell'atto con tutte le solennità, che gli parvero necessarie, per mandarlo alla Corte di Spagna.

Or' avendo fatto così felicemente questo passo, rappresentò a Motezuma, che poichè aveva già riconosciuto il dominio del Re di Castiglia sopra que' paesi, era d'uopo palefare la sua subordinazione con qualche contribuzione d'oro, e d'argento, allegando per ciò il diritto, che aveano i Sovrani d'esigere sì fatto omaggio da' loro vassalli per mantenere lo splendore della corona, per sustentare i loro Ministri, per le spese della guerra, e per gli altri bisogni dello Stato. Motezuma con regia magnificenza gli diede il tesoro del Padre suo Axajacatl, che si conservava, come abbiàm già detto, in quel medesimo palagio, del quale niente avea tolto finora Cortès, contuttochè gli fosse stato espressamente permesso dal Re il prenderne tutto ciò, che volesse. Tutto questo tesoro venne nelle mani degli Spagnuoli insieme con

tut-

S. II.
Primo omaggio de' Messicani alla corona di Castiglia.

LIB. IX. tutto quello che contribuirono i Signori Feudatarj di quella corona: il che fu tanto, che con ciò, dopo aver separata la quinta parte pel Re di Spagna, ebbe Cortès quanto abbisognava per pagare i debiti da lui fatti in Cuba nell'allestimento dell'armata, e per remunerare i suoi Uffiziali e Soldati, restando ancora affai per le spese da fare nell'avvenire. Pel Re si destinarono, oltre alla quinta parte dell'oro e dell'argento, che furono, certi lavori, che conservarono interi per riguardo al loro maraviglioso artificio, i quali giusta il computo di Cortès importavano più di cento mila ducati; ma la maggior parte di questa ricchezza si perdette, siccome appresso vedremo.

§. 12.
Inquietudine della Nobiltà Messicana, e nuovi timori di Motezuma.

Trionfavano gli Spagnuoli nel vedersi padroni a sì poca spesa di tante ricchezze, e nell'aver sottomeffo senza veruna fatica al loro Sovrano un Regno così grande ed opulento; ma la loro felicità era omai soverchia, ed era d'uopo secondo la condizione delle cose umane, che andassero a vicenda i successi prosperi cogli avversi. La Nobiltà Messicana, la quale fin' allora s'era tenuta in un rispettoso silenzio per la somma loro deferenza alla volontà del lor Signore, vedendolo ora in tanto avvilimento, il Re d'Acolhuacan, ed altri riguardevoli personaggj messi in ferri, e la Nazione sottoposta al dominio d'un Monarca straniero, che non conoscevano, cominciò prima a bisbigliare, e poi a sparlare con maggior libertà, a biasimare la loro tolleranza, a far ragnanze, ed anche, per quel che si dice, a levar delle truppe per liberar da quella ignominiosa oppressione il lor Re, e la loro Nazione. Parlarono a Motezuma alcuni de' suoi favoriti, rappresentandogli il dolore, che della sua disgrazia aveano i suoi vassalli, considerando scemato il suo potere, ed oscurato lo splendore della sua dignità, e la fermentazione che oramai cominciava a sentirsi non meno tra la Nobiltà, che tra il basso popolo, impazienti di vedersi sottoposti ad un Re straniero, e condannati a sacrificargli il frutto delle loro fatiche. Esortaronlo a scuotere il timore, che s'era impadronito di lui, ed a ricuperar la sua autorità: poiché

chè se egli nol facevâ, il farebbono i suoi vassalli, i quali s'erano determinati di scacciar dalla Corte, e dal Regno quegli ospiti tanto insolenti, e perniciosi. Da un'altro canto i Sacerdoti gli esageravano il detrimento, che soffriva la Religione, e l'impaurivano colle minacce, che dicevano farsi da' loro Dei sdegnati, e risoluti di negar la pioggia a' campi, e la loro protezione a' Messicani, se non mandava via quegli uomini tanto contrarj al loro culto. Parecchj Storici troppo facili nel credere le apparizioni degli spiriti aggiungono, che il medesimo Demonio si fece visibile al Re, minacciandolo di molti mali, che sulla sua persona, e sul Regno piombar farebbe, se soffriva più a lungo gli Spagnuoli, e promettendogli, se gli cacciava, di perpetuare nella sua famiglia la corona di Messico, e di rendere sommamente felici i suoi vassalli. LIB. IX.

Mosso Motezuma da tante rappresentazioni e minacce, vergognandosi, che gli fosse rinfacciata la sua codardia, ed intenerito per la disgrazia del suo nipote Cacamatzin, cui sempre avea amato con singolar tenerezza, e per quella del suo fratello Cuitlahuatzin, e di altri personaggi della prima Nobiltà, benchè non acconsentisse al partito di toglier la vita agli Spagnuoli, siccome alcuni gli consigliavano, si risolvette pure a dir loro apertamente, che se n'andassero da quel Regno. Fece però un dì chiamar Cortès, il quale consapevole delle conferenze segrete, che ne' giorni precedenti avea avuto il Re co' suoi Ministri, co' Nobili, e co' Sacerdoti, sentì una gran turbazione nell'animo suo; ma dissimulando quanto gli fu possibile, si portò incontanente al Re accompagnato da dodici Spagnuoli. Motezuma l'accolse con minore amorevolezza di quella che soleva mostrargli, e gli palesò schiettamente la sua risoluzione. „ Non potrete mettere in dubbio, gli disse, il grand'amore che v'ho portato „ dopo tante, e sì chiare dimostrazioni. Finora v'ho tenuto „ volentieri nella mia Corte, anzi ho voluto rimanervi quì a „ convivere con voi pel singolare piacere, che ho della vostra „ familiarità e conversazione. Per quanto a me appartiene, „ vi

LIB. IX.

„ vi riterrei tuttora senza veruna novità, ogni giorno sommi-
 „ nistrandovi sempre maggiori riproove della mia benevolenza;
 „ ma non si può; perciocchè nè i miei Dii lo permettono,
 „ nè lo tollerano i miei vassalli. Mi trovo minacciato de' più
 „ terribili gastighi del Cielo, se vi lascio stare più tempo nel
 „ mio Regno, e ne' miei vassalli è cominciata a sentirsi tale
 „ inquietudine, che se non ne levo prontamente la cagione,
 „ mi farà poi affatto impossibile l'acchetarli: onde bisogna
 „ tanto pel mio, quanto pel vostro bene, e per quello di tut-
 „ to questo Stato, che voi v'apparecchiate per ritornare alla
 „ vostra patria. „ Cortès quantunque trafitto dal più acerbo
 dolore, nondimeno affettando una gran serenità nel suo sem-
 biante rispose, che il suo animo era pronto ad ubbidirgli;
 ma che mancandogli vascelli pel trasporto a cagione d'esser-
 si rovinati quelli, su' quali era da Cuba venuto, vi bisognava
 del tempo, de' lavoratori, e de' materiali per farne altri. Mo-
 tezuma allora pieno di giubilo per la prontezza, con cui s'esi-
 biva ad ubbidire, ed abbracciandolo gli disse, che non faceva
 mestiere di precipitar la partenza: che fabbricasse pure i suoi
 vascelli: ch'egli gli somministrerebbe il legname necessario,
 e la gente per tagliarlo, e per trasportarlo al porto. In fat-
 ti diede subito l'ordine ad un buon numero di legnajuali,
 acciocchè tagliassero il legname necessario da un pineto, che
 v'era poco discosto dal porto di Chiahuitztlan, e Cortès dal
 suo canto vi mandò alcuni Spagnuoli, affinchè soprantendes-
 sero al taglio, aspettando che frattanto si cangiasse lo stato
 delle cose in Messico, o pur gli capitassero de' nuovi soccor-
 si di Spagnuoli mandatigli dalle Isole, o da Spagna. (i);

Otto

(i) Quasi tutti gli storici, Spagnuoli dicono, che allorchè il Re fece chiamar Cortès per intimargli l'ordine di partire, avea allestito un esercito per farsi ubbidir per forza, se mai vi fosse qualche resistenza, ma vi è una gran varietà fra loro, poichè alcuni affermano, ch'erano in arme cento mila uomini, altri scemano questo numero della metà, ed altri finalmente il riducono a cinque mila. Io mi persuado che vi sia stata in fatti qualche truppa allestita, non però per ordine del Re, ma soltanto d'alcuni Nobili di quelli, che aveano preso un più grand'impegno in questo affare.

Otto giorni dappoichè fu presa questa risoluzione fece Gene-Lib. IX. Motezuma di bel nuovo chiamare Cortès, e questo Generale entrò in nuova inquietudine. Il Re gli disse, che non era più d'uopo di fabbricar de' vascelli, perchè poco innanzi erano approdati al porto di Chalchiuhcuecan diciotto bastimenti simili a' suoi già distrutti, ne' quali potea imbarcarsi colla sua gente: che affrettasse per tanto la sua partenza, perciocchè ciò conveniva al bene del Regno. Cortès dissimulò il giubilo, che ebbe per una tal nuova, e ringraziando Dio nel suo cuore d'avergli mandato un sì opportuno soccorso, rispose al Re, che se que' vascelli dovevano far viaggio verso Cuba, egli era pronto a partire; ma che altrimenti farebbe d'uopo di continuare la fabbrica de' suoi vascelli. Vide pure, e disaminò le pitture di quell'armata mandate al Re da' Governatori della Costa, e non dubitò ch'essa fosse di Spagnuoli; ma affai lontano da pensare, che essa fosse mandata contro lui, si persuase piuttosto, ch'erano ritornati i suoi Procuratori inviati l'anno scorso alla Corte di Spagna, e che portavano seco loro i regj dispaccj, e conducevano un buon numero di truppe per la conquista.

Questa gran consolazione gli durò, finattantochè gli arrivarono le lettere di Gonzalo di Sandoval Governatore della Colonia della Veracroce, nelle quali gli faceva sapere, che quell'armata composta d'undici vascelli e sette brigantini, d'ottanta cinque cavalli, d'ottocento pedoni, e più di cinquecento uomini da mare, con dodici pezzi d'artiglieria ed abbodanti munizioni da guerra sotto il comando del Generale Panfilo Narvaez, era mandata da Didaco Velasquez Governatore di Cuba contro lo stesso Cortès, come vassallo ribello e traditore al suo Sovrano. Ricevè questo forte colpo alla presenza del Re Motezuma; ma senza mostrar nel suo sembiante veruna turbazione, diede ad intendere al Re, che coloro, i quali erano approdati a Chalchiuhcuecan, erano nuovi compagni mandatigli da Cuba. Della stessa dissimulazione usò verso i suoi Spagnuoli, finchè non ebbe i loro animi preparati.

9. 13.
Armata
del Go-
vernato-
re di Cu-
ba contro
Cortès.

Storia del Messico Tom. III.

P

E'

LIB. IX E' fuor di dubbio, che questa occasione fu una di quelle, nelle quali fece spiccar Cortès la sua invitta costanza e magnanimità. Trovavasi da una parte minacciato di tutta la potenza de' Mefficani, se restava nella Corte; e da un'altra parte vedeva allestita contro se stesso un'armata de' suoi medesimi Nazionali superiore di lunga mano alla sua; ma la sua accortezza, la sua industria singolare, ed il suo maraviglioso coraggio cangiarono in bene tutto il male, che gli soprastava. Procurò così per lettere, come per alcuni mediatori, di cui più si fidava, conciliarsi l'animo di Narvaez, e metterlo alla ragione, facendogli varj partiti, e rappresentandogli i vantaggi, che avrebbero gli Spagnuoli, se s'unissero ambedue l'armate, ed operassero d'accordo; e per l'opposto i mali, che dovrebbe cagionar agli uni, ed agli altri la discordia. Narvaez per consiglio di tre disertori di Cortès era già sbarcato con tutta la sua armata nella Costa di Cempoalla, e s'era messo in quartieri in quella Città; il Signor della quale, conoscendo che i nuovi suoi Ospiti erano ancora Spagnuoli, e credendo che venivano ad unirsi col suo amico Cortès, o pur temendo la loro possanza, gli accolse con sommo onore, e gli provvide di tutto ciò che abbisognavano. Motezuma credendo da principio lo stesso, mandò a Narvaez de' ricchi presenti, e diede ordine a' suoi Governatori di fargli gli stessi ossequj, che aveano già fatto a Cortès; ma indi a pochi giorni s'accorse della discordia, che v'era fra loro a dispetto della gran dissimulazione di Cortès, e de' suoi sforzi per impedire, che una tal nuova arrivasse al Re, od a' suoi vassalli.

Ebbe allora Motezuma la più bella occasione del Mondo per distruggere e gli uni, e gli altri, se egli avesse covati nel cuore que' sanguinosi consigli, che parecchj Storici vollero imputargli. Narvaez s'adoperò per alienarlo da Cortès, e da quelli del suo partito, incolpando tutti di tradimento, e promettendo di castigar l'inaudita loro temerità nell'imprigionar sì gran Re, e di liberar tanto lo stesso Re, quanto tutta la Nazione dalla loro oppressione; ma Motezuma fu

fu sì lontano da macchinar qualche cosa per sì fatte fugge-
stioni contro Cortès, che anzi quando questo Generale gli LIB. IX.
fece sapere la sua spedizione contro Narvaez, mostrò Mote-
zuma un gran dispiacere del rischio, a cui s'esponeva con
truppe sì inferiori, e s'esibì a levar prontamente un buon
esercito per mandarlo in ajuto di lui.

Avea già Cortès adoperate tutte le diligenze possibili
per venire ad un accomodamento pacifico, e ad ambedue
l'armate vantaggioso senz'altro effetto, che quello di rice-
vere nuovi dispregj e minacce dall'arrogante e fiero Narvaez.
Vedendosi dunque costretto a far la guerra a' suoi Nazionali,
e non volendo per la sua diffidenza prevalersi del soccorso,
che gli esibiva il Re di Messico, pregò il Senato di Tla-
scalla d'allestire quattro mila uomini di guerra per condur-
li seco, e mandò a Chinantla un suo Soldato appellato *To-*
billa uomo affai pratico del mestier della guerra, acciocchè
domandasse due mila uomini a quella bellicosa Nazione, e si
procacciasse trecento picche di quelle, che usavano gli stessi
Chinantechi per far resistenza alla cavalleria di Narvaez, poi-
chè erano più lunghe e più forti di quelle degli Spagnuoli.
Lasciò in Messico cento quaranta (1) Spagnuoli con tutti i loro
alleati sotto il comando del Capitano Pietro d'Alvarado, rac-
comandando a loro, che guardassero, e trattassero bene il Re,
e procurassero mantenersi in buon'armonia co' Messicani, mas-
simamente colla famiglia Reale, e colla Nobiltà. Nel pren-
der congedo dal Re gli disse, che vi lasciava nel suo luogo
il Capitano *Tonatiuh* (con questo nome del Sole era ap-
pellato da' Messicani Alvarado, perch'era biondo) incarica-
to di servire in tutto a sua Maestà: che la pregava di con-
tinuar la sua protezione sugli Spagnuoli: ch'egli andava a

P 2

tro-

(1) Bernal Diaz dice, che gli Spagnuoli che restarono in Messico furono ottanta tre. Nell'edizioni moderne delle lettere di Cortès si dice, che furono cinquecento, ma in un'edizione antica si mette il numero di 140, il quale mi pare il vero atteso il numero totale delle truppe spagnuole. Il numero di 500. è evidentemente falso, e contraddice al ragguaglio del medesimo Cortès.

LIB. IX. trovar quel comandante di fresco venuto, ed a far quanto gli fosse possibile per mettere in esecuzione i suoi regj ordini. Motezuma dopo avergli fatto nuove proteste della sua benevolenza, lo fece provvedere abbondantemente di vetto- vaglie, e d' uomini da soma pel trasporto del bagaglio, e lo licenziò con somma amorevolezza.

Partì Cortès da Messico sul principio di Maggio dell' an- no 1520. dopo essere stato sei mesi in quella Corte, con fet- tanta Spagnuoli, ed alquanta Nobiltà Messicana, che volle accompagnarlo per qualche tratto di strada. Parecchj Storici si son persuasi, che i Messicani andavano per far le spie, e dar contezza al Re di quanto vi avvenisse; ma Cortès non gli credette tali, benchè peraltro non si fidasse di loro. Fe- ce il viaggio per Chololla, dove s' unì con lui il Capitano Velasquez, il quale ritornava da Coatzacualco, essendovi sta- to mandato con qualche truppa da Cortès per cercare un porto più comodo pe' vascelli. Quivi ancora ricevette Cor- tès una buona provvisione di viveri mandatagli dal Senato di Tlascalla; ma non ebbe i quattro mila uomini, che avea domandato: o perchè non ardissero entrar in nuove zuffe co- gli Spagnuoli, come afferma Bernal Diaz; o perchè non vo- leffero allontanarsi tanto dalla loro patria, come dicono al- tri Storici; o perchè vedendo Cortès con forze sì inferiori a quelle del suo nemico, temessero di restar vinti in quella spedizione. Alcune giornate prima d'arrivare a Cempoalla fu Cortès raggiunto dal Soldato Tobilla colle trecento picche di Chinantla, ed in Tapanacuetla, villaggio discosto trenta miglia in circa da quella Città, gli si unì il famoso Capi- tano Sandoval con sessanta Soldati del presidio della Veracroce.

§. 14.
Vittoria
di Cortès
contro
Narvaez.

Finalmente dopo aver fatte nuove richieste al Narvaez, ed aver distribuito alquant' oro tra i partigiani di questo ar- rogante Generale, entrò Cortès in Cempoalla a mezza not- te con dugento cinquanta uomini, (m) senza cavalli, ne con altre

(m) Bernal Diaz dice, che Cortès andò a Cempoalla con 206. uomini. Torquemada numera 266. oltre a cinque Capitani; ma Cortès, che il sep- pe meglio di loro, afferma, che furono 250.

altre arme, che picche, spade, rotelle, e pugnali, ed incamminandosi pian piano, e senza verun rumore al tempio maggiore di quella Città, dove aveano i nemici il loro quartiere, vi diede un sì furioso assalto, che prima di spuntar la luce del dì s'era già renduto padrone del quartiere, di tutti i suoi nemici, dell'artiglieria, dell'arme, e de' cavalli, restando morti quattro soltanto de' suoi Soldati, e quindici de' nemici, e molti dell'una, e dell'altra parte feriti. (n) Si fece riconoscere da tutti Capitano Generale, e supremo Magistrato, mise in ferri nella fortezza della Veracroce e Narvaez, e Salvatierra persona riguardevole, e nemico giurato di Cortès, e fece levar da' vascelli le vele, i timoni, e le buffole. Appena cominciava la luce di quel dì (il quale fu la Domenica di Pentecoste 27. Maggio) che arrivarono i due mila Chinantechi in buon ordine, e bene armati, (o) i quali vennero soltanto ad esser testimonj del trionfo di Cortès, e del roffore de' partigiani di Narvaez, vedendosi vinti da sì pochi nemici, e men armati di loro. La felicità di questa spedizione si dovette in gran parte all'impareggiabile bravura di Sandoval, il quale con ottanta uomini fallì sul tempio in mezzo ad una tempesta di faette e di palle, affalì il Santuario, dove s'era fortificato Narvaez, e s'impadronì della persona di lui.

Or trovandosi Cortès con diciotto vascelli, con pressochè due mila uomini di truppa Spagnuola, con cento cavalli in circa, e con sufficiente copia di munizioni da guerra, pensò a fare nuove spedizioni nelle Coste del Golfo Messicano, ed avea già destinati i Capi, che doveano comandarle, e la gente
che

(n) Evvi ancora della varietà presso gli Autori intorno al numero de' morti in quell'assalto; io metto quello, che mi pare più verisimile atteso il ragguaglio degli stessi Autori.

(o) Alcuni Autori dicono, che i Chinantechi intervennero nell'assalto del quartiere di Narvaez; ma Bernal Diaz, il quale vi fu presente, afferma l'opposto. Cortès non fa menzion di loro. Chi volesse informarsi di tutte le circostanze di questa gloriosa spedizione di Cortès, potrà consultare gli Storici della conquista; poichè noi le tralasciamo, come non convenienti alla nostra Storia.

LIB. IX. che dovea andar sotto i loro ordini, allorchè gli vennero da Messico delle infauste nuove, che frastornarono i suoi progetti, e lo costrinsero a ritornare in fretta alla Capitale.

S. 15.
Strage della Nobiltà Messicana, e sollevazione del Popolo contro gli Spagnuoli.

In quel tempo, in cui Cortès era assente da Messico, venne la festa dell'incensamento d'Huitzilopochtli, che si faceva nel mese Toxcatl, il quale in quell'anno cominciò addì 13. del nostro Maggio. Celebravasi questa festa, la più solenne di quelle che si facevano ogni anno, con balli del Re, e della Nobiltà, de' Sacerdoti, e del Popolo. Pregò la Nobiltà il Capitano Alvarado d'acconsentire, che il Re si portasse al tempio a fare il suo dovere. Scusossi Alvarado, e per gli ordini datigli da Cortès, o perchè temette, che i Messicani macchinassero qualche novità avendo seco loro il Re, ben consapevole quanto sieno facili a cangiarsi in tumulti le pubbliche allegrezze. Si prese pertanto il partito di far quel ballo religioso nel cortile del palazzo, (p) o quartiere degli Spagnuoli o per disposizione di quel Capitano, o per ordine dello stesso Re per poter intervenire secondo il loro costume. Venuto il giorno della festa concorsero in quel cortile molti uomini della prima Nobiltà (del cui numero (q) non consta) ben fregiati di parecchi ornamenti d'oro, di gemme, e di penne. Cominciarono a cantare e ballare in sul suon degli strumenti, e frattanto fece Alvarado occupar da alcuni Soldati le porte. Quando poi vide i Messicani

(p) Gli Storici della conquista dicono comunemente, che il ballo si fece nell'atrio del tempio maggiore, ma non è verisimile, che l'immensa folla di Popolo, che vi concorreva, permettesse di fare sì orrenda strage nella Nobiltà, massimamente essendo quivi l'armerie, onde potevano prender quante arme volessero per opporsi alla temerità di que' pochi stranieri, nemmeno può crederfi, che gli Spagnuoli volessero mettersi in un sì evidente rischio di perire. Cortès e Bernal Diaz non fanno menzion del luogo del ballo. Il P. Acofta dice, ch'esso si fece in palazzo, nè potè essere altro, se non quello, dove allora abitava il Re. L'inverisimiglianza, che si scorge nel ragguaglio di quegli Storici, ed il giudizio e l'antichità del P. Acofta ci fanno anteporre la testimonianza di questo solo scrittore a quella di tutti gli altri.

(q) Presso Gomara furono seicento i Nobili, che intervennero nel ballo, presso altri Storici furono più di mille, e presso Monsignor de las Casas più di due mila.

ficani più riscaldati, e forse anche stancati dal ballo, diede cenno a' suoi d'affalirli, e costoro si scagliarono tosto con furia contro a quegli sventurati, i quali nè poterono far resistenza, perch'erano disarmati, e stracchi, nè fu a loro possibile lo scampar colla fuga, perchè erano occupate le porte. Fu terribile la strage, lagrimevoli i gridi, che mandavano al Cielo i moribondi, e copioso il sangue, che vi si sparse. Questo fatal colpo fu uno de' più sensibili a' Messicani; imperciocchè vi perdettero il fiore della lor Nobiltà, e per perpetuarne presso i loro discendenti la memoria, composero sopra un tale argomento de' cantici flebili, o sia elegie, le quali si conservarono molti anni dopo la conquista. Terminata quella tragica ed orrenda funzione, spogliarono gli Spagnuoli i cadaveri di tutta la ricchezza, di cui erano fregiati.

Non si sa il motivo che indusse Alvarado ad un fatto sì temerario ed inumano. Alcuni dicono, che altro non fu, se non quello della maledetta fame dell'oro. (r) Altri affermano, e ciò pare più verisimile, ch'essendogli stato detto, che i Messicani volevano in quella festa dare un colpo maestro agli Spagnuoli, per sottrarsi dalla loro oppressione, e rimettere in libertà il loro Re e Signore, che gli Spagnuoli aveano in prigione, egli gli prevenne stimando vero quel detto volgare, chi affalisce vince. (s) Checchessia, la sua condotta non può scusarsi d'imprudenza, e di crudeltà.

La

(r) Gli Storici Messicani, il P. Sahagun nella sua Storia m. s. Monsignor de las Casas nel suo formidabile scritto della *distruzione delle Indie*, e Gomara nella sua Cronaca della N. Spagna affermano, che l'avarizia d'Alvarado fu la cagione della strage fatta nella Nobiltà messicana; ma io non posso crederlo senza pruove più efficaci. Gomara e Monsignor de las Casas tennero dietro senz'altro al Sahagun, e costui all'informazione de' Messicani, i quali come quelli ch'erano nemici degli Spagnuoli, non sono in ciò degni di fede.

(s) È affatto incredibile, che i Messicani macchinassero nell'occasione del ballo contra gli Spagnuoli quel tradimento che suppongono parecchi Storici, e molto più che avessero già apparecchiate le pignatte per cuocer vi la carne degli Spagnuoli, siccome dice il Torquemada. Queste sono favole inventate per giustificare Alvarado. Ciò che mi pare più verisimile è che

LIB. IX. La Plebe irritata con un colpo tanto sensibile, trattò d'altra lora innanzi gli Spagnuoli, come nemici capitali della patria. Affalirono alcune truppe messicane con tal impeto il quartiere, che rovinarono una parte del muro, minarono per diverse parti il palazzo, e bruciarono le munizioni; ma furono rispinti col fuoco dell'artiglieria e degli schioppi, ond'ebbero agio gli Spagnuoli di rifare il muro. Quella notte riposarono pure dalla fatica della giornata, ma il giorno appresso fu sì furioso l'affalto, che gli Spagnuoli si credettero di dover perire, ed in fatti non sarebbe restato nè anche uno di loro in vita, siccome erano già stati uccisi sei o sette, se il Re mostratosi alla ciurma degli affalitori non avesse colla sua autorità raffrenato il loro furore. Il rispetto alla Maestà del loro Sovrano ritenne la Plebe, che non affalisse coll'arme il quartiere; ma non la distolse da altre forti d'ostilità: bruciò pure i quattro brigantini, che avea fatto fare Cortès per salvarsi in essi, caso che non potesse scampare per le strade fatte sul lago, e si risolvette di distruggere colla fame gli Spagnuoli, negando a loro i viveri, e procurando impedire l'introduzione d'essi con un fosso scavato attorno al quartiere.

In tale stato si trovavano gli Spagnuoli in Messico, allorchè Alvarado avvisò Cortès, pregandolo per due messaggi Tlascallesi d'affrettare il suo ritorno, se non voleva trovar tutti morti. Lo stesso gli addimandò il Re Motezuma, facendogli sapere, quanto rincrescevole gli era stata quella sollevazione de' suoi vassalli cagionata dal temerario e sanguinoso attentato del Capitano Tonatiuh.

Cortès, dopo aver dato i suoi ordini di trasferire la Colonia della Veracruz ad un altro sito più vicino al porto di Chalchiuhcuecan (benchè non si mise allora in esecuzione questo disegno) marciò colla sua gente a gran giornate verso la Capitale. In Tlascalla fu magnificamente albergato nel

che i Tlascallesi per quel gran odio, che portavano a' Messicani, misero in testa ad Alvarado il preteso tradimento. Nella Storia della Conquista abbiamo parecchi esempj di sì fatte suggestioni de' Tlascallesi contra i loro nemici.

nel palazzo del Principe Maxixcatzin. Quivi fece la rassegna delle sue truppe, e trovò novanta sei cavalli, e mille trecento pedoni Spagnuoli, a' quali s'aggiunsero due mila Tlascallesi datigli da quella Repubblica. Con questo esercito entrò in Messico a' 24. Giugno. Non vi trovò verun contrasto nell'entrata; ma subito s'accorse della fermentazione popolare, che v'era tanto per la poca gente, che si vedeva nelle strade, quanto per alcuni ponti, ch'erano stati levati da' canali. Allorchè entrò nel quartiere con quel giubilo degli uni e degli altri, che è facile ad intendersi, Motezuma venne ad incontrarlo nel cortile colle più ossequiose dimostrazioni d'amicizia; ma Cortès o insolentito per la vittoria ottenuta contro Narvaez, e per la gran gente, che avea sotto i suoi ordini, o persuaso ch'era d'uopo il far sembianza di credere il Re colpevole dell'inquietudine de' suoi vassalli, passò a dilungo e senza badar a lui. Il Re trafitto dal più vivo dolore in vedendosi sì indegnamente dispregiato, se n'andò al suo appartamento, dove gli si accrebbe il cordoglio colla nuova, che immediatamente gli portarono i suoi servitori, delle parole ingiuriose, che avea detto contra sua Maestà il Generale Spagnuolo. (1)

Riprese Cortès colla maggior severità il Capitano Alvarado, e gli avrebbe dato senz'altro il gastigo, che meritava, se il permettenessero le circostanze del tempo e del reo. Presentiva la gran tempesta, ch'era ormai per piombare sulle

Storia del Messico Tom. III. Q loro

(1) Lo Storico Solís non vuol credere il dispregio di Motezuma fatto da Cortès, e per difender questo Generale fa torto a Bernal Diaz, che afferma ciò, come testimonio oculato, ed al Cronichista Herrera, che il racconta dietro a buoni documenti. Accusa immeritevolmente Bernal Diaz di parzialità contro Cortès, e d'Herrera dice, che può sospettarsi, che volesse adottar il ragguaglio di Diaz per poter adoperarvi una sentenza di Tacito: *Ambizione, soggiunge, pericolosa negli Storici*; ma in niun altro più che nel medesimo Solís; poichè ogni persona imparziale e bene instruita nella Storia di Messico vedrà in leggendo quella del Solís, che questo Autore in vece d'aggiustar le sentenze alla narrazione, aggiusta al contrario la narrazione alle sentenze. Finalmente qualora egli non alleggi delle ragioni migliori di quelle che adopera contro Bernal Diaz, dobbiamo dar fede alla testimonianza di questo Autore, che fu presente al fatto.

~~Lib. IX.~~ loro teste, e non gli parve savio consiglio il farsi nemico in occasione di tanto pericolo uno de' più prodi Capitani, che aveva nella sua armata.

Colle nuove truppe condotte a Messico da Cortès v'avea un esercito di nove mila uomini, e non potendo star tutti nel quartiere, occuparono ancora alcuni edifizj di quelli, ch' erano dentro il recinto del tempio maggiore nella parte più vicina al quartiere. Colla moltitudine s'accrebbe parimente la penuria de' viveri già cagionata dalla mancanza di mercato; poichè per l'odio degli Spagnuoli non volevano farlo i Messicani. Mandò però Cortès a dire con grandi minacce a Motezuma, che desse ordine di farsi il mercato, acciocchè eglino vi si provvedessero di tutto il bisognevole. Rispose Motezuma, che i personaggi più autorevoli, di cui potrebbe fidarsi, per far eseguire un tal ordine, si trovavano, siccome lui, in prigione: che mettesse qualcuno di loro in libertà, affinchè a ciò potesse badar. Cortès trasse dalla prigione il Principe Cuitlahuatzin fratello di Motezuma, affai lontano da prevedere, che la libertà di quel Principe dovrebbe cagionar la rovina degli Spagnuoli, Cuitlahuatzin non ritornò mai al quartiere, nè rimise il mercato, o perchè non volle favorire gli Spagnuoli, o perchè non vi acconsentirono i Messicani, anzi lo costrinsero ad esercitare la sua carica di Generale. In fatti egli fu colui, che d'allora innanzi comandò le truppe, e soprantese alle ostilità contra gli Spagnuoli, finattantochè per la morte del suo fratello fu eletto Re di Messico.

S. 16.
Zuffe tra
i Messicani e gli
Spagnuoli nella
Capitale.

Quel giorno, nel quale entrò Cortès in Messico, non fece verun moto la Plebe; ma nel dì appresso cominciarono a tirar con frombole tanti sassi contra gli Spagnuoli, che sembrava, secondo che disse Cortès, una tempesta, e tante frecce, che coprirono tutto il pavimento del cortile, ed i terrazzi del palagio, ed erano tanti gli assalitori, che non si vedeva il suolo delle strade. Non parve bene a Cortès di star sulla difesa; perchè non s'ascriveffe a codardia, onde maggior coraggio prendessero i nemici. Fece per tanto

una

una sortita contro loro con quattrocento uomini parte Spagnuoli, e parte Tlascallesi. I Messicani s'andarono ritirando con poco loro danno, e Cortès dopo aver fatto appiccar il fuoco ad alcune case, ritornò al quartiere; ma vedendo, che i nemici continuavano le lor ostilità, fece fortire il Capitano Ordaz con dugento Soldati. I Messicani fecero vista di scompigliarsi e di fuggire per allontanarli dal quartiere, siccome in fatti l'ottennero; ma improvvisamente si videro gli Spagnuoli da ogni parte circondati da' Nemici, ed attaccati da un corpo di truppe alla fronte, e da un altro alle spalle, benchè tanto tumultuariamente, e con tal disordine, che gli uni davano impaccio agli altri. Allo stesso tempo si lasciò vedere sopra i terrazzi una gran ciurmaglia, la quale incessantemente tirava de' sassi e delle frecce. Trovaronsi allora gli Spagnuoli in gran pericolo, e questa occasione fu senz'altro una di quelle, nelle quali fece spiccar più la sua bravura il prode Ordaz. Il combattimento fu molto sanguinoso, ma senza gran danno degli Spagnuoli, i quali cogli schioppi, e le balestre sgomberarono i terrazzi, e colle picche e le spade rispinsero la moltitudine, che inondava la strada, e così poterono finalmente ritirarsi al quartiere, lasciando morti molti Messicani, e de' suoi non più d'otto; ma uscirono quasi tutti feriti ed anche lo stesso Ordaz. Tra i mali, che fecero in questo dì i Messicani agli Spagnuoli, fu quello d'attaccar fuoco a diverse parti del quartiere, ed in una d'esse fu tal l'incendio, che gli Spagnuoli furono costretti a gittar giù la muraglia, ed a difender quella breccia coll'artiglieria, e con molta gente, che vi posero fin' alla notte nella quale i nemici diedero loro luogo di rifar la muraglia, e di curare i feriti.

Il dì vegnente (26. Giugno) fu più terribile l'assalto e più grande la furia de' Messicani. Gli Spagnuoli si difendevano con dodici pezzi d'artiglieria, i quali faceano una grande strage nella folla degli assalitori; ma siccome questi erano in sì gran numero, s'occultavano i morti sotto i piedi di quelli, che sottentravano nel loro luogo. Cortès in vedendo la

LIB. IX. loro ostinazione, fortò colla maggior parte delle sue truppe, e s'incamminò combattendo per una delle tre principali strade della Città; espugnò alcuni ponti, appiccò il fuoco ad alcune case, e dopo aver combattuto quasi tutto il dì, ritornò al quartiere con più di cinquanta Spagnuoli feriti, lasciando morti innumerabili Messicani.

La speranza fece conoscere a Cortès, che il maggior danno veniva alle sue truppe da' terrazzi, onde per ischivarlo fece fare tre macchine da guerra (dagli Spagnuoli appellate *Mantas*) sì grandi che ognuna potesse portar venti Soldati armati, coperte con un forte tavolato per difendere i Soldati da' sassi de' terrazzi, fornite di ruote per agevolare il moto, e colle loro finestrelle o cannoniere per lo sparo degli schioppi.

Mentre si costruivano queste macchine, avvennero delle novità grandi in quella Corte. Motezuma salito sopra una torre di quel palazzo, avea indi osservato uno de' suddetti combattimenti, ed avea veduto tra la folla del popolo il suo fratello Cuitlahuatzin comandando le truppe Messicane. A vista di tanti oggetti lagrimevoli fu affalito l'animo di lui da una turba di pensieri malinconici. Vedeva da una parte il pericolo che correva di perder la corona e la vita, e da un'altra gli si presentavano la distruzione degli edifizj della Capitale, l'uccisione de' suoi vassalli, e la felicità de' suoi nemici, e non trovava altro rimedio a tanti mali, se non quello della pronta uscita degli Spagnuoli. In sì fatti pensieri passò quella notte, ed il dì seguente a buon ora chiamò Cortès, e gli parlò sullo stesso proposito, pregandolo instantemente di non differir più la sua partenza da quella Corte. Non avea d'uopo Cortès di sì fatte preghiere per risolversi al partito del viaggio. Trovavasi oltremodo bisognoso di viveri: il cibo si dava già per misura a' Soldati, ed era sì poco, che bastava soltanto a mantener la vita, non già la forza necessaria per opporsi a tanti nemici, da' quali erano incessantemente travagliati. Finalmente vedeva, ch'era tanto impossibile per lui il rendersi padrone di quella Città, come vorrebbe, che nè anche vi potrebbe sussistere. Da un altro

canto

canto gli rincresceva affai l'abbandonar l'impresa cominciata, perdendo in un momento colla sua partenza, tutti que' vantaggi, che s'era procacciati col suo coraggio, colla sua industria, e colla sua felicità; ma cedendo al tempo, rispose al Re, ch'egli era pronto a partire per la pace del Regno, purchè i suoi vassalli deponessero l'arme.

Appena terminata questa conferenza gridarono all'arme nel quartiere per un assalto generale dei Messicani. Da per tutto procuravano di salir sulla muraglia per entrarvi, mentre che alcune truppe d'arcieri poste in convenevole distanza tiravano una immensa moltitudine di frecce per superare l'opposizione degli assediati, ed alcuni assalitori s'innoltrarono tanto, che malgrado il fuoco dell'artiglieria, e degli schioppi misero piede dentro il quartiere, e combatterono a corpo a corpo cogli Spagnuoli. Costoro stimandosi oramai quasi vinti e sopraffatti dalla moltitudine, pugnavano da disperati. Motezuma in vedendo il loro conflitto, ed il suo proprio rischio, si risolvette di farsi vedere per trattener colla sua presenza e colla sua voce il furor dei suoi vassalli. Messesi però l'insigne regie, e scortato da alcuni suoi Ministri, e da dugento Spagnuoli salì sul terrazzo, e si presentò al Popolo, intimando silenzio i Ministri, acciocchè potesse sentirsi la voce del Sovrano. Sul comparir di lui cessò l'assalto, ammutolirono tutti, ed alcuni s'inginocchiarono per riverirlo. Parlò ad alta voce, e fece loro in sostanza questo breve discorso: „ Se il „ motivo, che v'induce a prender l'arme contro questi Stra- „ nieri, è il zelo per la mia libertà, ho pur caro l'amore „ e la fedeltà, che mi mostrate; ma v'ingannate nel cre- „ dermi prigioniere di loro, mentre è in mia balia il lasciar „ questo palazzo del mio defunto Padre, ed andarmene al „ mio, qualora mi piaccia. Se poi il vostro sdegno è cagio- „ nato dalla lor dimora in questa Corte, vi fo sapere, ch' „ eglino m'hanno dato parola di partire, ed io v'assicuro, „ che senz'altro partiranno tosto che voi ponghiate giù l' „ arme. Cessi dunque la vostra inquietudine: fatemi in ciò „ palese la vostra fedeltà, se già non è vero quello, che ho

LIB. IX.

§. 16.
Parla-
mento del
Re al Po-
polo, e
suoi ef-
fetti.

„ sen-

LIB. IX, sentito dire, cioè che avete ad un altro Signore giurata
 „ quella ubbidienza, che a me dovete: il che nè io posso
 „ persuadermi, nè voi far potrete senza tirarvi addosso tut-
 „ ta la collera del Cielo. „

Restò il Popolo per un poco muto, finchè un uomo più ardirò (u) degli altri alzò la voce, chiamando il Re codardo ed effeminato, e più atto a maneggiare il fuso e la spola, che a reggere una sì coraggiosa Nazione, come la Messicana, e rinfacciandogli, che per la sua codardia si fosse fatto con tanta viltà prigioniero dei suoi nemici, e non contento d'ingiuriarlo con parole prendendo in mano l'arco gli tirò una freccia. La plebe, come quella ch'è tanto facile a muoversi col primo impulso, che le si dà, seguì prontamente il suo esempio: cominciaronsi a sentir da per tutto degl'improperj, ed a piover dei sassi e delle frecce verso quella parte, dov'era il Re. Gli Storici Spagnuoli dicono, che con tutto che la persona Reale coperta fosse con due rotelle, fu pur ferita da una sassata nel capo, da un'altra in una gamba, e da una frecciata in un braccio. Quindi fu dai Ministri alla sua camera portato, travagliato assai più dallo sdegno, e dalla rabbia, che dalle ferite.

Frattanto i Messicani persistevano nel loro assalto, e gli Spagnuoli nella loro difesa, infinattantochè alcuni Nobili chiamarono Cortès a quel medesimo luogo, dov'era stato ferito il Re per discorrere con lui intorno a parecchj articoli, che non troviamo dichiarati presso gli Storici. Cortès addimandò loro, perchè voleano trattarlo da nemico, non avendo ricevuto verun torto da lui. „ Se volete, gli dissero, schivar le nostre ostilità, uscite subito di questa Città; se no, „ noi siamo risoluti di morire, o pur di farvi morir tutti. „ Cortès soggiunse, ch'egli non si lagnava di loro, perchè avesse paura delle loro arme, ma perchè gli rincresceva d'essere

(u) Il P. Acofta dice, che il Messicano, che disse quelle villanie al Re, fu Quauhtemotzin nipote di lui, e poi ultimo Re di Messico; ma io nol credo.

fere da loro stessi costretto a dar loro la morte, ed a distruggere una sì bella Città. I Nobili se n'andarono replicando le loro minacce. LIB. IX.

Compite finalmente le tre macchine da guerra, uscì con esse a buon'ora Cortès ai 28., o 29. Giugno (*), e s'incamminò per una delle tre strade principali della Città con tre mila Tlascallesi, ed altre truppe ausiliarie, colla maggior parte degli Spagnuoli, e con dieci pezzi d'artiglieria. Arrivati che furono al ponte, ch'era sul primo canale, apposerò alle case le macchine e le scale per iscacciare la ciurma, ch'era sopra i terrazzi; ma furono tante e sì grosse le sassate quindi tirate contra le macchine, che le fracassarono. Gli Spagnuoli combatterono coraggiosamente insin' al mezzo dì senza poter mai espugnar il ponte: per lo che ritornarono vergognati al quartiere, lasciando un di loro morto, e conducendo seco molti feriti.

Incoraggiti per tanto i Messicani, si fortificarono cinquecento Nobili nell' atrio superiore del tempio maggiore ben forniti d'arme e di vettovaglie, e quindi cominciarono a far gran danni agli Spagnuoli con sassate e frecciate, mentre che altre truppe messicane gli assalivano per la strada. Mandovvi Cortès un Capitano con cento Soldati per iscacciare i Nobili da quel luogo, il quale, perchè troppo alto e vicino, dominava il quartiere; ma avendo tentato per ben tre volte la salita, furono vigorosamente rispinti. Determinossi però quel Generale a dar lui medesimo l'assalto, con tuttochè avesse insin dal primo combattimento una buona ferita nella mano sinistra: legossi la rotella nel braccio, ed avendo fatto cerchiar il tempio da un numero competente di Spagnuoli e di Tlascallesi, cominciò a salir per le scale con una gran parte della sua gente. I Nobili assediati contrastavano loro con gran coraggio la salita, e rovesciarono

S. 18.
Combattimento
terribile
nel tempio.

(*) E indicibile la varietà degli Autori intorno all'ordine, ed alle circostanze de' combattimenti, che vi furono in que'giorni. Io tengo dietro al ragguaglio di Cortès, che mi pare in ciò il più autorevole.

rono alcuni Spagnuoli; frattantochè altre truppe messicane
 LIB. IX. entrate nell'atrio pugnavano furiosamente con quelli, che
 cerchiavano il tempio. Cortès, sebbene con somma fatica
 e difficoltà, mise pur piede colla sua gente nell'atrio supe-
 riore. Quivi fu la maggior forza, ed il maggior pericolo della
 zuffa, la quale durò più di tre ore. I Messicani parte vi
 morirono a fil di spada, e parte si gittarono ai piani infe-
 riori del tempio, dove continuarono la pugna finchè tutti
 furono uccisi. Cortès fece attaccar fuoco ai Santuarj, e si
 restituì in buon ordine al quartiere. Vi perirono quarantasei
 Spagnuoli, e tutti gli altri uscirono feriti e bagnati di san-
 gue. Questo famoso combattimento fu uno di quelli, nei
 quali si pugnò con maggior coraggio dall'una e dall'altra
 parte; e per ciò il rappresentarono dopo la conquista tanto
 i Tlascallesi, quanto i Messicani nelle loro pitture.

Alcuni Storici aggiungono a ciò la circostanza del gran
 rischio, in cui si trovò secondo che essi dicono, Cortès d'
 essere precipitato da due Messicani, i quali risoluti di sacri-
 ficare la propria lor vita pel bene della patria, afferrarono
 Cortès nell'orlo dell'atrio superiore per trarlo seco loro nel-
 la caduta credendosi di por fine alla guerra colla morte di
 quel Generale; ma questo fatto, del quale non fanno men-
 zione nè Cortès, nè Bernal Diaz, nè Gomara, nè verun
 altro degli Storici più antichi, s'è renduto più inverisimile
 per le circostanze aggiuntevi da alcuni Scrittori moderni. (y)

Ri-

(y) Solis dice, che i due Messicani s'accostarono *inginocchiato* a Cortès
in atto d'implorar la sua clemenza, e senza indugiare si buttarono giù colla
preda nelle mani aumentando la violenza dell'impulso colla forza naturale
del lor proprio peso; che Cortès si sbrogliò da loro, e gli ributtò con qualche
difficoltà. Io pure la trovo assai grande per credere una forza sì sorpren-
dente in Cortès. Gli umanissimi Signori Rainal, e Robertson mossi a pie-
tà, per quanto appare, pel pericolo di Cortès lo provvidero questi di non
so che merli, e quegli d'una inferrata, dove s'appigliasse per isbrogliarsi
da' Messicani; ma nè i Messicani fecero mai dell'inferrate, nè in quel
tempio erano de' merli. E' da maravigliare, che questi Autori tanto incre-
duli rapporto a ciò, che viene testificato e dagli Spagnuoli, e dagli India-
ni, credano poi ciò, che nè si trova presso gli Autori antichi, e neppur è
verisimile.

Ritornato Cortès al quartiere, s'abboccò di bel nuovo con certi Messicani ragguardevoli, rappresentando loro il danno che ricevevano dall'armi Spagnuole. Coloro risposero, che ciò nulla importava, purchè fossero rovinati gli Spagnuoli, che caso che non fossero da' Messicani ammazzati, dovrebbero infallibilmente perire della fame rinchiusi nel quartiere. Cortès avendo osservato quella notte qualche trafuraggine ne' Cittadini, fortì con alcune compagnie di Soldati, ed incamminandosi per una delle tre strade principali, appiccò il fuoco a più di trecento case. (*)

Il dì vegnente poichè furono racconciate le macchine, fortì con esse, e colla maggior parte delle sue truppe, e s'avviò per la grande strada d'Iztapalapan con miglior riuscita della prima volta; imperocchè a dispetto della vigorosa resistenza, che faceano i nemici nelle trinciere da loro fatte contro il fuoco degli Spagnuoli, espugnò i quattro primi ponti, ed attaccò fuoco ad alcune case di quella strada, e si approfittò de' materiali d'esse per empierne i fossi o canali, acciocchè non vi fosse difficoltà nel passaggio, caso che i Messicani levassero i ponti. Lasciò ne' posti espugnati una sufficiente guernigione, e ritornò al quartiere con molti Soldati feriti, lasciando dieci o dodici morti.

Nel dì appresso continuò i suoi attacchi per la medesima strada, espugnò i tre ponti, che gli mancavano, ed incalzando i nemici, che gli difendevano, arrivò insin' a terra ferma. Mentre che badava a far empierne gli ultimi fossi per agevolare, com'è da crederfi, la sua ritirata dalla Corte per quella stessa strada, per dov'era già entrato sette mesi innanzi, gli fu detto che i Messicani volevano capitolare, e per sentir le loro proposizioni ritornò in fretta al quartiere con la cavalleria, lasciando tutta l'infanteria per guardare i

Storia Antica del Messico Tom. III.

R pon-

(*) Cortès dice, che bruciava le case; ma ciò non vuol dire, che ardevano tutte, e restavano incenerite; ma soltanto, che appiccava ad esse il fuoco, il quale in alcune faceva molto male, in altre poco, ed in altre niuno. Bernal diaz dice, che si durava fatica per farle ardere, perchè erano coperte di terrazzi, e separate l'una dall'altra.

LIB. IX. ponti espugnati. Gli proposero i Messicani, ch' erano pronti a far cessare tutte l' ostilità; ma che per far la capitolazione aveano d' uopo della persona d' un Sommo Sacerdote, ch' era stato fatto prigionie dagli Spagnuoli, allorchè diedero l' assalto al tempio. Cortès lo mise subito in libertà, e si capitò l' armistizio. Ciò pare essere stato un mero stratagemma degli Elettori per recuperare quel capo della Religione, della cui persona aveano bisogno per l' unzione del nuovo Re, che aveano già eletto, o erano omai per eleggere; perchè appena ebbe Cortès il piacere della suspension dell' armi, che v' arrivarono alcuni Tlascallesi portando la nuova, che i Messicani aveano ripresi i ponti, ed uccisi alcuni Spagnuoli, e che veniva una gran folla di guerrieri contro il quartiere. Cortès andò ad incontrarli colla cavalleria, e rompendogli con somma fatica e pericolo per farsi strada, ricuperò i ponti; ma nel tempo, in cui espugnava gli ultimi, aveano già tolto i Messicani agli Spagnuoli i quattro primi, ed aveano cominciato a trar fuori i materiali, con cui aveano coloro empito i fossi. Tornò finalmente Cortès ad espugnarli, e si ritirò al quartiere con tutta la sua gente stanca, malconcia, e ferita.

Cortès nella sua lettera a Carlo V. gli rappresenta il gran pericolo, che in quel giorno corse di perder la vita, ed ascrive ad una particolar provvidenza del Signore l' averla scampata fra una sì gran moltitudine di nemici. Egli è certo, che da quel momento, nel quale i Messicani si sollevarono contro gli Spagnuoli, avrebbero potuto rovinarli tutti insieme co' loro alleati, se avessero osservato un miglior ordine nel combattere, e se vi fosse stata una maggior concordia tra i Capi subalterni, che soprantendevano agli attacchi; ma i capi non erano d' accordo, come poi vedremo, ed il popolaccio era portato soltanto dall' impeto del suo furore tumultuario. Da un' altra parte non può dubitarsi, che gli Spagnuoli parevano esser di ferro, mentre nè cedevano al rigor della fame, nè alla necessità del sonno, nè alla continua fatica, nè alle ferite. Dopo aver impiegato tutto il dì

nel

nel combattere co' loro nemici passavano la notte seppellendo i morti, curando i feriti, e riparando a' mali cagionati da' Messicani durante il dì nel quartiere, ed anche in quel poco tempo, che davano al necessario riposo, non lasciavano mai l'arme, pronti tuttora a presentarsi a' nemici. Ma ancor più palese si farà la durezza di quegli uomini ne' terribili combattimenti, che frappoco esporremo.

In uno di questi giorni, verisimilmente il 30. Giugno, morì dentro il quartiere degli Spagnuoli il Re Motezuma nel cinquantesimo quarto anno della sua età, nel decimotavo del suo Regno, e nel settimo mese della sua prigione. Intorno alla cagione, ed alle circostanze della sua morte vi è tal varietà e contraddizione presso gli Storici, ch'è affatto impossibile di rintracciare il vero. Gli Storici Messicani n' incolpano gli Spagnuoli, e gli Spagnuoli incolpano i Messicani. (z) Io non posso persuadermi, che gli Spagnuoli si risolvessero a toglier la vita ad un Re, a cui doveano tanti beni, e dalla cui morte non potevano aspettarsi, se non molti mali. La perdita di lui fu compianta, se diamo fede a Bernal Diaz autore oculato e sincerissimo, non meno da Cortès, che da ciascuno de' Capitani e de' Soldati, come sarebbe quella del lor proprio Padre. Egli infinitamente li favorì ò fosse in tutto per la sua propria inclinazione, o in parte ancora per paura; sempre mai si mostrò verso loro di buon cuore; almeno non v'è ragione di creder l'opposto, nè si fa, che mai sparlasse contro agli Spagnuoli, com'egli no stessi il protestarono.

R 2

Le

(z) Cortès, e Gomara affermano, che Motezuma morì della salfata, che gli diedero nel capo i suoi vassalli. Solis dice, che la morte gli si cagionò da non averli voluto curar la ferita. Bernal Diaz aggiunge a sì fatta ommissione la volontaria inedia. Il Cronichista Herrera dice, che la ferita non era mortale, ma che morì del crepacuore e della rabbia. Il P. Sahagun, e gli Storici Messicani, e Tezcucani affermano, che gli Spagnuoli l'ammazzarono, ed un di loro esprime la circostanza d'averli un Soldato trafitto colla spada l'anguinaglia. Tra questi ultimi Storici alcuni dicono, che la morte di lui accadde la notte della sconfitta degli Spagnuoli, altri affermano, che avvenne innanzi. Acofta, Torquemada, e Betancurt la riservano al Divino giudizio.

S. 19.
Morte del
Re Mo-
zuma II.
e d'altri
Signori.

LIB. IX. Le sue buone e cattive qualità possono intendersi dal racconto delle sue azioni. Egli fu circospetto, magnifico, liberale, zelante della giustizia, e grato a' servizj de' suoi sudditi; ma la sua ritrosa circospezione rendeva inaccessibile il trono a' lamenti de' vassalli. La sua magnificenza, e la sua liberalità s'appoggiavano alle gravezze del Popolo, e la sua giustizia degenerava in crudeltà. Fu esatto e puntuale in ciò, che apparteneva alla Religione, ed assai zelante del culto de' suoi Dei, e dell' osservanza de' riti. (A) Nella sua giovinezza fu portato per la guerra, e coraggioso, e restò vincitore, secondo che si dice, in nove battaglie; ma negli ultimi anni del suo Regno le delizie domestiche, la fama delle prime vittorie degli Spagnuoli, e soprattutto la superstizione avvilarono a tal segno il suo animo, che pareva aver cangiato di sesso, siccome dicevano i suoi sudditi. Dilettavasi assai della musica, e della caccia, ed era destro tanto nell' esercizio dell' arco e delle frecce, quanto in quello della cerbottana. Era di buona statura, e di poco buona carnagione, di faccia lunghetta, e d' occhi vivi.

Lasciò in morendo parecchj figliuoli, de' quali tre perirono nella infausta notte della sconfitta degli Spagnuoli, o per le mani degli stessi Spagnuoli, come affermano i Messicani, o per le mani de' Messicani secondo che dicono gli Spagnuoli. Di quelli, che sopravvissero, il più grande fu Johualicahuatzin, il quale nel battesimo s'appellò *Don Pietro Motezuma*, e da costui discesero i Conti di Motezuma, e di Tula. Ebbe Motezuma questo figliuolo da Miahuaxochitl (*)
figlia

(A) Solís dice, che Motezuma appena piegava la *cervice*, cioè chinava il capo, ai suoi Dei, che avea una più grande idea di se, chè degli Dei &c. Ma queste, ed altre simili cose, che afferma questo Storico, sono affatto contrarie alla verità, ed alla testimonianza degli Autori Indiani, e Spagnuoli, che conobbero quel Re. Il medesimo Solís soggiunge, che il *Demonio lo favoriva con frequenti visite*. Ma come favorir tanto colui, che il dispregiava? Sì fatta credulità non si conviene ad un Cronichista maggior dell' Indie.

(*) Solís alterando, come suole, il nome di questa Regina l'appella *Niagua Suchil*. Costei sopravvisse alla conquista, e prese nel battesimo il nome di Donna Maria Miahuaxochitl.

figlia d' Ixthilcuechahuac, Signor di Tollan. Da un'altra moglie ebbe *Tecuichpotzin* Principessa bella, dalla quale discendono le due nobilissime casate di Cano Motezuma, e d' Andrada Motezuma. Oltre a questi sappiamo, che avea un altro figliuolo ch'era Signor di Tenajoccan, il quale essendo scampato, e ricoveratosi in Tepozotlan, allorchè gli Spagnuoli uscirono sconfitti di Messico, fu poi solennemente battezzato, essendo vicino a morte, sul fine dell'anno 1524., o sul principio del 1525. (B) I Re Cattolici accordarono singolari privilegi alla posterità di Motezuma per riguardo all'impareggiabile servizio loro fatto da quel Monarca nell'incorporare nella Corona di Castiglia colla sua volontaria cessione un Regno sì grande, e sì ricco, come quello del Messico. Felice lui, se dopo aver ceduto il suo Regno al Re di Spagna, si fosse procacciato il Regno del Cielo; ma nè le replicate istanze fattegli da Cortès in tutto il tempo della sua prigionia, nè le continue esortazioni impiegate dal P. Olmedo, massimamente negli ultimi giorni della vita di lui, bastarono per indurlo ad abbracciar la fede di Gesù Cristo, (C) la quale indi a poco fu sì facilmente abbracciata da' suoi vassalli. Consigli altissimi della predestinazione, che non possono indagarfi da' mortali.

Toſto

(B) Questo figliuolo di Motezuma, Signor di Tenajoccan prese nel battesimo il nome del suo patrino Rodrigo di Paz, cugino del Conquistatore Cortès. Intervenero al battesimo i Magistrati Spagnuoli di quella Corte, e fu seppellito il cadavero del suddetto Principe con la pompa, che si conveniva, nella Chiesa di S. Giuseppe dei PP. Francescani, prima parrocchia della Nuova Spagna.

(C) Didaco Mugnoz Camargo, nobile Tlascalense dice nei suoi manoscritti, che Motezuma poco prima di morire fu battezzato, ed anche nomina coloro, che lo tennero a battesimo, cioè Cortès, Alvarado, ed Ollid; ma ciò è senz'altro falso; poichè non può crederfi, che Cortès non ne facesse menzione nella sua lettera a Carlo V. mentre tanto importava per la sua giustificazione, Bernal Diaz testimonio oculato rammemora il rammarico del P. Olmedo per non aver potuto ridur quel Re al Cristianesimo. Gomara dice, che Motezuma addimandò il battesimo nel Carnevale di quell'anno: che si differì fin' alla pasqua acciocchè fosse più solenne, ed allora si frastornò per l'arrivo di Panfilo Narvaez; ma è fuor di dubbio, che per la pasqua non era ancor arrivata a Messico la nuova dell'armata di Narvaez: non potè dunque frastornarsi per essa il battesimo.

LIB. IX. Tosto che morì il Re, il fece Cortès sapere al Principe Cuitlahuatzin per mezzo di due illustri prigionieri, ch' erano stati presenti alla morte di lui, ed indi a poco fece metter fuori il Real cadavero da sei Nobili Messicani, accompagnati da parecchi Sacerdoti, ch' erano similmente in prigione. (D) La vista d'esso eccitò un gran pianto nel Popolo (ultimo omaggio, che faceano al lor Sovrano) inalzando con le lodi le sue virtù insin' alle stelle que' medesimi, che poco innanzi non trovavano in lui, se non vizj da biasimare. La Nobiltà, poichè ebbe sparso copiose lagrime sul freddo corpo del suo sventurato Re, il portò ad un luogo della Città appellato da loro *Copalco* (E) dove lo bruciarono colle solite ceremonie, e seppellirono con somma riverenza le ceneri, sebbene non mancarono alcuni uomini indegni, e ribaldi, che l'insultarono con villanie.

In questa medesima occasione, se mai è vero ciò che raccontano parecchi Storici, fece Cortès gettar dal quartiere in un luogo chiamato *Tehuajoc* i cadaveri d' *Itzquauhtzin*, Signor di *Tlatelolco*, e d'altri Signori prigionieri, i cui nomi ignoriamo, uccisi tutti, secondo che coloro affermano per ordine di Cortès, benchè niuno esprima il motivo di sì fatta risoluzione, la quale caso che fosse stata giusta, non però potè scusarsi d'imprudenza; poichè la vista di quella strage dovea necessariamente irritar lo sdegno de' Messicani, ed indurgli nel sospetto d'essere stato similmente ucciso dagli Spagnuo.

(D) Torquemada, ed altri Autori dicono, che il Cadavero di Motezuma fu gettato nel *Tehuajoc* insieme cogli altri cadaveri; ma dal ragguglio di Cortès e da quello ancora di Bernal Diaz consta, che fu messo fuor del quartiere sulle spalle dei Nobili.

(E) Herrera congettura, che Motezuma sia stato seppellito in *Chapoltepec*, perchè gli Spagnuoli sentirono un gran pianto verso quella parte. Solis afferma positivamente, ch'esso fu seppellito in *Chapoltepec*, e che ivi era il sepolcro dei Re; ma tutto ciò è affatto contrario al vero, perchè *Chapoltepec* non era distante meno di tre miglia dal quartiere: sicchè era impossibile, che gli Spagnuoli sentissero il pianto, che vi si faceva, massimamente trovandosi nel centro d'una Città tanto popolosa, ed in tempo di tanta turbolenza e rumore. I Re poi non aveano un luogo fisso per la loro sepoltura, e particolarmente ci consta per la deposizione dei Messicani, che le ceneri di Motezuma furono seppellite in *Copalco*.

gnuoli il lor Sovrano. (F) Checchessia di tal fatto, i Tla-
telolchi portarono sopra una barca il cadavero del loro Si-
gnore, e celebrarono con gran pianto di quel popolo le sue
effequie. LIB. IX.

Frattanto continuavano i Messicani con maggior ardo-
re i loro attacchi. Cortès contuttochè facesse una grande
strage di loro, e fosse quasi sempre restato vincitore, pure
vedeva bene, ch'era più il sangue sparso da' suoi Soldati,
che i vantaggi provegnenti dalle sue vittorie, e che alla fi-
ne la mancanza di viveri e di munizioni, e la moltitudine
de' nemici doveano necessariamente prevalere alla bravura del-
le sue truppe, e alla superiorità delle sue arme. Credendo
per tanto assolutamente necessaria la pronta partenza degli
Spagnuoli, chiamò a consiglio i suoi Capitani per deliberar
sul tempo ed il modo d' eseguirla. I loro pareri furono di-
versi. Chi diceva, che doveano partir di giorno facendosi
strada coll' armi, se i Messicani vi s' opponeffero. Chi voleva,
che ciò si facesse di notte. Questo appunto fu il parere d' un
Soldato appellato Botello, che si vantava d' Astrologia, a
cui deferiva Cortès più di quello, che si conveniva, ingan-
nato dall' aver vedute certe sue predizioni casualmente avve-
rate. Si risolvette dunque, antepoendo le vane osservazio-
ni di quel meschino Soldato alla luce della prudenza mili-
tare d' uscir di notte tempo col maggior secreto possibile,
come se bastar potessero tutte le loro diligenze per occultare
alla vigilanza d' un sì gran numero di nemici la marcia di
nove mila uomini colle loro arme, co' loro cavalli, coll' ar-
tiglieria, e col bagaglio. Fu pur essa prefissa per la notte
del 1. Luglio (G) notte infausta e memorabile per gli Spa-
gnuoli.

(F) Intorno alla morte di quei Signori nulla dicono Cortès, Bernal Diaz,
Gomara, Herrera e Solis; ma la rapportano, come certa, Sahagun, Tor-
quemada, Betancurt, e gli Storici Messicani. Io per riguardo a questi, e
per la fedeltà, che debbo al Pubblico la racconto pure; ma con qualche
diffidenza a cagione dell' inverisimiglianza, che vi trovo.

(G) Bernal Diaz dice, che la sconfitta degli Spagnuoli accadde la notte
del dì 10. Luglio; ma io credo, che ciò sia stato uno sbaglio dello Stampa-
tore

gior parte di loro passò felicemente il primo fosso, o sia canale coll' ajuto del ponte, che seco portavano, senza trovare LIB. IX. altra resistenza, che quella poca, che far poterono le sentinelle, dalle quali era guardato quel posto; ma accortisi i Sacerdoti, che vegliavano ne' tempj, gridarono all' armi, e colle loro cornette eccitarono il popolo. In un momento si videro gli Spagnuoli assaliti e per acqua, e per terra da un numero infinito di nemici, i quali colla stessa loro moltitudine e disordine s'impacciavano nell' attacco. Fu affai terribile e sanguinoso il combattimento nel secondo fosso, estremo il pericolo, e straordinarj gli sforzi degli Spagnuoli per iscampare. Il bujo della notte, lo strepito dell' arme, i clamori minacciosi de' combattenti, i lagrimevoli lamenti de' prigionieri, ed i languidi sospiri de' moribondi formavano un complesso non men compassionevole, che orribile. Quì la voce sentivasi d' un Soldato, che domandava ajuto a' suoi compagni, e là quella d' un altro, che chiedeva a Dio misericordia. Tutto era confusione, clamori, ferite, ed uccisione. Cortès da buon Generale scorreva intrepidamente quà, e là, passando spesso e ripassando a nuoto i fossi, incoraggiando gli uni, ajutando gli altri, e dando agli avanzi del suo scompigliato esercito tutto quell' ordine che potevasi non senza gran rischio d' essere ucciso, o fatto prigioniero. Il secondo fosso s'empì a tal segno di cadaveri, che sopra essi passarono quegli della retroguardia. Alvarado, che la comandava, trovossi nel terzo fosso così furiosamente incalzato da' nemici, che non potendo a loro far fronte, nè passarvi a nuoto senza evidente pericolo di perire per le lor mani, ficcò la lancia nel fondo del fosso, ed afferrò il piede d' essa colle braccia, e dando uno straordinario impulso al suo corpo, si lanciò d' un salto di là dal fosso. Questo salto stimato da tutti un prodigio d' agilità diede a quel luogo il nome, che fin' ad ora conserva, del *Salto d' Alvarado*. (I)

Storia del Messico Tom. III.

S

La

(I) Bernal Diaz si beffa di coloro, che credevano sì fatto salto d' Alvarado; e dice, ch' era affatto impossibile atteso la larghezza e la profondità di

LIB. IX. La perdita de' Messicani in questa infausta notte fu senz'altro grande. Di quella degli Spagnuoli parlano, siccome in altri computi, con somma varietà gli Autori. (L) Io stimo vero il computo, che rapporta Gomara, come quegli, che mostra averne fatto diligenti ricerche ed essersi informato tanto dal medesimo Cortès, quanto da altri Conquistatori, cioè, che perirono oltre a quattrocento e cinquanta Spagnuoli, più di quattro mila uomini di truppe ausiliarie, e tra essi, secondochè dice Cortès, tutti i Cholullesi. Furono ancora ammazzati tutti, (M) o quasi tutti i prigionieri, tutti gli uomini e le donne, ch'erano al servizio degli Spagnuoli, e quaranta sei cavalli, e si perdettero tutte le ricchezze da loro ammassate, tutta l'artiglieria, e tutti i manoscritti di Cortès contenenti il ragguaglio di ciò, ch'era avvenuto fin'allora agli Spagnuoli. Tra gli Spagnuoli, che mancarono, i più riguardevoli furono i Capitani Giovanni Velasquez di Leon, intimo amico di Cortès, Amador di Lariz, Francesco Morla, e Francesco di Saucedo, uomini tutti e tre di gran coraggio, e merito. Fra i prigionieri perirono lo sventurato Re Cacamatzin, ed un fratello, un figliuolo, e due figlie del Re Motezuma. (N) Accompagnò que-

di quel fosso; ma gli altri Autori il riportano come certo, e noi lo troviamo confermato da una costante tradizione.

(L) Cortès dice, che perirono 150. Spagnuoli; ma o egli sminuì a bella posta il numero per particolari interessi, o vi fu sbaglio dei copisti, o del primo stampatore di quella lettera. Bernal Diaz numera 870 Spagnuoli morti; ma in questo numero comprende, come egli stesso afferma, non solamente quelli, che furono uccisi in quella infausta notte, ma eziandio quelli, che perirono nei giorni seguenti fin'al loro arrivo a Tlascalla. Solis non ne numera più di 200, e Torquemada 290. Nel numero delle truppe ausiliarie, che vi perirono, sono d'accordo Gomara, Herrera, Torquemada, e Betancurt. Solis dice solamente, che mancarono più di mille Tlascallesi; ma ciò non s'accorda col computo di Cortès, nè con quello d'altri Autori.

(M) Cortès afferma, che furono uccisi tutti i prigionieri; ma si debbe eccettuare Cuicuitzcatzin messo già da Cortès sul trono d'Acolhuacan; poichè sappiamo pel ragguaglio dello stesso Cortès, che colui era prigioniero, benchè ignoriamo la cagione, e da un'altra parte ci consta, ch'egli fu poi ucciso in Tezcuco, siccome appresso vedremo.

(N) Torquemada afferma, come una cosa bene accertata, che pochi giorni

queste Principesse nella lor disgrazia Donna Elvira, figlia
del Principe Tlascallese Maxixcatzin. LIB. IX.

Non potè Cortès, malgrado la grandezza del suo cuore, trattener le lagrime a vista di tal calamità. Si mise a sedere sopra una pietra in Popotla, villaggio vicino a Tlacopan, non già per riposar dalle sue fatiche, ma per pianger la perdita de' suoi amici e compagni. In mezzo a tanti disastri ebbe almeno il conforto di sentire, ch' erano in salvo i suoi più bravi Capitani Sandoval, Alvarado, Olid, Ordaz, Avila, e Lugo, i suoi interpreti Aguilar, e Donna Marina, ed il suo ingegnere Martino Lopez, ne' quali principalmente confidava di poter riparare il suo onore, e conquistar Messico.

Trovavansi gli Spagnuoli così malconcj ed indeboliti per la fatica e le ferite, che se i Messicani gli avessero inseguiti, non ne sarebbe restato neppur uno in vita; ma appena arrivati all'ultimo fosso, ch'era in quella strada sul lago, ritornarono alla Città, o perchè si contentarono della strage già fatta, o perchè avendo trovato i cadaveri del Re d' Acolhuacan, de' Principi Reali di Messico, e d'altri Signori, s'occuparono nel pianger la loro morte, e nel fare le loro esequie. Lo stesso senz'altro avranno fatto co' loro parenti, ed amici morti, lasciando in quel giorno nette le strade ed i fossi, e bruciando i cadaveri, prima che infettassero l'aria colla loro corruzione.

S. 21.
Marcia
faticosa
degli
Spagnuoli.

Allo spuntar del dì si trovarono gli Spagnuoli in Popotla sparsi, stanchi, ed angustiati, ed avendoli raccolti e riordinati Cortès, marciarono per la Città di Tlacopan travagliati incessantemente da alcune truppe della medesima Città, e di quella ancora d'Azcapozalco insin' ad Otoncalpolco, tempio situato sulla cima d'un piccolo monte nove miglia a Ponente dalla Capitale, dove presentemente è il cele-

S 2

ni dappoichè Cortès pigliò Cacamatzin, lo fece strangolar nella prigione. Cortès, Bernal Diaz, Betancurt, ed altri dicono, che fu ucciso insieme cogli altri prigionieri in quella memorabil notte.

celebre Santuario e magnifico tempio della Madonna detta
 LIB. IX. *de los Remedios*, o sia del Soccorso. Qui si fortificarono se-
 condo la loro possibilità per difendersi con minor fatica dal-
 le truppe nemiche, che li travagliarono tutto il dì. La not-
 te riposarono un poco, ed ebbero qualche rinfresco sommi-
 nistrato loro dagli Otomiti di due vicini casali, che viveva-
 no impazienti sotto il giogo de' Messicani. Da questo luogo
 cominciarono ad incamminarsi verso Tlascalla, unico loro
 ricovero in tanta calamità, per Quauhtitlan, Citlaltepec,
 Xoloc, e Zacamolco, incalzati per tutta la strada da parec-
 chie truppe volanti de' nemici. In Zacamolco si trovarono sì
 affamati, ed a tal miseria ridotti, che mangiarono a cena un
 cavallo, quello stesso giorno ammazzato da' nemici, ed ebbe
 la sua parte il medesimo Generale. I Tlascallesi si gettavano
 a terra per mangiar l'erba, che vi trovavano, implorando
 l'ajuto de' lor Dei.

§. 22.
 Battaglia
 famosa
 d'Otom-
 pan.

Il giorno seguente appena messi in istrada pel monte
 d'Aztaquemecan videro da lontano nella pianura di Tonan-
 poco discosta dalla Città d'Otompan un numeroso e brillan-
 te esercito, o di Messicani, come dicono comunemente gli
 Scrittori, o pur composto, come io credo, delle truppe d'O-
 tompan, di Calpolalpan, di Teotihuacan, e d'altri luoghi
 circonvicini ragunatevi per suggestione de' Messicani. Alcuni
 Storici fanno ascendere questo esercito a dugento mila uomi-
 ni, numero giudicato dagli Spagnuoli solamente ad occhio,
 ed aggrandito forse dalla loro paura. Costoro si persuasero,
 siccome ne fa fede il medesimo Cortès, che quel giorno do-
 vesse essere l'ultimo della loro vita. Ordinò questo Generale
 le sue languenti truppe, slargando la fronte di quel miserabile
 esercito, acciocchè restassero in qualche maniera coperti i
 fianchi d'esso colle piccole ale della poca cavalleria, che gli
 era rimasta, e col sembiante pieno di fuoco disse loro: „ In
 „ tale stretto, ci troviamo, che è necessario vincere, o mo-
 „ rire. Fate animo, Castigliani, e confidate, che colui, che
 „ ci ha fin' ad ora liberati da tanti pericoli, ci scamperà an-
 „ che da questo. „ Diedesi finalmente la battaglia, la qua-
 le

le fu affai sanguinosa, e durò più di quattro ore. Cortès vedendo le sue truppe diminuirsi, ed in gran parte scoraggiarsi, ed i suoi nemici venir più orgogliosi non ostante il danno che ricevevano dall'armi spagnuole, prese un'ardita e pericolosissima risoluzione, colla quale ottenne la vittoria, e pose in salvo gli avanzi del suo meschino esercito. Gli venne in mente ciò che sovente avea sentito dire, cioè, che i Messicani si scompigliavano e fuggivano, qualora vedevano morto il loro Generale, o perduto lo stendardo. Cihuacatzin General di quell' esercito vestito d'un ricco abito militare con un vago pennacchio nel capo, e con uno scudo indorato nel braccio era portato in una lettiga sulle spalle d'alcuni Soldati. Lo stendardo, che giusta la loro usanza portava, era una rete d'oro fissa nella punta d'un' asta, la quale avea fortemente legata sulla schiena, e s'innalzava dieci palmi in circa sulla testa di lui. (*) Osservolla pur Cortès nel centro di quella gran moltitudine di nemici, e risoluto di dare un colpo decisivo, comandò a' suoi prodi Capitani Sandoval, Alvarado, Olid, ed Avila, che gli tenessero dietro per guardarli le spalle, e con altri, che l'accompagnavano, s'avventò per quella parte, dove gli parve men malagevole l'impresa con tal impeto, che alcuni gettava in terra colla lancia, ed altri colle staffe. Così s'andò inoltrando per le schiere nemiche fin' a raggiugnere il Generale, ch'era accompagnato da alcuni Uffiziali, e con un colpo di lancia lo distese al suolo. Giovanni di Salamanca bravo Soldato, che accompagnava Cortès, smontando prestamente dal cavallo, pose fine alla vita di lui, levandogli il pennacchio, lo presentò immediatamente a Cortès. (O) L'esercito nemico, appena che vide il suo Generale morto, e preso lo stendardo, si scompì-

(*) Questa sorte di stendardo era appellato dai Messicani *Tlahuixmatlaxopilli*.

(O) Carlo V. accordò alcuni privilegj a Gio: di Salamanca, e fra gli altri quello d'uno scudo d'armi per la sua casa dov'era un pennacchio per memoria di quello, che avea tolto al Generale Cihuacatzin, allorchè l'uccise.

LIB. IX. pigliò, e si mise a fuggire. Gli Spagnuoli incoraggiati col glorioso fatto del loro capo gl'incalzarono, facendo di loro una grande strage.

Questa vittoria fu una delle più famose, ch'ebbero l'armi Spagnuole nel Nuovo Mondo. Segnalossi in essa sopra tutti il Generale Spagnuolo, di cui dicevano poi i suoi Capitani e Soldati, che non aveano veduto mai un sì gran coraggio, ed una sì grande attività, come quella, che fece spiccar in quella giornata; ma ebbe una grave ferita nel capo, la quale peggiorando vieppiù ogni giorno ridusse ad estremo pericolo la sua vita. Bernal Diaz loda giustamente la bravura di Sandoval, e fa vedere quanta parte ebbe questo famoso Ufficiale nella vittoria, facendo animo a tutti non meno coll'esempio, che coll'esortazioni. E' stata parimente celebrata dagli Storici Spagnuoli Maria d' Estrada, moglie d'un Soldato Spagnuolo, la quale armata di lancia e rotella correva tra l'oste nemica ferendo ed uccidendo con una intrepidezza molto strana nel suo sesso. De' Tlascallesi dice Bernal Diaz, che combatterono come Leoni, tra' quali si distinse Calmecahua, Capitano delle truppe di Maxixcatzin. Questi prese nel battesimo il nome di Don Antonio, e si rendette celebre ancor più che per la sua bravura, per la sua lunghissima vita di cento trenta anni.

La perdita de' nemici fu senz'altro grande, ma affai minore di quella, che rapportano parecchi Autori, i quali la fanno ascendere a venti mila uomini: numero affatto incredibile atteso il miserabile stato, a cui erano ridotti gli Spagnuoli, e la mancanza d'artiglieria, e d'altre armi da fuoco. Per l'opposto la perdita degli Spagnuoli non fu sì poca, come la rappresenta Solis; (P) poichè vi perirono quasi tutti

(P) Solis per esagerare la vittoria d'Otompan dice, che tra quei di Cortès furono alcuni feriti, dei quali morirono due, o tre Spagnuoli in Tlascalla; ma questo Autore, attento solamente alla pulitezza del linguaggio, alle lodi, ed alle sentenze, si curò poco dei conti. Egli afferma, che Cortès condusse seco a Messico dopo la sconfitta di Narvaez 1100 Uomini i quali con altri 80, che secondo che egli dice, restarono con Alvarado, fanno

ti i Tlascallesi, e molti Spagnuoli a proporzion' del numero delle loro truppe, ed uscirono tutti feriti.

Stanchi finalmente gli Spagnuoli d'inseguire i fuggitivi, ripresero la strada verso Tlascalla per la parte Orientale di quella pianura, dove stettero quella notte allo scoperto, ed il medesimo Generale dopo la fatica e le ferite avute in quella giornata, fece personalmente la guardia per maggiore lor sicurezza. Non erano già gli Spagnuoli più di quattrocento e quaranta. Oltre a quegli ch'erano stati uccisi ne' combattimenti precedenti la notte della infausta loro uscita da Messico, perirono in essa e ne' sei giorni seguenti ottocento settanta, siccome afferma spesso Bernal Diaz testimonio oculato, molti de' quali essendo stati fatti prigionieri da' Messicani, furono inumanamente sacrificati nel tempio maggiore della Capitale.

Il dì seguente (8. Luglio (*) 1520.) entrarono, alzando le mani al Cielo, e ringraziando l'Altissimo, ne' dominj di Tlascalla, ed arrivarono a Huejotlipan (**) luogo considerabile di quella Repubblica. Temevano pure di trovar qualche novità nella fedeltà de' Tlascallesi, sapendo bene quanto sia comune negli uomini il vedersi abbandonati nelle loro

s. 23.
Ritirata
degli Spagnuoli in
Tlascalla.

no 1180. Nei combattimenti precedenti alla sconfitta degli Spagnuoli in Messico, appena fa menzione di qualcuno morto. Nella sconfitta numera soltanto 200, e nel ragguaglio del loro viaggio fin'a Tlascalla non rapporta altri, che quei due o tre, che morirono in Tlascalla delle ferite avute in Otompan. Dove dunque sono, o come sparirono gli altri cinquecento e più uomini, che vi mancano per compiere il numero 1180? Un'altra idea assai diversa ci danno della battaglia d'Otompan coloro, che vi si trovarono, siccome può scorgersi nelle lettere di Cortès, e nella Storia di Bernal Diaz. „ O quanto era, dice questo Autore, furiosa e spaventevole da vedersi questa battaglia! come combattevano a corpo a corpo, e con qual furia ci attaccavano i cani (così chiama per ingiuria i nemici!) Che ferite ed uccisione facevano in noi colle loro lance e spade &c. „ e dopo poche righe dice così: „ Torno a dire, che ci ferivano ed ammazzavano molti dei nostri Soldati. „

(*) Bernal Diaz dice, che la battaglia d'Otompan fu il dì 14. Luglio; ma questo fu uno sbaglio di memoria; poichè Cortès afferma, ch'entrarono nei dominj di Tlascalla il dì 8. un giorno dopo quella battaglia.

(**) Huejotlipan è appellato da Cortès, e da Herrera *Gualipan*, da Bernal Diaz *Gualipar*, e da Solís *Gualipar*.

loro calamità da' più cari amici; ma tosto si disingannarono,
 LIB. IX. in vedendo le sincere loro dimostrazioni di stima e di com-
 passione per le passate disgrazie. Appena ebbero la nuova
 del loro arrivo i quattro Capi di quella Repubblica, che si
 portarono ad Huejotlipan per complimentarli accompagnati
 da un Signore de' più principali d' Huexotzinco e da molta
 Nobiltà. Il Principe Maxixcatzin, quantunque afflitto per
 la morte della sua cara figlia Donna Elvira, procurò conso-
 lar Cortès colla speranza della vendetta, assicurandosi di pren-
 derla nel coraggio degli Spagnuoli, e nelle forze della Re-
 pubblica, che insin d'allora gli promise, e lo stesso s' esibiro-
 no a far gli altri Signori. Cortès gli ringraziò della singola-
 re lor benevolenza, e prendendo lo stendardo tolto il gior-
 no innanzi al General Messicano, lo regalò a Maxixcatzin,
 ed agli altri Signori presentò alcune pregevoli spoglie. Le
 donne Tlascallesi scongiurarono Cortès di vendicar la morte
 de' lor figliuoli, e parenti, e sfogarono la lor pena in mille
 imprecazioni contro la perfidia de' Messicani.

Poichè ebbero riposato tre giorni in questo luogo, pas-
 farono alla Capitale della Repubblica, quindi distante quin-
 dici miglia per curar le loro ferite, delle quali morirono
 otto Soldati. Il concorso di Popolo nella loro entrata in Tla-
 scallan fu uguale, e forse anche più grande di quello, che
 vi fu allora, quando la prima volta v'entrarono. L'acco-
 glienza, che lor fece Maxixcatzin, e la cura, che prese di
 loro, furono degne del suo animo generoso, e della sua sin-
 cera amicizia. Gli Spagnuoli si riconoscevano ogni giorno
 più obbligati a quella Nazione, la cui amicizia costantemen-
 te coltivata fu il mezzo più efficace non solo per la con-
 quista della Capitale dell' Imperio Messicano, ma eziandio
 per quella di tutte quante le Provincie, che s'opposero ai
 progressi dell' armi Spagnuole, e per la soggiogazione dei bar-
 bari Cicimechi ed Otomiti, da cui furono tanto travagliati
 i Conquistatori.

Mentre che gli Spagnuoli riposavano in Tlascalla dalle
 loro fatiche, e curavano le loro ferite, i Messicani s' adope-
 rava-

ravano per rimediare a' mali della Corte, e del Regno. Erano pur grandi e lamentevoli i danni fatti loro da un anno in quà; poichè oltre alle gran somme d'oro, d'argento, di gemme, e d'altre cose preziose da loro spese parte in presenti fatti agli Spagnuoli, e parte in omaggio al Re di Spagna, delle quali alquanto senza dubbio recuperarono, s'era oscurata la fama delle loro armi, e scemato il rispetto alla Corona di Messico: s'erano sottratti dalla loro ubbidienza i Totonachi, ed altri Popoli: s'erano renduti più insolenti i lor nemici: si trovavano danneggiati i tempj, e rovinate molte case della Capitale, e soprattutto lor mancava il Re, molte persone Reali, ed una gran parte della Nobiltà. A questi danni ricevuti dagli Spagnuoli s'aggiunsero quelli, ch'eglino stessi si cagionarono colla guerra civile, la notizia della quale dobbiamo a' manoscritti d'uno Storico Messicano, che si trovava allora in quella Corte, e sopravvisse alcuni anni alla ruina dell'Imperio.

Allorchè gli Spagnuoli erano nella Corte travagliati dalla fame per l'ostilità de' Messicani, parecchi Signori della prima Nobiltà o per favorire il partito degli Spagnuoli, o ciò che sembra più verisimile, per soccorrere il loro Re, il qual' essendo tra gli Spagnuoli, doveva patir la medesima lor necessità, gli provvedevano nascosamente di viveri, e forse anche si dichiararono apertamente in favor di loro, confidando nella propria loro autorità. Per questa cagione s'accese tra' Messicani una sì funesta dissensione, che non potè spegnersi se non colla morte di molti chiari personaggi, e particolarmente di *Cihuacoatl*, di *Tzihuacpopoca*, di *Cipocatli*, e di *Tencucuenorzin*, gli uni figliuoli, e gli altri fratelli del Re Motezuma, secondo che afferma il suddetto Storico.

Aveano d'uopo i Messicani di mettere alla testa della loro Nazione un uomo capace di ristabilir l'onor d'essa, e di riparar alle perdite avute nell'ultimo anno del Regno di Motezuma. Fu eletto Re di Messico il Principe Cuitlahuatzin o poco innanzi, o poco dopo la sconfitta degli Spagnuoli. Era egli, come abbiain già detto, Signor d'Iztapalapan,

LIB. IX.

S. 24.
Elezione
in Messico, e di-
spozio-
ni del Re
Cuitlah-
tzin.

Storia del Messico Tom. III.

T

Con-

Lib. IX. Consigliere intimo del Re Motezuma suo fratello, e Tlachcocalcatl, o sia General d'esercito. Era uomo savio, e di gran talento, siccome ne fa fede il suo nemico Cortès, liberale, e magnifico, come il suo fratello. Dilettavasi assai dell'Architettura, e della coltura de' giardini, come si vide nel magnifico palazzo, che fabbricò in Iztapalapan, e nel celebre giardino, che vi piantò, de' quali fanno menzione con gran lode quasi tutti gli Storici antichi. La sua bravura, e la sua perizia militare gli acquistarono una grande stima presso i suoi Nazionali, alcuni Spagnuoli bene informati del carattere di lui affermarono, che se egli non fosse stato frastornato dalla morte, non sarebbe stata mai espugnata dagli Spagnuoli la Capitale. (Q) E' da crederfi, che i sacrificj, che si fecero nella festa della sua incoronazione furono di quegli Spagnuoli, ch'egli stesso fece prigionieri nella notte della loro sconfitta.

Tosto che furono terminate le feste della sua incoronazione, s'applicò a rimediar a' mali della Corte, e dell'Imperio. Diede ordine di riparar i tempj danneggiati, e di rifar le case rovinate, aumentò e migliorò le fortificazioni della Capitale, mandò de' messi alle Provincie dell'Imperio, incoraggiandole per la comun difesa dello Stato contro a quei nemici stranieri, e promise di rilevar da ogni tributo coloro, che prendessero l'armi in favor della Corona. Mandò altresì degli Ambasciatori alla Repubblica di Tlascallan con un

(Q) Solis dà a Cuitlahuatzin il nome di *Quetlabaca*, e dice di lui, che visse nel trono pochi giorni, ma quelli che bastavano per lasciar presso ai suoi nazionali quasi scancellata dalla sua dappocaggine la memoria del suo nome. Ma questo è falso, ed opposto al ragguaglio di Cortès, di Bernál Diaz, di Gomara, e di Torquemada, Autori assai meglio informati del Solis. Come potea scancellarsi la memoria del suo nome presso i Messicani, conservandosi indelebile presso gli Spagnuoli, come quelli che il consideravano Autore della terribile loro sconfitta del 1. Luglio, siccome costoro medesimi lo testimoniano? Cortès si ricordava tanto di Cuitlahuatzin, e conservava tale sdegno contro lui per quei disastri, che quando si trovò con forze sufficienti per intraprendere l'assedio di Messico volendo vendicarsi di quel Re, e non potendo prender vendetta della sua persona, perch'era già trapassato, la prese della Città favorita da lui. Questo fu il motivo, come dice lo stesso Cortès, della sua spedizione contra Iztapalapan.

na buon presente di vaghe penne, d'abiti di cotone, e di ~~lib. IX.~~
 sale, li quali furono accolti con onore giusta le leggi stabi-
 lite fra le Nazioni dirozzate di quel paese. Il proposito di
 tale ambasciata fu per rappresentare a quel Senato, che ben-
 chè fin' allora fossero stati tra loro nemici capitali i Messica-
 ni, ed i Tlascallesi, era omai d'uopo d'unirsi insieme, co-
 me originarij d'un medesimo paese, come Popoli d'una me-
 desima lingua, e come adoratori de' medesimi Numi, contro
 i nemici comuni della patria, e della Religione: che aveano
 già veduto la sanguinosa strage, che aveano fatto in Messico,
 ed in altri luoghi quegli inumani ed orgogliosi stranieri,
 i sacrileghi loro attentati contro i santuarj, e contro le ve-
 nerabili immagini degli Dii, la loro ingratitudine e perfidia
 contra il suo fratello ed antecessore, e contro i più rispetta-
 bili personaggi degli Anahuatlachi, e la insaziabile lor fame
 dell'oro, che gl'induceva a mancare alle più sante leggi
 dell'amicizia: che se la Repubblica continuava a secondare
 i perversi disegni di que' mostri, avrebbero da loro alla fine
 quella ricompensa, ch'ebbe il Re Motezuma dell'umanità,
 con cui gli accolse nella sua Corte, e della liberalità, con
 cui gli favorì per tanto tempo: i Tlascallesi farebbono de-
 testati da tutte le Nazioni per aver dato ajuto a sì iniqui
 usurpatori, e gli Dei farebbono piombar sulla Repubblica tut-
 to il furor della lor collera per essersi confederata co' nemici
 del loro culto. Se per contrario si dichiaravano, come gli
 pregava, nemici di quegli uomini odiati dal Cielo, e dalla
 Terra, la Corte di Messico farebbe un'alleanza perpetua, ed
 avrebbe d'allora innanzi un commercio libero colla Repub-
 blica, onde questa schivar potrebbe la miseria, a cui era
 stata fin' allora ridotta: tutte le Nazioni d'Anahuac le fa-
 rebbono obbligate, per un sì importante servizio, e gli Dei
 col sangue di sì fatte vittime placati, manderebbono ne' lo-
 ro campi la pioggia necessaria, farebbono felici le loro ar-
 mi, e renderebbono celebre per tutta la terra il nome de'
 Tlascallesi.

5. 25.
 Amba-
 scciata del
 Re Cui-
 tlabua-
 tzin a'
 Tlascal-
 lesi.

Il Senato, dopo aver ascoltato l'ambasciata e congedato

T 2

dalla

dalla sala d'udienza gli Ambasciatori secondo la loro usanza,
 LIB. IX. vi rimase per consultar sopra quel grande affare. Non vi man-
 carono alcuni, a' quali parvero giuste le proposizioni della
 Corte di Messico, e confacenti alla felicità della Repubblica,
 esagerando i vantaggi, che s'offerivano a loro, e da un'al-
 tra parte l'esito infuosto dell'impresa degli Spagnuoli in
 Messico, e la strage fatta nelle truppe Tlascallesi, che v'erano
 state sotto i loro ordini. Alzò la voce tra gli altri il giovane
 Xicotencatl, il qual era stato sempre mai nemico capitale degli
 Spagnuoli, e procurò di persuadere con quante ragioni potè
 l'alleanza co' Messicani, aggiungendo, che sarebbe molto me-
 glio il conservar gli antichi costumi della lor Nazione, che
 non il sottometterli alle nuove e stravaganti usanze di quella
 gente indomita ed imperiosa: che non poteva immaginarsi
 un'altra occasione più opportuna per liberarsi affatto dagli Spa-
 gnuoli, che allora quando si trovavano scemati, indeboliti,
 ed abbattuti. Maxixcatzin, il quale per l'opposto era fince-
 ramente affezionato agli Spagnuoli, ed era fornito d'un mi-
 glior ingegno per conoscere il dritto delle Genti, e d'una
 volontà più ben disposta per osservarlo, ributtò il sentimento
 di Xicotencatl, biasimando come un'abbominovele perfidia il
 consiglio di sacrificare alla vendetta de' Messicani quegli uo-
 mini travagliati dalla fortuna, che aveano cercato il loro as-
 ilo in Tlascalla, confidati nelle protette, e nelle dimostrazio-
 ni del Senato, e della Nazione. Soggiunse, che se si lusinga-
 vano de' vantaggi, che offerivano i Messicani, egli gli spera-
 va più grandi dalla bravura degli Spagnuoli, che se poi v'era
 ragione di non fidarsi degli Spagnuoli, men fidarsi si do-
 veano de' Messicani, della cui perfidia aveano tanti esempj:
 finalmente che niun altro delitto sarebbe capace d'irritar tan-
 to la collera degli Dei, e d'oscurar la gloria della Nazione,
 come si fatta malvagità contra quegli ospiti innocenti. Xi-
 cotencatl inculcava il suo consiglio rappresentando a' Senatori
 uno schifoso ritratto dell'indole, e de' costumi degli Spagnuoli.
 L'altercazione fu sì grande, e riscaldò a tal segno gli animi,
 che Maxixcatzin trasportato dalla collera diede una spinta a

Xi-

Xicotencatl, e lo precipitò per alcuni gradini, che v'erano, chiamandolo fedizioso, e traditore alla patria. Cotal dimostrazione, fatta da un uomo tanto circospetto, e tanto rispettato, ed amato dalla Nazione, obbligò il Senato a far imprigionar Xicotencatl.

LIB. IX.

La risoluzione, che vi si prese fu quella di rispondere all'ambasciata, che la Repubblica era pronta ad accettar la pace e l'amicizia della Corte di Messico, qualora non fosse per farsi con un'azione sì indegna, e con un delitto sì enorme, come quello di sacrificar i suoi ospiti ed amici; ma quando si cercarono gli Ambasciatori per intimar loro la risposta del Senato, erano già nascostamente partiti da Tlascalca, perciocchè avendo osservato quel popolaccio alquanto inquieto nel loro arrivo, temettero, che volesse far qualche attentato contro il rispetto dovuto al lor carattere. E' però da crederfi, che il Senato mandasse degli Ambasciatori Tlascallesi per portar la risposta a quella Corte. I Senatori procurarono occultar agli Spagnuoli il motivo dell'ambasciata, e tutto ciò ch'era avvenuto nel Senato; ma a dispetto delle loro diligenze il seppe Cortès, il quale ringraziò, com'era giusto, Maxixcatzin de' suoi buoni ufficj, e s'esibì a corrispondere alla idea vantaggiosa, che aveva della bravura e dell'amicizia degli Spagnuoli.

Non contento il Senato di sì fatte pruove della sua gran fedeltà, diede di bel nuovo l'ubbidienza al Re Cattolico, e ciò ch'è più, mossi i quattro Capi della Repubblica dalla grazia dello Spirito Santo rinunziarono all'Idolatria, e dopo bene instruiti furono battezzati dal P. Giovanni Diaz, Cappellano dell'armata Spagnuola, essendo lor patrini Cortès, ed i suoi principali Capitani. Celebrossi questa funzione colle più gran dimostrazioni di giubilo, tanto degli Spagnuoli, quanto de' Tlascallesi. Chiamossi Maxixcatzin nel battesimo D. Lorenzo, Xicotencatl il vecchio Don Vincenzio, Tlehuexolotzin Don Gonzalo, e Citlalpopoca D. Bartolommeo. (R)

S. 26.
Battesimo de' quattro Signori di Tlascalca.

Se-

(R) Nè Cortès, nè Bernal Diaz fanno motto di tal battesimo. Herrera fa

LIB. IX. Seguirono il loro esempio alcuni Tlascallesi, ma di costoro non tutti perseverarono nella fede; perchè non erano siccome era d'uopo, intimamente persuasi della verità del Cristianesimo.

§. 27. Sbigottimento d'alcuni Spagnuoli. Erasi già Cortès liberato dal pericolo, a cui espone la sua vita il colpo ricevuto nel capo nell'ultima battaglia, e gli altri Spagnuoli, fuorchè alcuni, che ne morirono erano guariti delle ferite coll'ajuto de' Cerusici Tlascallesi. Nel tempo della sua malattia non avea Cortès pensato ad altro, che a' mezzi da adoperarsi per condurre a buon fine la grand'impresa della conquista di Messico, ed a ciò ottenere avea fatto tagliar una gran quantità di legni per la costruzione di tredici brigantini; ma allorchè formava questi grandi progetti, molti de' suoi Soldati rivolgevano de' pensieri assai diversi. Vedevansi sminuiti, poveri, e mal concj, e sforniti d'armi e di cavalli. Non potevano dimenticarsi del terribile conflitto e della tragica notte del 1. Luglio, nè voleano di nuovo esporli a sì fatte sventure. Fomentavansi scambievolmente le loro idee, ed i loro timori, e biasimavano l'ostinazione del loro Generale in una impresa sì temeraria. Dalle mormorazioni private s'avanzarono a fargli una richiesta legale, volendo obbligarlo con molte ragioni a ritornare alla Veracroce, laddove potrebbero procacciarsi soccorsi di truppe, d'armi, e di munizioni per intraprendere con maggiori forze la conquista, che allora stimavano affatto impossibile. Turbosi Cortès con questa novità, la quale frastornava tutti i suoi disegni; ma con quel talento, che avea di persuadere

fa soltanto menzione di quello di Maxixcatzin, e Solis aggiunge quello di Xicotencatl. Qualche Autore fa Ministro del battesimo il P. Olmedo, ed alcuni dicono, che Maxixcatzin lo ricevette nell'ultima sua infermità. Ma egli è certo, che tutti i quattro Capi di quella Repubblica furono battezzati avanti la conquista, benchè Torquemada e Betancurt non siano d'accordo sul tempo. Si fa aneora, che Maxixcatzin non differì il battesimo fin'all'ultima infermità, e che i quattro Signori furono battezzati non già dal P. Olmedo, ma dal P. Diaz. Oltre ad altre pruove ciò consta dalle pitture antiche, ch'erano in parecchi Conventi dei PP. Francescani fatte dai Tlascallesi, e vedute dallo Storico Torquemada.

dere a' suoi Soldati quanto voleva, fece loro un efficace discorso, col quale gl' indusse a desistere dalla loro pretesione. Rimproverò loro quella codardia, risvegliò ne' loro cuori i sentimenti d'onore, facendo loro un ricordo lusinghevole de' loro gloriosi fatti, e delle proteste piene d'ardore, e di coraggio, che sovente gli aveano fatto: fece loro chiaro quanto più pericoloso riuscire dovrebbe il loro ritorno alla Veracrocce, che non la dimora in Tlascalla, assicuròli della fedeltà di quella Repubblica, della quale si mostravano ancor dubbiosi: finalmente gli pregò di sospendere la lor risoluzione fin'a veder l'esito della guerra, che voleva fare contro la Provincia di Tepejacac, nella quale sperava aver nuove riproove della sincerità de' Tlascallefi.

I Signori della Provincia di Tepejacac confinante colla Repubblica di Tlascalla, s'erano dichiarati amici di Cortès, e sudditi del Re di Spagna infìn da quell'orrendo macello, che gli Spagnuoli fecero in Cholollan; ma vedendo poi abbattuti gli Spagnuoli, e vittoriosi i Messicani, si rimisero sotto l'ubbidienza del Re di Messico, e per procacciarsi la grazia di lui, ammazzarono alcuni Spagnuoli, che dalla Veracrocce faceano viaggio a Messico non consapevoli della tragedia de' loro compagni: ammisero ne' loro luoghi della guernigione messicana, ed occuparono la strada che conduceva dalla Veracrocce a Tlascalla, e non contenti di ciò fecero alcune scorrerie nelle terre di quella Repubblica. Deliberò Cortès di far loro la guerra non meno per castigar la loro perfidia, che per assicurar la strada di quel porto per li soccorsi, che indi aspettava. Spingevalo altresì a tale spedizione il giovane Xicotencatl, il qual era stato già rimesso in libertà per la mediazione del medesimo Generale Spagnuolo, e per levar via ogni qualunque sospetto, che vi fosse contro lui per quello, ch'era avvenuto nel Senato, s'esibì ad ajutarlo in quella guerra con un buon esercito. Cortès accettò l'offerta; ma prima di prender l'armi, richiese amichevolmente qualche soddisfazione da' Tepejachefi, e gli esortò a lasciare il partito de' Messicani, promettendo di perdonar lo-

LIB. IX.

§. 28.
Guerra
degli
Spagnuo-
li contro
i Tepe-
jachefi.

ro

ro il delitto commesso nell'ammazzamento di quegli Spagnuoli; ma essendo state da loro ributtate le sue proposizioni, marciò contra quella Provincia con quattrocento venti Spagnuoli, e con sei mila arcieri Tlascallesi, frattanto che Xicotencatl ragunava un esercito di cinquanta mila uomini. In Tzimpantzinco Città di Tlascallan gli si aggregarono tante truppe di quella Repubblica, d' Huexotzinco, e di Chololla, che si credette vi fossero fin' a cencinquanta mila uomini.

La prima loro spedizione fu contro Zacatepec, luogo della confederazione de' Tepejachehi. Gli abitatori d' esso fecero un'imboscata agli Spagnuoli. Si combattè dall' una, e dall'altra parte con gran coraggio ed ostinazione; ma furono alla fine vinti i Zacatepechesi, restando moltissimi di loro morti nel campo. (S) Indi marciò l'esercito contro Acatzinco, Città dieci miglia a Scirocco da Tepejacac, nella qual entrarono trionfanti gli Spagnuoli dopo aver guadagnata una battaglia poco men difficile di quella di Zacatepec. Da Acatzinco mandò Cortès parecchi distaccamenti a bruciar alcuni luoghi di que' contorni, ed a sottomettere altri alla sua ubbidienza, ed allorchè gli parve esser tempo d' attaccare la Città principale, s'incamminò con tutto il suo esercito verso Tepejacac, dov' entrò senza veruna resistenza de' Cittadini. Quivi dichiarò schiavi molti prigionieri presi in quella Provincia, e gli fece bollare con un ferro infocato secondo la barbara usanza di quel secolo, applicandone la quinta parte al Re di Spagna, siccome si faceva di tutto quanto acquistavano, e compartendo il resto tra gli Spagnuoli, e gli Alleati. Vi fondò giusta la maniera di parlar degli Spagnuoli di quel tempo, una Città, che appellò *Segura della Fron-*

(S) Parecchi Storici dicono, che la notte seguente la battaglia di Zacatepec ebbero gli Alleati degli Spagnuoli una gran cena di carne umana, parte arrostita in un sorprendente numero di spiedi di legno, e parte lessa in cinquanta mila pignatte; ma questo racconto mi pare una favola. Non è verisimile, che tralasciassero nel loro ragguaglio un avvenimento sì notevole nè Cortès, nè Bernal Diaz, il qual è troppo prolisso e noioso nella narrazione di sì fatte crudeltà.

Frontera, la qual fondazione si ridusse a stabilirvi de' Magistrati Spagnuoli, e farvi una piccola fortificazione. (*)

LIB. IX.

Le truppe Messicane, ch'erano nelle guernigioni di quella Provincia, si ritirarono da essa, perchè non aveano forze sufficienti per resistere alla potenza de' loro nemici; ma nello stesso tempo si lasciò vedere sopra la Città di Quauhquechollan (***) discosta da quella di Tepejacac più di quaranta miglia verso Libeccio, un esercito di Messicani mandatovi dal Re Cuitlahuatzin per impedire agli Spagnuoli il passo da quella banda alla Corte, se mai l'intentassero. Era Quauhquechollan una Città considerabile, dov'erano da cinque in sei mila famiglie, molto amena, e forte non meno per sua natura, che per arte. Era naturalmente difesa da una banda da una montagna alta e dirupata, e da un'altra da due fiumi poco fra loro discosti. Tutta la Città era circondata da una forte muraglia di pietra e calcina, alta venti piedi in circa, e larga dodici, con un buon parapetto da per tutto, che avea quasi tre piedi d'altezza. Non v'erano per entrarvi più di quattro porte in quelle parti, dove l'estremità della muraglia si raddoppiavano, formando due semicircoli, siccome si vedono rappresentati nella figura da noi data nel libro VII. Accrescevasi la malagevolezza dell'entrata per l'elevazione del suolo della Città; la qual'era tanta, quanta l'altezza della stessa muraglia: sicchè per entrarvi era d'uopo di salire per alcuni gradi assai alti.

S. 29.
Guerra
di Quauhquechollan.

Il Signor di quella Città, il qual era parziale degli Spagnuoli, mandò un'ambasciata a Cortès, protestando il suo vassallaggio al Re di Spagna riconosciuto già Signore di quella terra nella celebre assemblea, che tenne il Re Motezuma colla Nobiltà messicana alla presenza di Cortès: ch'egli

Storia Antica del Messico Tom. III.

V

gli

(*) Sussiste fin' ad ora la Città di Tepejacac, o sia Tepeaca come l'appellano gli Spagnuoli; ma il nome di *Segura della Frontera* fu tosto messo in oblio. Carlo V. le diede il titolo e l'onore di Città Spagnuola, nel 1545. Oggidì appartiene al marchesato del Valle.

(**) Quauhquechollan è appellata dagli Spagnuoli *Guaquechula*, o *Huacacubula*. Oggidì è un amenissimo villaggio d'Indiani abbondante di buone frutta.

LIB. IX. gli bramava di mostrar la sua fedeltà; ma non gli era permesso da' Messicani: che presentemente era in Quauhquechollan un buon numero d'Uffiziali Messicani, e sin' a trenta mila uomini da guerra parte in quella Città, e parte ne' luoghi circonvicini per impedire ogni qualunque confederazione cogli Spagnuoli: pertanto lo pregava di venire a soccorrerli, e liberarli dalle vessazioni, che soffrivano da quelle truppe. Gradì Cortès l'avviso, e mandò subito co' medesimi messaggieri un soccorso di tredici cavalli, di dugento pedoni Spagnuoli, e di trenta mila uomini di truppe ausiliarie sotto il comando del Capitano Olid. I messaggi giusta l'ordine del loro Signore s'esibirono a condur l'esercito per una strada poco battuta, ed avvertirono il Comandante Olid, che allorchè l'esercito fosse oramai vicino alla Città, i Quauhquechollesi dovrebbero assalir di mano armata gli alberghi degli Uffiziali Messicani, e procurar di pigliarli, o d'ucciderli, acciocchè entrandovi poi l'esercito degli Spagnuoli fosse loro più agevole lo sconfiggere i nemici destituiti già da' loro condottieri. Ma dodici miglia prima di giugnere a Quauhquechollan il comandante Spagnuolo entrò in sospetto, che gli Huexotzinchi non si fossero segretamente confederati co' Quauhquechollesi e co' Messicani per rovinare affatto gli Spagnuoli. Questo sospetto cagionato da sinistre informazioni, e renduto più verisimile dalla moltitudine d' Huexotzinchi, che spontaneamente s'aggregarono all'esercito, lo costrinse a ritornare a Chololla, dove fece pigliar alcuni Huexotzinchi de' più ragguardevoli, ed i Messaggi di Quauhquechollan, e gli mandò con buona guardia a Cortès, acciocchè facesse le sue ricerche, intorno al preteso tradimento.

Rincrebbe affai a Cortès sì fatta condotta contro amici sì fedeli come gli Huexotzinchi. Nulladimeno gli disaminò diligentemente, scoprì l'innocenza e la buona fede degli uni e degli altri, e s'avvide, che le passate disgrazie aveano fatti gli Spagnuoli più paurosi, e la paura gl'induceva, come suole, ad insospettare più che non si conveniva. Carezzò e regalò quanto potè gli Huexotzinchi, ed i Quauhque-

uhquechollesi, ed accompagnato da esso loro marciò incontinente per Chololla con cento pedoni, e dieci cavalli, determinato d' eseguir personalmente questa impresa. Trovò in Chololla gli Spagnuoli impauriti, fece loro coraggio, ed indi marciò per Quauhquechollan con tutto l'esercito, il quale allora constava di più di trecento Spagnuoli, e di più di cento mila Alleati. Tanta era la prontezza di que' Popoli nell'armarsi contro i Messicani per sottrarsi dalla loro dominazione. Prima d'arrivare a Quauhquechollan fu avvisato Cortès da quel Signore, ch' erano già state prese tutte le misure: che i Messicani confidavano nelle loro sentinelle poste sulle torri delle Città, e nelle strade; ma che esse erano già state segretamente pigliate da' Cittadini.

Appena videro i Quauhquechollesi l'esercito, che veniva in soccorso loro, che assalirono mano armata gli alberghi de' Messicani con tal violenza, che prima d'entrar Cortès nella Città, gli presentarono quaranta prigionieri. Quando v'entrò quel Generale, combattevano tre mila Cittadini il principal albergo degli Uffiziali Messicani, i quali quantunque molto inferiori in numero, si difendevano pure con tal coraggio, che i Quauhquechollesi non potevano espugnar la casa, con tutto che si fossero renduti padroni de' terrazzi. Vi diede Cortès l'assalto, e l'espugnò; ma a dispetto delle diligenze da lui adoperate per prender qualcuno, da cui informarsi dello stato presente della Corte, pugnarono con tal ostinazione i Messicani, che tutti furono uccisi, ed appena potè prender qualche lume da un Uffiziale moribondo. Gli altri Messicani, ch' erano sparsi per la Città, n' uscirono precipitosamente per incorporarsi col grosso dell'esercito, accampato in un luogo alto, che dominava tutti i contorni, il quale in un momento si mise in ordine di battaglia, ed entrò nella Città appiccando il fuoco alle case. Cortès afferma che non avea mai veduto un altro esercito di più bella comparsa per cagione dell'oro, e de' pennacchi, di cui vedevasi fregiato. Gli Spagnuoli corsero alla difesa colla loro cavalleria, e con molte migliaja d'Alleati, e gli costrinsero a ritirarsi ad

LIB. IX. un luogo alto e malagevole, ma essendo i Messicani ancor là da' lor nemici incalzati, si ricoverarono nella cima d' un' altissima montagna, lasciando molti di loro morti nel campo. I vincitori dopo aver saccheggiato il campo nemico, ritornarono alla Città pieni di gloria, e carichi di spoglie. (T)

s. 30.
Guerra
d' Itzo-
can.

Tre giorni riposò l' esercito in Quauhquechollan, e nel quarto marciò verso Itzocan (*) Città di tre in quattro mila famiglie, situata nella falda d' un monte, dieci miglia in circa da Quauhquechollan, circondata da un fiume profondo, e da una piccola muraglia. Le sue strade erano bene ordinate, e tanti i suoi tempj, che tra grandi, e piccoli parvero a Cortès intorno a cento: il suo clima è caldo per essere situata in una valle profonda chiusa da alte montagne, ed il suo terreno, come quello di Quauhquechollan fertilissimo, ed adombrato da alberi di bei fiori, e d' eccellenti frutta. Signoreggiava allora quello stato un Personaggio del Real sangue di Messico, al quale il diede in feudo Motezuma dopo aver fatto morire non so per qual cagione il legittimo Signore, che il possedeva, e presentemente v' era una guernigione di cinque in sei mila uomini di truppe Messicane. Tutto ciò inteso dal Signor di Quauhquechollan mosse Cortès alla spedizione contro Itzocan. Il suo esercito s' era tanto accresciuto, che ascendeva, per quel ch' egli afferma, a cento venti mila uomini in circa. Diede l' assalto alla Città per quella parte, dov' era men difficile l' entrata. Gl' Itzocaneî secondati dalle truppe regie fecero da principio qualche resistenza; ma essendo stati alla fine superati dalle forze tanto superiori degli assalitori, si scompigliarono, e fuggirono per la parte opposta della Città, ed avendo passato il fiume,

(T) Bernal Diaz nega, che Cortès andasse in persona alle spedizioni di Quauhquechollan e d' Itzocan; ma lo stesso Cortès l' afferma espressamente, e parla in tal maniera di queste due Città, che ancorchè egli non l' affermasse, dovremmo credere, che intervenisse a quella guerra. Bernal Diaz forse s' era dimenticato dopo quarant' anni scorsi. Cortès scrisse la sua seconda lettera a Carlo V. nella quale ne parla, pochi giorni dopo quelle spedizioni.

(*) Itzocan è chiamata Izucar dagli Spagnuoli.

me, levarono i ponti per non essere inseguiti da' loro nemici. Gli Spagnuoli ed i loro Alleati a dispetto delle difficoltà, ch'ebbero nel valicare il fiume, gl'incalzarono per più di quattro miglia uccidendo alcuni, facendo altri prigionieri, e lasciando tutti impauriti. Ritornato Cortès alla Città fece attaccar fuoco a tutti i Santuarj, e per mezzo d'alcuni prigionieri chiamò i Cittadini, che andavano sparsi per le montagne, dando loro salvo condotto, acciocchè tornassero senza verun timore ad abitar le loro case.

Il Signor d' Itzocan s'era affentato dalla Città, e messo in viaggio per la Corte, dacchè fu veduto l'esercito nemico. Ciò bastò alla Nobiltà, a cui forse non era accetto quel Signore, per dichiarar vacante lo Stato: per lo che s'accordarono coll' autorità e la protezione di Cortès di darlo ad un figliuolo del Signor di Quauhquechollan, e d'una figlia di quel Signore, cui fece morir Motezuma, e perchè era ancor ragazzo di pochi anni, gli furono assegnati Tutori il suo proprio Padre, un suo Zio, e due Nobili. Questo ragazzo fu in breve instruito nella dottrina Cristiana, e battezzato,

La fama delle vittorie degli Spagnuoli volò subito per tutta la terra, e tirò parecchi popoli all'ubbidienza del Re Cattolico. Oltre a Quauhquechollan, Itzocan, ed Ocopetlajocan, Città grande poco discosta da quelle due, (V) vennero alcuni Signori a far omaggio alla Corona di Castiglia da otto luoghi di Coaixtlahuacan (*) parte della gran provincia di Mixtecapan, distante più di cento venti miglia a Mezzodì da Quauhquechollan, cercando tutti a gara l'alleanza, e l'amicizia d'uomini sì prodi.

Ri-

(V) Ocopetlajocan è detto da Cortès *Ocupatujó* per ignoranza della lingua messicana, e l'Autore delle Note sulle lettere di Cortès stampate in Messico nel 1770. credette, che fosse *Ocuituco*; ma questo luogo non è così vicino a Quauhquechollan, come era presso Cortès il suo *Ocupatujó*. Torquemada, benchè peraltro molto esatto nello scrivere i nomi messicani, chiama quel luogo ora *Acapetlajocan*, ora *Acapetlahuacan*.

(*) Coaixtlahuacan è appellata da Cortès *Coastoca*, e dicefi da lui vicina

LIB. IX. Ritornato Cortès a Tepejacac fece la guerra per mezzo de' suoi Capitani ad alcune Città, che aveano fatto dell' ostilità contro gli Spagnuoli. Gli abitatori di Xalatzinco, Città poco discosta dalla strada della Veracroce, furono vinti dal famoso Sandoval, ed i principali di loro condotti prigionieri a Cortès, il quale vedendoli umiliati e pentiti, gli rimise in libertà. Quei di Tecamachalco, Città considerabile della Nazione Popoloca fecero una gran resistenza; ma alla fine s'arrendettero, e due mila di loro furono fatti schiavi. Contra Tochtepec Città grande sul fiume di Papaloapan, dov'era guernigione messicana, mandò un Capitano appellato Salcedo con ottanta Spagnuoli, de' quali non restò neppure uno vivo, per recare a Cortès la nuova della loro sconfitta. Rincrebbe affai a quel Generale questa perdita, la quale rapporto alle poche truppe Spagnuole, che allora aveva, era molto grande, e per vendicarla mandò i due bravi Capitani Ordaz ed Avila con alcuni cavalli, e venti mila Alleati, i quali ad onta del gran coraggio, con cui si difesero i Messicani, espugnarono quella Città coll'uccisione di molti nemici.

Non fu la perdita di que' Soldati quella che più rincrebbe a Cortès. Quegli stessi che poco innanzi l'aveano scongiurato di ritornare alla Veracroce, persistettero sì ostinatamente nella loro richiesta, che fu costretto d'accordar loro il permesso di tornare non già alla Veracroce per aspettare ivi nuovi soccorsi, ma a Cuba per esser più lontani da' pericoli della guerra, parendo manco male a quell'accorto Condottiere, lo sminuir le sue truppe, che il tener de' malcontenti, che col loro dispiacere rallentassero il coraggio, e
raf-

a Tamazolla dove alcuni mesi innanzi avea mandato alcuni Spagnuoli a cercar delle miniere. Il suddetto Autore delle Note sulle lettere di Cortès, dice, che questa Tamazolla è in Cinaloa; ma questo è uno dei grandi spropositi che si leggono in quelle note. Lo stesso Cortès afferma, che Tamazolla distava quaranta leghe da Itzocan, laddove Cinaloa dista più di 400. Nemmeno parla Cortès di Huaxjacac, o sia Oaxaca dove dice Coastloaca, ficcome vuol quell'Autore, ma di Coaixtlahuacan, detta dagli Spagnuoli *Justlahuaca*.

raffreddassero gli animi degli altri; ma questa perdita fu prontamente e vantaggiosamente riparata con un buon numero di Soldati, che con cavalli, armi, e munizioni arrivarono al porto della Veracroce, mandati gli uni dal Governatore di Cuba in ajuto di Narvaez, e gli altri dal Governatore di Giamaica alla spedizione di Panuco: i quali tutti s'aggregarono volentieri al partito di Cortès, cangiandosi in istrumenti di felicità quegli stessi mezzi, che da' suoi nemici per la sua rovina s'adoperavano.

Le vittorie degli Spagnuoli, e la moltitudine de' loro Alleati aggrandirono talmente il loro nome, e conciliarono tal autorità a Cortès presso que' popoli, ch'egli era l'arbitro delle loro differenze, ed a lui, come se fosse supremo Signor di quella terra si portavano per ottenere la conferma dell'investitura degli Stati vacanti, siccome accadde in quelli di Cholollan, e d'Ocotelolco in Tlascalla, vacanti e l'uno, e l'altro per morte cagionata dal vajuolo. Questo flagello del genere umano affatto sconosciuto fin'allora nel Nuovo Mondo, vi fu portato da un Moro schiavo di Narvaez. Costui l'attaccò a' Cempoallesi, e quindi si propagò il contagio per tutto l'Imperio Messicano con indicibil danno di quelle Nazioni. Vi perirono molte migliaia d'uomini, ed alcuni luoghi restarono spopolati. Quelli, la cui complessione prevalse alla violenza del male, restarono sì sfigurati, e segnati con sì profonde tracce del veleno sul viso, che faceano orrore a chiunque li guardava. Tra gli altri mali cagionati da questa nuova malattia fu troppo sensibile a' Messicani la morte del lor Re Cuitlahuatzin, dopo tre o quattro mesi di Regno, ed a' Tlascallesi ed agli Spagnuoli quella del Principe Maxixcatzin.

I Messicani eleffero Re Quauhtemotzin nipote del defunto Cuitlahuatzin, mentre non restava verun fratello de' due ultimi Re. Era costui giovane di venticinque anni, e di grande spirito, e benchè per la sua età non molto pratico nel mestier della guerra, continuò pure le disposizioni militari del suo antecessore. Sposò sua cugina Tecuichpotzin, figlia

LIB. IX.

§. 32.

Strage

fatta dal

Vajuolo.

Morte

del Re'

Cuitla-

huatzin,

e del

Principe

Maxix-

catzin,

ed ele-

zione del

Ré Qua-

uhtemo-

tzin.

figlia del Re Motezuma, e moglie già del suo Zio Cuitlahuatzin.

Lib. IX.

La morte di Maxixcatzin fu affai compianta da Cortès così per l'amicizia, che avea stretta con lui, come pure perchè ad esso lui si dovea principalmente quell'armonia, ch'era fra i Tlascallesi e gli Spagnuoli. Per tanto dopo aver renduta sicura la strada della Veracroce, e d'aver mandato alla Corte di Spagna il Capitano Ordaz con un distinto ragguaglio scritto all'Imperatore Carlo V. di tutto ciò, che gli era fin'allora avvenuto, ed il Capitano Avila alla isola di S. Domenico a sollecitar nuovi soccorsi per la conquista di Messico, egli si partì da Tepejacac per Tlascalla, e v'entrò vestito di bruno, e facendo altre dimostrazioni di dolore per la morte del Principe suo amico. Conferì a richiesta degli stessi Tlascallesi, ed a nome del Re Cattolico lo Stato vacante d'Ocotelolco, uno de' quattro principali di quella Repubblica, ad un figliuolo del defunto Principe, ragazzo di dodici anni, il quale nel battesimo prese il nome di Don Giovanni Maxixcatzin, (*) essendo da allora innanzi il nome del Padre soprannome del figliuolo, e di tutta la sua chiara discendenza, e per fargli qualche particolar onore per riguardo a' meriti del Padre suo, l'armò da Cavaliere all'usanza di Castiglia.

9. 33.
Esaltazione del Principe Coanacotzin, e morte di Cuicuitzcatzin.

In questo medesimo tempo, benchè per cagione affai diversa, accadde la morte del Principe Cuicuitzcatzin, cui aveano messo Motezuma e Cortès sul trono d'Acolhuacan in luogo del suo sventurato fratello Cacamatzin. Non gli fu permesso di godere della sua posticcia dignità, perchè tosto gli tolse la libertà colui medesimo, che gli avea dato la corona. Uscì di Messico tra gli altri prigionieri quella notte della sconfitta degli Spagnuoli; ma ebbe allora la fortuna, o piuttosto disgrazia di scampare, mentre dovea frapoco perder più ignominio-

(*) Solis dice, che s'appellava Lorenzo; ma questo fu il nome del Padre; il figliuolo s'appellò Giovanni, siccome ne fa fede Torquemada, il quale lo seppe dagli stessi Tlascallesi.

miniosamente la vita. Accompagnò gli Spagnuoli ne' loro LIB. IX.
 conflitti fin' a Tlascalla, dove stette finattantochè o impazien-
 te dell' oppressione, o bramoso di ricuperare il trono, se ne
 fuggì segretamente a Tezcucò. Regnava allora in questa
 Corte il fratello di lui Coanacotzin, a cui morto Cacama-
 tzin toccava giusta la legge di quel Regno la Corona. Ap-
 pena vi si presentò Cuicuitzcatzin, che fu fatto prigione da' Mi-
 nistri Regj, i quali ne diedero pronto avviso al Re, assen-
 te allora in Messico. Costui lo fece sapere al Re Quauhte-
 motzin suo sucino, il quale, stimando spia degli Spagnuoli
 quel fuggitivo Principe, fu di sentimento di farlo morire.
 Coanacotzin o per compiacere a quel Monarca, o piuttosto
 per levare a Cuicuitzcatzin l' occasione di voler ricuperare il
 trono con pregiudizio del suo dritto, e della pace del Regno,
 gli fece dar senza indugio la morte. Così finì quello sven-
 turato Principe, la cui esaltazione non servì ad altro, che
 a far più grande e più strepitosa la sua caduta. (Z)



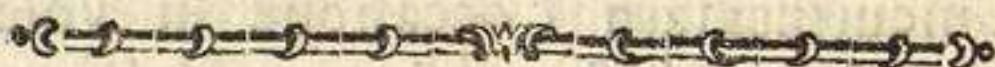
Storia Antica del Messico Tom. III.

X LI-

(Z) Non v' è veruno Storico Spagnuolo, fuorchè Cortès, che faccia men-
 zione della fuga, dell' imprigionamento, e della morte di Cuicuitzcatzin.
 Gomara accenna soltanto la sua morte. Questo Autore l'appella *Cocuzca*,
 Herrera *Quisquizca*, e Cortès *Cuazcacin*. Aggiunge, che avea ancora il
 nome d' *Ipalsuchil*, cioè *Icpalxochitl*.

L I B R O X.

Marcia degli Spagnuoli a Tezcuco: le loro negoziazioni co' Messicani, le loro scorrerie e battaglie ne' contorni de' laghi messicani: le loro spedizioni contro Jacapichtlan, Quauhnbuac, ed altre Città. Fabbrica de' brigantini. Congiura d'alcuni Spagnuoli contro Cortès. Rassegna, divisione, e posti dell' esercito Spagnuolo. Assedio di Messico, imprigionamento del Re Quauhquemotzin, e rovina dell' Imperio Messicano.



S. I.
Rassegna
e marcia
dell' eser-
cito Spa-
gnuolo a
Tezcuco.

Cortès, come quegli che non si distoglieva mai dal pensiero della conquista di Messico, badava in Tlascalla con somma diligenza alla fabbrica de' brigantini, ed alla disciplina della sua truppa. Ottenne da quel Senato alcune centinaia d'uomini da soma pel trasporto delle vele, de' cordaggi, de' ferramenti, e degli altri materiali de' vascelli da lui fatti disfare nell' anno antecedente, per servirsene ne' brigantini, e per impegolarli fece cavar una sufficiente quantità di pece da' pini della gran montagna Matlalcueje. (a) Avvisò gli Huexotzinchi, i Cholullesi, i Tepejachesi, ed altri alleati, acciocchè allestissero le loro truppe, e fece ammassare una gran copia di munizioni da bocca e da guerra pel numeroso esercito, che dovea

(a) Solis aggiunge, che allora cavarono zolfo dal celebre Vulcano Popocatepec per far della polvere, che colui che il cavò s'appellava Montano, ed a ciò persuadere allega la testimonianza di Laet; ma egli è certo, che non si cavò zolfo da quel Vulcano prima della conquista di Messico, e che colui che lo cavò nel 1522. s'appellava Montano, o sia Montagno, non Montano, come dice Solis, nè per dimostrar la verità di questo fatto bisognava prevalersi dello scritto d'un Olandese; poichè ci consta per la testimonianza degli Autori Spagnuoli Herrera, Torquemada, &c. e per gli stessi privilegj accordati dal Re Cattolico alla posterità di Montagno.

vea impiegarsi nell'assedio di Messico; ed allorchè gli parve, LIB. X.
 che fosse tempo di marciare, fece la rassegna della sua truppa, la quale constava di quaranta cavalli, e di cinquecento cinquanta pedoni. Divise quella poca cavalleria in quattro parti, e l'infanteria in nove compagnie, armate l'une di schioppi, l'altre di baliste, l'altre di spada, e rotella, e l'altre di picche. Dal cavallo, sul quale stava ordinando le sue truppe, fece loro questo parlamento: „ Amici e compagni
 „ miei, qualunque discorso io voglia fare per animar la vostra
 „ bravura, è affatto superfluo, mentre tutti ci riconosciamo
 „ obbligati a riparar l'onore delle nostre armi, ed a vendicar
 „ la morte de' nostri Spagnuoli ed alleati. Andiamo alla conquista
 „ di Messico, impresa la più gloriosa di quante mai a noi se ne
 „ possono offerire in tutta la nostra vita. Andiamo a castigare
 „ con un colpo la perfidia, l'orgoglio, e la crudeltà de' nostri
 „ nemici, ad ampliare i dominj del nostro Sovrano aggiungendovi
 „ un Regno sì grande, e sì ricco, a spianar la strada al Vangelo,
 „ ad aprir la porta del Cielo a tanti milioni d'anime, ad assicurar
 „ colla fatica di pochi giorni l'agiatazza delle nostre famiglie,
 „ ed a rendere immortale il nostro nome: stimoli tutti capaci
 „ d'incoraggiare anche gli animi più codardi, non che de' cuori sì
 „ nobili e generosi, come i vostri. Io non vi veggo veruna difficoltà,
 „ che non possa dalla vostra bravura superarsi. Sono in vero molti i
 „ nostri nemici; ma noi siamo a loro superiori nel coraggio, nella
 „ disciplina, e nell'armi. Oltrechè abbiamo sotto i nostri ordini un
 „ numero sì grande di truppe ausiliarie, che da esse ajutati
 „ conquistar potremmo non solo una, ma molte Città eguali a
 „ quella di Messico. Sia pur essa forte quanto si voglia; ma non
 „ l'è tanto, che possa resistere agli attacchi, che dobbiamo dargli
 „ per terra e per acqua. Finalmente Iddio, per la cui gloria
 „ pugniamo, s'è dichiarato di voler secondare i nostri disegni.
 „ La sua provvidenza ci ha conservato in mezzo a tanti perigli
 „ e disastri, ci ha mandato de' nuovi compagni in luogo di quelli,
 „ che abbiamo per-

„duti, ed ha cangiato in ben nostro que' mezzi, che da'
 „nostri nemici s'adoperavano per la nostra rovina. Che non
 „dovremo sperare per l'avvenire dalla sua misericordia? E-
 „gli è nostro Condottiere in questa grande spedizione: te-
 „niamogli pur dietro, e non ci rendiamo indegni della sua
 „protezione colla nostra diffidenza e pusillanimità. „

I Tlascallesi, i quali procuravano contraffare la disci-
 plina degli Spagnuoli, vollero anch'essi far la rassegna delle
 loro truppe alla presenza di Cortès. Cominciava l'esercito
 dalla musica militare di cornette, lumaconi, ed altri sì fatti
 strumenti da fiato, dietro alla quale venivano i quattro Capi
 della Repubblica armati di scudo e spada, e fregiati di va-
 ghissimi pennacchi, che sopravanzavano più di due piedi sopra i
 loro capi. Portavano i capelli legati con bendelle d'oro, nel-
 le labbra e nell'orecchie de' pendenti di gemme, e ne' piedi
 delle scarpe di gran pregio. Ad essi tenevano dietro quattro
 loro scudieri armati d'arco e frecce. Venivano dopo i quat-
 tro stendardi principali della Repubblica, ciascheduno colla sua
 propria insegna fatta di penne. Indi cominciarono a passare in
 file ben ordinate le truppe d'arcieri a venti a venti, lascian-
 dosi vedere in certe distanze gli stendardi particolari delle lo-
 ro compagnie, composta ognuna di trecento o quattrocento
 uomini, le quali erano seguite dalle truppe armate di spada e
 di scudo, ed alla fine da quelle de' picchieri. Herrera e Tor-
 quemada affermano, che gli arcieri erano sessanta mila, i pic-
 chieri dieci mila, e gli altri armati di spada quaranta mila. (b)

Xico-

(b) Solis tenendo dietro, per quel ch'egli dice, a Bernal Diaz, non
 numera nella rassegna dei Tlascallesi più di 10.000 uomini, e riprende
 Herrera, perchè discostandosi dal ragguaglio di Bernal Diaz ne conta
 80.000; ma in ciò, siccome in altri punti, si scorge bene la trascuraggi-
 ne di Solis nel consultar gli Autori. Bernal Diaz non fa menzione della
 rassegna dei Tlascallesi; soltanto dice, che Cortès domandò al Senato die-
 ci mila uomini, ed il Senato rispose, ch'era pronto ad allestire un numero
 assai maggiore di truppe. Herrera non conta 80.000 uomini, come dice
 il Solis, ma 110.000, siccome può vedersi nella sua Decada 2. lib. 2. cap.
 20. Herrera è stato seguito in tal computo da Torquemada e da Betancurt.
 Ojeda, il quale vi fu presente, ed era Condottiere delle truppe alleate affer-
 ma, ch'esse erano 150.000 uomini; ma in questo computo comprese gli Hue-
 xotzinchi, i Cholollesi, ed i Tepejachesi.

Xicotencatl il giovane fece ancora il suo parlamento ad esempio di Cortès, nel quale disse alle sue truppe, che il dì appresso, siccome era a loro ben noto, doveano marciare co' prodi Spagnuoli contra i Messicani lor capitali nemici: che benchè il sol nome de' Tlascallesi bastasse per impaurire tutte le Nazioni della terra, s'adoperassero pure per acquistarsi nuova gloria colle loro azioni.

Cortès dal suo canto convocò i principali Signori degli Stati alleati, e gli esortò ad una costante fedeltà verso gli Spagnuoli, esagerando loro i vantaggj che doveano sperare dalla rovina de' Messicani, ed i mali, che doveano temere, se mai per suggestione de' Messicani, o per paura della guerra, o per incostanza d'animo mancassero alla fede data. Indi pubblicò un bando militare per la regola delle sue truppe, il quale conteneva i seguenti articoli.

I. Niuno bestemmi contro Dio, nè contro la B. Vergine, nè contro i Santi.

II. Niuno abbia lite con altri, nè metta mano alla spada, o ad altra arma per ferirlo.

III. Niuno giuochi le sue armi, nè il cavallo, nè i ferramenti.

IV. Niuno sforzi veruna donna sotto pena della morte.

V. Niuno pigli la roba altrui, nè punisca verun Indiano se non è suo schiavo.

VI. Niuno vada a far delle scorrerie senza il nostro permesso.

VII. Niuno faccia prigionie verun Indiano, nè saccheggi senza il nostro permesso la casa di lui.

VIII. Niuno malmeni gli Alleati; anzi per tutti i versi si procuri mantener la loro amicizia.

E perchè nulla giova il publicar delle leggi, qualora non si zela la loro osservanza, e non si puniscono i delinquenti, fece impiccar due mori suoi schiavi, perchè rubarono un gallinaccio, e due mantelli di bambagia. Con questi ed altri sì fatti gastighi, fece rispettar i suoi ordini cotanto necessarj per la conservazione delle sue truppe.

Poi-

LIB. X. Poichè ebbe date tutte le disposizioni, che gli parvero confacenti al buon esito della sua impresa, marciò finalmente con tutti i suoi Spagnuoli, e con un buon numero d'Alleati il dì 28. Decembre 1520. dopo aver sentito la Santa Messa, ed invocato lo Spirito Santo. Non volle condurre allora seco tutto l'esercito d'Alleati ch'era stato il giorno innanzi rassegnato, così per cagione della difficoltà, che vi farebbe nel mantenere un sì gran numero di truppe in Tezcucuo, come perchè stimò più necessario il lasciarne la maggior parte in Tlascalla per la sicurtà de' brigantini, quando fosse tempo di trasportarli. (c) Delle tre strade, che v'erano per andare a Tezcucuo prese Cortès la più malagevole, persuadendosi prudentemente, che non dovendo in essa aspettarlo i Messicani, riuscirebbe più sicura la sua marcia. S'avviò dunque per Tetzmellocan, villaggio appartenente allo Stato di Huexotzinco. Addì 30. osservarono dalla cima più alta di quelle montagne la bella valle di Messico, parte con giubilo, perchè quivi era l'oggetto delle loro brame, e parte con qualche dispiacere per la memoria de' loro disastri. Nel cominciare a scendere verso la valle riconobbero la strada impacciata con molti tronchi e rami d'alberi traversativi a bella posta, ed ebbero d'uopo d'impiegar mille Tlascallesi nello sgombrarla. Tosto che giunsero alla pianura, furono assaliti da alcune truppe volanti de' nemici; ma essendo stati alcuni d'essi dagli Spagnuoli uccisi, furono messi in fuga gli altri. Quella notte alloggiarono in Coatepec, luogo otto miglia discosto da Tezcucuo, ed il dì vegnente incamminandosi a quella Corte solleciti della disposizione de' Tezcucani, ma parimente risoluti di non tornare in dietro senza aver presa vendetta de' loro nemici, videro venir verso loro quattro Personaggi autorevoli disarmati, e uno di loro con una banderuola d'oro in mano, e riconoscendo Cortès, che ciò era

(c) Non si dubita, dice Solís, che uscì Cortès da Tlascalla con più di sessanta mila uomini; ma egli è certo, che non si sa quanti condusse seco; poichè nè Cortès, nè Bernal Diaz esprimono il numero. Gomara dice, ch'erano più di 80. 000.

era un contrassegno di pace, s' avanzò per abboccarsi con loro. Erano questi quattro messaggieri mandati dal Re Coanacotzin per complimentare il Generale Spagnuolo: per invitarlo a portarsi alla sua Corte, e per pregarlo di non fare veruna ostilità ne' suoi Stati, i quali gli presentarono la banderuola, che avea trentadue oncie d'oro. Cortès malgrado questi contrassegni d'amicizia rinfacciò loro la morte data pochi mesi innanzi dagli abitatori del villaggio di Zoltepec a quaranta cinque Spagnuoli, cinque cavalli, e trecento Tlascallesi, che gli accompagnavano carichi d'oro, d'argento, e d'armi per gli Spagnuoli, ch'erano allora in Messico, ed eseguita con tal inumanità, che aveano sospeso, come trofei ne' tempj di Tezcucò le pelli degli Spagnuoli colle loro armi ed abiti, e quelle de' cavalli co' loro ferri. Soggiunse, che giacchè non era possibile a loro il compensar la perdita di quella gente, doveano almeno pagargli l'oro e l'argento rubato: che se non gli davano la dovuta soddisfazione, per ciascuno Spagnuolo ucciso farebbe egli morire mille Tezcucani. I messaggieri risposero, che di ciò non erano colpevoli i Tezcucani, ma i Messicani, pe' cui ordini il fecero i Zoltepechesi, che con tutto ciò eglino s' esibivano ad adoperare ogni diligenza possibile, acciocchè tutto fosse loro restituito, e preso cortesemente congedo dal Generale Spagnuolo, ritornarono in fretta a Tezcucò colla nuova del pronto arrivo degli Spagnuoli a quella Corte.

Entrò Cortès col suo esercito in Tezcucò l'ultimo dì di quell'anno. Vennero ad incontrarlo alcuni Nobili, e lo condussero ad uno de' palagj del defunto Re Nezahualpilli, il qual'era così grande, che non solamente vi s'alloggiarono que' seicento Spagnuoli, ma vi potevano ancora stare comodamente, per quel che dice Cortès, altri seicento. Tosto riconobbe quel Generale notabilmente diminuito il concorso di Cittadini nelle strade, parendogli che non vi vedeva neppure la terza parte di Popolo, che avea già veduto in altre occasioni, e particolarmente osservò, che vi mancavano le donne, ed i fanciulli, indizio manifesto della cattiva disposizione

s. 2.
Entrata degli Spagnuoli in Tezcucò e rivoluzioni di quella Corte.

zione di quella Corte. Per non accrescere la diffidenza de' **LIB. X.** Cittadini, e per non esporre a qualche disastro la sua gente pubblicò un bando, nel quale sotto pena di morte vietava a' suoi Soldati l'uscire senza il suo permesso dal quartiere. Dopo desinare osservarono da' terrazzi del palagio, che gran gente abbandonava la Città, incamminandosi gli uni a' boschi vicini, e gli altri a diversi luoghi del lago. La notte vegnente s'affentò lo stesso Re Coanacotzin, trasportandosi a Messico in una barca a dispetto di Cortès, che voleva pigliarlo, siccome avea già fatto co' tre suoi fratelli Cacamatzin, Cuicuitzcatzin, ed Ixtlilxochitl. Non poteva prender Coanacotzin verun altro partito; perchè com'era possibile, che si stimasse sicuro fra gli Spagnuoli dopo aver veduto ciò che aveano fatto co' suoi fratelli, e col Re Motezuma suo Zio, e massimamente temendo, che molti de' suoi medesimi sudditi prendessero quindi occasione per dichiararsi suoi nemici, gli uni per paura degli Spagnuoli, o per l'interesse particolare delle loro famiglie, gli altri per vendicar la morte di Cuicuitzcatzin, ed altri ancora per metter sul trono Ixtlilxochitl.

Le rivoluzioni, che immediatamente accaddero in quella Corte, giustificarono abbastanza la determinazione da lui presa. Appena v'era stato tre giorni Cortès, che gli si presentarono i Signori d'Huexotla, di Coatlichan, e d'Atenco, tre Città così vicine, come abbiain già detto, a Tezcucuo, che parevano altrettanti sobborghi di quella gran Corte, pregandolo di volere accettar la loro alleanza ed amicizia. Cortès, come quegli che nulla più bramava, che d'ingrossar il suo partito, gli accolse benignamente, ed esibì loro la sua protezione. La Corte di Messico, tosto che seppe tal novità, mandò a que' Signori una severa riprensione, facendo lor dire, che se la cagione d'esserli appigliati ad un sì vil partito era la paura che aveano della possanza de' loro nemici, sapessero pure, che i Messicani si trovavano con forze affai più grandi, colle quali vedrebbero frappoco messi in conquasso gli Spagnuoli, insieme co' loro favoriti alleati i Tlascallesi: che se s'erano a ciò ridotti

dotti dall'interesse degli Stati, e delle possessioni, che aveano in Tezcucò passassero a Messico, ne' cui dominj sa rebbono loro assegnate delle terre affai migliori, ma que' Signori in vece d'impaurirsi colla riprensione, o d'arrendersi alle promesse, pigliarono i messaggieri, e gli mandarono a Cortès. Costui gli addimandò del motivo della loro ambasciata, ed eglino risposero, che sapendo che quei Signori erano nella sua grazia, venivano a pregarli di voler esser mediatori per la pace tra i Messicani e gli Spagnuoli. Cortès, facendo sembianza di creder ciò che dicevano, gli rimise in libertà, e gl'incaricò di dire al loro Sovrano, ch'egli non voleva la guerra, nè la farebbe mai, se non fosse costretto dall'ostilità de' Messicani; che per tanto s'avvedesse, e si guardasse di far verun male agli Spagnuoli, o a' loro Alleati, perchè altrimenti eglino farebbono da nemici, e rovinerebbono infallibilmente le loro Città.

Molto invero importava a Cortès l'alleanza di quelle tre Città; ma più d'ogni cosa gli era d'uopo di conciliarsi la stessa Corte di Tezcucò tanto per la gran Nobiltà, che v'era, quanto per la sua influenza nell'altre Città del Regno. Dacchè entrò in quella Corte procurò ognora guadagnarli gli animi colla civiltà, e colle buone maniere, e lo stesso avea raccomandato a' suoi, vietando severissimamente ogni sorta d'ostilità verso i Cittadini. Riconobbe da principio fra la Nobiltà un partito favorevole al Principe Ixtlilxochitl, cui teneva, non so per che cagione in Tlascalla. Lo fece condur alla Corte da un buon numero di Spagnuoli, e di Tlascallesi, presentollo alla Nobiltà, ed ottenne, che fosse da loro riconosciuto per Re, ed incoronato colle medesime ceremonie e dimostrazioni d'allegrezza, che far solevano verso i loro legittimi Sovrani. (d) Promosse Cortès l'esaltazio-

Storia Antica del Messico Tom. III.

Y

ne

(d) Solis nel racconto dell'esaltazione del Principe Ixtlilxochitl oltre alle immaginarie aringhe, che pone in bocca di Cortès, e de' Tezcucani, incorse almeno in sette errori sostanziali. 1. Suppone vivo in questo tempo Cacamatzin, laddove pel ragguaglio di Cortès, e di tutti gli Storici ci con-

sta,

ne di questo Principe così per vendicarsi del legittimo Re
 LIB. X. Coanacotzin, come perchè il Regno fosse da lui dipendente. Il Popolo l' accettò o perchè non ebbe ardire d' opporsi agli Spagnuoli o forse perchè erano infastiditi del governo di Coanacotzin. Era Ixtlixochitl giovane di ventitre anni in circa. Infìn dalla prima entrata di Cortès in Tlascalla s' era dichiarato apertamente per gli Spagnuoli, s' era esibito a loro col suo esercito, e gli avea invitati a fare il viaggio a Messico per Otompan, dov' egli allora si trovava; ma a dispetto della sua buona volontà, e de' suoi ossequj era pure prigioniere degli Spagnuoli, allorchè costoro uscirono sconfitti da Messico, e fu ritenuto da loro in Tlascalla finchè fu chiamato al trono. Le circostanze di questo avvenimento ci fanno credere, che la sua prigionia sia stata una decorosa oppressione della sua libertà, colorata con qualche bel pretesto di quelli, che suol inventar la politica degli uomini, qualora a cagione di qualche diffidenza voglion metterli al sicu-

ro.

sta, che fu ucciso nella notte della sconfitta degli Spagnuoli, o poco innanzi. 2. Dubita prima, e poi afferma positivamente, che in questo medesimo tempo regnava in Tezcuco Cacamatzin, laddove sappiamo per la testimonianza di quasi tutti gli Storici, che regnava Coanacotzin. 3. Fa Cacamatzin fratello di Nezahualpilli (cui appella *Nezabal*) essendo stato suo figlio, siccome fanno tutti quelli che hanno studiato la storia di que' Popoli. 4. Suppone Nezahualpilli ucciso da Cacamatzin: favola non mai udita nella Storia di Tezcuco. 5. Crede morto Nezahualpilli, allorchè regnava l' antecessore di Motezuma. Or l' antecessore di Motezuma morì nel 1502. : dunque Nezahualpilli fu ucciso, al più tardi, questo medesimo anno da Cacamatzin, secondo che dice Solis. Quando ebbe l' ardire d' ammazzar il suo Re si debbe credere, che avesse almeno quindici anni: dunque nel 1519. allorchè il suddetto Cacamatzin visitò Cortès in Ajotzinco, avea almeno 32. anni; eppure lo stesso Solis dice in altro luogo, che era allora giovane di 25. anni; ma egli è certo, che Nezahualpilli morì nel 1516. 6. Suppone Cacamatzin usurpatore della corona, quando n' era legittimo erede, siccome consta per la Storia. 7. Finge, che il nuovo Re si trovava in Tezcuco, quando vi arrivò Cortès, che costui non l' avea mai veduto, che la prima volta, che il Principe gli si presentò, si compiacque tanto della sua eloquenza, e gentilezza, che senza poter trattenerli l' abbracciò, ma tutto ciò è falso; poichè ci consta per le lettere del medesimo Cortès, e per la Storia di Herrera di Torquemada, ed altri, che quel Principe (il cui nome ignorò Solis) era più d' un anno, ch' era stato veduto da Cortès, e più di sei mesi era stato suo prigioniere, e che per incoronarlo lo fece venir da Tlascalla.

ro. Colla lunga pratica degli Spagnuoli s'avvezzò alle loro usanze e maniere. Fu instruito nella Cristiana Religione, e battezzato col nome di *Don Ferdinando Cortès Ixtlilxochitl* per riguardo al Generale Spagnuolo, che fu il suo patrino. Non ebbe nel trono se non se qualche apparenza di Maestà; mentre più che Signor de' suoi sudditi, fu ministro della volontà degli Spagnuoli, cui rendette de' gran servizj non solamente nella conquista di Messico, nella quale servì colla sua persona e colle sue truppe, ma eziandio nella reedificazione di quella Capitale, per la quale fornì alcune migliaja d'Architetti, di Muratori, e d'Operaj. Morì assai giovane nel 1523., e gli succedette nella signoria di Tezcucò il suo fratello Don Carlo, di cui poi faremo onorevole ricordanza. Coll' esaltazione d'Ixtlilxochitl, e cogli ossequj, che Cortès gli faceva, s'ingrossò considerabilmente il partito degli Spagnuoli, e tutte quelle famiglie Tezcucane, che s'erano assentate dalla Corte per paura delle loro ostilità, rendute oramai sicure ritornarono liete alle loro case.

S'era risoluto Cortès di tener il suo quartiere in Tezcucò, e però s'era adoperato per fortificar quel Real palagio dove alloggiavano le sue truppe. Non potea pigliar consiglio più confacevole al suo intento. Tezcucò, come Capitale del Regno d'Acolhuacan, e Città tanto grande, abbondava d'ogni sorta di vettovaglie pel sustentamento dell'esercito: avea buoni edifizj per la loro abitazione, buone fortificazioni per la loro difesa e copia di ogni spezie d'artefici per tutti i lavori, di cui aveano bisogno. I dominj poi di Tezcucò, confinanti con que' di Tlascalla, rendevano agli Spagnuoli più agevole la necessaria loro comunicazione con quella Repubblica: la vicinanza del lago importava assai per la costruzione de' brigantini, e la vantaggiosa situazione di quella Corte rendeva gli Spagnuoli consapevoli di tutti i movimenti de' loro nemici senza esporli alle loro ostilità.

Dopo aver ben ordinate le cose di Tezcucò risolvette Cortès di dare un assalto alla Città d'Iztapalapan per vendicarsi contro essa, ed i suoi Cittadini delle offese ricevute

Lib. X.
 5. 3.
 Spedizione
 ne peri-
 colosa
 contro
 Iztapala-
 pan.

 da Cuitlahuatzin loro antico Signore, cui riconosceva Auto-
 re della memorabile sconfitta del 1. Luglio. Lasciò in Tez-
 cuco una guernigione di più di trescento Spagnuoli e molti
 Alleati sotto il comando di Sandoval, ed egli marciò con
 più di dugento Spagnuoli, più di tre mila Tlascallesi, (e)
 e molta Nobiltà Tezcucana. Prima d'arrivare ad Iztapala-
 pan, vennero ad incontrarli alcune truppe di nemici, fin-
 gendo d'opporli alla loro entrata, e pugnando parte in ter-
 ra, e parte in acqua, ma nel combattere s'andavano riti-
 rando alla Città, facendo sembianza di non poter far retta
 al loro attacco. Così impegnati gli Spagnuoli ed i Tlascal-
 lesi nell'incalzarli entrarono nella Città, le cui case trova-
 rono in gran parte spopolate, perchè i Cittadini s'erano ri-
 coverati colle loro mogli, co' loro figlj, e colla maggior par-
 te della loro roba, nelle case che aveano nell'isolette del la-
 go, ma furono ancor quivi da' loro nemici perseguitati pu-
 gnando anche nell'acqua. Era omai ben avanzata la notte,
 allorchè gli Spagnuoli allegri per la vittoria, che credevano
 aver ottenuto, s'occupavano nel saccheggiar le case, ed i
 Tlascallesi nell'appicciarvi il fuoco, ma tosto si cangiò il lo-
 ro giubilo in ispavento, imperciocchè colla stessa luce dell'in-
 cendio osservarono, che sgorgava l'acqua de' canali, e comin-
 ciava ad inondar le case. Riconosciuto il periglio si suonò
 alla ritirata, e s'abbandonò precipitosamente la Città per ri-
 prender la strada per Tezcuco, ma a dispetto della loro dili-
 genza arrivarono ad un luogo, dov'era tanta acqua, che gli
 Spagnuoli vi passarono a stento, e de' Tlascallesi s'annegarono
 alcuni, e si perdette la maggior parte del bottino. Non fa-
 rebbe rimasto neppur uno di loro vivo, secondo che afferma
 Cortès, se si fossero trattieneuti tre ore più nella Città, percioc-
 chè i Cittadini, volendo annegar tutti i loro nemici, ruppe-
 ro l'argine del lago, ed allagarono la Città. Il dì vegnente
 con-

(e) Gomara dice, che andarono a quella spedizione sei mila Tlascallesi, Solis ne numera dieci mila; ma Cortès afferma, che furono da tre, in quattro mila.

continuarono il loro viaggio lungo il lago, travagliati ognora, e beffati da' nemici. Non riuscì gradevole agli Spagnuoli questa spedizione; ma benchè vi perdessero le spoglie, e molti fossero feriti, non morirono più di due Spagnuoli, ed un cavallo. La perdita degl' Iztapalapanesi fu assai maggiore; poichè oltre al discapito, ch'ebbero nelle loro case, restarono, per quel che dice Cortès, più di sei mila morti. LIB. X.

Il disgusto, ch'ebbe Cortès per questa spedizione, si compensò tosto col contento che ricevette per l'ubbidienza, che gli diedero per mezzo de' loro ambasciatori Mizquic, Otompan, ed altre tre o quattro Città di que' contorni, allegando per ottener la sua grazia, ch'essendo stati sollecitati da' Messicani a prender l'armi contro gli Spagnuoli, non vi acconsentirono mai. Cortès, come quegli che s'andava ognora procacciando maggior autorità, quanto più s'ingrossava il suo partito, richiese da loro come condizione necessaria per ottenere la sua alleanza, che pigliassero tutti i messaggieri, che fossero lor mandati da Messico, e tutti i Messicani che capitassero nelle loro Città. Eglino s'esibirono a farlo, benchè non senza gran difficoltà, e d'allora innanzi furono costantemente fedeli agli Spagnuoli.

S. 4.
Confederazione d'Otompan, e d'altre Città cogli Spagnuoli.

Questa confederazione fu immediatamente seguita da quella di Chalco, Città, e Stato considerabile della riva orientale del lago dolce; imperocchè sapendo Cortès, che i Chalchesi volevano aderire al suo partito, ma non osavano dichiararsi pel timore delle guernigioni messicane, ch'erano nel loro Stato, vi mandò Sandoval con venti cavalli, dugento pedoni Spagnuoli, ed un buon numero d'Alleati, e gli diede l'ordine d'incamminar prima certe truppe Tlascallesi, che voleano portare alla loro patria quella parte, che aveano scampato del bottino d'Iztapalapan, ed indi rivolgersi sopra Chalco per iscacciar da quello Stato i Messicani. Diede Sandoval la vanguardia a' Tlascallesi; alcune truppe Messicane, che s'erano messe in aguato, si scagliarono improvvisamente contra loro, gli scompigliarono, uccisero loro alcuna gente, e tolsero loro il bottino; ma sopravvenendo gli Spagnuoli sconfisse.

più grande l'investitura della Città principale con altri luoghi, ed al più piccolo aggiudicò Tlalmanalco, Chimalhua-LIB. IX. can, Ajotzinco, ed altri.

Non cessavano frattanto i Messicani di far delle scorriere negli Stati, che s'erano confederati cogli Spagnuoli, ma la diligenza di Cortès nel mandarvi de' soccorsi rendeva inutili per lo più i loro sforzi. Tra gli altri vennero in fra pochi giorni a Tezcucò gli stessi Chalchesi ad implorare l'ajuto degli Spagnuoli; poichè avevano saputo, che i Messicani s'apparecchiavano a far un gran colpo in quello Stato di fresco sottratto alla loro dominazione. Non potè Cortès servir questa volta alle loro pretensioni; perchè avendo omai finito il lavoro degli alberi, de' panconi, e di tutto il fornimento de' brigantini, avea d'uopo delle sue truppe per farlo trasportar con sicurezza a Tezcucò. Diede per tanto loro il consiglio di confederarsi cogli Huexotzinchi, co' Cholollesi, e co' Quauhquechollesi. Rifiutavano una tal confederazione i Chalchesi per l'antica loro inimicizia con que' popoli; ma alla fine l'accettarono, mossi dall'istanze di Cortès, e costretti dalla necessità. Appena erano partiti i Chalchesi, che arrivarono opportunamente a Tezcucò tre messaggieri di Huexotzinco e di Quauhquechollan, mandati da que' Signori a Cortès per significargli la loro sollecitudine per cagione di certi fummi, indizj non oscuri di guerra, osservati dalle sentinelle, ch'eglino aveano sulle cime delle montagne, e per offerirgli le loro truppe pronte a' suoi ordini, qualora se ne volesse servire. Profittossi Cortès di sì bella occasione per confederar quegli Stati con quello di Chalco, obbligandoli a rinunziare pel bene comune ai particolari loro risentimenti. Fu sì ferma questa alleanza, che d'allora innanzi s'ajutarono scambievolmente contro i Messicani.

Essendo omai tempo di trasportare a Tezcucò il legname, le vele, il cordaggio, ed i ferramenti de' brigantini, mandò Cortès a tal fine Sandoval con dugento pedoni Spagnuoli, e quindici cavalli, incaricandolo d'andar prima a Zoltepec e far contro que' Cittadini una rigorosa vendetta per l'ucci-

S. S.
Traspor-
to de'
materia-
li de' bri-
gantini.

LIB. X. l'uccisione di que' quaranta cinque Spagnuoli, e trecento Tlascallesi, di cui abbiám fatto sopra menzione. I Zoltepechefs, allorchè videro venir contro loro quella tempesta, abbandonarono le loro case per iscampar la vita colla fuga; ma furono incalzati dagli Spagnuoli, molti di loro uccisi, ed altri fatti schiavi. Quindi marciò Sandoval a Tlascalla, dove trovò tutto allestito pel trasporto de' materiali lavorati de' brigantini. Il primo brigantino fu fatto da Martino Lopez Soldato Spagnuolo, che faceva da ingegnere nell'armata di Cortès, e fu messo a pruova nel fiume Zahuapan. Sul modello d'esso furono fabbricati da' Tlascallesi gli altri dodici. S' eseguì il trasporto col maggior apparato e giubilo de' Tlascallesi parendo loro poco pesante quella carica, che contribuir doveva alla rovina de' loro nemici. Otto mila Tlascallesi portavano addosso le travi, le vele, e gli altri arnesi, che si richiedevano per la fabbrica de' brigantini, due mila venivano carichi delle vettovaglie, e trenta mila uomini armati per la difesa sotto gli ordini di tre capi principali Chichimecatl, o sia Chichimeca-teuctli, (*) Ajotecatl, e Teotepil, o Teotlipil. Questo convoglio occupava, per quel che dice Bernal Diaz, più di sei miglia. Quando uscirono di Tlascalla, comandava la vanguardia Chichimecatl; ma tosto che misero il piede fuori de' dominj di quella Repubblica, Sandoval gli diede la retroguardia; perchè temeva qualche attacco da' nemici. Ciò cagionò un grave disgusto al Tlascallese, come quegli che si vantava della sua bravura, allegando che in tutte le battaglie nelle quali fin'allora s'era

tro-

(*) Questo Chichimecatl, che fa una figura luminosa nella nostra Storia, non pare, che sia stato il Padre, il quale era già molto vecchio, ma il figlio così ancora appellato, cioè colui medesimo, che nella guerra de' Tlascallesi cogli Spagnuoli ebbe quel grave disgusto, di cui abbiamo favellato altrove. Ajotecatl è così appellato da Torquemada nella Storia, ma nell'indice lo chiama *Ajutecatl*. All'altro Capo dà nella Storia il nome di *Teotepil*, e nell'indice quello di *Teotlypil*. Io sospetto, che quel Nobile Tlascallese sia stato *Acxotecatl*, Signor d'Atlihuetzian, cioè quel Padre inumano, che in odio della Fede Cristiana uccise poi due de' suoi figli. Cortès appella que' Capi *Tutecatl* e *Tentipil*.

trovato, avea sempre occupato ad esempio de' suoi Antenati ~~il~~
 il posto più rischioso, ed ebbe bisogno Sandoval d'adoperar LIB. X.
 delle ragioni e delle preghiere per contentarlo. Cortès ve-
 stito della più sfarzosa gala, ed accompagnato da tutti i
 suoi Uffiziali venne ad incontrarli ed abbracciò e ringraziò
 que' Signori Tlascallesi de' buoni loro uffizj. Sei ore spesero
 nell'entrare in Tezcucò col miglior ordine, e gridando *Ca-*
stiglia, Castiglia, Tlascalla, Tlascalla in mezzo allo strepi-
 to degli strumenti militari.

Appena arrivato il General Chichimecatl, senza voler 5. 6.
 prender riposo della fatica del viaggio, pregò Cortès d'impie- Spedizio-
 gar lui e la sua truppa contro i nemici. Cortès, il quale ni contra
 non altro aspettava, che l'arrivo delle truppe ausiliarie di le Città
 Tlascalla per eseguire una spedizione, che tempo fa medita- di Xalto-
 va, lasciando in Tezcucò una buona guernigione, e dati can, e di
 gli ordini opportuni intorno al compimento de' brigantini, si Tlaco-
 mise in marcia sul principio della Primavera del 1521. con pan.
 venticinque cavalli, e sei piccoli cannoni d'artiglieria, con
 trecento cinquanta pedoni Spagnuoli, trenta mila Tlascallesi,
 ed una parte della Nobiltà Tezcucana: e perchè temeva, che
 i Tezcucani, di cui non si fidava ancora, non dessero qual-
 che avviso segreto a' nemici, e frastornassero i suoi disegni,
 uscì di Tezcucò senza palesare il termine della sua spedizio-
 ne. Camminò l'esercito dodici miglia verso Tramontana, e
 stette quella notte allo scoperto. Il dì vegnente andò ad at-
 taccar Xaltocan, Città forte situata in mezzo ad un piccolo
 lago con una strada, che vi conduceva tagliata, come quel-
 le di Messico con alcuni fossi. L'Infanteria Spagnuola,aju-
 tata da un buon numero d'Alleati, passò i fossi fra un den-
 so nembo di dardi, frecce, e sassi, con cui furono molti fe-
 riti; ma non potendo i Cittadini soffrir più la strage, che
 in loro facevano l'armi Spagnuole, abbandonarono la Città,
 e si salvarono colla fuga. I vincitori saccheggiarono le case
 e ne abbruciarono alcune.

Il giorno dappresso s'incamminarono alla grande e bel-
 la Città di Quauhtitlan, siccome Cortès l'appella a ragione;

Storia Antica del Messico Tom. III.

Z

ma

ma la trovarono spopolata, perchè i Cittadini impauriti per
 LIB. X. ciò ch'era avvenuto a Xaltocan, procurarono porsi in sicuro.

Quindi passarono a Tenajocan, e ad Azcapozalco, e perchè non trovarono resistenza in quelle tre Città, non vi fecero verun male. Finalmente arrivarono alla Corte di Tlacopan, termine che s'era proposto Cortès per sollecitarvi qualche accomodamento colla Corte di Messico, e se mai non riuscisse, per informarsi più da vicino de' loro disegni e preparativi. Trovò gli abitanti di quella Città disposti a contrastar loro l'entrata. Assalirono costoro colla solita furia gli Spagnuoli, e combatterono coraggiosamente un buon pezzo; ma alla fine non potendo sostenere il fuoco degli schioppi, e l'impeto de' cavalli, si ritrassero alla Città. Gli Spagnuoli, perchè era tardi, s'alloggiarono in una gran casa del sobborgo. Il giorno seguente appicciarono fuoco i Tlascallesi a molte case della Città, e ne sei giorni, che vi stettero gli Spagnuoli, ebbero continue zuffe, e vi furono alcuni duelli famosi tra i Tlascallesi, ed i Tlacopanesi; ma combatterono gli uni e gli altri con singolar bravura, e sfogarono l'odio, che scambievolmente si portavano in mille obbrobrj. I Tlacopanesi appellavano i Tlascallesi damigelle degli Spagnuoli, senza la protezione de' quali non avrebbero mai avuto ardire d'innoltrarsi fino a quella Città. I Tlascallesi a vicenda lor rispondevano, che a' Messicani piuttosto ed a tutti i loro partigiani si doveva il titolo di donne, poichè essendo tanto superiori di numero a' Tlascallesi non aveano potuto mai soggiogarli. Non furono pure esenti gli Spagnuoli da sì fatti insulti. Gl'invitarono per burla ad entrare in Messico per comandare ivi da Signori, e per goder di tutti i piaceri della vita. „ Vi pare, Cristiano, dicevano a Cortès, che andranno adesso le cose, come l'altra volta? Pensate forse, che regni in Messico un altro Motezuma, sacrificato alle vostre voglie? Entrate pure, entrate nella Corte, dove si farà di tutti voi un gran sacrificio a' nostri Dei. „ Nelle zuffe, ch'ebbero in questi giorni gli Spagnuoli, entrarono in quella fatale strada, e s'aeco-

s'accoltarono a que' memorabili fossi, ne' quali nove mesi innanzi erano stati sconfitti. Vi trovarono una terribile resistenza, e tutti in una volta furono per perire; perchè impegnati nel perseguitare certe truppe messicane, ch'eran venute a bella posta ad insultarli per tirarli al pericolo si trovarono improvvisamente affaliti dall'una e dall'altra banda della strada da un sì gran numero di nemici, che a stento retrocedettero, combattendo furiosamente sin'a terra ferma. In questo conflitto furono uccisi cinque Spagnuoli, e molti feriti. De' Messicani restarono molti morti in questa, e nell'altre pugne. Cortès, disgustato per la mala riuscita della sua spedizione, ritornò col suo esercito per la medesima strada a Tezcucò, ricevendo nella sua marcia nuovi insulti da' nemici, i quali ascrivevano la sua ritirata a paura, e còrdardia. (g) I Tlascallesi, che accompagnarono gli Spagnuoli in quella spedizione, avendo ammassato una gran somma di spoglie domandarono permesso a Cortès di portarle alla loro patria, e Cortès l'accordò volentieri. (h)

Z 2

San-

(g) Solìs volendo smentir Bernal Diaz dice così „ Checchè dica il nostro „ Storico per iscreditare questa spedizione (di Tlacopan) fu dessa sì im- „ portante al fine principale, che appena ritornato Cortès a Tezcucò, vi „ vennero supplichevoli a dar l'ubbidienza i Cazicchi di Tucapan, di Ma- „ scalzingo, e d' Auhtlan (così appella Tuzapan, Mexcaltzinco e Nauh- „ tlan) ed altri Popoli della riva settentrionale: ciò che da a conoscere, „ che gli Spagnuoli ritornarono con riputazione &c. „ Ma dissimulando l'espressione ambigua di *riva settentrionale*, la quale i Lettori non pratici della geografia di quel Regno intenderanno forse della riva del lago, dovendo intenderla di quella del mare, e l'errore che evvi nel dire che vennero a Tezcucò i Signori di que' luoghi, laddove sappiamo per la testimonianza di Cortès, che vi mandarono i loro ambasciatori, egli è certo, che que' Signori non poterono indursi a mandarvi tal ambasciata dalla nuova di ciò ch'era avvenuto a Tlacopan, perchè i loro Ambasciatori arrivarono a Tezcucò quattro giorni dopo quella spedizione, siccome afferma Bernal Diaz, testimonio oculato, e le loro Città erano distanti da quella Corte più di 200. miglia.

(h) Herrera e Torquemada dicono, che Cortès fece togliere violentemente a' Tlascallesi gli ornamenti d'oro, di cui andavano fregiati dopo la spedizione di Tlacopan, e che i Tlascallesi furono talmente sdegnati di una tal indegnità, che in due giorni ne disertarono più di venti mila. Se ciò fosse stato vero, Cortès sarebbe stato l'uomo più sciocco ed imprudente,

LIB. X. Sandoval, il quale nell'assenza di Cortès avea avuto cura di quella piazza, uscì da essa due giorni dopo l'arrivo di quel Generale con venti cavalli, trecento pedoni Spagnuoli, ed un gran numero d'Alleati per andare a soccorrere i Chalcheshi, i quali temevano un grande assalto da' Messicani; ma avendo trovato in Chalco un gran numero di truppe di Huexotzinco, e di Quauhquechollan, ch'erano venute in loro ajuto, e sapendo, che il maggior danno si faceva a quella Città da' Messicani, ch'erano nel presidio di Huaxtepec, Città situata su' monti quindici miglia a Mezzodì da Chalco, s'incamminò colà. Nella lor marcia furono assaliti da due grossi corpi di nemici, ma prontamente gli sconfissero, ciò che in gran parte si dovette all'immense moltitudine d'Alleati, che seco loro conducevano gli Spagnuoli. Entrarono costoro in Huaxtepec, ed alloggiarono in certe case grandi per riposare, e curare i feriti; ma immediatamente ebbero un nuovo assalto da' Messicani, che li costrinse a riprendere l'armi per respingerli, siccome fecero, perseguitandoli per più di tre miglia fin' a lasciarli affatto sconfitti. Indi ritornarono alla Città, dove riposarono due giorni. Era allora Huaxtepec Città celebre non meno per le sue eccellenti manifatture di cotone, che pel suo meraviglioso giardino, di cui abbiám fatto già menzione.

Da Huaxtepec mandò Sandoval de' messaggieri ad offerir la pace agl'abitatori di Jacapichtla, luogo fortissimo distante sei miglia, situato nella cima d'un monte quasi inaccessible alla cavalleria, e difeso da una competente guernigione di Messicani; ma essendo state le sue proposizioni da loro ributtate, marciò verso quella Città determinato di darvi un colpo, che rintuzzasse il loro orgoglio, e liberasse per-

te, e quella medesima avarizia, che fece perir tanti Spagnuoli nella loro uscita da Messico, avrebbe frastornato l'impresa della Conquista; ma il racconto di quegli Storici è affatto contrario a ciò, che dicono Cortès e Bernal Diaz testimonj oculati, e Gomara Autore antico. Tutti e tre concordemente affermano, che i Tlascallesi domandarono licenza d'andare a Tlascalla, che Cortès l'accordò volentieri, e ch'eglino portarono molto allegri il bottino da loro fatto in quella spedizione.

perpetuamente i Chalchesi dal male, che lor veniva da quella parte. I Tlascallesi e gli altri Alleati s'impaurirono a vista della difficoltà e del pericolo: ma Sandoval, animato da quel gran coraggio, che spiccava in tutte le sue azioni, si risolvette a morire o vincere. Cominciò a salire colla sua infanteria, dovendo nello stesso tempo superare e l'asprezza del monte, e la moltitudine di nemici, che lo difendevano con un nembo di dardi, di sassi, ed anche di pietre smisurate, le quali benchè si rompevano nell'urtar che facevano nelle rupi fraposte, i loro frammenti ferivano gli Spagnuoli; ma nulla fu capace di trattenerli fin'ad entrar nella Città, bagnati di sudore, e di sangue, ed a loro esempio altrettanto fecero gli Alleati. La fatica e le ferite infiammarono talmente il loro sdegno, e con tal furia si scagliarono contro i nemici, che molti fuggendo dalle spade si precipitarono per le balze del monte. Tanto fu il sangue, che vi si sparse, che tinse un ruscello, che vi correva, ed imbrattò talmente le sue acque, che in più d'un'ora non se ne poterono servire i vincitori per appagar la gran sete, che gli travagliava. (i)

„ Fu questa, dice Cortès, una delle più segnalate vittorie, „ nella quale diedero gli Spagnuoli le maggiori pruove del „ loro coraggio, e della loro costanza. „ Questa giornata costò la vita a Gonzalo Dominguez, uno de' più bravi Soldati di Cortès, la cui perdita fu assai sensibile a tutti.

Irritati i Messicani colla strage di Jacapichtla (*) arramarono

(i) Bernal Diaz si beffa di Gomara, per questa narrazione dell'acque intorbide dal sangue, e soggiunge, che non avevano bisogno di bere quell'acqua, mentre v'erano alcune sorgenti di buon acqua; ma se queste sorgenti si trovavano nello stesso luogo della zuffa, è da crederfi, che restassero ancor esse tinte di sangue; s'erano distanti da quel luogo, non erano gli Spagnuoli in istato di cercarle. Bernal Diaz non si trovò in quella spedizione, e noi dobbiamo dar maggior fede al ragguaglio di Cortès: „ Fu „ sì grande, dice costui, il macello, che i nostri Spagnuoli fecero de' nemici, e tal la strage che i nemici fecero di loro medesimi, precipitando „ si da quella cima, che tutti coloro, che vi si trovarono, affermano, che „ un ruscello, che circondava quasi tutto quel luogo, restò tinto di sangue „ per più d'un'ora: sicchè non ne poterono bere. „

(*) Herrera, e Solís alterando il nome di quella Città, l'appellano *Caxpistlan*.

LIB. X. rono prontamente venti mila uomini, e gli mandarono in due mila barche contra Chalco. I Chalchesi implorarono, come altre volte, l'ajuto degli Spagnuoli, ed i loro messaggieri giunsero, allorchè ritornava da Jacapichtla col suo esercito Sandoval, fiacco, malconcio, e ferito. Cortès, ascrivendo con troppa leggerezza le replicate ostilità de' Messicani contro i Chalchesi a trascuraggine di quell'impareggiabile Comandante, senza voler prima informarsi della condotta di lui, nè sentirlo, nè permettergli un momento di riposo, gli comandò di marciar subito a Chalco con que' Soldati, ch' erano men feriti, per dare ajuto a quegli Alleati. Rincrebbe sommamente a Sandoval quello smacco fattogli dal suo Generale, allora quando da lui avrebbe dovuto aspettarsi le più gran lodi; ma fu tanta la sua prudenza nel dissimular l'ingiuria, e tanta la sua prontezza nell'ubbidire, quanto era stato il suo coraggio in quell'ardua spedizione. Partì senza indugio a Chalco; ma quando v'arrivò, trovò già finita la battaglia, nella quale restarono vittoriosi i Chalchesi coll'ajuto de' loro nuovi Alleati gli Huexotzinchi, ed i Quauhquechollesi; e sebbene ebbero una perdita considereabile, uccisero pure molti nemici, e fecero quaranta prigionieri, e fra essi un General d'esercito, e due Personaggi della prima Nobiltà, i quali furono da' Chalchesi consegnati a Sandoval, e da questi a Cortès. Questo Generale ravvedutosi del suo fallo, e bene informato dell'irreprensibil condotta di Sandoval, procurò placare il giusto di lui risentimento con singolari dimostrazioni di stima, e d'onore.

Volendo poi Cortès far qualche accomodamento co' Messicani, così per ischivar le fatiche ed i disagj della guerra, come per poter impadronirsi di sì belle Città senza rovinarle, risolvette di mandare a Messico que' due Personaggi prigionieri con una lettera al Re Quauhtemotzin, la quale benchè non potesse essere intesa in quella Corte, perchè ne ignoravano affatto i caratteri, era pur credenziale, ed un contraffegno della loro ambasciata. Espose a que' messaggieri il contenuto della lettera, e gl'incaricò di rappresentar-
lo-

§. 8.
Negoziazione infruttuosa di Cortès nella Corte di Messico.

loro Sovrano, ch'egli non altro pretendeva, se non che il Re di Spagna fosse riconosciuto Signor di quella terra, giu-^{LIB. X.} sta ciò che era stato accordato dalla Nobiltà Messicana in quella rispettabile assemblea, che si tenne in Messico innanzi al Re Motezuma: che si ricordassero dell' omaggio, che allora fecero tutti i Signori Messicani al gran Monarca dell' Oriente: che voleva stabilire una pace ferma, ed una eterna alleanza con loro, e non faceva la guerra, se non costretto dalle loro ostilità: che gli rincresceva di dover spargere tanto sangue messicano, e distruggere sì grandi e belle Città: ch'eglino medesimi erano testimonj della bravura degli Spagnuoli, della superiorità delle loro armi, della moltitudine de' loro Alleati, e della felicità de' loro progressi: che si ravvedessero finalmente, e non l'obbligassero colla loro ostinazione a continuar la guerra sin' alla total rovina della Corte, e dell' Imperio.

Il frutto di questa ambasciata si riconobbe subito ne' lamenti de' Chalcheshi, i quali consapevoli delle grandi forze, che si radunavano contra quello Stato, vennero ad implorar l'ajuto degli Spagnuoli, presentando a Cortès dipinte in una tela le Città, che s'armavano per ordine del Re di Messico contra loro, e la strada, che doveano fare. Fratanto che Cortès allestiva le sue truppe per quella spedizione, arrivarono a Tezcucò i Messaggieri di Tuzapan, di Mexcaltzinco, e di Nauhtlan, Città situate nella costa del seno Messicano di là dalla Colonia della Veracroce, a dare a nome de' lor Signori l'ubbidienza al Re di Spagna.

A' 5. Aprile uscì Cortès da Tezcucò con trenta cavalli trecento pedoni Spagnuoli, e venti mila Alleati, lasciando a Sandoval il comando di quella piazza, e la cura de' brigantini. Andò a dirittura a Tlalmanalco, ed indi a Chimalhuacan, (**)

9. 9.
Marcia
dell'eser-
cito Spa-
gnuolo
per le
monta-
gne me-
ridionali.

(**) Erano, e vi sono ancora due luoghi di questo nome: l' uno situato sulla sponda del lago Tezcucano nel principio della penisola d' Iztapalapan è appellato semplicemente *Chimalhuacan*; l' altro posto nelle montagne che sono a mezzodì della Valle Messicana s'appella *Chimalhuacan-Chalco*, e questo fu quello, ove andò Cortès.

dove s'ingrossò il suo esercito con altri venti mila e più uomini, (l) i quali o per vendicarsi de' Messicani, o per l'interesse delle spoglie, o com'io credo per l'uno e per l'altro venivano da parecchi luoghi per fervire in quella guerra. Quindi tenendo ognora, com'è da crederfi, quella strada, che rappresentarono nella loro pittura i Chalcheshi, s'incamminarono per le montagne meridionali verso Huaxtepec, videro presso alla strada un monte assai scosceso, la cui cima era occupata da una gran moltitudine di donne e di fanciulli, e la falda da moltissimi guerrieri, i quali confidati nella natural fortezza di quel luogo, si beffarono con urli e fischj degli Spagnuoli. Cortès, non potendo comportar quella beffa, fece dar un assalto da tre bande al monte; ma appena erano cominciati a salire a grande stento fra una tempesta di dardi e di sassi, che chiamò alla ritirata; perchè oltrechè s'avvide, che l'impresa era temeraria, e più difficile, che fruttuosa, si lasciò veder un esercito di nemici, che marciava verso quella parte coll'intento d'assalire alle spalle gli Spagnuoli, allorchè fossero più impegnati nell'assalto. Cortès venne loro incontro colle sue truppe bene ordinate. La battaglia durò poco, perchè i nemici riconoscendosi inferiori di forze, abbandonarono tosto il campo. Gli Spagnuoli gl'inseguirono per più d'un'ora e mezza fin' a sconfiggerli del tutto. La perdita degli Spagnuoli in questa battaglia fu quasi un nulla; ma nell'assalto del monte furono otto di loro uccisi, e molti feriti - (m)

La sete, che travagliava quivi l'esercito, e l'avviso, ch'ebbe Cortès d'un altro monte tre miglia distante, e similmente occupato da' nemici, lo costrinsero a marciare verso

(l) Cortès dice, che in Chimalhuacan gli s'aggiunsero più di 40.000. uomini, e Bernal Diaz afferma, che furono più di venti mila; ma questi numeri soltanto quelli, che vi si aggregarono di nuovo, e Cortès esprime la somma totale risultante da quelli, che seco condusse da Tezcucò, e da quelli, che gli s'aggiunsero in Chimalhuacan.

(m) Cortès nelle sue lettere non numera più di due Spagnuoli uccisi nell'assalto di quel monte; ma Bernal Diaz fa menzione d'otto, e rapporta i loro nomi.

fo quella parte. Osservò in una costa del monte due cava-
 lieri o sia rupi dominanti, difese da molti guerrieri; ma
 costoro credendo, che gli Spagnuoli intentassero l'assalto dal-
 la banda opposta, abbandonarono le rupi, e là accorsero,
 dove maggiore pareva il pericolo. Cortès, come quegli che
 sapeva ben approfittarsi di tutte le congiunture, che gli pre-
 sentava la sorte, o l'inavvedutezza de' suoi nemici, ordinò
 ad uno de' suoi Capitani di procurar d'occupare con un com-
 petente numero di soldati qualcuna di quelle due rupi, men-
 tre che egli tratteneva per la banda opposta gli assediati.
 Cominciò dunque a salire con somma fatica; ma quando ar-
 rivò ad un posto tanto alto, quanto era quello, dov' erano
 i nemici, vide inalberata la bandiera Spagnuola in una del-
 le rupi o cavalieri. I nemici, trovandosi da due parti affa-
 liti, ed avendo già cominciato a sentire il danno, che lor
 facevano l'armi da fuoco, s'arrendettero. Cortès gli accolse
 con singolare umanità; ma richiese da loro, come condizione
 necessaria per ottenere il perdono, che inducessero ad arren-
 dersi parimente coloro, che occupavano il primo monte, sic-
 come in fatti avvenne.

Libero omai Cortès da questi impaccj, s'incamminò
 per Huaxtepec, Jauhtepec, e Xiuhtepec alla grande ed ame-
 na Città di Quauhnhuac, (*) Capitale della Nazione Tla-
 huica, distante più di trenta miglia da Messico verso mez-
 zogiorno. Era questa Città affai forte per la sua situazione;
 poichè da una banda circondata da montagne dirupate, e
 dall'altra da una cava profonda sette pertiche in circa, do-
 ve scorreva un ruscello. Non vi potea entrar la cavalleria,
 se non per due strade ignorate allora dagli Spagnuoli, o per
 li ponti, se non fossero stati levati, allorchè essi vi compar-

S. 10.
 Conqui-
 sta di
 Quauh-
 nhuac,

Storia Antica del Messico Tom. III.

A a

vero.

(*) Il nome Quauhnhuac è uno de' più alterati dagli Spagnuoli. Cortès
 appella questa Città *Coadnabaced*, Bernal Diaz *Coadalbaca*, Solis *Quatlaba-
 ca* &c. Prevalse poi quello di *Cuernabaca*, col quale è presentemente cono-
 sciuta dagli Spagnuoli; ma gl' Indiani ritengono l'antico Quauhnhuac. E'
 dessa uno de' trenta luoghi, che diede Carlo V. a Cortès, ed oggidì è par-
 te degli Stati del Signor Duca di Monteleon, come Marchese della Valle
 d'Oaxaca,

LIB. X. vero. Mentre costoro cercavano un luogo opportuno, dove far l'assalto, i Quauhnaquachesi tiravano contra loro un indicibile quantità di frecce, di dardi, e di sassi. Ma avendo osservato un coraggioso Tlascallesse, che due alberi grandi, che prendevano l'origine dalle due bande opposte della cava, piegandosi l'uno verso l'altro, aveano incrocicchiati ed intrecciati scambievolmente i loro rami, fece d'essi un ponte per passare all'altra banda, l'esempio del quale fu tosto imitato, quantunque a grande stento, e con gran pericolo, da sei soldati Spagnuoli, e poi da molti altri tanto Spagnuoli quanto Tlascallesi (n) una sì fatta intrepidezza impaurì talmente coloro, che da quella parte difendevano l'entrata nella Città, che subito si ritirarono, ed andarono ad unirsi agli altri Cittadini, che per l'altra parte della Città s'opponevano alle truppe condotte da Cortès, ma allorchè erano più impegnati nella difesa, si trovarono improvvisamente assaliti da quelle truppe, che dietro a quel coraggioso Tlascallesse erano già entrate per la parte indifesa nella Città. Lo spavento ritrasse i Cittadini dalla difesa, e gli mise in fuga precipitosa verso le montagne: sicchè gli Alleati abbruciarono senza verun contrasto una buona parte della Città. Il Signor d'essa il qual era fuggito cogli altri, temendo d'esser raggiunto nelle montagne dagli Spagnuoli, prese il consiglio d'arrendersi, protestando che non l'avea fatto innanzi, perchè aspettava, che lo sdegno degli Spagnuoli si fosse sfogato nella Città; e soddisfatto con altre ostilità, s'astenesse d'incrudelire contra la sua persona.

Poichè ebbe riposato l'esercito partì da Quauhnaquac carico di spoglie verso Tramontana per un gran bosco di pini,

(n) Solis senza far menzione di quel Tlascallesse, attribuisce tutta la gloria di quell'azione a Bernal Diaz, nel che contraddice a Cortès, ed agli altri Storici. Lo stesso Bernal Diaz, il quale nella narrazione di questo avvenimento si fa tutto l'onore, che può, si vanta bensì d'essere stato uno di coloro, che non curando il pericolo della vita, passarono sugli alberi della cava; ma non si dà la gloria d'essere stato il primo nel passare, nè d'aver suggerito il consiglio. Vedasi ciò, che ne dicono Cortès, Gomara, Herrera &c.

pini, dove patì una gran sete, ed il dì seguente si trovarono presso alla Città di Xochimilco. Questa bella Città, la più grande dopo le Corti di tutte quelle della Valle messicana, era fondata sulla sponda del lago di Chalco, poco più di dodici miglia dalla Capitale. Il suo popolo era affai numeroso, i suoi tempj erano molti, i suoi edifizj magnifici, e singolarmente belli i suoi giardini galleggianti nel lago, ond'ebbe il nome di Xochimilco. (*) Avea a guisa della Capitale molti canali, o fossi, ed ora per paura degli Spagnuoli aveano fatte molte trinciere. Tosto che videro venir l'esercito, levarono i ponti da' canali per rendergli più difficile l'entrata. Gli Spagnuoli divisero l'esercito in tre squadroni per assalire da altrettante bande la Città; ma da per tutto trovarono una gran resistenza, e non poterono espugnare il primo fosso, se non dopo un terribile combattimento di più di mezz'ora, nel quale furono uccisi due Spagnuoli, e molti feriti; ma superati alla fine questi ostacoli, entrarono nella Città, incalzando i Xochimilchesi: i quali dalle barche in cui s'erano ricoverati, perseverarono combattendo insin' alla notte. Sentivansi alle volte in fra i combattenti alcune voci, che domandavano la pace; ma accortisi gli Spagnuoli, che sì fatte voci non ad altro s'indirizzavano, che a guadagnar tempo per mettere in sicuro le loro famiglie, e la loro roba, e per ricevere il soccorso, che aspettavano da Messico, gli strinsero più, finattantochè non trovando resistenza, si ritirarono per riposare, e curare i feriti; ma appena cominciavano a respirare, che si videro assaliti da un gran numero di nemici, che vennero formati in ordine di battaglia per quella stessa strada per dov'erano entrati gli Spagnuoli. Costoro furono ridotti al maggiore stretto, e lo stesso Cortès corse gran pericolo di restar prigioniero de' nemici; imperocchè essendo caduto di stanchezza il suo cavallo, siccom'egli dice, o messo in terra a colpi de' Xochimilchesi, come affermano altri Storici, continuò combattendo

LIB. X.

S. II.
Conquista di
Xochimilco.

A a 2

do

(*) *Xochimilco* vuol dire giardini, e campi di fiori.

do a piedi colla sua lancia; ma sopraffatto da' nemici non
 LIB. X. avrebbe potuto evitar la sua rovina, se un prode Tlascalles-
 se, (o) e dietro a lui due servitori del medesimo Cortès, ed
 altri Soldati Spagnuoli non fossero venuti opportunamente in
 suo ajuto. Sconfitti finalmente i Xochimilcheù, ebbero gli
 Spagnuoli l'agio di riposare alquanto dalle fatiche della gior-
 nata, nella quale furono uccisi alcuni de' lor Soldati, e qua-
 si tutti feriti, ed il medesimo lor Generale, ed i principali
 Capi, Alvarado, ed Olid. Quattro Spagnuoli fatti prigio-
 nieri furono condotti alla Capitale, e senza indugio sacrifi-
 cati, e le loro braccia e le gambe mandate in parecchj luo-
 ghi per incoraggiare i sudditi contro i nemici dello Stato. E'
 fuor di dubbio, che tanto in questa, quanto in altre molte
 occasioni potè Cortès essere facilmente ammazzato da' suoi
 nemici, se costoro non avessero avuto quella sciocca premu-
 ra di pigliarlo vivo per sacrificarlo a' loro Dei.

La nuova della presa di Xochimilco mise in gran co-
 sternazione la Corte di Messico. Il Re Quauhtemotzin con-
 vocò alcuni Capi militari, e lor rappresentò il danno ed il
 pericolo cagionati a Messico dalla perdita d'una piazza tan-
 to riguardevole, il servizio che farebbono agli Dei, ed alla
 Nazione nel recuperarla, ed il coraggio, e le forze, che vi
 bisognavano per vincere quegli arditì e perniziosi stranieri.
 Diedesi però immediatamente l'ordine d'armare un esercito
 di dodici mila uomini da mandar per terra, ed un altro da
 mandar per acqua, e s'eseguì con tal prontezza, che appena
 aveano riposato gli Spagnuoli dalla fatica del giorno innan-
 zi, quando fu avvisato Cortès dalle sue sentinelle della mar-
 cia

(o) Herrera, e Torquemada dicono, che il dì vegnente dopo il pericolo,
 in cui si trovò Cortès, avendo cercato il Tlascallesse, che gli avea dato
 ajuto, non si potè trovare nè vivo, nè morto: onde per la divozione, che
 quel Generale portava a S. Pietro, si persuadette, che questo Santo Aposto-
 lo fosse stato colui, che l'aveva scampato. Non so, donde abbiano preso
 questi Autori sì fatto aneddoto; poichè Bernal Diaz, e Gomara, e quel
 ch'è più, il medesimo Cortès affermano, che colui che venne a favorirlo
 fu un Tlascallesse senza far veruna menzione di quel Santo, nè dell'este-
 re poi sparito quell'uomo.

cia de' Messicani verso quella Città. Divise questo Generale il suo esercito in tre schiere, e diede a' suoi Capitani gli ordini più opportuni: lasciò qualche truppa di guernigione nel quartiere, e comandò, che venti cavalli con cinquecento Tlascallesi passassero a traverso i nemici ad occupare un vicino monticello, e quivi aspettassero i suoi ulteriori ordini per assalire. I Comandanti Messicani venivano pieni d' orgoglio, ed ostentando certe spade europee prese già agli Spagnuoli nella sconfitta del 1. Luglio. La battaglia si diede fuor della Città, ed allorchè parve bene a Cortès ordinò, che la truppa posta sul monticello assalisse alle spalle i Messicani. Costoro, vedendosi da per tutto attaccati, si scompigliarono, e fuggirono, lasciando nel campo cinquecento morti. Gli Spagnuoli ritornati al quartiere seppero, che la truppa ivi rimasta era stata in gran pericolo a cagione della moltitudine de' Xochimilchesi che l'aveano combattuta. Cortès, dopo d'essere stato tre giorni in Xochimilco in frequenti combattimenti co' nemici, fece appicciar fuoco a' tempj ed alle case, ed andò al mercato, il qual'era fuori della Città, per ordinar la sua gente per la marcia. I Xochimilchesi, persuadendosi, che la loro partenza fosse effetto della paura, attaccarono con gran clamori la retroguardia; ma furono talmente battuti dagli Spagnuoli, che non osarono più assalirli.

Avanzossi Cortès col suo esercito insin' a Cojohuacan, Città grande situata nella riva del lago, sei miglia distante da Messico verso Mezzogiorno, coll' intenzione d'osservar tutti que' posti per meglio disporre l'assedio della Capitale. Trovò la Città spopolata, ed il giorno seguente n'uscì per riconoscere la strada, che conduceva da quella Città insin' alla strada d' Iztapalapan. Vi trovò una trincea fatta da' Messicani, e diede ordine all'infanteria d'attaccarla, e malgrado della terribile resistenza de' nemici, che la difendevano, l'espugnarono pure, restando feriti dieci Spagnuoli, e morti alcuni Messicani. Salito Cortès sulla trincea, vide la strada d' Iztapalapan ingombrata da una moltitudine innumerabile di nemici, ed il lago da alcune migliaja di barche, e dopo aver offer-

LIB. X.

§. 12.

Marcia degli Spagnuoli attorno a' laghi fin' a Tezcucoc

LIB. X. osservate tutto ciò, che al suo disegno si confaceva, ritornò alla Città, a' cui tempj e case fece appicciare il fuoco.

Da Cojohuacan, marciò l'esercito a Tlacopan, essendo travagliato nel cammino da alcune truppe volanti di nemici, che assalirono il bagaglio. In una di queste zuffe, in cui corse gran pericolo Cortès, gli fecero prigionieri due suoi servitori, i quali condotti a Messico furono incontanente sacrificati. Arrivò Cortès a Tlacopan afflitto per tal disgrazia; ma gli si accrebbe il dispiacere allorchè dall'atrio superiore del maggior tempio di quella Corte contemplò insieme con altri Spagnuoli quella fatale strada, nella quale alcuni mesi innanzi avea perduti tanti suoi amici e soldati, e considerò attentamente le gran difficoltà, ch'era d'uopo superare per rendersi padrone della Capitale. Alcuni gli suggerivano, che mandasse per quella strada le sue truppe a far qualche ostilità a' Messicani; ma egli non volle esporle a sì gran rischio, onde senza trattenerli più in quella Città ritornò per Tenajoccan, Quauhtitlan, Citlaltepec, ed Acolman a Tezcucò, dopo aver girato in questo viaggio attorno a tutti i laghi della valle messicana, ed osservato quanto facea di mestieri per eseguire felicemente la grand'impresa, che meditava.

S. 13.
Congiura
contra
Cortès.

In Tezcucò continuò Cortès tutti i preparativi per l'assedio. Erano già accomodati i brigantini, terminato un canale lungo un miglio e mezzo, sufficientemente profondo, e dall'una e dall'altra banda fornito di stecche per ricevere l'acqua del lago, nella quale dovevano gittarsi i brigantini, e fabbricata una macchina per gettarli. (p) Le truppe, che avea Cortès sotto i suoi ordini erano innumerabili, ed anche il numero degli Spagnuoli s'era considerabilmente accre-

(p) Gomara dice, che in quel canale lavorarono quattrocento mila uomini della Corte e del Regno di Tezcucò; poichè ne' cinquanta giorni, che si lavorò in quel canale, ogni giorno s'impiegavano otto mila Operaj nuovi. Aggiunge, che il suddetto canale avea mezza lega di lunghezza 12. piedi di larghezza, e dove meno, quattro braccia spagnuole di profondità; ma io credo, che vi sia qualche sbaglio intorno alla larghezza, e non dubito, che sia stata di più di 12. piedi.

eresciuto con quelli, che pochi giorni innanzi erano venuti di Spagna in un vascello che approdò al porto della Vera-croce carico di cavalli, d'armi, e di munizioni da guerra. Tutto pareva tendere ad un esito felice, allorchè fu l'impresa nel maggior pericolo di rovinarsi. Certi Soldati Spagnuoli, partigiani del Governator di Cuba, mossi dall'odio di Cortès, o dalla invidia della sua gloria, o ciò che pare più verisimile, dalla paura de' perigli, che lor soprastavano nell'assedio della Capitale, s'accordarono segretamente di tor la vita a Cortès, a' suoi Capitani Alvarado, Sandoval, e Tapia, ed a tutti quelli, che vedevano più attaccati al partito di quel Generale. Aveano già i congiurati non che determinato il tempo e la maniera d'eseguir con sicurezza il colpo, ma eletto anche coloro, a' quali doveano conferirsi le cariche vacanti di Generale, di Giudice, e di Capitani; ma uno de' complici, pentito del suo misfatto, rivelò opportunamente a Cortès il tradimento. Questo Generale fece immediatamente pigliare Antonio di Villafañà, capo della congiura, commise ad un giudice l'esame del reo, ed avendo costui confessato schiettamente il suo delitto, fu per giustizia impiccato ad una finestra del quartiere. Intorno a' complici dissimulò prudentemente Cortès, facendo sembianza di non crederli colpevoli, ed attribuendo alla malignità di Villafañà l'infamia, che dalla sua confessione risultava contra loro; ma acciocchè nell'avvenire non fosse tanto esposta a sì fatti pericoli la sua vita, creò una guardia del corpo composta di parecchi soldati, della cui fedeltà, e del cui coraggio era ben sicuro, i quali l'accompagnavano di dì, e di notte, e badavano ognora alla conservazione della sua persona.

Impedita dunque col gastigo del principal reo quella perniziosa congiura, s'applicò Cortès con maggiore attività a dar l'ultima mano alla sua grande impresa. Addì 28. Aprile, poichè fu celebrata la Messa dello Spiritosanto, nella quale si comunicarono tutti gli Spagnuoli, e che furono da un Sacerdote benedetti i brigantini, si gettarono questi all'acqua, e spiegando immediatamente le vele, cominciarono

LIB. X.

S. 14.
Ultimi preparativi per l'assedio di Messico.

LIB. X. rono a solcar pel lago collo sparo dell' artiglieria e degli schioppi, il quale fu seguito dal canto del *Te Deum* colla musica degli strumenti militari. Tutte queste dimostrazioni si dovettero alla gran confidenza, che avea Cortès ne' brigantini, per la felicità della sua impresa, senza i quali forse non avrebbe mai potuto condurla a buon fine. Fece poi la rassegna del suo esercito, e vi trovò ottanta sei cavalli, e più d'ottocento pedoni Spagnuoli, tre grandi cannoni di ferro, quindici minori di rame, mille libbre castigliane di polvere da schioppo, ed una gran quantità di palle, e di faette, essendosi raddoppiato il numero e le forze del suo piccolo esercito co' soccorsi venutigli quell'anno da Spagna, e dall'isole Antille. Fece loro per incoraggiarli un parlamento simile a quello che avea già fatto, allorchè uscì di Tlascalla. Mandò de' messaggieri a questa Repubblica, a Chololla, ad Huexotzinco, e ad altre Città, facendo loro sapere, ch'era già terminata l'opera de' brigantini, e pregandole di mandargli infra dieci giorni quante truppe scelte potessero, per essere omai giunto il tempo di por l'assedio a quella superba Corte, che avea per tanti anni oppresso la loro libertà. Cinque giorni avanti la festa di Pentecoste arrivò a Tezcucò l'esercito di Tlascalla, il quale constava, secondo che afferma lo stesso Cortès, di più di cinquanta mila uomini sotto il comando di parecchi capi famosi tra i quali venivano il giovane Xicotencatl, ed il prode Chichimecatl, a cui venne incontro Cortès colla sua gente. Le truppe d'Huexotzinco, e di Chololla passarono colà per le montagne di Chalco, giusta l'ordine loro dato. Ne' due giorni seguenti vennero altre truppe di Tlascallan, e d'altri luoghi circonvicini, le quali insieme colle suddette faceano più di dugento mila uomini, secondo che ne testifica il loro Condottiere Alfonso d'Ojeda.

Il Lunedì di Pentecoste (20. Maggio) ragunò Cortès la sua gente nella piazza maggiore di quella Corte per far la divisione dell'esercito, per nominare i Comandanti, per assegnare ad ognuno di loro il luogo, dove formar dovea il suo

fuo campo, e le truppe che doveano effere sotto lui, e per publicar di nuovo il bando militare pubblicato già in Tlascalla. Ordinò a Pietro d'Alvarado di stare a campo nella Città di Tlacopan, per impedire che entrasse da quella parte qualche foccorso a' Messicani, e gli assegnò trenta cavalli, cento sessantotto pedoni Spagnuoli, distribuiti in tre compagnie sotto altrettanti Capitani, e venticinque mila Tlascallesi con due cannoni d'artiglieria. Cristofano d'Olid fu creato Maestro di campo, e capo della divisione destinata per la Città di Cojohuacan, e gli furono assegnati trentatre cavalli, cento sessantotto pedoni Spagnuoli, sotto altri tre Capitani con due cannoni, e più di venticinque mila Alleati. A Gonzalo di Sandoval furono dati ventiquattro cavalli, cento sessantatre pedoni Spagnuoli sotto due Capitani con due cannoni, e gli Alleati di Chalco, d'Huexotzinco, e di Cholollan, i quali erano più di trenta mila, e gli ordinò Cortès d'andar prima a rovinare la Città d'Iztapalapan, ed indi mettersi a campo in quel luogo, che a lui pareffe più confacevole al fine di strignere i Messicani. Cortès, malgrado le rimostanze fattegli da' suoi Capitani e Soldati, prese il comando de' brigantini, mentre stimava più neccessaria in essi la sua assistenza. Compartì ne' tredici brigantini trecento venti cinque Spagnuoli, e tredici falconetti, assegnando a ciascun brigantino un Capitano, dodici Soldati, ed altrettanti rematori: sicchè tutto l'esercito destinato a cominciar l'assedio della Capitale constava di novecento diciassette Spagnuoli, e più di settantacinque mila uomini di truppe ausiliarie (q) il cui numero indi a poco

LIB. X.

S. 15.
Disposizione dell'esercito nell'assedio della Capitale.

Storia Antica del Messico Tom. III.

B b

s'ac-

(q) Herrera e Solís numerano cento mila Alleati destinati a' tre campi; Bernal Diaz per l'opposto non ne numera più di ventiquattro mila, otto mila per ciascun campo. Noi diamo maggior fede a Cortès, come quegli che meglio d'ogni altro sapeva il numero di truppe assegnate a ciascun comandante. Solís dice, che Bernal Diaz si lagna spesso volte, che gli Alleati lor davano più impaccio, che ajuto; ma ciò è falso, anzi spesso volte vanta il suddetto Diaz il grand'ajuto, che avevano dagli Alleati, ed il loro coraggio nel combattere contro i Messicani. *I Tlascallesi nostri amici*, dice nel cap. 151. *ci aiutarono assai bene in tutta la guerra come uomini coraggiosi*. Tutta la sua Storia è piena di sì fatte espressioni, siccome pure

re

LIB. X. s'accrebbe, come vedremo, infino a dugento mila e più. Tutte l'altre truppe, ch'erano venute a Tezcuco, o rimasero là per impiegarsi, qualora fosse d'uopo, o ritornarono a' loro luoghi, mentre non erano tanto distanti dalla Capitale, che non potessero venire prontamente all'assedio, ogni volta che fossero chiamate.

§. 16.
Supplizio di Xicotencatl.

Partirono insieme da Tezcuco Olid, ed Alvarado colle loro truppe per andare a' posti loro assegnati dal Generale. Tra i più riguardevoli Tlascallesi, che accompagnavano Alvarado, v'erano il giovane Xicotencatl, ed il suo cugino Pilteuctli. Questi in una contesa, che avvenne, fu ferito da uno Spagnuolo, il quale non curando imprudentemente gli ordini intimati loro dal Generale, nè il rispetto dovuto a quel Personaggio potè cagionare col suo attentato la diserzione de' Tlascallesi. Rincrebbe affai a costoro l'oltraggio, e fecero palese in alcune dimostrazioni il loro sdegno. Procurò acchetargli Ojeda lor condottiere, e diede permesso a Pilteuctli d'andare a curarsi alla sua patria. Xicotencatl, a cui non meno pel suo impiego, che pel suo parentado era più che a verun altro sensibile tal ingiuria, non trovando allora altro modo di vendicarsi, abbandonò di nascosto l'esercito, e prese insieme con altri Tlascallesi la strada per la sua patria. Alvarado ne diede prontamente avviso a Cortès, e costui diede ordine ad Ojeda di raggiungerlo e prenderlo, e preso che fu, lo fece impiccare pubblicamente o nella stessa Città di Tezcuco, (r) siccome dicono Herrera, e Torque-

re le lettere di Cortès, e la narrazione d'altri Storici. Bernal Diaz soltanto dice, che nelle lor ritirate per la strada di Tlacopan erano impacciati dalle truppe ausiliarie; ma qualunque truppa numerosa, che vuol far la sua ritirata per una strada stretta, ha dell'impaccio nella stessa moltitudine.

(r) Cortès non fa menzione di questo avvenimento di Xicotencatl: può crederfi, che avesse qualche particolar ragione di tacerlo. Bernal Diaz afferma, che Xicotencatl andava a Tlascalla per impadronirsi dello Stato di Chichimecatl, mentre che costui era nella guerra; ma ciò è affatto inverisimile. Vi sono degli Autori, che dicono, ch'egli era portato a Tlascalla dall'amor d'una Dama. Io nel ragguaglio di questo successo tengo dietro a Torquemada, ed Herrera, perchè scrissero sopra i manoscritti di Ojeda, e di Camargo, ch'erano affai bene informati. A Solís pare incre-

dibi-

quemada, o in un luogo ad esso vicino, come afferma Ber-
 nal Diaz, pubblicata prima da un banditore la cagione della LIB. X.
 sua condanna, ch'era quella d'aver disertato e d'aver solle-
 citati i Tlascallesi contro gli Spagnuoli. E' da crederfi, che
 Cortès non s'arrischiasse all'esecuzione d'un tal supplizio
 senz'aver prima ottenuto, ficcome espressamente afferma
 Herrera, il consenso del Senato di Tlascalla: ciò che non
 era difficile atteso la loro severità nel punire i delitti anche
 nelle persone più cospicue, e l'odio particolare, che porta-
 vano a quel Principe, il cui orgoglio non potevano più sof-
 frire. Un sì strepitoso gastigo, che avrebbe dovuto natural-
 mente eccitar gli animi de' Tlascallesi contro gli Spagnuoli,
 impaurì a tal segno ed essi, e gli altri Alleati, che da allora
 innanzi osservarono più puntualmente le leggi della milizia, e
 si mantennero più subordinati a que' Capi stranieri traendo frut-
 to gli Spagnuoli anche da' loro stessi falli; ma non temettero
 i Tlascallesi di fare alcune dimostrazioni di stima e di vene-
 razione verso il loro Principe, piangendo la sua morte, di-
 stribuendo fra loro come pregevoli reliquie le sue vesti, e ce-
 lebrando, com'è da crederfi, colla dovuta magnificenza le sue
 esequie. La famiglia e la roba di Xicotencatl furono aggiudi-
 cate al Re di Spagna, e trasportate a Tezcucò. Nella fami-
 glia erano trenta mogli, e tra la roba una gran quantità d'oro.

Alvarado ed Olid continuarono la loro marcia verso
 Tlacopan, là onde passarono a romper l'acquidotto di Cha-
 polte-

B b 2

dibile, che Xicotencatl sia stato giustiziato in Tezcucò: „ perchè sarebbe
 „ stato un troppo arrischiarsi il risolverfi Cortès ad una sì violenta esecu-
 „ zione sotto gli occhi d'un numero sì grande di Tlascallesi, a' quali do-
 „ veva necessariamente rincrescere quell'ignominioso gastigo fatto in uno
 „ de' primi uomini della loro Nazione; „ ma assai più s'arrischiò Cortès
 nell'imprigionare il Re Motezuma nella sua stessa Corte, e sotto gli oc-
 chj d'un numero incomparabilmente più grande de' Messicani, a' quali do-
 veva senz'altro rincrescere quel grand'affronto fatto al primo uomo della
 lor Nazione. Se nella Conquista di Messico non fossero intervenuti altri
 fatti parimente temerarij, sarebbe forse efficace la ragione del Solis: oltre
 che Cortès non diede, per quel che dice Herrera, la sentenza contro Xi-
 cotencatl senza il consenso del Senato di Tlascalla, ed io non dubito, che
 a nome dello stesso Senato dessa sia stata pubblicata.

LIB. X. poltepec per levar l'acqua a' Messicani; ma non poterono eseguire una sì importante ostilità senza una gran resistenza de' nemici, i quali, antivedendo questo colpo, aveano fatto e per terra, e per acqua i loro preparativi per la difesa. Costoro furono sconfitti, ed i Tlascallesi nell'incalzarli uccisero venti di loro, e fecero sette ovvero otto prigionieri. Fatto sì felicemente questo primo passo, risolvettero que' Comandanti d'andar per la strada di Tlacopan ad espugnare qualche fosso; ma fu sì grande la moltitudine de' Messicani, che vennero contra loro, e sì folto il nembo di frecce, di dardi, e di sassi, che contra loro tirarono, che uccisero otto Spagnuoli, e ne ferirono più di cinquanta, ed a stento poterono costoro ritirarsi vergognati a Tlacopan, dove s'accampò Alvarado giusta l'ordine del Generale, ed Olid marciò a Cojohuacan nel dì 30. Maggio consacrato quell'anno alla solennità del Corpus Domini, nel quale cominciò, secondo il computo di Cortès, l'assedio della Capitale.

S. 17.
Prime
ostilità
degli Spagnuoli, e principio dell'assedio della Capitale.

Frattanto che Alvarado ed Olid s'occupavano nel riempere alcuni fossi, ch'erano nella riva del lago, ed acconciavano alcuni passi per la comodità della cavalleria, il Comandante (*) Sandoval col numero sopraddetto di Spagnuoli, e con più di trentacinque mila Alleati partì da Tezcuco il dì 31. Maggio col proposito di prender per assalto la Città d'Iztapalapan, contra la quale era particolarmente impegnato Cortès. Entrovvi pure Sandoval, facendo una terribile strage col fuoco nelle case, e coll'armi negli abitanti, i quali impauriti procurarono scampar la vita nelle barche. Cortès, per assalire nel medesimo tempo quella parte della Città, ch'era nell'acqua, dopo aver fatto scandagliare tutto il lago, s'imbarcò colla sua gente ne' brigantini, e navigò a vela, ed a remo verso Iztapalapan. Diede fondo presso ad un monticello isolato, poco distante da quella Città, la cui cima era occupata da molti
ne-

(*) Solís dice, che marciarono insieme da Tezcuco Cristofano d'Olid, e Gonzalo di Sandoval; ma questo è stato uno sbaglio di quell'Autore, dovendo dire *Pietro d'Alvarado* in vece di *Gonzalo di Sandoval*.

nemici risoluti a difenderfi, e ad offendere gli Spagnuoli quanto lor fosse possibile. (f) Vi sbarcò Cortès, e superando con cencinquanta uomini l'asprezza, e la difficoltà della salita, e la resistenza de' nemici, espugnò il monte coll'uccisione di quanti lo difendevano. (t) Ma appena l'aveano espugnato, che videro venir contra loro una gran flotta di barche (u), chiamate cogl'indizj del fumo che nel primo comparir de' brigantini li diedero tanto in quel monte, quanto in alcuni tempj di que' contorni. Imbarcaronsi subito gli Spagnuoli, e stettero senza muoversi sulla difesa, finattantochè secon dati da un vento gagliardo, che opportunamente si levò, ed aumentando la velocità de' brigantini coll'impulso de' remi s'avventarono contro le barche, rompendone alcune, ed altre ribaltandone coll'urto. Alcuni de' nemici perirono feriti dalle palle, e molti restarono annegati. Tutte l'altre barche fuggirono perseguitate per più d'otto miglia da' brigantini infìn' alla Capitale.

Lis. X.

Il Comandante Olid, tosto che vide da un tempio di Cojohuacan la zuffa de' brigantini, marciò colle sue truppe in ordine di battaglia per la strada, che conduceva a Messico, espugnò alcuni fossi, e trincee, ed uccise molti nemici. Cortès dalla sua parte raccolse quella sera i suoi brigantini,

(f) Nella cima di quel monticello fabbricò lo Storico Solis una fortezza ben capace. Dico, ch'egli la fabbricò, perchè non v'è memoria presso verun altro Storico, che vi sia stata mai veruna fortezza nè grande, nè piccola. Lo stesso Cortès, il quale vanta la sua vittoria, non fa menzione, se non delle trinciere, che vi erano.

(t) Solis dice, che Cortès accordò la vita alla maggior parte di coloro, che difendevano il monticello del lago; ma lo stesso Cortès afferma, che niuno di loro scampò la vita. Questo monte per memoria della vittoria ottenuta da Cortès fu appellato d'allora in quà *il Peñon del Marqués*, cioè la rupe del Marchese.

(u) Bernal Diaz dice, che la flotta, che venne contra Cortès, era composta di tutte le barche, che si trovavano in Messico, ed in tutti i luoghi posti sul lago, ma questa è un'iperbole sgangherata. Solis afferma, che quella flotta constava di quattro mila canoe; ma Cortès, il quale comandava i brigantini, ed avea maggior interesse, che non Bernal Diaz, nè Solis nell'esagerare il numero delle barche nemiche per render più famosa la sua vittoria soltanto dice, ch'esse furono più di cinquecento.

ni, ed andò con essi a combattere il baluardo, che era sic-
 LIB. X. come abbiám già detto in quell'angolo, che formava la stra-
 da di Cojohuacan con quella d'Iztapalapan. Il combattè per
 acqua e per terra, e malgrado della bravura, colla quale si
 difese la guernigione messicana che v'era, pure l'espugnò, e
 con due grandi cannoni d'artiglieria fece una orrenda strage
 nella moltitudine, che occupava il lago e la strada. Quel luo-
 go appellato da' Messicani *Xoloc*, parve affai vantaggioso a
 Cortès (x) per istabilirvi il suo campo, ed in fatti non era fa-
 cile il trovarne un altro più confacevole a' suoi disegni; poi-
 chè in esso si rendeva padrone della principale strada, e di
 quella parte del lago, dove poteano entrare maggiori soc-
 corsi alla Città, ed oltracciò della strada di Cojohuacan per
 la comunicazione col campo d'Olid. La poca distanza di
 quel luogo da' campi di Cojohuacan, e di Tlacopan impor-
 tava affai a Cortès per dar prontamente i suoi ordini, e
 per porgere ajuto, dovunque abbisognasse. Finalmente la vi-
 cinanza a Messico contribuiva ad agevolar gli affalti. (y)

Quivi ragunò i brigantini, ed abbandonando la spedi-
 zione contra Iztapalapan prese la risoluzione di dar tosto
 principio agli affalti. Fece però venire al suo campo la me-
 tà delle truppe di Cojohuacan, e cinquanta pedoni scelti
 delle truppe di Sandoval. Quella notte si sentì venir verso
 quel campo una gran folla di nemici. Gli Spagnuoli sapen-
 do, che i Messicani non solevano combattere la notte, se
 non quando erano sicuri della vittoria, da principio s'im-
 paurirono; ma sebbene qualche danno ricevettero dai nemi-
 ci,

(x) Il P. Sahagun nella sua Storia M. S. della conquista dice, che Cor-
 tès per mezzo di certi Personaggi suoi prigionieri chiamò il Re e la No-
 biltà di Messico, ad un luogo appellato *Acachinanco*, e mette l'aringa, che
 fece esponendo loro i motivi della guerra; ma un tal abboccamento nè mi
 par vero, nè verisimile. Cortès, il quale racconta minutamente quanto
 egli diceva ai Messicani, e quanto i Messicani dicevano a lui, non avreb-
 be certamente tralasciato una cosa tanto notevole.

(y) Betancurt dà ad intendere, che Cortès s'accampò dentro la Città;
 ma ciò è affatto contrario al vero, ed al ragguaglio del medesimo Cor-
 tès, il quale afferma, che il suo campo era lontano mezza lega dalla
 Città.

ei, pure gli costrinsero col fuoco dell'artiglieria, e degli sch
 schioppi a ritirarsi alla Città. Il dì vegnente si videro affa- LIB. X.
 liti da una prodigiosa moltitudine di guerrieri, i quali con
 urli spaventevoli aggrandivano il numero nell'immaginativa
 degli Spagnuoli. Cortès, essendogli opportunamente arrivato
 il soccorso, che aspettava da Cojohuacan, fece una sortita
 colla sua gente messa in ordine di battaglia. Si combattè
 dall'una e dall'altra parte con gran coraggio ed ostinazione;
 ma gli Spagnuoli, ed i loro Alleati espugnarono un fosso,
 ed una trinciera, e coll'artiglieria, e coi cavalli fecero tanto
 male ai Messicani, che gli obbligarono a ricoverarsi nella
 Città; e perchè dalla parte del lago, che v'era a ponente
 della strada, erano incomodati dalle barche Messicane, fece
 Cortès slargare un fosso della strada, acciocchè vi potessero
 passare i brigantini, i quali si scagliarono imperuosamente
 contra esse, le perseguitarono infin' alla Città, ed attaccarono
 il fuoco ad alcune case dei sobborghi.

Frattanto Sandoval terminata felicemente, benchè non
 senza gran rischio, la spedizione d'Iztapalapan, marciò col-
 le sue truppe verso Cojohuacan. Nella strada fu affalito dal-
 le truppe di Mexicaltzinco; ma le sconfisse, e fece appic-
 ciar fuoco alla Città. Cortès, consapevole della sua marcia,
 e d'un gran fosso, ch'era stato di fresco fatto nella strada,
 gli mandò due brigantini per agevolare il passaggio dell'e-
 sercito. Questo marciò verso Cojohuacan, e Sandoval andò
 con dieci cavalli al campo di Cortès. Quando v'arrivò,
 trovò quegli Spagnuoli in combattimento coi Messicani. La
 fatica del viaggio, e della battaglia di Mexicaltzinco non
 bastò a distoglierlo dalla zuffa. Combattè pure col solito co-
 raggio, ma nel combattere gli fu trauffita la gamba con un
 dardo, e con esso lui furono anche feriti molti altri Spa-
 gnuoli. Questi vantaggj dai Messicani ottenuti non sono da
 paragonarsi colla perdita, ch'ebbero quel giorno, nè colla
 paura, che lor fece il fuoco dell'artiglieria, la quale fu sì
 grande, che in molti giorni non osarono accostarsi al cam-
 po degli Spagnuoli. Costoro passarono sei giorni in continue

zuffe: M

LIB. X. zuffe: i brigantini girando attorno alla Città attaccavano il fuoco a molte case dei sobborghi, e nelle loro scorrerie scoprirono un canale grande e profondo, pel quale potevano agiatamente entrar nella Città: ciò che fu nell'avvenire di gran vantaggio agli Spagnuoli.

Alvarado dalla sua parte stringeva, quanto poteva, i Messicani, prendendo in frequenti pugne alcuni fossi e trinciere della strada di Tlacopan; ma furono uccisi alcuni de' suoi, e molti feriti. Osservò egli, che per la strada di Tepejacac, situata verso Tramontana, s'introducevano continuamente dei soccorsi nella Città, e s'accorse, che per quella strada sarebbe facile la scappata agli assediati, qualora si trovassero in istato di non poter più resistere agli Assediatori. Il fece prontamente sapere a Cortès, e costui comandò a Sandoval, che andasse con cento diciotto pedoni Spagnuoli, e con un grandissimo numero d'Alleati ad occupar quel luogo, e quindi impedisse i soccorsi, che venivano ai nemici. Ubbidì Sandoval, quantunque travagliato ancora dalla ferita della gamba, e s'impadronì senza contrasto di quel luogo, restando d'allora innanzi impedita ai Messicani ogni comunicazione per terra colle altre Città. (*)

s, 18.
Prima
entrata
degli Af-
fediatori
nella Cit-
tà.

Fatto ciò, determinò Cortès di fare il giorno seguente un'entrata nella Città con più di cinquecento Spagnuoli, e più d'ottanta mila Alleati da Tezcuco, da Tlascalala, da Chalco, e da Huexotzinco, lasciando in guardia del Campo qualche Cavalleria con dieci mila Alleati; ed ordinando a Sandoval, e ad Alvarado d'entrarvi ciascuno per la sua strada nello stesso tempo colle loro truppe, che non era-

(*) Il Dott. Robertson dice: „ che Cortès volle assalir la Città da tre „ parti differenti: da Tezcuco dal lato orientale del lago, da Tacuba a po- „ nente, e da Cuyocan (cioè Coyohuacan) verso mezzo giorno. Queste „ Città, soggiunge, erano poste sulle principali selciate che conducono al- „ la Capitale, e che sono fatte per la sua difesa. Diede a Sandoval il co- „ mando della prima &c. „ Ma questo è un errore; poichè a Levante non era nè poteva essere veruna selciata a cagione della profondità del lago. Sandoval s'accampò non già in Tezcuco, donde era impossibile l'assalir Messico, ma in Tepejacac verso Tramontana.

erano meno d'ottanta mila uomini. Marcidò Cortès per la sua strada col suo numeroso esercito bene ordinato e fiancheggiato da' brigantini, ed appena fatto un poco di strada s'imbattè in un largo e profondo fosso, ed in una trinciera alta più di dieci piedi. S'opposero coraggiosamente i Messicani al loro passaggio, ma respinti coll'artiglieria de' brigantini, passarono gli Spagnuoli inalzandogli fin' alla Città, dove trovarono un altro gran fosso, ed una forte ed alta trinciera. L'impeto dell'acqua in questo fosso, la folla de' nemici, che vi concorsero alla difesa, i loro gridi spaventevoli e minacciosi e la folta pioggia di frecce, di dardi, e di sassi, che tiravano, trattennero qualche tempo la risoluzione degli Spagnuoli; ma avendo finalmente collo sparo di tutta l'artiglieria e di tutte l'armi da fuoco scacciati dalla trinciera coloro, che la difendevano vi passò l'esercito, e s'avanzò espugnando altri fossi, e trinciere fin' ad una piazza principale della Città, ch'era piena di popolo. Malgrado la strage, che vedevano farsi nella moltitudine da un gran cannone piantato nell'ingresso della piazza, non ardivano gli Spagnuoli d'entrarvi, finchè il medesimo Generale, rinfacciando loro quella ignominiosa paura, e scagliandosi intrepidamente contro i nemici, fece coraggio a' suoi Soldati. I Messicani impauriti da sì grand'intrepidezza rifuggirono dentro il recinto del tempio maggiore, e vedendosi ancor là affaliti, si ricoverarono negli atrj superiori de' tempj, dove parimente furono perseguitati; ma all'improvviso si trovarono gli Spagnuoli affaliti alle spalle da altre truppe messicane, e messi in tale stretto, che non potendo sostener la furia de' nemici nè dentro il recinto del tempio, nè fuori nella vicina piazza, furono costretti a ritirarsi nella strada, per la quale erano entrati nella Città, lasciando in potere de' nemici il cannone d'artiglieria. Indi a poco sopravvennero opportunamente nella piazza tre o quattro cavalli, e persuadendosi i Messicani, che veniva contra loro tutta la cavalleria, si scompigliarono per la paura, che aveano di quelle grandi e focose bestie, ed abbandonarono ignominiosa-

LIB. X.



Storia Antica del Messico Tom. III. C c men.

LIB. X. ~~_____~~ mente il tempio, e la piazza, le quali furono senza indugio occupate dagli Spagnuoli. Dieci o dodici Nobili messicani s'erano fortificati nell'atrio superiore del tempio maggiore; ma a dispetto della loro ostinata resistenza furono vinti ed uccisi dagli Assalitori. L'esercito Spagnuolo nella sua ritirata attaccò il fuoco alle più grandi e più belle case della strada d'Iztapalapan, benchè non senza gravissimo pericolo per l'impeto, con cui davano addosso i Messicani alla retroguardia, e pel male che le facevano da' terrazzi. Alvarado, e Sandoval fecero colle loro truppe una grande strage de' Messicani, e gli Alleati meritavano in questa giornata grandi encomj dal Generale Spagnuolo.

S. 19.
Aumento delle truppe ausiliarie degli Spagnuoli.

Aumentavansi ogni giorno talmente le forze degli Spagnuoli con nuovi soccorsi, e con nuove alleanze di Città, e di Provincie intiere, che non essendo stati da principio ne' tre loro campi più di novanta mila uomini, in fra pochi giorni arrivarono a dugento quaranta mila. Il nuovo Re di Tezcucò per manifestare a Cortès la sua gratitudine procurava conciliargli tutta la Nobiltà del suo Regno, ed armò in questa occasione un esercito di cinquanta mila uomini, che mandò in ajuto agli Spagnuoli sotto gli ordini d'un Principe suo fratello, ch'ebbe nel battesimo il nome di Don Carlo Ixtlilxochitl, (z) giovane, della cui bravura fanno chiara testimonianza gli Storici antichi, e tra gli altri l'istesso Cortès, il quale vanta l'opportunità, e l'importanza di tal soccorso. Rimase quel Principe con trenta mila

(z) Cortès l'appella *Istrixuchil*: Bernal Diaz, e Solis, alterando più il nome, il chiamano *Suchil*. Torquemada contraddicendo a se stesso dice, che questo giovane era Coanacotzin fratello maggiore di Don Ferdinando Ixtlilxochitl, e dopo poche pagine fa questo medesimo Coanacotzin Consigliere principale del Re Quauhtemotzin, durante l'assedio della Capitale; ma egli è certo, che il giovane condottiere dell'esercito Tezcucano fu Don Carlo Ixtlilxochitl, al quale, morto il suo fratello Don Ferdinando Cortès Ixtlilxochitl, dopo la conquista, diede il Conquistatore Cortès l'investitura dello Stato di Tezcucò. Coanacotzin si trattene nella Corte di Messico dal principio di questo anno fin' alla conquista. Fu fatto prigioniero insieme col Re Quauhtemotzin, e fu similmente con lui giustiziato tre anni dopo in Izancanac, allorchè faceano tutti e due viaggio con Cortès verso Comajahua.

mila uomini nel campo di Cortès, e gli altri venti mila si ~~compartirono~~ ^{LIB. X.} compartirono ne' campi di Sandoval, e d'Alvarado. Questo soccorso de' Tezcucani fu tosto seguito dalla confederazione de' Xochimilchesi, e degli Otomiti montanari cogli Spagnuoli, le quali nuove truppe accrebbero di venti mila uomini l'esercito di Cortès.

Non mancava altro a questo Generale pel compimento dell'assedio, se non l'impedire i soccorsi, che s'introducevano per acqua nella Città. Ritenendo perciò sette brigantini, mandò gli altri sei verso quella parte del lago, che v'era fra Tlacopan e Tepejacac, acciocchè quindi agevolmente potessero dare ajuto a' campi di Sandoval, e d'Alvarado, qualora questi Comandanti il richiedessero; e mentre non fossero da essi impiegati, andassero a due a due corseggiando, e procurassero di pigliar tutte le barche, che portassero viveri, o truppe alla Città.

Or trovandosi Cortès con un numero sì grande di truppe alleate, determinò di fare in fra tre giorni un'entrata nella Città. Diede perciò gli ordini opportuni, e nel giorno prefisso marciò colla maggior parte della sua cavalleria, con trecento pedoni Spagnuoli, con sette brigantini, e con una moltitudine innumerabile d'Alleati. Trovarono i fossi aperti, le trinciere rifatte, ed i nemici bene allestiti per resistere; con tutto ciò espugnarono coll'ajuto de' brigantini tutti i fossi e le trinciere, che v'erano insin' alla piazza principale di Tenochtitlan. Quivi fece alto l'esercito, non permettendo Cortès, che s'inoltrassero più senza lasciare spianati tutti i passi difficili, che avea espugnato, ma frattanto che dieci mila Alleati s'occupavano nel riempiere i fossi, gli altri s'applicarono a bruciare e rovinare alcuni tempj, case, e palazzi, e tra gli altri quello del Re Axajacatl, dove aveano già avuto gli Spagnuoli il loro quartiere, ed il celebre palazzo degli uccelli del Re Motezuma. Dopo fatte queste ostilità a grande stento, e con grave pericolo a cagione degli sforzi, che faceano i Messicani per impedirle, suonò Cortès la ritirata, la quale s'eseguì felice-

L. 13. X. mente, quantunque incessantemente travagliata fosse la retroguardia dalle truppe nemiche. Lo stesso fecero dal loro canto Alvarado, e Sandoval. Questa giornata fu senz'altro di gran fatica per gli Spagnuoli, ed i loro Alleati, ma eziandio d'indicibile cordoglio per li Messicani tanto per la perdita di tanti belli edifizj, quanto per gli scherni, coi quali erano insultati dagli stessi loro vassalli confederati cogli Spagnuoli, e da' Tlascallesi lor nemici capitali, che nel combattere lor mostravano le braccia, e le gambe de' Messicani, che aveano ucciso, e minacciavano di voler mangiarle quella notte a cena, siccome in fatti lo fecero.

§. 20.
Nuove
entrate
nella
Città.

Il dì vegnente a buon'ora per non dar tempo a' Messicani di scavare i fossi ricolmati, e di riparar le trinciere abbattute, sortì Cortès dal suo campo nello stesso modo del giorno precedente; ma ad onta della sua diligenza i Messicani aveano già rifatto la maggior parte delle fortificazioni distrutte, e le difesero con tale ostinazione, che non poté l'esercito degli Assediatori espugnarle, se non dopo un furioso combattimento di cinque ore. Inoltrossi l'esercito, ed espugnò due fossi della strada di Tlacopan; ma essendo ormai per terminare il dì, si ritirò al suo campo, pugnando tuttora colle truppe nemiche, che davano addosso alla retroguardia. Gli stessi combattimenti dell'esercito di Cortès ebbero quelli di Sandoval, e d'Alvarado, dovendo gli Assediati combattere in un medesimo tempo con tre numerosissimi eserciti superiori a loro nell'armi, ne' cavalli, ne' brigantini, e nella disciplina militare. Alvarado dal suo canto avea già rovinate tutte le case, che v'erano dall'una e dall'altra banda della strada di Tlacopan; (A) poichè la popolazione della Capitale si continuava per quella parte
in-

(A) Queste case non erano fabbricate nella stessa strada, ma presso ad essa nelle isolette, che v'erano dall'una, e dall'altra banda. Non sappiamo che fosse nella strada altro edificio, che un tempio, il qual era in quella parte, dove slargandosi la strada formava una piazzetta. Questo tempio fu preso da Alvarado, e vi mantenne una guernigione quasi tutto il tempo dell'assedio.

infin' al continente, siccome ne fanno fede Cortès, e Bernal Diaz. LIB. X.

Cortès avrebbe voluto risparmiare alle sue truppe la gran fatica di replicare ogni giorno i combattimenti per espugnare gli stessi fossi e le stesse trinciere; ma nè potea lasciarvi della guernigione per conservare gli acquisti senza sacrificarla al furor de' nemici, nè volea accamparsi dentro la Città, siccome lo consigliavano alcuni de' suoi Capitani; poichè oltre a' continui assalti, che dì e notte dovrebbero tollerare da' nemici, non potrebbero quindi così facilmente impedire i soccorsi, che venivano alla Città, come dal posto di Xoloc.

Mentre questi soccorsi andavano mancando agli Assediati, s' aumentavano quelli degli Assediatori, i quali in questo medesimo tempo ne ricevettero uno tanto a lor vantaggio, quanto a' nemici nuocevole. Gli abitanti delle Città situate nella riva, e nell' isolette del lago di Chalco, erano fin' allora stati nemici degli Spagnuoli, e poteano recar molto danno al campo di Cortès, se le loro truppe l'aveffero da una parte della strada assalito nel medesimo tempo, nel quale da un'altra parte l'assalivano i Messicani; ma eglino non aveano intentata veruna ostilità contra gli Spagnuoli, forse perchè la riservavano ad occasione più opportuna. I Chalchesi, ed altri Alleati, cui non tornava a conto la vicinanza di tanti nemici, procuravano tirarli al loro partito ora con promesse, ed ora con minacce, e con vessazioni, e tanto potè la loro importunità, e forse anche la paura della vendetta degli Spagnuoli, che vennero al campo di Cortès per confederarsi con lui i Nobili d'Iztapalan, di Mexicaltzinco, di Colhuacan, d'Huitzilopochco, di Mizquiz, e di Cuitlahuac, le quali Città erano una parte considerabile della valle Messicana. Rallegrossi infinitamente Cortès di quest' alleanza, e richiese da loro, che non solamente l'ajutassero colle lor truppe, e colle lor barche, ma eziandìo, che trasportassero de' materiali per far delle capanne lungo quella strada, perchè essendo quella la stagione delle piogge, pativa troppo la sua gente per mancanza d'abitazione.

§. 27.
Confederazione di parecchie Città del lago cogli Spagnuoli.

Tut-

LIB. X. Tutto ciò fu sì bene da loro eseguito, che immediatamente misero sotto gli ordini di Cortès un corpo considerabile di truppe, il cui numero non si dice, e tre mila barche per ajutare i brigantini nel loro corso, nelle quali trasportarono prontamente i materiali necessarj, e fabbricarono tante baracche, che vi poterono agiatamente stare tutti gli Spagnuoli con due mila Indiani impiegati nel loro servizio; poichè il grosso delle truppe Alleate era accampato in Cojohuacan, quattro miglia distante da Xoloc: e non contenti di sì grandi soccorsi apportarono al campo di Cortès molte vettovaglie, e principalmente del pesce e delle ciriegie in gran quantità.

Trovandosi dunque Cortès colle sue forze tanto accresciute, entrò con esse due o tre giorni di seguito nella Città, facendo una considerabile strage de' Cittadini. Egli si persuadeva, che doveessero arrendersi gli Affediati vedendosi contra un sì eccessivo numero di truppe, e sperimentando i perniziosi effetti dell' ostinata lor resistenza; ma s'ingannò, poichè i Messicani erano risoluti di perder prima le loro vite, che la lor libertà. Risolvette però di far continue entrate nella Città per costringerli con incessanti ostilità a domandar la pace, che rifiutavano. Formò de' suoi bastimenti due armate, composta ciascuna di tre brigantini, e di mille e cinquecento barche, ordinando loro d'accostarsi alla Città, d'apicciare il fuoco alle case, e di fare a' Messicani quanto male lor fosse possibile. Diede ordine a Sandoval, e ad Alvarado di far lo stesso dal loro canto, ed egli con tutti i suoi Spagnuoli, e per quel che pare, con ottanta mila Alleati (B) marciò come solea, per la strada d'Iztapalapan verso la Città senza poter ottenere nè in questa nè in altre entrate di questi giorni altri vantaggi, che quelli d'andar a poco a poco sminuendo il numero de' nemici, rovinando alcuni edifizj,

(B) Io congetturò, che le truppe alleate, che accompagnarono Cortès in questa entrata, sieno state ottanta mila uomini, perchè Cortès afferma, che quel giorno erano più di cento mila nel suo campo, de' quali venti e ventidue mila saranno stati impiegati nelle due flotte di barche.

fizj, ed inoltrandosi ognigiorno alquanto più col fine d'aprirsi comunicazione col campo d'Alvarado, sebbene allora non gli fu possibile d'ottenerlo. LIB. X.

Alvarado colle sue truppe secondate da' brigantini avea già espugnato un tempio, che v'era in una piazzetta della strada di Tlacopan, nel quale mantenne d'allora innanzi una guernigione a dispetto de' violenti assalti de' Messicani. Avea parimente preso alcuni fossi e trinciere, e sapendo che la maggior forza de' nemici era in Tlatelolco, dove risiedeva il Re Quauhtemotzin, e dove s'era ricoverata infinita gente di Tenochtitlan, indirizzò verso quella parte le sue operazioni; ma quantunque combatteffe con tutte le sue forze per terra, e per acqua, non potè inoltrarsi fin dove voleva per la gagliarda opposizione degli Assediati, ne' quali combattimenti perirono molti e dall'una, e dall'altra parte. In una delle prime zuffe si lasciò vedere un membruto e coraggioso Tlatelolchese travestito da Otomito con un Ichcahuepilli, o sia corazza di cotone, e senz'altre armi, che uno scudo e tre sassi, e correndo velocissimamente verso gli Assediatori tirò successivamente i tre sassi con tal destrezza, e con tal forza, che con ciascheduno abbattè uno Spagnuolo, cagionando non minore sdegno agli Spagnuoli, che paura e meraviglia a' loro confederati. S'adoperarono con ogni loro diligenza per averlo tra le mani; ma non poterono mai pigliarlo, perchè in tutti i combattimenti compariva diversamente vestito, ed in tutti faceva gran danno agli Assediatori, avendo peraltro tanta velocità ne' piedi per salvarsi, quanta forza nelle braccia per offendere. Il nome di questo celebre Tlatelolchese era *Tzilacatzin*.

Alvarado, insuperbito per alcuni vantaggj ottenuti sopra i Messicani, volle un giorno inoltrarsi fin'alla piazza del mercato: avea già espugnate alcune trinciere ed alcuni fossi, e tra gli altri uno, ch'era largo più di cinquanta piedi, e profondo più di sette, e dimenticato per la felicità di farlo turare, siccome gli avea ordinato il suo Generale, s'inoltrò con quaranta o cinquanta Spagnuoli; ed alcuni Al-

leati.

§. 22.
Opera-
zioni d'
Alvara-
do, e pro-
dezza di
Tzilaca-
tzin.

LIB. X. leati. Accortisi i Messicani della sua trascuraggine piombarono tosto sopra loro, gli sconfissero, e fugarono, e nel ripassare il fosso uccisero alcuni Alleati, e fecero prigionieri quattro Spagnuoli, i quali furono incontanente sacrificati a vista d'Alvarado, e della sua gente nel tempio maggior di Tlatelolco. Rincrebbe assai a Cortès questa disgrazia, come quella che dovrebbe accrescer l'animo e l'orgoglio de' nemici, e si portò subito a Tlacopan per riprendere severamente Alvarado della sua disubbidienza, e della sua temerità; ma informato del coraggio, con cui s'era condotto in quella giornata, e s'era impadronito de' posti più difficili, si contentò d'una benigna ammonizione, inculcando i suoi ordini sulla maniera di far l'entrate.

§. 23.
Tradimento
de' Xochimilchese e
d'altri
Popoli.

Le truppe di Xochimilco, di Cuitlahuac, e d'altre Città del lago, ch'erano nel campo di Cortès, volendosi approfittare dell'occasione, che lor si presentava nell'entrate degli Spagnuoli, di saccheggiar le case de' Messicani, adoperarono la più abbominevole perfidia. Inviarono una segreta ambasciata al Re Quauhtemotzin, protestando la inviolabil loro fedeltà alla corona, e lagnandosi degli Spagnuoli, perchè gli forzavano a prender l'armi contra il natural loro Signore, e soggiungendo, che volevano nella prima loro entrata unirsi co' Messicani contra que' nemici della patria per ammazzarli tutti, e per così fine a tante calamità. Lodò il Re il loro proposito, assegnò loro i posti, che doveano occupare, ed anche rimandò loro de' doni per remunerar la pretesa lor fedeltà. Entrarono questi traditori, come soleano, nella Città, e fingendo prima di rivolgere le loro armi contro gli Spagnuoli, cominciarono poi a saccheggiar le case de' Messicani, uccidendo coloro, che lor resistevano, ed imprigionando le donne, ed i fanciulli; ma accortisi tosto i Messicani del tradimento, si scagliarono contra loro con tal furia, che quasi tutti i colpevoli pagarono colla vita la lor perfidia. Moltissimi furono uccisi nella zuffa, e gli altri fatti prigionieri furono per ordine del Re incontanente sacrificati. Questo tradimento pare non essere stato consigliato, nè eseguito,

guito, se non da una parte del popolaccio di quelle Città, gente malnata, ed ognora pronta a sì fatti delitti.

LIB. X.

Erano omai venti giorni, che gli Spagnuoli faceano continue entrate nella Città: onde alcuni Capitani e Soldati stanchi per tanti combattimenti, il cui frutto vedevano ancor lontano, si lagnavano col Generale, e lo scongiuravano d'avventurare tutte le gran forze, che aveva, ad un colpo decisivo, che gli tirasse finalmente da tanti perigli e fatiche. Il disegno di costoro era quello d'inoltrarsi fin' al centro di Tlatelolco, dove aveano radunato le loro forze i Messicani per rovinarli affatto in una sola giornata, o almeno indurli ad arrendersi. Cortès, il quale conosceva assai bene, quanto pericolosa fosse una tal impresa, procurava distornarli da essa colle più efficaci ragioni; ma nulla giovando, nè potendo peraltro ripugnare ad un consiglio, ch'era divenuto quasi generale, si piegò alla fine alle loro importune istanze. Ordinò al Comandante Sandoval, che con cento quindici pedoni, e dieci cavalli andasse ad unirsi ad Alvarado, che mettesse in un'imbofcata la cavalleria, e levasse il bagaglio, fingendo di far partenza, e d'abbandonare l'assedio della Città, acciocchè allettati i Messicani ad inseguirli fossero assaliti alle spalle dalla cavalleria: che co' sei brigantini procurasse impadronirsi di quel gran fosso, dove fu sconfitto Alvarado, facendolo riempiere ed appianare: che non facesse un passo avanti senza lasciar bene accomodata la strada per la ritirata, e che s'adoperasse per entrare a mano armata nella piazza del mercato.

§. 24.
Vittoria
de' Messicani.

Il dì prefisso per l'assalto generale marciò Cortès con venticinque cavalli, con tutta la sua infanteria, e con più di cento mila Alleati. Formavano l'ali del suo esercito dall'una, e dall'altra banda della strada i suoi brigantini con più di tre mila barche ausiliarie. Entrò senza verun contrasto nella Città, e divise tosto il suo esercito in tre parti, acciocchè per altrettante strade arrivar potessero ad un'ora alla piazza del mercato. Il comando della prima divisione si diede a Giuliano Alderete, Tesoriere del Re, il

Storia Antica del Messico Tom. III.

D d qua-

quale era stato colui, che con maggior impegno avea scon-
 LIB. X. giurato Cortès d'intraprender questa spedizione, e gli fu or-
 dinato d'incamminarsi per la strada principale e più larga
 con settanta pedoni Spagnuoli, sette cavalli, e venti mila
 Alleati. Delle altre due strade, che conducevano dalla stra-
 da maestra di Tlacopan alla piazza del mercato, la meno
 stretta fu assegnata a' Capitani Andrea di Tapia, e Giorgio
 Alvarado (fratello di Pietro d'Alvarado) con ottanta pe-
 doni Spagnuoli, e più di dieci mila Alleati, e dell'altra
 più stretta e malagevole s'incaricò il medesimo Cortès con
 cento pedoni Spagnuoli, e col grosso delle truppe ausiliarie,
 lasciando nell'entrata di ciascuna strada la cavalleria e l'ar-
 tiglieria. Entrarono tutti ad un tratto combattendo corag-
 giosamente. I Messicani fecero da principio qualche resisten-
 za, ma poi simulando codardia si ritirarono, abbandonando
 i fossi agli Spagnuoli, affinchè costoro allettati dalla speran-
 za della vittoria s'avanzassero a maggiori pericoli. Alcuni
 Spagnuoli s'inoltrarono fin'alle strade più vicine alla piazza
 del mercato, lasciando incautamente addietro un largo fosso
 mal ricolmato, ed allorchè più incoraggiati cercavano a gara
 d'entrare i primi in quella piazza, sentirono il formidabil suo-
 no della cornetta del Dio Painalton, la quale si sonava da'
 Sacerdoti ne' casi di pubblico e pressante bisogno per eccitare
 il popolo a prender l'armi. Vi accorse subito una sì gran
 moltitudine di Messicani, e piombò con tal furia sopra gli
 Spagnuoli e gli Alleati, che gli scompigliò, e gli costrinse a
 tornare precipitosamente indietro insin'al fosso (C) in appa-
 renza ricolmato con fascine, ed altri materiali leggieri, e
 volendo passarvi sopra, s'affondavano pel peso e per la vio-
 lenza della moltitudine. Quì fu il maggior conflitto e pe-
 ricoloso

(C) Solís mette questo fosso fuor della Città, e dice, che nell'uscir da
 esso furono assaliti gli Spagnuoli da' Messicani; ma questo è un manifesto
 errore; poichè ci consta da' ragguagli di Cortès, e d'altri Storici, che il
 suddetto fosso era fra la strada maestra di Tlacopan, e la piazza del mer-
 cato, e che per andar gli Spagnuoli al loro campo dovettero traversare
 la maggior parte della Città.

ricolo de' fuggitivi; poichè non potendo ad un' ora e passare a nuoto, e difendersi, erano feriti e presi da' Messicani. Cortès, il quale colla diligenza propria d'un buon Generale era venuto al fosso, allorchè vi arrivarono le truppe sconfitte, procurò fermarle co' suoi clamori, acciocchè non agevolassero col lor disordine la strage cominciata a far da' nemici; ma che voci son capaci di trattener la fuga d'una moltitudine scompigliata, alla quale dà fretta la paura? Trafitto dal più vivo dolore per la perdita de' suoi, e non curando il suo proprio pericolo, s'accostò al fosso per iscampar quelli che potesse. Alcuni uscivano disarmati, altri feriti, ed altri quasi annegati. Procurò mettergli in ordine, ed incamminarli verso il campo, restando egli in dietro con dodici o venti uomini per guardar loro le spalle; ma appena si cominciò a marciare, ch'egli si trovò in un passo stretto circondato da' nemici. Quel giorno sarebbe stato l'ultimo per lui, a dispetto dello straordinario coraggio, con cui si difese, e si sarebbe perduta insieme colla sua vita tutta la speranza della conquista di Messico, se i Messicani in vece di dargli, come facilmente poterono, la morte, non si fossero impegnati in pigliarlo vivo per onorar con sì illustre vittima i loro Dei. Aveanlo già preso, e conducevanlo senz'altro al sacrificio, se la sua gente avvisata della sua prigionia non fosse prontamente venuta a liberarlo. Dovette Cortès principalmente la sua vita e la sua libertà ad un soldato della sua guardia appellato Cristofano d'Olea, uomo di gran coraggio, e di singolar destrezza nell'armi, (*) il quale in un'altra occasione l'avea liberato da un simil pericolo, ed in questa lo salvò a costo della sua propria vita, tagliando con un colpo di spada il braccio di quel Messicano, che l'avea pigliato. Fu altresì debitore Cortès della sua libertà al Principe Don Carlo Ixtlilxochitl, e ad un bravo Tlascallesse appellato *Temacatzin*.

D d 2

Usci-

(*) Bernal Diaz in molti luoghi della sua storia loda assai il coraggio d'Olea, la cui morte fu oltremodo sensibile ed al suo Generale, ed a' suoi compagni.

LIB. X. Uscirono finalmente gli Spagnuoli, benchè a grande stento, e con non poche ferite nella strada larga di Tlacopan, dove potè Cortès ordinarli, prendendo egli la retroguardia colla cavalleria; ma l'ardire ed il furore, con cui li perseguitavano i Messicani, erano tali, che pareva loro impossibile lo scampar la vita. Coloro, che erano entrati per le altre due strade, aveano avuti de' terribili combattimenti; ma perchè furono più diligenti nel turare i fossi, fu loro men difficile la ritirata, allorchè Cortès diede loro l'ordine di marciare alla piazza maggiore di Tenochtitlan, dove si radunarono. Quindi videro con gravissimo loro spiacere elevarsi da' caldani del tempio maggiore il fumo del copal, che bruciarono i Messicani in rendimento di grazie per la vittoria ottenuta; ma s'accrebbe davvantaggio la lor pena, quando videro alcune teste di Spagnuoli gettate verso di loro da' Messicani per iscoraggiarli, e sentirono dirsi, che aveano ucciso i Comandanti Alvarado e Sandoval. Dalla piazza s'incamminarono per la strada d'Iztapalapan al loro campo, incalzati ognora da una gran moltitudine di nemici.

Alvarado, e Sandoval s'erano sforzati d'entrar nella piazza del mercato per una strada, che conduceva da quella di Tlacopan a Tlatelolco, ed aveano felicemente avanzate le loro operazioni insin' ad un posto poco lontano da quella piazza, ma avendo veduti i sacrificj d'alcuni Spagnuoli, e sentito dirsi da' Messicani, che erano stati uccisi e Cortès, ed i suoi Capitani, si ritirarono con somma difficoltà; imperciocchè a que' nemici, che innanzi gli combattevano, s'aggiunsero coloro, che aveano sconfitte le truppe di Cortès.

La perdita, ch'ebbero in quella giornata gli Affediatori, fu di sette cavalli, di molte armi, e barche e d'un cannone d'artiglieria, di più di mille Alleati, e di più di sessanta Spagnuoli, parte uccisi nella battaglia, e parte fatti prigionieri, ed immediatamente sacrificati nel tempio maggior di Tlatelolco a vista della gente d'Alvarado. Fu eziandio ucciso il Capitano d'un brigantino. Cortès ebbe una ferita
in

in una gamba, ed appena vi fu tra gli Affediatori chi non ~~restasse~~ restasse ferito o malconcio. (D)

LIB. X.

Celebrarono i Messicani otto giorni continui la vittoria con illuminazione e musica ne' tempj: fecero volar la fama per tutto il Regno, e portar per le provincie le teste degli Spagnuoli uccisi per impaurir quelle, che s'erano ribellate alla corona, e rivocarle alla loro ubbidienza, siccome in fatti l'ottennero da alcune. Scavarono di nuovo i fossi, ripararono le trinciere, e rimisero la Città fuorchè i tempj e le case rovinate da' nemici nello stato, in cui era prima di cominciarfi l'assedio.

Frattanto gli Spagnuoli si tenevano sulla difesa ne' loro campi, curandosi le ferite, e ristorandosi per i futuri combattimenti; ma affinchè non si prevalessero della loro dappocaggine i Messicani per introdur de' viveri nella Città, ordinò Cortès, che i brigantini andassero a due a due corseggiando pel lago. I Messicani, riconoscendo la superiorità de' bastimenti e dell'armi Spagnuole, e non potendo adoperare armi uguali, procurarono almeno in qualche maniera pareggiare i brigantini. Aveano per ciò fabbricate trenta barche grandi dagli Spagnuoli dette *Piraguas*, ben fornite, e coperte di grossi tavolati per poter da esse combattere senza tanto rischio d'esser danneggiati. Determinarono far con esse un'imboscata a' brigantini tra i boschetti di canne, ch'erano ne' cespuglj galleggianti nel lago, e ficcarono in parecchi luoghi delle stanghe grosse nascoste sotto acqua, acciocchè urtando in esse i brigantini si rompessero, o almeno s'imbarazzassero per la difesa. Disposta dunque l'imboscata, fecero uscir da' canneti del lago tre o quattro barche ordinarie, acciocchè provocando due brigantini, che vi corseg-

§. 25.
Combat-
timenti
de' bri-
gantini,
e strata-
gemmi
de' Mes-
sicani.

(D) Cortès non numera più di trenta cinque, o quaranta Spagnuoli uccisi, nè più di venti feriti, ma egli seguendo l'orme d'altri Generali diminuisce le sue perdite, siccome fece nel ragguagliar la sconfitta del 1. Luglio dell'anno antecedente: onde ci parve meglio di tener dietro in questo punto a Bernal Diaz, il quale mostra avere avuto una particolar cura di contar gli Spagnuoli, che andavano mancando.

L. 12. X. giavano, gli menaffero poi fuggendo al luogo dell'imbosca-
 ta. Gli Spagnuoli, tosto che le videro, corsero dietro a lo-
 ro, ma allorchè erano più impegnati nell'incalzarle, urta-
 rono i brigantini nelle stanghe, ed al tempo stesso vennero
 fuori le trenta barche grandi, e gli assalirono da ogni parte.
 Corsero gli Spagnuoli gran pericolo di perder insieme co' lo-
 ro bastimenti le loro vite; ma frattanto che col fuoco degli
 schioppi trattenevano i nemici, ebbero agio alcuni destri nuo-
 tatori di levar le stanghe, onde liberati da quell'impaccio
 poterono prevalersi dell'artiglieria per fugar le barche. I bri-
 gantini restarono assai malconcj, gli Spagnuoli feriti, e de'
 due Capitani, che gli reggevano, l'uno fu ucciso nella zuffa,
 e l'altro morì infra tre giorni delle ferite. I Messicani rac-
 conciarono le loro barche per replicar lo stratagemma; ma
 avvisato segretamente Cortès del luogo, dove si mettevano
 in aguato, dispose anch'egli un'imboscata di sei brigantini,
 ed approfittandosi dell'esempio de' nemici, ordinò, che un bri-
 gantino s'accostasse al luogo dov'erano in aguato le barche, e
 quando le scoprisse, si mettesse a fuggire verso quella parte,
 dov'erano imboscati gli Spagnuoli. Avvenne tutto, come
 Cortès l'avea pensato; perchè i Messicani, vedendo il bri-
 gantino, uscirono prontamente dall'imboscata, ed allorchè si
 credevano più sicuri della preda, uscirono gli altri cinque bri-
 gantini contra loro, e cominciarono subito a giocar dell'arti-
 glieria, col cui primo sparo ribaltarono alcune barche, e
 scompigliarono le altre. Però la maggior parte de' Messicani,
 ed alcuni furono fatti prigionieri, e tra gli altri alcuni Nobili,
 de' quali volle servirsene Cortès per sollecitar qualche accomo-
 damento colla Corte di Messico.

§. 26.
 Amba-
 sciata in-
 fruttuosa
 al Re di
 Messico.

Mandò dunque a dire al Re Quauhtemotzin per mezzo
 di questi nobili prigionieri, che considerasse, quanto s'anda-
 vano scemando le forze di Messico nello stesso tempo, in cui
 s'andavano aumentando quelle degli Spagnuoli: che alla fine
 dovrebbero arrendersi alla maggior possanza: che ancorchè
 gli Spagnuoli non entrassero in quella Corte a far delle ostili-
 tà, basterebbe soltanto l'impedir loro i soccorsi per farli mo-
 rir

rir

rir di fame: che potevano ancora evitare i disastri, che lor
 soprastavano: che se acconsentivano alle proposizioni di pace, LIB. X.
 egli farebbe incontanente cessar tutte le ostilità, il Re resterebbe nella pacifica possessione della corona con tutta la grandezza, con tutto il potere, e con tutta l'autorità, di cui aveva fin' allora goduto, ed i suoi sudditi rimarrebbero liberi e padroni di tutti i loro beni senza richiedere altro da sua Maestà, nè da' suoi sudditi, se non l'omaggio, dovuto al Re di Spagna, come a supremo Signore di quell'Imperio, i dritti del quale erano già stati riconosciuti dagli stessi Messicani, come appoggiati sull'antica tradizione de' loro antenati: che se per l'opposto s'ostinava nella guerra, egli farebbe privato della corona, la maggior parte de' suoi vassalli perderebbe la vita, e quella bella e gran Città farebbe affatto rovinata. Il Re consultò co' suoi Configlieri, co' Generali d'esercito, e co' Capi della Religione: esposero loro il soggetto dell'ambasciata, lo stato di quella Corte, la scarshezza di viveri, l'afflizione del popolo, ed i mali ancor maggiori, che lor minacciavano, e comandò loro, che diceffero liberamente il lor parere. Alcuni antivedendo l'esito della guerra, inclinavano alla pace; altri spinti dall'odio degli Spagnuoli, o dallo stimolo dell'onore configliavano la guerra. I Sacerdoti, l'autorità de' quali tanto in questa materia, quanto in altre, era sommamente rispettata, s'opposero fortemente alla pace, allegando parecchi pretesi oracoli de' loro Dii, il cui sdegno dovea temersi, se si piegavano alle pretese di que' crudeli nemici del lor culto, e la cui protezione dovea sollecitarsi con preghiere e sacrificj. Prevalse alla fine questo parere pel timor superstizioso, che s'era impadronito de' loro spiriti, e secondo esso si rispose al Generale Spagnuolo, che continuasse pur la guerra, poichè eglino aveano risoluto di difendersi infin' all'ultimo respiro. Se ad una tal risoluzione fossero stati ridotti non già dalla superstizione, ma dall'onore, e dall'amor della patria, e della propria libertà, non farebbono stati tanto biasimevoli, perchè quantunque inevitabile prevedessero la loro rovina, continuando la guerra,
 non

non aveano speranza di migliorar la loro fortuna colla pace:
 LIB. X. La sperienza de' passati avvenimenti non permetteva loro di fidarsi delle promesse, che lor si facevano, onde dovea loro rappresentarsi più confacevole all' idee dell'onore il morir coll'armi nelle mani per la difesa della patria, e della libertà, che non l'abbandonar la medesima patria all'ambizione di quegli stranieri, e ridursi colla loro resa, ad una trista e miserabile servitù.

9. 27. Spedizioni contra i Malinalchesi, e contro i Matlatzinchi.
 Due giorni dopo la sconfitta degli Spagnuoli arrivarono al campo di Cortès alcuni Messaggieri mandati dalla Città di Quauhnahuac a lagnarsi de' gran mali, che lor facevano i Malinalchesi lor vicini, i quali, secondo che coloro affermavano, volevano confederarsi co' Coahuizchi, Nazione assai numerosa per distruggere Quauhnahuac, perchè s'era alleata cogli Spagnuoli, ed indi passare i monti per venire ad assalire con un grand'esercito il campo di Cortès. Questo Generale, avvegnachè si trovasse in istato di domandar piuttosto ajuto, che di darlo, contuttociò per la riputazione dell'armi Spagnuole, e per prevenire il colpo, che gli si minacciava, mandò il Capitano Andrea di Tapia co' messaggieri, con dugento pedoni Spagnuoli, con dieci cavalli, e con un buon numero d'Alleati dandogli l'ordine d'unirsi colle truppe Quauhnahuachesi, e di far tutto ciò, che credesse convenire al servizio del suo Re, ed alla sicurtà degli Spagnuoli. Tapia eseguì ciò, che gli fu imposto dal suo Generale, ed in un piccolo luogo situato fra Quauhnahuac e Malinalco, ebbe una gran battaglia co' nemici, gli sconfisse, e gl'incalzò infin' alla falda dell'alto monte, sul quale era la Città di Malinalco. Non potè dare ad essa, come avrebbe voluto, un assalto, perchè il monte era inaccessibile alla cavalleria; ma diede il guasto alla campagna, e perchè era omai per compiersi il termine di dieci giorni, che gli era stato prescritto, ritornò al campo di Cortès.

Indi a due giorni arrivarono allo stesso campo i messaggieri degli Otomiti della Valle di Talloccan, domandando ajuto contro i Matlatzinchi, Nazione potente e guerriera della

la medesima valle, i quali lor faceano continua guerra, aveano abbruciato uno de' lor luoghi, ed aveano fatto loro molti prigionieri, ed oltre a ciò s'erano accordati co' Messicani d'assalire con tutte le loro forze il campo di Cortès dalla banda di terra ferma nel medesimo tempo, in cui i Messicani l'assalirono dalla banda della Città. Nell'entrare, che aveano fatto gli Spagnuoli in Messico aveano qualche volta sentito i Messicani minacciarli del poter de' Matlatzinchi, ed ora s'accorse Cortès pel ragguaglio degli Otomiti del gran pericolo, che correrebbe, se desse tempo a' nemici di porre in esecuzione il loro disegno. Non volle confidar ad altro questa importante spedizione, se non al prode ed invitto Sandoval. Quest'uomo infaticabile, contuttochè fosse stato ferito nel giorno della sconfitta di Cortès, avea fatto que' giorni dopo da Generale, girando incessantemente per tutti e tre i campi, dando le più opportune disposizioni per la lor sicurezza. Appena scorsi quattordici dì dopo la sconfitta, marciò verso la Valle di Toloccan con diciotto cavalli, con cento pedoni Spagnuoli, e con sessanta mila Alleati. Nella strada videro alcuni contraffegni della strage fattavi da' Matlatzinchi, e quando entrarono nella valle, trovarono un luogo di fresco rovinato, e videro le truppe nemiche, che andavano cariche di spoglie, le quali furono da loro abbandonate, tosto che comparvero gli Spagnuoli volendo restar più sbrigati per la battaglia. Passarono un fiume, che traversa la valle, e rimasero nella riva ad aspettar gli Spagnuoli. Sandoval lo valicò intrepidamente col suo esercito, assalì i nemici, li mise in fuga, e gl' inleguì per ben nove miglia, fin' ad una Città, dove coloro rifuggirono, lasciando morti nel campo più di mille Matlatzinchi. Sandoval assediò la Città, e costrinse i nemici ad abbandonarla, ed a ricoverarsi in una fortezza fabbricata nella cima d' un monte scosceso. Entrò l' esercito vittorioso nella Città, e dopo averla saccheggiata, appicciarono fuoco agli edifizj, e perchè era tardi, e le truppe erano troppo stanche, si riservò l' assalto della fortezza pel giorno seguente, nel quale credendo d' avere

Storia Antica del Messico Tom. III.

E e un

un gran contrasto, trovarono la fortezza vuota. Determinò
 LIB. X. Sandoval passar nel suo ritorno per alcuni luoghi, che s'e-
 rano dichiarati parimente contrarj; ma non ebbe d'uopo
 d'adoperar contra essi l'armi, perchè impauriti dal veder
 contra loro un sì grand' esercito, ingrossato con numerose
 truppe d'Otomiti, tosto s'arrendettero. Sandoval gli accolse
 con somma benignità, e richiese da loro, che inducessero la
 Nazione Matlatzinca a fare amicizia cogli Spagnuoli, rappre-
 sentando loro i vantaggi, che da essi sperar potevano, e per
 l'opposto i mali, che loro recar dovrebbe l'inimicizia. Que-
 ste spedizioni furono di grandissima importanza; poichè quat-
 tro giorni, dappoichè era ritornato Sandoval, arrivarono al
 campo di Cortès parecchi Signori Matlatzinchi, Malinalche-
 ſ, e Cohuixchi (E) a dimandare scusa delle loro ostilità,
 ed a stabilire una confederazione, che fu tanto utile agli
 Spagnuoli, quanto nocevole a' Messicani.

Non aveano più gli Spagnuoli nemici da temere dalla
 parte del continente, ed avea Cortès in sua disposizione un
 sì eccessivo numero di truppe, che avrebbe potuto impiegar
 nell'assedio di Messico assai più gente di quella, che mandò
 Serse contra la Grecia, se per cagione della situazione di
 quella Capitale non fosse stata piuttosto d'impaccio una sì
 gran moltitudine d'Assediatori. I Messicani per contrario si
 trovavano abbandonati da' loro amici, e da' loro sudditi, cir-
 condati da' nemici, ed afflitti dalla fame. Avea quella sven-
 turata Corte contro se gli Spagnuoli, il Regno d'Acolhuacan,
 le Repubbliche di Tlascalla, di Huexotzinco, e di Cholol-
 lan, quasi tutte le Città della Valle Messicana, e le numero-
 sissime Nazioni de' Totonachi, de' Mixtechi, degli Otomiti,
 de' Tlahuichi, de' Cohuixchi, de' Matlatzinchi, ed altre: sic-
 chè

(E) Cortès scrive Cuisco, in vece di Cohuixco. L'autore delle note sul-
 le lettere di quel conquistatore credette, che parlasse d'Huisuco, perchè
 non seppe, che v'era una gran Provincia appellata Cohuixco. Huisuco
 (presso i Messicani Huitzoco) era, ed è anche oggi un luogo oscuro,
 non già Provincia grande, siccom'era, secondo che afferma il medesimo
 Cortès, quella di Cuisco.

chè oltre a' nemici esterni più della metà dell' Imperio avea LIB. X.
 cospirato alla sua rovina, e l'altra metà almeno non la favoriva.

Mentre il Comandante Sandoval impiegava il suo coraggio contro i Matlatzinchi, diede anche prova del suo contro i Messicani il Tlascallesè Chichimecatl. Questo famoso Generale, come vide, che gli Spagnuoli dopo la sconfitta si mantenevano sulla difesa, determinò di fare un'entrata in Messico con soli i suoi Tlascallesi. Uscì dunque del campo d'Alvarado, dov'era sempre stato infia dal principio dell'assedio accompagnando gli Spagnuoli in tutti i combattimenti, e facendo ognora spiccar la sua bravura. Espugnò questa volta tutti i fossi, ch'erano nella strada di Tlacopan, e lasciando in guardia del più pericoloso quattrocento arcieri, acciocchè gli assicurassero il passo nella ritirata, entrò col grosso delle truppe nella Città, dov'ebbe una terribile zuffa co' Messicani, nella quale furono uccisi e feriti molti e dell'una, e dell'altra parte. Lusingavansi i Messicani di potere sconfiggerlo nel passo del fosso, incalzarono fortemente nella ritirata; ma mercè gli arcieri posti sull'altra riva del fosso, lo ripassò felicemente co' suoi Tlascallesi, e ritornò pieno di gloria al loro campo. (F)

§. 28.
 Fatto memorabile del Generale Chichimecatl.

E e 2

I

(F) Bernal Diaz dice, che gli Spagnuoli restarono dopo la sconfitta abbandonati dagli alleati, i quali per la paura, che misero loro i Messicani con certe minacce, che lor fecero a nome de'lor Dii, se n'andarono tutti alle loro case: che nel campo di Cortès non restò altri, che il Principe Don Carlo con quaranta Tezcucani: in quello di Sandoval un Signor di Huexotzinco con cinquanta Uomini, ed in quello di Alvarado il General Chichimecatl con 80. Tlascallesi. Ma ciò non può essere, perchè due giorni dopo quella sconfitta partì dal campo di Cortès il Capitano Tapia a far la guerra a' Malinalchesi, e condusse seco molti Alleati, siccome afferma lo stesso Bernal Diaz. Dodici giorni dopo Tapia partì dal medesimo Campo il Comandante Sandoval con sessanta mila Alleati, come dice Cortès. Nel tempo in cui Sandoval faceva la guerra a' Matlatzinchi, cioè sedici o diciotto giorni dopo la sconfitta, fece la sua famosa entrata il General Chichimecatl, e non potè farla senza molte migliaja di Tlascallesi. Egli è certo, che non se n'andarono tutti gli Alleati, e che se alcuni se n'andarono, subito ritornarono, perchè indi a pochi giorni era ne' tre campi, e massimamente in quello di Cortès un numero assai maggiore di quello, che vi era innanzi la sconfitta. Cortès nulla dice di sì fatto disertamento, e non è verisimile, che l'avesse tralasciato nel raccontare al Re i suoi disagi.

LIB. X. I Messicani per vendicare l'ardire de' Tlascallesi affalirono una notte il campo d'Alvarado; ma essendo stati a tempo sentiti dalle sentinelle, corsero all'armi gli Spagnuoli, e gli Alleati. Durò la zuffa tre ore, nel qual tempo avendo Cortès dal suo campo sentito una cannonata, e sospettando ciò che in fatti era, gli parve opportuna questa occasione per fare un'entrata nella Città colla sua gente, ch'era già guarita delle ferite. I Messicani, ch'erano andati a Tlacopan, non potendo superar la resistenza degli Spagnuoli, ritornarono alla Città, nella quale trovarono l'esercito di Cortès: si combattè con ardore, ma senza verun considerabile vantaggio nè dell'una, nè dall'altra parte.

In questo medesimo tempo, quando v'era maggior bisogno d'armi e di munizioni, approdò un vascello alla Veracruz, che portò agli Spagnuoli un nuovo soccorso, col quale si misero in istato di continuar le loro operazioni. Il Principe Don Carlo Ixtlilxochitl avea consigliato il Generale Spagnuolo di non impegnarsi in nuovi assalti, ne' quali dovea patir troppo il suo esercito: che senza esporli a tanti mali, e senza rovinare i belli edifizj di quella Capitale potrebbe d'essa impadronirsi soltanto coll'impedire l'introduzione de' viveri; poichè quanto più grande fosse il numero degli assediati, tanto più presto consumar dovrebbero i pochi viveri, che aveano. Questo savio consiglio tanto più pregevole, quanto men si dovea aspettar da un Principe, che per la sua età, e per la sua intrepidezza bramava occasioni di far spiccare il suo coraggio, piacque tanto a Cortès, che senza potersi trattenere corse ad abbracciarlo, significandogli con singolari espressioni la sua gratitudine. S'appigliò per alcuni giorni ad un tal consiglio; ma poi stanco della lunghezza dell'assedio tornò alle primiere ostilità, ma prima di continuarle offerì di nuovo la pace a' Messicani, facendo loro il paragone delle forze degli uni e degli altri, e replicando le ragioni, che a loro avea già altra volta proposte. I Messicani risposero, che non lascierebbono mai l'armi, infinattantochè gli Spagnuoli non se n'andassero alla lor patria.

Or

Or vedendo Cortès la risoluzione de' Messicani, dopo quaranta cinque giorni d'assedio, e che quanto più gl'invitava alla pace, tanto più ostinatamente la rigettavano, determinò di non dare un passo avanti nella Città senza distruggere tutti gli edifizj, che v'erano dall'una e dall'altra banda della strada, così per ischivare il danno, che da' terzuzzi faceano alle sue truppe, come per costringere gli assediati con sì fatte ostilità ad accettar le sue proposizioni. Sollecitò però, ed ottenne da' Signori Alleati alcune migliaia di villani guastatori forniti degli strumenti necessarj per rovinar gli edifizj, e riempere i fossi. Fece ne' giorni seguenti alcune entrate nella Città co' suoi Spagnuoli, e brigantini, e con più di cencinquanta mila Alleati, distruggendo edifizj, riempiendo fossi, e scemando coll'uccisione il numero de' suoi nemici, benchè non senza grave pericolo della sua persona, e della sua gente; poichè poco mancò, ch'egli non fosse fatto prigioniero, se non fosse stato da' suoi soldati ajutato, e le sue truppe furono talvolta costrette a sottrarsi con la fuga dal furor de' Messicani: vi perirono alcuni Spagnuoli ed Alleati, e due brigantini erano già quasi vinti da una flotta di canoe; ma un altro brigantino, che vi sopravvenne, gli trasse dal pericolo.

Si rendette famosa in queste entrate la bravura d'alcune donne Spagnuole, (*) che accompagnarono volontariamente i lor mariti alla guerra, e co' continui disagj, che soffrivano, e cogli esempj di valore, che aveano ognora d'avanti agli occhj, erano divenute soldati. Faceano la guardia, marciavano co' lor mariti armate di corazza di cotone, di rotella, e di spada, e si gettavano intrepidamente in mezzo a' nemici, aumentando malgrado il loro sesso il numero degli Assediatori.

A' 24. Luglio si fece una nuova entrata nella Città
con

(*) Queste donne s'appellavano Maria d'Estrada, del cui coraggio abbiamo fatto menzione altrove, Beatrice Bermudez de Velasco, Giovanna Martin, Elisabetta Rodriguez; e Beatrice Palacios.

LIB. X.

§. 29.

Strage
fatta in
Messico,
e bravura
d'alcune
donne.

con un numero più grande di truppe di quello delle altre
 L. 1B. X. volte, (G) e combattendo vigorosamente s'impadronirono
 gli Spagnuoli di quella strada, per la quale comunicava la
 strada larga d'Iztapalapan con quella di Tlacopan: ciò che
 tanto avea bramato Cortès per la libera comunicazione del
 suo campo con quello d'Alvarado. Espugnarono, e riempiro-
 no parecchi fossi, ed abbruciarono e rovinarono molti edifizj,
 e tra gli altri un palagio del Re Quauhtemotzin, il qual'era
 un vasto e forte edificio circondato di fossi. Delle quat-
 tro parti della Città restarono quel giorno tre in poter degli
 Spagnuoli, essendo stati ridotti gli Assediati alla parte di Tla-
 telolco, la quale a cagione d'effervi più acqua, era più forte
 e più sicura.

Da una Dama Messicana presa nell'ultimo assalto inte-
 se il Generale Spagnuolo il miserabile stato della Città per
 la penuria di vettovaglie, e la discordia, che era fra gli As-
 sedati; perchè il Re, i suoi parenti, e molti Nobili s'erano
 determinati di morir piuttosto, che arrendersi; ma il popo-
 lo era scoraggiato ed infastidito dell'assedio. Ciò fu conferma-
 to da due disertori di mediocre condizione, che spinti dalla
 fame vennero al campo di Cortès.

Per queste nuove si risolvette Cortès di non lasciar pas-
 sar niun giorno senza entrar nella Città sin' ad espugnarla,
 o rovinarla; onde vi ritornò a' 25. col suo esercito, ed espug-
 gnò una larga strada, nella qual'era un fosso sì grande, che
 in tutta la giornata non si potè riempiere o turare. Demo-
 lirono o bruciarono tutte le case, ch'erano in quella parte
 a dispetto della resistenza de' nemici. I Messicani in veden-
 do gli Alleati impiegati nell'atterrar gli edifizj: „ Rovinate
 „ pur traditori, lor dicevano, rovinate coteste case, che po-
 „ scia avrete la fatica di rifarle. „ „ Noi, rispondevano gli
 „ Alleati, noi senz'altro le rifaremo, se voi foste vincitori;
 „ ma

(G) Dice Cortes, che gli Alleati come videro la felicità delle armi Spa-
 gnuole, vennero in sì gran copia a servir nell'assedio, che non si poteva-
 no numerare.

„ ma se foste vinti, voi medesimi le rifarete, acciocchè vi ~~_____~~
 „ abitino i vostri nemici. „ Or non potendo i Messicani Lib. X.
 riparar gli edifizj, facevano nelle strade alcune piccole forti-
 ficazioni di legno per danneggiare da esse gli Assediatori,
 siccome li danneggiavano innanzi da' terrazzi, e per dare
 impaccio alla cavalleria, empiro la piazza di pietre; ma
 gli Assediatori se ne servirono per turare i fossi.

Nell'entrata, che vi si fece a' 26., s'espugnarono due
 grandi fossi, che avevano fatto di nuovo i Messicani. Alva-
 rado per la sua parte s'andava avanzando ogni giorno più
 nella Città, ed addì 27. s'inoltrò tanto, espugnando parec-
 chj fossi e trinciere, che giunse ad occupar due torri vicine
 al palagio, dove risiedeva il Re Quauhtemotzin; ma non
 potè quindi passare avanti, siccome voleva, a cagione della
 somma difficoltà, che vi trovò ne' fossi, e della gagliarda re-
 sistenza de' nemici, i quali lo costrinsero a retrocedere incal-
 zando furiosamente la sua retroguardia. Cortès, avendo os-
 servato una straordinaria fumata, che s'inalzava da quelle tor-
 ri, e sospettando ciò che in fatti era avvenuto, entrò come
 soleva nella Città, ed impiegò tutta la giornata nell'acco-
 modare tutti i passi cattivi. Non gli mancava già più d'un
 canale e d'una trinciera per entrar nella piazza del merca-
 to. Determinossi d'inoltrarsi insin là, siccome in fatti l'ot-
 tenne, e quella fu la prima volta dopo cominciato l'asse-
 dio, che convennero le truppe di lui con quelle di Alvara-
 do con indicibil contento degli uni, e degli altri. Entrò Cor-
 tès con qualche Cavalleria in quella piazza, e vi trovò in-
 numerabil popolo alloggiato ne' portici, perchè non poteva-
 no capir nelle case di quella contrada. Salì sul tempio, don-
 de osservò la Città, e riconobbe, che delle otto parti d'essa
 una soltanto restava da espugnare. Fece attaccar il fuoco
 all'alte e belle torri di quel tempio, nel quale, siccome in
 quello maggior di Tenochtitlan era adorato l'idolo del Dio
 della guerra. La Plebe Messicana in vedendo quella gran
 fiamma, che pareva elevarsi insin al Cielo, fece un gran
 pianto. Cortès mosso a pietà dal vedere un sì numeroso po-
 polo

polo a tale stretto ridotto, fece cessar quel giorno tutte l'ostilità, e parlar di nuovo agli Assediati, acciocchè s'arrendessero; ma eglino risposero, che nol farebbero mai, che caso che un sol Messicano restasse vivo, quegli continuerebbe la difesa sin' a morire.

S. 30.
Stato la-
grimevo-
le de'
Messica-
ni.

Passati poi quattro giorni senza combattimento entrò di nuovo Cortès nella Città, e vi si abbattè in una gran folla d'uomini miserabili, di donne, e di fanciulli deboli, macilentanti, e quasi moribondi dalla fame, la quale era tanto grande, che molti viveano soltanto d'erbe e di radici palustri, d'insetti, ed anche di scorze d'alberi. Mosso quel Generale a pietà comandò alle sue truppe, che non facessero loro verun male: passò alla piazza del mercato, e vi trovò i portici ripieni di gente disarmata: indizio manifesto dello scoraggiamento del popolo, e del dispiacere, con cui tollerava l'ostinazione del Re, e della Nobiltà. La maggior parte di quella giornata si passò in negoziazioni della pace; ma vedendo Cortès, che ciò nulla giovava, diede ordine al Comandante Alvarado d'inoltrarsi armata mano per una grande strada, dov'erano più di mille case, ed egli con tutto il suo esercito andò ad affalire da un'altra banda. Fu sì grande la strage, che fecero quel giorno negli Assediati, che tra morti e prigionieri furono più di dodici mila. Gli Alleati incrudelivano a tal segno contra quelle infelici vittime, che non la perdonavano nè ad età, nè a sesso, non bastando a trattener la lor crudeltà gli ordini severi del Generale.

Il dì vegnente ritornò Cortès con tutte le sue forze; ma comandò, che non si facesse verun male agli Assediati, così per la compassione, che gli cagionava la vista delle loro miserie, come per la speranza, che avea d'indurli ad arrendersi. I Messicani, vedendo venir contra loro un sì gran numero di truppe, e tra esse gli stessi lor sudditi che già lor servivano, ed ora gli minacciavano della morte, trovandosi ormai a tanta miseria e calamità ridotti, ed avendo d'avanti agli occhj tanti oggetti lagrimevoli; poi-
chè

chè neppure aveano dove mettere il piede, se non sopra i cadaveri de' loro Cittadini, sfogarono in orrendi clamori la LIB. X. lor rabbia, ed addimandavano la morte come l'unico rimedio a' loro mali. Pregarono Cortès alcuni Plebei d'abboccarfi con certi Nobili, che difendevano una trinciera per trattar di qualche accomodamento. Cortès si portò ad essi, benchè poca speranza avesse di riuscire. Erano appunto costoro di quelli, che non potevano più comportare i disagj dell'assedio: onde allorchè videro accostarsi a loro il Generale Spagnuolo, mossi dalla disperazione gli dissero: „ Se voi siete „ figliuolo del Sole, siccome alcuni si vanno immaginando, „ perchè essendo vostro Padre sì veloce, che nel breve spazio d'un giorno termina il suo corso, voi state tanto a „ liberarci da tanti mali colla morte. Vogliamo pur morire „ per andare al Cielo, dove ci aspetta il nostro Dio Huitzilopochtli per darci il riposo delle nostre fatiche, ed il „ premio de' nostri servizj. „ Cortès propose loro varie ragioni per muovergli ad arrendersi; ma rispondendo coloro, che nè ciò era in lor podestà, nè aveano speranza di poter persuaderne il Re, si ritirò per sollecitarlo per mezzo d'un illustre Personaggio, cui tre giorni innanzi avea fatto prigioniere, ed era un Zio del Re di Tezcucò. Fu colui, benchè ferito, incaricato di portarsi a Tlatelolco a trattar quell'affare col Re; ma non si vide altro frutto della sua ambasciata, che gl'iterati clamori, co' quali addimandava il popolo la morte. (H) Alcune truppe Messicane si scagliavano disperatamente contro gli Spagnuoli; ma erano così indebolite dalla fame, ch'era poco il male, che faceano, e troppo grande quello, che aveano da' loro nemici.

Ritornò Cortès il giorno seguente alla Città, aspettando ad ogni momento, che s'arrendessero i Messicani, e senza permettere, che si facesse loro verun danno s'indirizzò a

Storia Antica del Messico Tom. III. F f cer-

(H) Si disse, secondochè scrive Cortès, che tosto che quel Signore si presentò a Quauhtemotzin per esporgli le proposizioni di pace, fu sacrificato per ordine di quel Re; ma siccome questo fatto non ha altro fondamento, che quel rumore vago, non è degno della nostra fede.

certi uomini principali, ch' erano in una trinciera, già noti a lui infin dalla prima volta, che fu a quella Corte, e loro addimandò perchè volevano sì ostinatamente difendersi, non potendo più resistere, e trovandosi in tale stato, che con un sol colpo potrebbe toglier la vita a tutti. Coloro risposero, che vedevano benissimo, ch' era inevitabile la loro rovina, ed avrebbon voluto impedirla; ma non potevano, perchè non toccava a loro il deliberare. Nondimeno si esibirono di pregare il Re di voler sentire le proposizioni di pace. In fatti si portarono incontanente a palagio, ed indi a poco tornarono dicendo, che perchè era tardi non poteva il Re venire, e che non dubitavano, che il dì dappresso farebbe con Cortès in quella medesima piazza. Era nel centro d' essa un gran terrapieno quadro, dove facevano i Messicani le loro rappresentazioni teatrali, siccome abbiamo detto altrove. In questo teatro fece metter Cortès de' tappeti, e delle predelle per tenervi la bramata conferenza, e fece apparecchiare un buon pranzo pel Re, e per la Nobiltà che dovea accompagnarlo. Venuto il giorno, fece avvisare il Re, che l' aspettava in quel luogo; ma il Re gli mandò cinque Personaggj affai autorevoli, scusandosi di venire in persona per certa indisposizione che avea, e perchè non si fidava degli Spagnuoli. Cortès gli accolse con somma benignità, diede loro un decoroso banchetto, e gli rimandò al Re, affinchè lo pregassero a nome suo di voler venire in quel luogo senza paura; poichè egli impegnava la sua fede di rispettar, come si conveniva la sua Real persona: che la sua presenza era assolutamente necessaria, e senza essa non si poteva conchiuder nulla, ed accompagnò quest' ambasciata con un presente di vettovaglie, ch' era allora il più pregevole. Gli Ambasciatori, dopo aver fatto conoscere nel pranzo la gran necessità, che pativano se n' andarono, ed indi a due ore ritornarono, portando a Cortès un regalo di vesti finissime, che gli mandava il Re, e replicando le suddette scuse. Tre giorni vi passarono in queste negoziazioni senza verun frutto.

Cor-

Cortès avea dato ordine agli alleati di starsene fuori della Città; perchè i Messicani l'aveano pregato di non permettere, che v' intervenissero, allorchè si tenesse la conferenza col Re; ma ora avendo perduta ogni speranza d'acomodamento, richiamò tutte le truppe del suo Campo, nelle quali erano più di cencinquanta mila uomini, e quelle ancora del campo d'Alvarado, e con tutte queste forze insieme si mise a combattere certi fossi e trinciere, ch'erano le maggiori fortificazioni, che restavano a' Messicani, e ad un ora Sandoval col suo esercito assalì la Città dalla banda di Tramontana. Questa fu la giornata più infauusta per quella Città, nella quale si sparse più copiosamente che mai il sangue Messicano, non avendo ormai quegli infelici Cittadini nè armi per rispignere la moltitudine e la furia de' lor nemici, nè forze per difendersi, nè anche terra per combattervi. Il suolo della Città era coperto di cadaveri, e l'acqua de' fossi e de' canali era tinta di sangue. Non si vedeva altro, che rovina e strage, nè altro si sentiva, che pianti lagrimevoli, e clamori di disperazione. Gli Alleati incrudelirono talmente contra quella gente miserabile, che più s'affaticavano gli Spagnuoli nel contener la lor crudeltà, che nel combattere co' loro nemici. La strage, che in quella giornata si fece ne' Messicani fu sì grande, che tra morti e prigionieri, per quel che dice lo stesso Cortès, oltrepassò le quaranta mila persone.

L'intollerabil fetore di tanti cadaveri insepolti costrinse allora gli Assediatori a ritirarsi dalla Città; ma il giorno seguente (13. Agosto) vi ritornarono per dar l'ultimo assalto a quel cantone di Tlatelolco, che ancor restava in poter de' Messicani. Condusse seco Cortès tre cannoni d'artiglieria, e tutte le sue truppe. Assegnò a ciascheduno de' Capitani il luogo, d'onde dovea dar l'assalto, e comandò loro, che s'adoperassero quanto lor fosse possibile per costringere gli Assediati a gittarsi all'acqua verso quel luogo, dove aspettava Sandoval con tutti i brigantini, il qual'era una spezie di porto circondato dappertutto di case, dove approdavano le

LIB. X.
S. 32.
Terribil
confitto,
ed orren-
da strage
de' Mes-
sicani.

S. 33.
Ultimo
assalto,
e presa
della Cit-
tà, e de'
Re.

barche mercantili de' Negozianti, che venivano al Mercato
 LIB. X. di Tlatelolco: e soprattutto che procurassero pigliare il Re
 Quauhtemotzin; poichè ciò bastava per rendergli padroni
 della Città, e por fine alla guerra; ma prima di venire a
 questo colpo decisivo, fece nuovi tentativi per ridur gli Af-
 fedati a qualche accomodamento. Fu pure a ciò indotto
 non solamente dalla compassione di tanti miserabili, ma
 eziandio dal desiderio d'impadronirsi de' tesori del Re, e
 della Nobiltà; imperciocchè se si prendeva per affalto quell'
 ultima parte della Città, i Messicani privi d'ogni speranza
 di scampar le loro ricchezze, potrebbero gettarle nel lago,
 affinchè non le godeffero i vincitori, e caso che nol faceffe-
 ro, farebbono esse pigliate dagli Alleati, i quali come quel-
 li ch'erano innumerabili, e più pratici delle cose, poco o
 niente lascierebbono agli Spagnuoli nello scompiglio e nella
 confusione dell'affalto. Tornò perciò a parlar da un luogo
 eminente a certi Messicani ragguardevoli da lui ben cono-
 sciuti, rappresentando loro l'estremo lor pericolo, e pregan-
 doli di far nuove istanze al Re, acciocchè si piegasse a
 quell'abboccamento tanto da lui bramato pel bene del Re
 medesimo, e di tutti i suoi sudditi; poichè se si mantene-
 va ancora nel proposito di difendersi, egli era determinato
 di non lasciar quel giorno un Messicano vivo. Due di quei
 Nobili s'incaricarono di persuadere il Re, ma appena parti-
 ti ritornarono, accompagnando il *Cihuacoatl*, o supremo Ma-
 gistrato della Corte. Fu accolto da Cortès con singolari di-
 mostrazioni d'onore e di cordialità; ma egli con un'aria
 signorile, colla quale pareva, che mostrar volesse il suo ani-
 mo superiore a tutte le calamità, parlò così a Cortès: „ Ri-
 „ sparmiatevi, o Generale, la fatica di sollecitar l'abboc-
 „ camento col mio Re e Signore Quauhtemotzin. Egli è
 „ risoluto di morir piuttosto, che comparire innanzi a
 „ voi. Non saprei dirvi, quanto mi rincresca una tal riso-
 „ luzione; ma non v'è rimedio. Voi per tanto prendete
 „ quel consiglio che più vi piace, ed operate giusta i vo-
 „ stri disegni. „ Cortès gli disse, che andasse pure a dispor-
 re

re gli animi de' suoi Cittadini alla morte, che tosto dovrebbero soffrire.

Erano frattanto venute a rendersi agli Spagnuoli truppe numerose di donne, di fanciulli, e di gente meschina, affrettandosi a gara per sottrarsi da quell'estremo periglio, ed annegandosi alcuni di quelli, che si sforzavano di passar a nuoto i fossi, per la somma loro debolezza. Cortès comandò, che non si facesse male a coloro che s'arrendevano; anzi compartì in parecchi posti alcuni Spagnuoli, acciocchè colla loro autorità raffrenassero la barbara crudeltà degli Alleati; ma a dispetto de' suoi ordini perirono tra le mani di quelle inumane e furiose truppe più di quindici mila tra uomini, donne, e fanciulli.

I Nobili e gli uomini militari che s'erano ostinati nella risoluzione, di difendersi insin' all'ultimo respiro, occupavano i terrazzi delle case, ed alcune selciate. Cortès vedendo, che era tardi, e non volevano arrendersi, fece giocare l'artiglieria contro loro, e ciò non bastando, fece con un'archibufata segno per l'assalto. Assallirono tutti ad un'ora gli Assediatori, e strinsero a tal segno i deboli ed afflitti Cittadini, che non restando a loro nella Città verun luogo, dove potessero difendersi dalla furia d'un sì gran numero di nemici, si gettarono molti nell'acqua, ed altri venivano a darsi a' vincitori. Aveano i Messicani allestite delle barche per sottrarsi colla fuga dal poter degli Spagnuoli; ma Cortès accortosi di un tal sutterfugio avea dato l'ordine a Sandoval d'impossessarsi co' brigantini del porto di Tlatelolco, e di pigliar le barche. Malgrado della somma diligenza di Sandoval molte barche scapparono, e tra l'altre quella appunto, che portava le Persone Reali. Essendosene avveduto quell'attivo Comandante, ordinò a Garcia d'Holguin, Capitano del più veloce brigantino, di dare ad essa la caccia; il quale si diede tal fretta, che in breve le raggiunse, ed apparecchiandosi gli Spagnuoli, a far fuoco contro i fuggitivi, costoro fermarono i remi, e gettarono l'armi in contrasegno d'arrendersi. Erano sopra quella gran barca o piragua. Il Re di
Messi-



LIB. X. Messico Quauhquemotzin, la Regina Tecuichpotzin sua sposa, ed il Re di Tlacopan Tetlepanquetzaltzin con altri Personaggj. Abbordò il brigantino, ed il Re di Messico, avanzandosi verso gli Spagnuoli, disse a quel Capitano: „ Io sono, o Capitano, vostro prigioniero, nè altra grazia da voi richiedo, se non che abbiate alla Regina mia Sposa ed alle sue damigelle quel riguardo, che si dee al lor sesso, ed alla lor condizione: „ e prendendo per la mano la Regina, passò con esso lei al brigantino. Osservando poi, che il Capitano Spagnuolo era sollecito delle altre barche, gli disse, che non dubitasse, che tutti tosto che sapessero, il lor Sovrano esser prigioniero, verrebbero a morir con lui.

Conduffe il Capitano Holguin quegli illustri prigionieri a Cortès, il quale trovavasi allora nel terrazzo d'una casa di Tlatelolco. Gli accolse con tutte le dimostrazioni d'onore e d'umanità, e gli fece sedere. Quauhquemotzin con grand'animo gli disse: „ Ho fatto, o prode Generale, e per la mia difesa, e per quella de' miei sudditi tuttociò, che da me richiedevano l'onore della mia Corona, e lo zelo pel mio popolo; ma per essermi stati contrarj gli Dei, mi veggio ora privato della corona e della libertà. Io sono vostro prigioniero; disponete a vostro piacere della mia persona: „ e ponendo la sua destra sopra un pugnale, che portava Cortès alla cintola, soggiunse: „ toglietemi con questo pugnale una vita, che non perdei nella difesa del mio Regno. „ Cortès si sforzò di consolarlo con buone ragioni, protestandogli che nol considerava come suo prigioniero, ma come prigioniero del più gran Monarca dell'Europa, nella cui clemenza confidar doveva, che non che la libertà, che per disgrazia avea perduta, ma gli sarebbe anche restituito il trono de' suoi chiarissimi antenati, ch'egli avea sì degnamente occupato, e difeso. Ma che conforto poteva avere da sì fatte proteste, o che fede poteva dare alle parole di Cortès colui, ch'era stato sempre suo nemico, avendo veduto, che al Re Motezuma non bastò l'essere suo
ami-

amico e protettore per non perder la corona, la libertà, e la vita? Egli richiese da Cortès, che non si facesse verun male a' suoi sudditi, e Cortès richiese vicendevolmente da lui, che comandasse, che tutti i suoi sudditi s'arrendessero. L'uno e l'altro diedero i loro ordini, e tutti e due furono prontamente ubbiditi. Fu ordinato altresì, che tutti i Messicani uscissero dalla Città senz'armi, e senza carica, e secondochè afferma un testimonio oculato e sincerissimo, (*) tre giorni e tre notti si videro tutte le tre strade piene d'uomini, di donne, e di fanciulli deboli, macilenti, e lordi, che ne uscivano per andare a ricoverarsi in altri luoghi. Il fetore, che rendevano tante migliaja di corpi putrefatti ed insepolti era sì intollerabile, che cagionò qualche indisposizione al Generale de' Conquistatori. Le case, le strade, ed i canali erano pieni di cadaveri sfigurati: (I) il suolo della Città si trovò in alcune parti scavato da' Cittadini, che cercavano sotto terra delle radici, di cui cibarsi, e molti alberi si videro scorticati per provvedere alla estremità della fame. Fece il Generale seppellire i cadaveri, e bruciar per tutta la Città un'immensa quantità di legne, così per purgar quell'aria infetta, come per celebrar la sua vittoria.

Sparsasi subito per tutta la terra la nuova della presa della Capitale, diedero ubbidienza a Cortès le provincie dell'Imperio, benchè non vi mancarono alcune, che anche due anni dopo travagliarono colla guerra gli Spagnuoli. Gli

Allea-

(*) Bernal Diaz del Castillo.

(I) „ Es verdad, y Juro amen, que toda la laguna, y casas, y barba-
 „ coas estaban llenas de cuerpos y cabezas de hombres muertos: que yo
 „ no sè de que manera lo escriba: pues en las calles, y en los mismos
 „ patios de Tlatelulco no habia otras cosas, y no podiamos andar, sino
 „ entre cuerpos y cabezas de Indios muertos. Yo he leido la destruicion
 „ de Jerusalen; mas si en ella hubo tanta mortandad como esta yo no lo
 „ sè &c. „ Bernal Diaz nel cap. 156. della sua storia. Tali espressioni d'un
 testimonio oculato tanto sincero, e che non sapeva esagerare, danno qual-
 che idea di quell'orrenda strage. Io sospetto, che da' Messicani lasciati fos-
 sero a bella posta insepolti i cadaveri, per iscacciar colla puzza gli Affe-
 diatori: nè posso altro persuadermi, atteso la somma premura di quelle
 Nazioni nell'esequie de' lor defunti.

LIB. X. Alleati ritornarono a' loro paesi oltremodo lieti della preda, e contenti d'aver messo in conquasso quella Corte, la cui dominazione non potevano comportare, o le cui armi li tenevano in una perpetua inquietudine, senz'accorgersi, che colle proprie loro armi si fabbricavano le catene, che doveano strignere la loro libertà, e che rovinato quell'Imperio, doveano restare avvilitate tutte le altre Nazioni.

Il bottino fu assai minore di quello, che speravano i vincitori. La roba da vestire, che vi si trovò fu divisa per la maggior parte tra gli Alleati. Quei lavori d'oro, d'argento, e di penne, che pel singolare loro artificio si conservarono interi, si mandarono in presente all'Imperator Carlo V. Tutto il resto dell'oro, che si fece fondere, appena arrivò a 19. 200. oncie, (K) così perchè i Messicani ne gettarono la maggior parte nel lago, (L) come perchè i particolari tanto Spagnuoli, quanto i loro Alleati procurarono nel saccheggiar la Città ricompensarsi nascosamente delle loro fatiche.

La presa di quella gran Corte accadde a' 13. Agosto 1521. cento novanta sei anni, dappoichè fu fondata dagli Aztechi, e cento sessanta nove anni dappoichè fu eretta in Monarchia, la quale ressero undici Re. L'assedio di Messico paragonabile nelle disgrazie e nella strage con quello di Gerusalemme, durò settanta cinque giorni, nel qual tempo di dugento mila e più Alleati ne perirono alcune migliaja, e di novecento Spagnuoli più di cento. Il numero de' Messicani morti non si sa; ma atteso il ragguaglio di Cortès e di Bernal

(K) Cortès dice, che l'oro che si fece fondere pesava 130. 000 *Castellanos*, che fanno 19. 200 oncie. Bernal Diaz dice, che quell'oro importò 380. 000 *pesos*, il che pare esser più. Tra le spoglie, che si mandarono a Carlo V. v'erano perle d'enorme grandezza, gemme pregevolissime, e lavori maravigliosi d'oro. La nave, sulla quale si mandarono, fu predata da Giovanni Florin famoso Corsale francese, ed il tesoro fu mandato alla Corte di Francia, la quale autorizzava sì fatte ruberie sotto il non men celebre che frivolo pretesto d'essere il Re Cristianissimo figliuolo d'Adamo al pari del Re Cattolico.

(L) Bernal Diaz dice, che egli vide cavar dal lago alcune cose d'oro, e tra le altre un sole simile a quello, che mandò il Re Motezuma a Cortès, allorchè costui si trovava nella spiaggia di Chalchiuhcucan.

nal Diaz, e ciò che ne dicono altri Storici pare, che gli uccisi sieno stati più di cento mila. Intorno poi a quelli, che morirono di fame, o d' infermità cagionata dall' acqua salmastra, che beevano, o dall' infezion dell' aria, il medesimo Cortès afferma, che furono più di cinquanta mila. La Città restò quasi tutta rovinata. Il Re di Messico, malgrado le magnifiche promesse del Generale Spagnuolo, fu dopo pochi giorni messo ignominiosamente alla tortura (la qual tollerò con invitta costanza) acciocchè dichiarasse, dov' erano le immense ricchezze della Corte, e de' tempj: (M) ed indi a tre anni fu per certi sospetti impiccato insieme col Re di Tezcuco, e di Tlacopan. (N) I Messicani con tutte

LIB. X.

Storia Antica del Messico Tom. III.

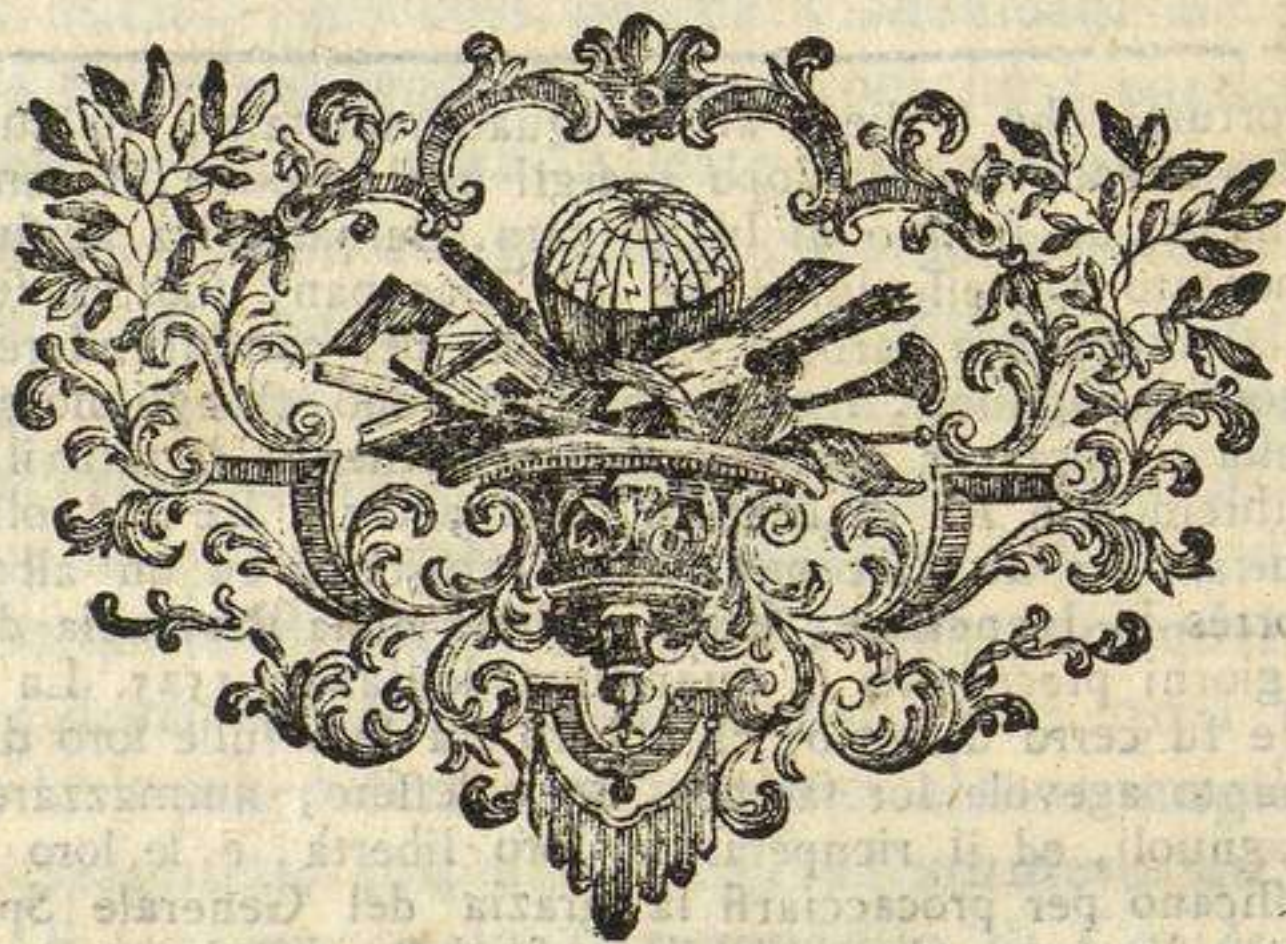
G g le

(M) La tortura, che si diede al Re Quauhtemotzin, fu quella di bruciargli a poco a poco i piedi dopo avergli unti d'olio. Accompagnollo, e morì ne' tormenti un intimo di lui privato. Bernal Diaz aggiunge, che fu ancora tormentato con esso lui il Re di Tlacopan. Cortès suo malgrado s'appigliò a sì indegna e barbara risoluzione per condiscendere alle istanze d'alcuni ingordi Spagnuoli, i quali insospettirono, ch'egli non volesse mettere il Re alla tortura per approfittarsi segretamente di tutto il tesoro Reale.

(N) Quauhtemotzin Re di Messico, Coanacotzin Re d'Acolhuacan, Tellepanquetzaltzin Re di Tlacopan furono appiccati ad un albero per sentenza di Cortès in Izancanac, Città capitale della Provincia di Acallan in uno de' tre giorni precedenti la quaresima dell'anno 1525. La cagione della loro morte fu certo discorso, ch'ebbero fra loro sulle loro disgrazie, infinuando quanto agevole lor sarebbe, se volessero, ammazzare Cortès, e tutti gli Spagnuoli, ed il ricuperar la loro libertà, e le loro corone. Un traditor Messicano per procacciarsi la grazia del Generale Spagnuolo, gli diede contezza di tutto, alterando il senso delle parole, e rappresentando come una congiura ordinata ciò che non era stato altro che un mero discorso in aria. Cortès, il quale era allora in viaggio verso la provincia di Coma'ahua con pochi Spagnuoli indeboliti dalla fatica, e con più di tre mila Messicani che conduceva seco, si persuase, che non v'era altro rimedio per ischivare il pericolo, da cui si credeva minacciato, se non quello di far morire i tre Re. *Questa esecuzione, dice Bernal Diaz, fu troppo ingiusta e biasmata da tutti noi, che con lui viaggiavamo in quella giornata.* Cagionò a Cortès una gran malinconia, ed alcune vegghe. Il medesimo Autore soggiunge, che il P. Gio: di Varillas Frate della Religione della Madonna della Mercede li confesò e confortò nel supplicio: ch'eglino erano buoni Cristiani, e che morirono ben disposti: ond'è manifesto, ch'erano stati battezzati, ma fra tanti storici del Messico non ve n'è uno che faccia menzione d'un avvenimento sì notabile, e sì glorioso, come quello del battesimo di questi tre Re,empiendo peraltro tante pagine e tanti fogli

LIB. X. le Nazioni, che contribuirono alla loro rovina, restarono a dispetto delle cristiane ed umanissime disposizioni de' Re Cattolici, abbandonati alla miseria, all'oppressione, ed al disprezzo non che degli Spagnuoli, ma anche de' più vili schiavi Africani, e degl' infami lor discendenti, castigando Dio nella miserabil posterità di quelle Nazioni l'ingiustizia, la crudeltà, e la superstizione de' loro antenati: orrendo esempio della giustizia divina, e dell'instabilità de' Regni della terra.

Fine del Tomo Terzo.



DI.

fogli di bagattelle: e quel ch'è peggio, Torquemada il quale faticò venti anni nella storia del Messico, ed ingrossò i suoi tre stupendi volumi co' ragguagli della scoperta delle Isole di Salomone, delle rivoluzioni delle Filippine, della persecuzione del Giappone, e di mille altre cose fuor di proposito, non fa neppur cenno della conversion di que' Re.

DISCENDENZA DEL RE MOTEZUMA

MOTEZUMA Re IX. di Messico, ammogliato con *Miabuxochitl*
sua nipote

Don Pietro *Jobualicabuatzin* Motezuma, ammogliato con Donna Ca-
terina *Quauxochitl* sua nipote

D. Diego Luigi *Ibuitemotzin* Motezuma, ammogliato in Ispagna con
Donna Francesca della Cueva.

D. Pietro Tesifon Motezuma della Cueva, I. Conte di Motezuma, e
di Tula, e Visconte d'Iluca, ammogliato con Donna Girolama Porras.

D. Diego Luigi Motezuma e Porras
II. Conte di Motezuma &c., am-
mogliato con Donna Luigia Jofre
Loaisa e Carrillo, figlia del Con-
te dell'Arco.

Donna Maria Girolama Motezuma
Jofre de Loaisa III. Contessa di
Motezuma &c. maritata con D.
Giuseppe Sarmiento de Valladares,
il quale fu Vicerè del Messico,
e I. Duca d'Atrisco.

Donna Fausta Do-
menica Sarmien-
to Motezuma, IV.
Contessa di Mo-
tezuma, morta
fanciulla in Mes-
sico nel 1697.

Donna Melchiorra
Sarmiento Mote-
zuma, V. Contes-
sa di Motezuma,
morta senza suc-
cessione nel 1717.
onde ricaddero gli
Stati di Motezu-
ma in Donna Te-
resa Nieto &c. fi-
glia del I. Mar-
chese di Tenebron

Donna Teresa Francesca Motezuma
e Porras maritata con D. Diego
Cisneros de Guzman.

Donna Girolama de Cisneros Mote-
zuma, maritata con D. Felice Nie-
to de Silva, I. Marchese di Te-
nebron.

Donna Teresa Nieto de Silva e Mo-
tezuma, II. Marchesa di Tene-
bron, e VI. Contessa di Motezu-
ma &c. maritata con D. Gasparo
d'Oca Sarmiento e Zuñiga.

D. Girolamo d'Oca Motezuma &c.
III. Marchese di Tenebron, e VII.
Conte di Motezuma, ammogliato
con Donna Maria Giuseppa de
Mendoza.

D. Gioacchino d'Oca Motezuma e
Mendoza, VIII. Conte di Mote-
zuma, IV. Marchese di Tenebron
e Grande di Spagna, oggi vivente.

Vi sono tanto in Ispagna, quanto in Messico altri rami di questa no-
bilissima stirpe.

DISCENDENZA DI FERDINANDO CORTE'S

D. FERDINANDO CORTE'S, Conquistatore, Governatore, e Capitano Generale del Messico, I. Marchese della Valle d'Qaxaca, ammogliato in seconde nozze con Donna Giovanna Ramirez d' Arellano e Zuñiga, figlia di D. Carlo Ramirez d' Arellano, II. Conte d' Aguilar, e di Donna Giovanna de Zuñiga, figlia del Conte di Bañares, primogenito di D. Alvaro de Zuñiga, I. Duca di Bejar. Fu loro figlio ===== (*)

I.

D. Martino Cortès Ramirez d' Arellano, II. Marchese della Valle, ammogliato colla sua nipote Donna Anna Ramirez d' Arellano. Furono lor figli =====

I I.

1 D. Ferdinando Cortès Ramirez d' Arellano, III. Marchese della Valle, ammogliato con Donna Mencia Fernandez de Cabrera e Mendoza, figlia di D. Pietro Fernandez Cabrera e Bobadilla, II. Conte di Chinchon, e di Donna Maria de Mendoza, e della Cerda, sorella del Principe di Melito. Non ebbe D. Ferdinando altro, che un figliuolo, il quale morì fanciullo: onde gli succedette il suo fratello =====

2 D. Pietro Cortès Ramirez d' Arellano, IV. Marchese della Valle, ammogliato con Donna Anna Pacheco della Cerda, sorella del II. Conte di Montalban. Morì senza figli, e però gli succedette la sua Sorella =====

3 Donna Giovanna Cortès Ramirez d' Arellano, V. Marchesa della Valle, maritata con Don Pietro Carrillo de Mendoza, IX. Conte di Priego, Assistente e Capitano Generale di Siviglia, e Maggiordomo maggior della Regina Donna Margherita d' Austria. Fu lor figlia =====

I I I.

Donna Stefania Carrillo de Mendoza e Cortès, VI. Marchesa della Valle, moglie di D. Diego d' Aragon, IV. Duca di Terranova, Principe di Castel Vetrano, e del S. R. I., Marchese d' Avola, e della Favara, Conestabile ed Almirante di Sicilia, Commendatore di Villafranca, Vicerè di Sardegna, Cavaliere dell'insigne Ordine del Toson d' Oro. Fu lor figlia unica =====

I V.

Donna Giovanna d' Aragon Carrillo de Mendoza e Cortès, V. Duchessa di Terranova, e VII. Marchesa della Valle, Cameriera maggior della Regina Donna Luigia d' Orleans, e poi della Regina Donna Marianna d' Austria, maritata con D. Ettore Pignatelli, V. Duca di Montelione, Principe di Noia, Marchese di Cerchiara, Conte di Borello, di Caronia, e di Santangelo, Vicerè di Catalogna, Grande di Spagna &c. Fu lor figlio unico =====

V.

(*) Oltre all' erede del Marchesato ebbe il Conquistatore Cortès parecchi altri figli, parte legittimi, e parte bastardi. I legittimi furono 1. Donna Maria Cortès &c. maritata con D. Luigi de Quignones V. Conte di Luna. 2. Donna Caterina morta in Siviglia. 3. Donna Giovanna moglie di D. Ferdinando Enriquez de Ribera, II. Duca d' Alcalà, Marchese di Tarifa, Conte de los Molares. 4. Donna Eleonora ammogliata in Messico con Giovanni Tolosa, Biscaglino. I bastardi furono. 1. D. Martino Cortès natogli dalla famosa Donna Marina, Cavaliere dell' ordine di S. Giacomo. 2. D. Luigi natogli da una Dama appellata Donna N. Hermosilla, ed altre tre figlie avute da tre Indiane nobi

V.

D. Andrea Fabrizio Pignatelli d' Aragon Carrillo de Mendoza e Cortès. VI. Duca di Montelione, VI. Duca di Terranova, VIII. Marchese della Valle, Grande di Spagna, Gran Camerlingo del Regno di Napoli, Cavaliere del Toson d' Oro &c., ammogliato con Donna Teresa Pimentel e Benavides, figlia di D. Antonio Alfonso Pimentel de Quiñones, XI. Conte di Benavente, di Luna, e di Mayorga, Gr. di Spagna &c., e di Donna Elisabetta Francesca de Benavides, III. Marchesa di Javalquinto, e di Villareal. Fu lor figlia —

V I.

Donna Giovanna Pignatelli d' Aragon, Pimentel, Carrillo de Mendoza e Cortès, VII. Duchessa di Montelione, VII. Duchessa di Terranova, IX. March. della Valle, Gr. di Spagna &c. moglie di D. Niccolò Pignatelli de' Principi di Noja, e di Cerchiara, Principe del S. R. I., Vicerè di Sardegna, e di Sicilia, Cavaliere del Toson d' Oro &c. Fu lor figlio —

V I I.

D. Diego Pignatelli d' Aragon &c. VIII. Duca di Montelione, VIII. Duca di Terranova, X. March. della Valle, Grand' Almirante, e Conestabile del Regno di Sicilia, Gr. di Spagna, Principe del S. R. I. Cavaliere del Toson d' oro &c., ammogliato con Donna Margherita Pignatelli de' Duchi de Bellosguardo. Fu lor figlio —

V I I I.

D. Fabrizio Pignatelli d' Aragon &c. IX. Duca di Montelione, IX. Duca di Terranova, XI. March. della Valle, Gr. di Spagna, Principe del S. R. I. &c., ammogliato con Donna Costanza Medici dei Principi d' Ottajano. Fu lor figlio —

I X.

D. Ettore Pignatelli d' Aragon &c., X. Duca di Montelione, X. Duca di Terranova, XII. Marchese della Valle d' Oaxaca, Grande di Spagna, Principe del S. R. I. Vive presentemente in Napoli ammogliato con Donna N. Piccolomini de' Duchi d' Amalfi.

Da quella nobilissima coppia, che abbiám messa sotto il num. VI., nacquero quattro figli, Diego, Ferdinando, Antonio, e Fabrizio, ed altrettante figlie, Rosa, Maria Teresa, Stefania, e Caterina. 1. D. Diego fu l'erede del Marchesato della Valle, o sia del Vaglio, come dicono in Napoli, e de' Ducati di Montelione, e di Terranova. 2. D. Ferdinando sposò Donna Lucrezia Pignatelli, Principessa di Strongoli, il cui figlio D. Salvatore tolse Donna Giulia Mastrigli de' Duchi di Marigliano. 3. D. Antonio s'ammogliò in Ispagna colla figlia unica del C. di Fuentes. Da tal maritaggio nacque D. Gioacchino Pignatelli d' Aragon, Moncayo &c. C. di Fuentes, March. di Coscojuela, Gr. di Spagna, Principe del S. R. I. Cavaliere del Toson d' oro, di S. Giacomo &c. Ambasciatore del Re di Spagna nelle Corti d' Inghilterra, e di Francia, e Presidente del Real Consiglio degli Ordini militari, il cui figlio D. Luigi, oggi vivente, ha sposato la figlia unica ed erede di Casimiro Pignatelli, Conte d' Egmont, Duca di Bisaccia &c. Cavaliere del Toson, e Tenente Generale delle Armi del Re Cristianissimo. 4. D. Fabrizio prese per moglie Virginia Pignatelli, sorella della Principessa di Strongoli, il cui figlio D. Michele è Marchese di Salice, e Guagnano. 5. Rosa fu data in isposa al Principe di Scalea. 6. Maria Teresa al Marchese di Westerlò, Signor Boemo. 7. Stefania al Principe di Bisignano. 8. Caterina al Conte d' Acerra.

IN-

I N D I C E

DEL TOMO III.

LIBRO VIII.

§ 1	Primi viaggi degli Spagnuoli alle coste d'Anahuac.	Pag. 3
2	Carattere de' principali Conquistatori del Messico.	6
3	Armata e viaggio di Cortès.	10
4	Vittoria degli Spagnuoli in Tabasco	10
5	Notizia della famosa Indiana Donna Marina.	12
6	Arrivo dell'armata al porto di Chalchiucuecan.	15
7	Inquietudine di Motezuma: prima ambasciata e presente mandato da lui a Cortès.	19
8	Presente di Motezuma pel Re Cattolico.	22
9	Ambasciata del Signor di Cempoalla, e sue conseguenze.	23
10	Imprigionamento in Chiahuitztlā de' Ministri Regj.	27
11	Confederazione de' Totonachi cogli Spagnuoli.	29
12	Fondazione di Veracroce.	29
13	Nuove ambasciate e presenti di Motezuma.	30
14	Spezzamento degl'idoli di Cempoalla.	31
15	Lettere di Cortès, e dell'armata al Re Cattolico.	34
16	Azione famosa di Cortès.	35
17	Viaggio degli Spagnuoli fin' al paese de' Tlascallesi.	36
18	Alterazione de' Tlascallesi, e risoluzione di quel Senato sugli affari degli Spagnuoli.	38
19	Guerra di Tlascalla.	43
20	Nuove ambasciate e presenti di Motezuma a Cortès.	48
21	Pace e confederazione de' Tlascallesi cogli Spagnuoli	50
22	Ambasciata del Principe Ixtlilxochitl, e confederazione degli Huexotzinchi.	52
23	Sottomessione della Repubblica di Tlascalla al Re Cattolico.	52
24	Entrata degli Spagnuoli in Tlascalla.	53
25	Inimicizia tra' Tlascallesi, ed i Cholullesi.	57
26	Entrata degli Spagnuoli in Cholulla.	58
27	Strage fatta in Cholulla.	61
28	Sottomessione de' Cholullesi, e de' Tepejachesi alla Corona di Spagna.	64
29	Nuova ambasciata e presente del Re di Messico.	65
30	Rivoluzioni in Totonacapan.	66

31	Viaggio degli Spagnuoli fin' a Tlalmanalco.	Pag. 68
32	Visita del Re di Tezcuco a Cortès.	72
33	Visita de' Principi di Tezcuco, ed entrata degli Spagnuoli in quella Corte.	73
34	Entrata degli Spagnuoli in Iztapalapan.	75
35	Entrata degli Spagnuoli in Messico, e dimostrazioni del Re, e della Nobiltà.	77

LIBRO IX.

1	Prima conferenza, e nuovi presenti del Re Motezuma.	80
2	Visita di Cortès al Re.	83
3	Descrizione della Città di Messico.	85
4	Sfoghi dello zelo di Cortès per la Religione.	88
5	Imprigionamento del Re Motezuma.	90
6	Vita del Re nella prigione.	96
7	Supplicio del Signor di Nauhtlan, e nuovo insulto alla Maestà del Re.	98
8	Tentativi del Re d' Acolhuacan contro agli Spagnuoli.	102
9	Imprigionamento del Re d' Acolhuacan, e d' altri Signori, ed esaltazione del Principe Cuicuitzcatzin.	105
10	Sottomessione di Motezuma, e della Nobiltà Messicana al Re di Spagna.	107
11	Primo omaggio de' Messicani alla Corona di Spagna.	109
12	Inquietudine della Nobiltà messicana, e nuovi timori di Motezuma.	110
13	Armata del Governatore di Cuba contro Cortès.	113
14	Vittoria di Cortès contra Narvaez.	116
15	Strage della Nobiltà messicana, e sollevazione del Popolo contro agli Spagnuoli.	118
16	Zuffe tra' Messicani, e gli Spagnuoli nella Capitale.	122
17	Parlamento del Re al Popolo, e suo effetto.	125
18	Combattimento terribile nel tempio.	127
19	Morte del Re Motezuma, e d' altri Signori.	131
20	Terribile sconfitta degli Spagnuoli nella lor ritirata.	136
21	Marcia faticosa degli Spagnuoli.	139
22	Battaglia famosa d' Otompan.	140
23	Ritirata degli Spagnuoli in Tlascalla.	143
24	Elezione in Messico, e disposizioni del Re Cuitlahuatzin.	145
25	Ambasciata del Re Cuitlahuatzin a' Tlascallesi.	147
26	Battesimo de' quattro Signori di Tlascalla.	149
27	Sbigottimento d' alcuni Spagnuoli.	150
28	Guerra degli Spagnuoli contro i Tepejachesi.	151
29	Guerra di Quauhquechollan.	153
		§ 30

§ 30	Guerra d' Itzocan.	Pag. 156
31	Guerra di Xalatzinco, di Tecamachalco, e di Tochtepec.	158
32	Strage fatta dal Vajuolo. Morte del Re Cuitlahuatzin, e del Principe Maxixcatzin, ed elezione del Re Quauhtemotzin.	159
33	Esaltazione del Principe Coanacotzin, e morte di Cuicuitzcatzin.	160

LIBRO X.

§ 1	Raffegna e marcia dell' Esercito Spagnuolo a Tezcuco.	162
2	Entrata degli Spagnuoli in Tezcuco, e rivoluzioni di quella Corte.	168
3	Spedizione pericolosa contra Iztapalapan.	172
4	Confederazione d' Otompan, e d' altre Città cogli Spagnuoli.	173
5	Trasporto de' materiali de' brigantini.	175
6	Spedizioni contra Xaltocan, e Tlacopan.	177
7	Spedizioni contra Jauhtepec, e Jacapichtla.	180
8	Negoziazione infruttuosa di Cortès nella Corte di Messico.	182
9	Marcia dell' Esercito Spagnuolo per le montagne meridionali.	183
10	Conquista di Quauhnhuac.	185
11	Conquista di Xochimilco,	187
12	Marcia degli Spagnuoli attorno a' laghi fin' a Tezcuco.	189
13	Congiura contra Cortès.	190
14	Ultimi preparativi per l' assedio di Messico.	191
15	Disposizione dell' esercito nell' assedio della Capitale.	193
16	Supplizio di Xicotencatl.	194
17	Prime ostilità degli Spagnuoli, e principio dell' assedio della Capitale.	196
18	Prima entrata degli Assediatori nella Città.	200
19	Aumento delle truppe ausiliarie degli Spagnuoli.	202
20	Nuove entrate nella Città.	204
21	Confederazione di parecchie Città del lago cogli Spagnuoli.	205
22	Operazioni d' Alvarado, e prodezza di Tzilacatzin.	207
23	Tradimento de' Xochimilchesi, e d' altri Popoli.	208
24	Vittoria de' Messicani.	209
25	Combattimenti de' brigantini, e stratagemmi de' Messicani.	213
26	Ambasciata infruttuosa al Re di Messico.	214
27	Spedizioni contra i Malinalchesi, e contro i Matlatzinchi.	216
28	Fatto memorabile del Generale Chichimecatl.	219
29	Strage fatta in Messico, e bravura d' alcune donne.	221
30	Stato lagrimevole de' Messicani.	224
31	Diligenze inutili per la resa de' Messicani.	226
32	Terribil conflitto, ed orrenda strage de' Messicani.	227
33	Ultimo assalto e presa della Città, e de' Re.	227
	Discendenza del Re Motezuma.	235
	Discendenza di Ferdinando Cortès.	236

INDICE GENERALE

DELLE COSE NOTABILI

CONTENUTE NELLA STORIA ANTICA

DEL MESSICO.



Il numero romano addita il tomo, l'arabico denota la pagina, la N. vuol dire che la cosa si trova nelle note, e la M. significa Messico.

A

- A** Beto di sorprendente grandezza nella Valle d'Atrisco. I. 61
 Abiti comuni de' Messicani. II. 223. Abiti Reali. 115. 141.
 Sacerdotali 38. 39. 46. Militari. 140. 142. Funebri. 93.
 Acacia. Grand' Abbondanza di vera Acacia nel M. I. 66
 Acamapitzin eletto Re di Messico. I. 173. morto 177
 Achiotè, o rocou, frutto d'un albero del M. Che uso ne faceano i Messicani? I. 56.
 Acolhuacan, regno. La sua estensione I. 28. Le ventinove Città d'esso che contribuivano alle spese del Real palazzo, e del tempio. 245.
 Acolhuatzin, Principe. Sposa una figlia del Re Xoiotl. I. 137. Si rende padrone di Tepotzotlan. 142. Muore 143.
 Acolhui, Nazione celebre. La sua origine &c. I. 136
 Acolman, Città presa dal Pr. Nezahualcojotl. I. 209.
 Acolnahuacatl, Principino Messicano ucciso da' Tepanechi. I. 183.
 Acqua. Perchè è salmastra quella del lago di Tezcucò. I. 37. Acque petrificanti, e minerali. 38. Acqua benedetta. II. 21. 80.
 Acquidotti di Chapoltepec. II. 203. di Cempoalla. 204
 Adulterio. Come si puniva? II. 130.
 Agricoltura. Era in gran pregio presso i Messic. II. 152. maniera di coltivar la terra. 153. I lavori della campagna compartiti tra gli uomini, e le donne. 155
 Aguilar, Dizcono Spagnuolo, interprete di Cortès. Le sue avventure. III. 10
 Abuaubtli, uova commestibili di mosche palustri. I. 108.
 Abuejactli, Serpe assai velenosa. I. 97.
 Ahuizotl, eletto Re di Messico. I. 256. Fabbrica, e dedica il tempio maggior di Messico. 257. le sue conquiste. 258. la sua morte, ed il suo elogio. 262

H h

Abui-

- Abuitzotl*. quadrupede anfibio. I. 86
- Ai*. V'erano per li figliuoli de' Signori. II. 111.
- Ajacaxtli*, sonaglio de' Messicani. II. 179
- Ajotochtli*, Armadillo, o quadrupede testaceo. I. 72
- Alabastro* in M. I. 44. Lo lavoravano i Messicani. II. 205
- Alberi*. La lor varietà, grandezza, ed eccellenza. I. 61.
- Alberghi*. V'erano nelle strade per li viandanti. II. 168
- Alimenti*. Quali erano quelli de' Messicani? II. 217
- Alleanza* famosa de' Re di M., d' Acolhuacan, e di Tlacopan. I. 224.
- Altare*, com' era quello de' sacrificj? II. 46.
- Alvarado* (Pietro d') Conquistatore. Il suo ritratto. III. 8. il suo crudele attentato contro la Nobiltà messicana. 118. il suo salto stupendo. 137. Le sue operazioni nell' assedio della Capitale. 195. 200. 204. 207
- Alvarado*, fiume grosso. I. 36.
- Ambasciata*. Si mandava ora al Re, o Signore, ora alla Nobiltà, ed ora al Popolo di qualche paese. II. 119. Maniera di farla. 118. Quella d' Itzcoatl a Nezahualcojotl. I. 208., ed al Tiranno Maxtlaton. 213. Quelle di Motezuma al Conquistatore Cortès. III. 19. 22. 30. 48. 65. Quella di Cuitlahuatzin a' Tlascallesi. 146. Quella di Cortès al Senato di Tlascalla. 37.
- Ambasciatori*. La loro usanza, il loro abito, e la loro immunità. II. 118
- Amecameca*, ossia *Amaquemecan*, regno de' Cicimechi. I. 132. Città presso al Vulcano Popocatepec. III. 71
- Amimitl*. Dio della pesca. II. 20
- Amixtli*, quadrupede anfibio. I. 74
- Amolli*, radice adoprata in vece di sapone. II. 228
- Anfisibena* del M. I. 98.
- Anima*. Che pensavano i Messicani, e gli Otomiti dell' anima umana, e di quella de' Bruti? II. 4. Tre luoghi per le anime separate da' corpi. Ivi.
- Animali*. Che spezie n'erano allevate da' Messicani. II. 158. Tutti quelli, che vi furono trasportati da Europa, son ben riusciti. I. 69.
- Anno messicano*. Com' era? II. 58. Anno *divino* che cosa fosse? 84. Anni messicani, riscontrati co' cristiani. 230. Figure rappresentative dell' Anno. 64. Esposizione di tali figure. 248.
- Api*. Descrizione di sei spezie d' Api del M. I. 107.
- Aquile* del M. I. 81
- Aquile*, Ordine militare. II. 140
- Archi* negli edifizj messicani. II. 201. Archi famosi di Cempoalla. 204
- Architettura* domestica de' Messicani. II. 199. militare. 149. Religiosa. 27. e segu.
- Argine* fatto far dal Re Nezahualcojotl nel lago messic. I. 234.
- Armi* difensive de' Messicani. II. 141. Armi offensive. 143.
- Assemblea* famosa del Re Motezuma, e della Nobiltà messicana sull' affare degli Spagnuoli. III, 107.
- Astronomia*. Si studiava in Tezcuc. I. 225. cognizioni astronomiche de' Toltechi. 128. del Re Nezahualcojotl. 246. de' Messicani. II. 62. Osservazioni che ne faceva il Re Nezahualpilli. I. 294.
- Atolli*, farinata di frumentone molto usuale presso i Messicani. II. 219
- Austerità* de' Messicani. II. 52. de' Miztechi. e de' Teohuacanesi. 54. de' Tlascallesi. 55. Axa-

- Axajacatl*; Re di Messico. Vince i Tehuantepechesi. I. 247. Conquista Tlatelolco. 248., ed il paese de' Matlatzinchi. 252. Muore 253.
Axajacatl, Mosche palustri. V. *Mosca*.
Axolotl, Lucertone acquatico assai singolare. I. 104.
Aztechi. V. *Messicani*.
Aztlan, patria de' Messicani, e delle altre tribù di Nahuatlachi. I. 156

B

- B** *Agni* troppo usati da' Messicani, II. 214
Balli. Quelli de' Messicani vari, e belli. II. 179. V. *Feste*.
Balsa, Macchina per valicare i fiumi. II. 168
Balsamo messicano. I. 63. Quanto si vendette in Roma il primo balsamo messicano? Ivi N. s' adoprava nelle ferite da' cerusici messicani. II. 213
Banditore, impiego onorevole presso i Messicani. II. 128
Bando pubblicato da' Messicani in Tezcucò. I. 191. da Cortès in Tlascalala. III. 165
Barche. La lor forma, e grandezza, ed il lor numero eccessivo ne' laghi messicani. II. 168
Bitume giudaico, ossia Asfalto. Abbondanza d'esso nelle coste del M. ed uso che ne faceano i Messicani. I. 43
Bobo, pesce delicato. I. 103
Boja, impiego onorevole presso i Messicani. II. 128
Boschi grandi di muse, di melaranci, e di limoni. I. 50. di chicozapoti. 52. di cedri, d'ebani, di caobe, e d'altri legni assai preziosi. 60. Boschi reali. II. 157.
Botetto, pesce il cui fegato è troppo velenoso. I. 103.
Brina. V'è della brina in qualche luogo del M. tutti i giorni dell'anno. I. 39.
Bugia. Che pena aveva in M? II. 134. in Acolhuacan. 137.

C

- C** *Acabuate*, frutto d'una pianta singolare. I. 53.
Cacamatzin, Re d'Accolhuacan. I. 298. Fa un accordo co' suoi fratelli. 301. Il suo parere sulle pretensioni degli Spagnuoli. III. 48. 70. Visita Cortès in Ajotzinco. 72. I suoi tentativi contra gli Spagnuoli. 102. Perde la corona, la libertà, e la vita. 105. 138.
Cacao. Quattro spezie. I. 54. Quanto ne consumava ogni anno il Re Nezahualcojotl? 244. S'impiegava per moneta. II. 165. Ne facevano parecchie bevande. 219
Caccia generale. Come si faceva? II. 160. Modo di cacciare gli scimiotti, e le anitre. 161. e le serpi. 162. Caccia per li sacrificj che si facevano nella festa di Mixcoatl. 79
Cacomiztle, quadrupede. Si descrive. I. 80.
Calendario messicano del primo anno del secolo. II. 234. Esposizione del Calendario. 57.
Calmecahua, Capitano Tlascallesse, che ajutò gli Spagnuoli nella conquista di M. e visse anni cento trenta. III. 142
Camaleonte messicano diverso dal volgare. I. 94

- Cammote*, radice pregiata. I. 57
- Candele*. Non erano in uso presso i Messicani. II. 225
- Capelli*. Quelli de' Messicani neri, lisci, e grossi. I. 118. come gli portavano? II. 140. 224.
- Caragna*. raga medicinale. I. 65
- Caratteri*, o segni convenzionali delle cose usate da' Messicani per rappresentar quelle, che non hanno figura propria. II. 191. Caratteri numerali. 192.
- Carceri de' Messicani*. Com'erano? II. 138.
- Cardinale*, uccello affai bello e canoro. I. 89.
- Cariche onorevoli nella Corte di Messico*. II. 117. in quella di Tezcucuo. I. 181. 225
- Carne*. Non ne mangiavano tanto i Messicani, quanto gli Europei. II. 221. S'imbondiva nelle lor tavole la carne degli uomini sacrificati. 47
- Carta*. Facevanla i Messicani di seta, di cotone, di maguei, e d'altre piante. II. 189. I Quauhnhuachesi, ed altri Popoli pagavano ogni anno alla Corona di M. sedici mila pezze di carta. 126
- Casa*. Com'erano le case de' Messicani? II. 200
- Casampulga*, ragno velenoso. I. 110
- Cedro*. Abbondanza, e grandezza de' Cedri nel M. I. 60
- Ceiba*, albero grandissimo, il cui frutto contiene una spezie di cotone affai fino. I. 62
- Cempoalla*, grande e bella Città nella costa del seno Messicano, dove furono bene accolti gli Spagnuoli. III. 25. Vi spezzano gl'idoli. 31
- Centeotl*, Dea della terra, e delle biade. II. 16. Monaci ad esso lei consacrati. 44. Feste, che le facevano. 68. 75
- Centzontli*, uccello affai rinomato pel suo canto. I. 89
- Cera*. Non se ne servivano i Messicani. II. 225. Imparano da Cortès a farne delle candele. III. 34.
- Chachalaca*, uccello che fa un gran rumor nei boschi. I. 86
- Chajote*, frutto comune nel M. I. 52
- Chalcheshi*, tribù dei Nahuatlachi. I. 151. La lor crudeltà. 230. Vogliono alzar Re un fratello del Re Motezuma Ilhuicamina: 238. soggiogati dal medesimo Re. ivi. Confederati cogli Spagnuoli. III. 173
- Chalco*, Città considerabile. I. 30, conquistata dal Re Motezuma. 238. travagliata dai Messicani per la sua alleanza cogli Spagnuoli. III. 175
- Chalco* (Lago di) I. 30. 37
- Chapopotli*. V. Bitume giudaico.
- Chia*, pianta. La sua descrizione I. 54. Facevano certe bevande della semenza. II. 220, e ne cavavano un eccellente olio per la pittura. I. 54
- Chiapanesi*. La lor tradizione intorno al diluvio universale, ed alla popolazione dell'America I. 150. I lor anni e mesi. II. 65
- Chichimecatl*, bravo Generale Tlascallesse: La sua contesa con Xicotencatl. III. 46. Vuol per la sua bravura il posto più rischioso nell'esercito. 176. Fa un'entrata in Messico coi suoi Tlascallesi, e combatte gloriosamente coi Messicani. 219
- Chilli*. V. Peverone.
- Chimalpopoca*, eletto Re di Messico. I. 186. Fatto Signor di Tezcucuo dal Tiranno Tezozomoc. 190. Assiste al funeral del Tiranno. 195. Il suo discorso col Principe Tajatzin. 196. Ingiurie fattegli dal Tiranno

- Maxtlaton. 199. Vuol morir sacrificato al Dio della guerra, è preso dai Tepanечи, e messo in prigione in Azcapozalco. 200. e s'appicca nella carcere. 202
- Chinampa*. V. *Orti galleggianti*.
- Chirurgia* dei Messicani. II. 216
- Cholollan*, ossia *Chollula*, Città grande. La sua descrizione. III. 59. Strage fattavi dagli Spagnuoli. 62. Piramide, e tempj di Cholollan. II. 33. Teatro che v'era. 177
- Cholollest* più pratici del commercio, che della guerra. I. 284. La lor guerra coi Tlascallesi. 278. Cagione della loro nimistà. III. 57. La lor condotta verso gli Spagnuoli. Ivi. Danno ubbidienza al Re Cattolico. 64. Uccisi in M. allorchè vi furono sconfitti gli Spagnuoli. 138
- Cicimechi*, nazione antica. La lor origine, ed i lor costumi. I. 132. I lor Re. 133, e segu. La lor lingua. I. 153. Dai Cicimechi, e dagli Acolhui si fa per li maritaggi una sola nazione. 137. I Cicimechi barbari confusi dagli Spagnuoli cogli Otomiti. 148
- Cihuacoatl*, Dea. II. 9
- Cihuacoatl* supremo Magistrato. Non si poteva appellar dalle sue sentenze. II. 127. Chi usurpava la sua autorità, o le sue insegne era reo di morte. Ivi.
- Cihuacuecuenotzin*. Fatto memorabile d'esso lui. I. 187
- Ciocolata* inventata dai Messicani, II. 219
- Circuncisione*. Non fu in uso presso i Messicani. II. 73
- Clima* del Messico. I. 39. Divario tra' paesi di clima freddo, e quelli di clima caldo. 116
- Coanacotzin* Re d'Acolhuacan fa morire il suo fratello *Cuicuitzcatzin*. III. 161. Per paura degli Spagnuoli si ricovera in Messico. 168. Preso dagli Spagnuoli insieme col Re di Messico 230. e poi impiccato. 233
- Coatl*, strumento d'agricoltura. II. 153
- Coatlicue*, Dea dei fiori. II. 21. Festa che le faceano. 67
- Coatlicue*, creduta Madre del Dio della guerra. II. 18.
- Coatzontecoxochitl*, fiore assai bello, I. 46
- Cocciniglia*, insetto celebre per la tintura. La sua descrizione. I. 112. Maniera d'allevarla. II. 159
- Cocco* frutto d'una palma, che noi crediamo trasportato dalle Isole Filippine. I. 48
- Cocco d'olio*, frutto d'un'altra palma. I. 59
- Cocodrillo*, Il Messicano è come quello del Nilo. I. 96. Modo d'ammazzare i Cocodrilli. II. 162. I Zopiloti distruggono le loro uova I. 83
- Cojametl*, quadrupede alquanto simile al Cinghiale. Non ha l'ombellico sulla schiena. I. 71.
- Cojobuacan*, Città riguardevole della valle Messicana, conquistata dal Re Itzcoatl. I. 223. danneggiata dagli Spagnuoli. III. 190. Vi s'accampa il Comandante Olid nell'assedio della Capitale. 198
- Cojote*, Fiera del Messico. La sua descrizione. I. 76
- Colezione*. Con che la faceano i Messicani? II. 226
- Colhuacan*, Città considerabile. I. 30. N. Sacrificio inumano d'una Principessa di Colhuacan. 171
- Colhui* tribù dei Nahuatlachi. I. 151. Fanno schiavi i Messicani. 164. La lor guerra coi Xochimilchesi. 165

Celle-

- Collegj di Sacerdoti, di giovani, e di putte.* II. 42. 43. 109
- Colombella, pesce delicatissimo.* I. 103
- Colonna.* Le colonne dei Messicani non aveano basi, nè capitelli. II. 202.
Colonne di smisurata grandezza in Mictlan. 204
- Comalli* testo da cuocere il pane, ed il caccao. II. 225
- Commercio dei Messicani.* II. 163. V'era vera compra e vendita. 165. Commercio nel lago di M. 169. Giudici di commercio. 166
- Conquistatori Spagnuoli.* Il lor carattere. III. 6. Furono strumenti della giustizia, e della misericordia di Dio. 95. Vollerò fare schiavi gl' Indiani, e non fu loro permesso. II. 136
- Consiglio.* Consigli Reali in Messico. II. 117. In Tezcucò. I. 225
- Cortès (Ferdinando) famoso Conquistatore.* Il suo ritratto. III. 6. La sua armata. 10. La sua condotta verso i Tabaschesi. 12. I suoi primi abboccamenti coi Messicani. 15. e seg. Fa pigliar cinque Ministri del Re di M. 27. e spezzar gl' idoli di Cempoalla. 31. Distrugge la sua flotta. 35. fa tagliar le mani a cinquanta spie dei Tlascallesti. 47. Libera in Tlascalla i prigionieri destinati al sacrificio. 55. Difeso sul fatto di Cholulla contro le accuse di Monsig. de las Casas. 63. I suoi primi abboccamenti col Re Motezuma. 77. e segu. Sfoghi del suo zelo per la Religione. 88. Conduce prigioniere Motezuma al suo quartiere. 89. Brucia vivo Quauhpopoca e mette in ferri Motezuma. 99. s' intriga col Re d' Acolhuacan. 102. e lo mette in ferri. 105. Vince il General Narvaez, ed aumenta il suo esercito. 116. I suoi conflitti in Messico. 122. Assalisce coraggiosamente il tempio. 127. Le sue sortite contro i Messicani. 129. Fa morire alcuni Signori. 134. Piange la morte dei suoi amici, e soldati. 139. Uccide il General dei nemici nella battaglia d' Otompan. 141. Veste bruno per la morte di Maxixcatzin. 160. Il suo parlamento alle truppe per incoraggiarle all' assedio della Capitale. 162. Fa Ixtlilxochitl Re d' Acolhuacan. 169. s' accampa in Xoloc. 198. Preso dai Messicani, e messo in libertà dai suoi Soldati. 187. 211. Procura abboccarsi col Re Quauhtemotzin, e non può ottenerlo. 228. Trattiene il furor delle truppe ausiliarie 229. Mette alla tortura, il Re di Messico, e poi l' impicca insieme coi Re d' Acolhuacan, e di Tlacopan. 233
- Cotone, assai comune nel Messico.* I. 55. Ne facevano carta i Messicani. II. 189. e tele di molte sorti. 207
- Coxolitli, spezie di fagiano.* I. 85
- Cozcaquauhlti, o Re dei Zopiloti, uccello.* I. 82
- Cucaraccia, insetto schifoso.* I. 109
- Cucujo, scarafaggio luminoso.* La sua descrizione. I. 106
- Cueitl, gonna messicana.* II. 223
- Cuicuitzcatzin, fatto Re d' Acolhuacan da Motezuma III.* 106. ucciso per ordine del suo fratello Coanacotzin. 160
- Cuitlabuac, Città nel lago di Chalco, presa dal General Motezuma.* I. 227. v' entrano gli Spagnuoli. III. 75
- Cuitlabuatzin, Signor d' Iztapalapan.* Le sue qualità III. 145. Il suo famoso giardino. II. 156. Il suo palazzo. III. 76. Il suo parere sugli Spagnuoli. 48. 70. Gli accoglie in Iztapalapan. 76. Preso da Cortès. 107. Rimesso in libertà. 122. Fatto Re di Messico dopo il suo fratello Motezuma. 145. Muore del Vajuolo. 159. sdegno di Cortès contra lui. 171

Carvina, pesce. I. 103

D

D*Anta*, o Tapir, quadrupede grande. I. 75

Destatori, uccelli curiosi. I. 91

Diaspro. di diverse spezie nel M. I. 44

Digiuno. Diverse sorti di digiuni presso i Messicani. II. 53. Digiuno di quattro anni in Teohuacan. 54. Digiuno straordinario del Sommo Sacerdote. 55. Quello dei Tlascallesi nell'anno divino. ivi.

Diluvio universale. Tradizione d'esso presso i Chiapanesi. I. 150. presso i Messicani. II. 6. Come lo rappresentavano? V. la figura dopo la pagina 192. del tomo 2. e la spiegazione d'essa nella pag. 257

Dio, come appellato dai Messicani? II. 4. che idea aveano della Divinità? ivi. Come la riverivano? 24. DEI MESSICANI. Il Dio della provvidenza. 7. Gli Dei del Cielo. 8. dell'aria. 11. dell'acqua. 14. del fuoco, della terra, e delle biade. 16. dell'inferno, e della notte. 17. della guerra. 17. e seg. Del commercio, della caccia, della pesca, e della medicina. 20. del vino, e dei fiori. 21. degli Orefici, e degli artefici di stuoje. 22. delle allegrezze. ivi. della vecchiaja. 23. I Dei Penati. ivi. La Madre degli Dei. 22

Donna. Abiti delle donne messicane. II. 223. I lor impieghi domestici. 216. I lor lavori nella campagna. 155

E

E*Dificio*. Avvanzi d'edificj antichi in Mictlan. II. 203. presso al fiume Gila, e nella Pimeria. I. 159. Presso a Zacatecas. 161. In Tezcucuo. 226. In Cholulla. II. 33. in Teotihuacan. 34. nel distretto di Tlascalla, in Guatusco, e presso a Molcaxac. 150. in Coatlichan. 151. in Tezcutzinco, ed in Messico. 203. in Cempoalla. 204

Educazione singolare della gioventù messicana. II. 100

Elettori del Re di Messico. Chi erano? II. 112

Elezione del Re di M. Come si faceva? II. 112

Eredi. Chi erano presso i Messicani, ed i Tlascallesi? II. 123

Esortazioni dei Messicani ai loro figli. II. 104

Estrada (Maria d') donna spagnuola. Combatte coraggiosamente coi Messicani. III. 142. 221

Età. Quattro ne distinguevano i Messicani. II. 57

F

F*Agiano*. Tre spezie di Fagiani nel M. I. 85

Fame nel M. I. 234. 282. dei Messicani nell'assedio di M. III. 224

Farfalla. Varietà e vaghezza delle Farfalle del M. I. 109

Ferro. Ve ne sono molte miniere nel M. I. 43

Feste secolari. II. 84. Feste del Dio dell'acqua. 66. 67. 74. 79. 81. Del Dio degli Orefici. 61, del Dio della guerra. 70. 76. 80. di Tezcatlipoca. 68. della Dea delle biade. 75. del Dio del fuoco, 76. 83. della Dea della caccia. 79. della Madre degli Dei. 77. 83. dell'arrivo de-

gli

- gli Dei. 78. dei Defunti. 77. Festa grande della Dedicazione del tempio maggiore. I. 257
- Feudatario*. I Signori feudatari della Corona di Messico doveano risedere una gran parte dell'anno nella Corte. I. 266
- Feudo*. Quali erano i Feudi nel M? II. 124
- Ficaja* singolare nel M. I. 62
- Figliuoli*. La loro educazione. II. 100, e segu. Esortazioni, che lor faceano i lor Genitori. 104. Imparavano per lo più il mestier dei lor Genitori. 111. Com'ereditavano? 123. Che pena aveano coloro, che scialacquavano i beni paterni? 134
- Figura*. Esposizione delle figure del secolo, dell'Anno, del Mese, delle Città, dei Re, e del Diluvio. II. 248. Quali erano le figure che adopravano i Messicani nelle lor pitture? 191
- Fiori* notabili del M. I. 46
- Fiumi* grossi del M. I. 36
- Fonti* del M. I. 38
- Formiche* del M. I. 111. *Madre delle Formiche*, serpe bella così appellata, perchè abita ordinariamente nei formicaj, ed accompagna le formiche. I. 97
- *Fortificazioni*. Usate dai Messicani. II. 149. quelle di Tlascalla. I. 156. III. 150. Quelle di Quauhquechollan. III. 153. Quelle di Messico. II. 151.
- Frecce*. Destrezza nel tirarle. II. 143.
- Fruventons*, ossia *Maiz*. Diverse spezie. I. 56. Fu trasportato da America in Europa. ivi. Ne facevano i Messicani il lor pane. II. 218. e parecchie bevande. 219. Modo di seminarlo, e di coltivarlo. 154.
- *Frutte* proprie del Messico, o trasportatevi da Europa. I. 48. e segu.
- Fulmini* frequenti nel M. I. 40.
- Funerali*. Quelli del Re Xolotl. I. 140. del Re Quinatzin. 145. del Tiranno Tezozomoc. 195. ceremonie funerali. II. 93.
- Fuoco*. Come lo cavavano? II. 226. Feste grandi della rinnovazion del fuoco. 84

G

- G** *Arrapata*, insetto pernicioso de' paesi caldi. I. 112.
- *Garze* nel M. assai belle. I. 84.
- Gemme*. Che spezie ne sono nel M.? I. 43. come le lavoravano gli artefici messicani? II. 206.
- *Geroglifici*, e figure simboliche usate da' Messicani. II. 191.
- Getto*. Lavori eccellenti che ne faceano i Messicani. II. 195.
- *Giardini* di Motezuma. I. 273. d'Iztapalapan. II. 156. d'Huaxtepec. 157
- Giganti*. Crani, ossa, e carcami interi di veti Giganti ritrovati in parecchi luoghi del M. I. 125.
- Giorni* intercalari presso i Messicani. II. 62
- Giudici* messicani. Quali erano, e come giudicavano? II. 127. Giudici del Commercio. 166. d'Acolhuacan. 128. I Giudici che mancavano al lor obbligo erano rei di morte. 130
- *Giuoco* de' Volatori. II. 182. del Pallone 184. altri giuochi. 185.
- Giuramento*, com'era quello de' Messicani, e quanta fede faceva? II. 24.
- Gomme*, e ragie del Messico. I. 63. Gomma arabica assai abbondante nel

M.

M. 66. Gomma copal 65. Gomma lacca. V. *Lacca*.

Granai. Com'erano quelli de' Messicani? II. 155

Grijalva (Gio: de) Comandante Spagnuolo. Il suo viaggio alle coste del M. III. 4. Creduto Quetzalcoatl da' Messicani. 5. Ritorna in Cuba. 6

Guerra. Maniera di dichiarare, e di far la guerra. II. 146. Guerra tra' Colhui, ed i Xochimilchi. I. 165. di Pojauhtlan. 153. Tra' Tepanecchi, e gli Acolhui. 185. Tra' Messicani, ed i Tepanecchi. 215. Guerra di Coaixtlahuacan. 235. di Cotafta 237. di Chalco 239. di Tlatelolco 248. di Xiquipilco 252. di Huexotzinco 254. 258. Guerra de' Messicani co' Tlascallesi 275, e segu. Guerra degli Spagnuoli. V. *Spagnuoli*.

H

H *Amaca*, o ponte pensile. Com'era? II. 169

Huaxjacac, Città antica nel paese de' Zapotечи. I. 33. N.

Huematzin, celebre Astronomo de' Toltechi. I. 128

Huexotzincatzin, Principe tezcucano condannato a morte dal suo Padre Nezahualpilli. I. 295

Huexotzinco, Città grande, e Repubblica. I. 33

Huexotzinchi. Fanno la guerra a' Tlascallesi. I. 155. 277. e segu. Si confederano co' Re d' Acolhuacan contra il Tiranno Maxtlaton. 206. La lor guerra cogli Acolhui 254., e co' Cholullesi 284. Si confederano co' Miztechi 236., e poi co' Cotaftesi contra i Messicani 237. Si confederano cogli Spagnuoli. III. 52

Huitzilihuitl, eletto Re di Messico. I. 178. morto 186. il suo figliuolo ucciso da' Tepanecchi. 183

Huitzilopochco, Città della Valle messicana. I. 30. N.

Huitzilopochtli Dio della guerra. II. 17. Feste che si facevano ad onor di lui. 70. 76. 80.

Huitzitzilin. V. *Succiafore*.

Huixtocihuatl, Dea del Sale. II. 20

I

I *Doli*. La lor materia, e la lor moltitudine. II. 24. Idolo di Tezcatlipoca 7. di Tlaloc 15. d' Huitzilopochtli 19. 24. Idoli degli Dei Penati. 23

Impieghi. V. *Cariche*.

Incensazione. Chi la facevano? II. 39. 51. Era anche un ossequio meramente civile. Ivi. *Incensazione d' Huitzilopochtli*, festa grande, che si faceva nel mese quinto. 70

Incenso. Che cose adopravano i Messicani in cambio d'incenso? II. 39

Incesto. Come si puniva? II. 131

Incontinenza de' Sacerdoti come si puniva? II. 41. 132. quella delle vergini consacrate al servizio degli Dei. 42

Insetti del M. I. 105. e segu.

Jolloxochitl, ossia Fior del cuore assai odoroso. I. 46

Ipocausto messicano. La sua struttura, ed il suo uso. II. 214

Istrice messicano. I. 80

Itzcoatl, eletto Re di Messico. I. 206. fa la guerra a' Tepanecchi 215. Conquista Azcapozalco 218. Cojobuacan 222. Xochimilco, Cuitlahuac, e

Quauhnahuac 226. Mette Nezahualcojoti sul trono d'Acolhuacan 221. Fa la famosa alleanza co'Re d'Acolhuacan, e di Tlacopan 224. La sua morte, e il suo elogio. 229

Itzcuintepotzotli. Quadrupede curioso del M. I. 77

Itzacan, Città bella presa dagli Spagnuoli. I. 156

Itztli, pietra minerale assai pregiata. Che faceano d'essa i Messicani? I. 45. II. 205

Ixtlilxochitl, Re d'Acolhuacan, I. 184. La sua guerra contra i ribelli Te-panechi. 185. Le sue disavventure 187. La sua morte tragica. 189

Ixtlilzochitl, Principe inquieto. Le rivoluzioni da lui cagionate 297. e segu. Si confedera cogli Spagnuoli. III. 52. Fatto da Cortès Re di Tezcucoco 169. Si battezza, e prende il nome, e il cognome di Cortès 171. Ajuta gli Spagnuoli nell'assedio di Messico. 202

Ixtlilxochitl (D. Carlo) Principe Tezcucano assai bravo. Ajuta gli Spagnuoli nell'assedio di Messico. III. 202. Libera Cortès da' Messicani. 211. Savio consiglio dato da esso lui a Cortès. 220

Ixtacmaxtitlan, Città, e fortezza. La sua descrizione. III. 37

Iztapalapan, gran Città. La sua descrizione. III. 75. I suoi giardini. II. 156. V'entrano gli Spagnuoli mano armata, e trovansi in gran pericolo d'essere annegati. III. 172

Iztapalapan, penisola tra'due laghi messicani. I. 36

L

L *Acca*. La Lacca non è opera delle Formiche, ma vera gomma. I. 66. N.

Ladro. Che pena aveano i Ladri in M? II. 133. in Tezcucoco. 137

Laghi del M. I. 37. Moto straordinario nel lago di Tezcucoco. 292

Lana. Non n'aveano i Messicani. II. 207

Latte. Non ne prendevano i Messicani. II. 221

Leggi. Chi le faceano? II. 129. Leggi penali contra varj delitti. 130. Leggi sugli schiavi. 134. Leggi d'altri paesi. 137. Ottanta ne pubblicò Nezahualcojotl. I. 242

Legni pregevoli del M. I. 60

Leone del M. I. 70

Letto. Qual era quello de' Messicani? II. 224

Lingua. Quella de' Messicani copiosa, espressiva, e cortese. II. 172. Quella degli Otomiti difficile e piena d'aspirazioni. I. 148. Quella de'Taraschi dolce, e sonora. 149. Che lingua parlavano i Toltechi, i Cimechi, ed i Tlascallesi? 153. N.

Lino. Se ne trovò in Michuacan, ed in altri paesi. I. 55. N.

Liquidambra, ragia preziosa del M. I. 64

Locusta. Quanto male fanno in alcuni paesi del M. le Locuste? I. 109

Lucertole, e *Lucertoni* del M. I. 94.

Lume. Con che cosa si faceano lume i Messicani? II. 225.

Luna, adorata da' Messicani. II. 9. La sua apoteosi. 10

M

M *Acpalxochitl*, Fiore curioso del M. I. 48

Madrugador. V. *Destatore*.

Ma-

- Magueti*, ossia Aloè americano. Ve ne sono diverse spezie. I. 38. Quanto utile ricavavano i Messicani da tali piante? II. 158. e quanto ne ricavano gli Spagnuoli? 222. Quanto vino si può cavar da una pianta? ivi.
- Malattie del M.* I. 117.
- Manatì*, bestia marina assai grossa. I. 100
- Manta*, bestia marina assai pernicioso. I. 101. Osservazione intorno ad un passo di Plinio. Ivi N.
- Marina*, (Donna) Indiana molto celebre. Il suo elogio. III. 13. Rivela a Cortès la cospirazione de' Cholullefi. 60
- Marmo nel M.* I. 44
- Masserizie de' Messicani.* II. 224
- Matrimonio.* Erano legittimi i matrimonj de' Messicani. II. 93. Come si celebravano? 89. Come si facevano in Ichcatlan? 92. Non era permesso il matrimonio fra persone congiunte nel primo grado. 89. 131
- Maxixcatzin*, Signor di Tlascalla. Il suo discorso nel Senato sull'affare degli Spagnuoli. III. 38. Induce il Senato alla pace. 48. Si battezza. 149
- Muore.* 159
- Maxtlatl*, cintura, colla quale coprivano i Messicani le loro vergogne. II. 223.
- Maxtlaton*, Principe Tepaneco. La sua nimistà co' Messicani. I. 181. Uccide il suo fratello Tajatzin, ed usurpa il regno d'Acolhuacan. 197. Ingiuria il Re Chimalpopoca. 199., e l'imprigiona 200. Perseguita il Principe Nezahualcojotl. 203. Perde la corona, e la vita. 218
- Medicina de' Messicani.* II. 211. Semplici in essa adoptrati 212. Olj, infusioni, &c. 213.
- Mercanti.* Le loro usanze ne' viaggi. II. 167
- Mercato.* Grandezza, varietà, disposizione, ed ordine maraviglioso de' mercati. II. 163. 166. Chi rubava nel Mercato era quivi incontanente ucciso. 133.
- Mese.* Numero e nomi de' mesi messicani. II. 59. Figure de' mesi 65., e la loro spiegazione 248. Mesi Chiapanesi 65.
- Messicani.* Il lor carattere. I. 118. la loro origine, e la lor pellegrinazione 156. e segu. La loro schiavitù in Colhuacan 164. La lor miseria ne' principj 170 La lor Monarchia 173. Gli aggravj loro imposti 175. La lor inquietudine cagionata dall'arrivo degli Spagnuoli. III. 110. Sollevansi contra loro 120., e gli sconfiggono 136. I lor patimenti nell'assedio 224. 227
- Messico*, regno. La sua estensione, e le sue provincie. I. 29.
- Messico*, Città. Etimologia di tal nome. I. 168. Come, e quando fondata? 166. La sua situazione. 30. La sua descrizione. III. 85. Inondata. I. 233. 260. Assediata dagli Spagnuoli. III. 196. e presa 229. e segu.
- Metalli più usuali presso i Messicani.* I. 42.
- Metate*, o Metlatl. pietra da macinare il frumentone, ed il caccao. II. 224
- Mexicotehuatzin*, dignità sacerdotale. Il suo impiego. II. 38.
- Michuacan*, regno. La sua situazione, ed estensione. I. 28
- Milizia.* Uffiziali della milizia messicana. II. 139. Ordini militari. 140
- Minerali*, e miniere del M. I. 42.
- Miztecapàn*, Provincia grande del M. I. 32. Commercio di cocciniglia in essa. 115

- Miztechi*, Nazione numerosa, ed industriosa. I. 150. Le lor nozze. II. 93
- Monaci* consacrati alla Dea Centeotl. La lor vita, e la lor riputazione. II. 44
- Moneta*. Ve n'erano cinque forti presso i Messicani. II. 165
- Monisterj*, o Collegj di Sacerdoti. Erano varj. II. 43
- Monti* del M. I. 41. Quello d'Orizaba più alto del Pico di Teneriffa. ivi N.
- Moquihuix*. ultimo Re di Tlatelolco. Vince i Cotaftesi. I. 237. E' vinto ed ucciso da' Messicani. 248
- Mosca*. Mosche luminose. I. 108. Mosche palustri, che si mangiavano da' Messicani. Ivi.
- Motexuma* Ilhuicamina. La sua prodezza, e le sue avventure. I. 209., e segu. Eletto Re di Messico. 229. Castiga i Chalcheshi 231. 239. Fa morir Quauhtlatoa Re di Tlatelolco. 233. Le sue conquiste 233. 235. La sua morte 239
- Motexuma* Xocojotzin. Re di Messico. La sua elezione. I. 264. Le sue buone e cattive qualità 265. 274. Il suo portamento, e ceremoniale. 267. Magnificenza de' suoi palazzi, giardini &c. 271. La sua inquietudine per l'arrivo degli Spagnuoli. III, 5. 18. Le sue ambasciate, e presenti a Cortès 19. 22. 30. 48. 65. 69. Riceve gli Spagnuoli nella Corte. 77. Il suo discorso nel primo abboccamento con Cortès 80. Regala gli Spagnuoli 83. il suo discorso sulla Religione. Ivi. E' preso da Cortès 89., e messo in ferri 100. La sua vita nella prigione 96. Fa pigliare il Re d'Acolhuacan suo nipote, e lo dà in mano a Cortès. 105. Fa omaggio al Re di Spagna 107. Ordina a Cortès di partirsi dalla Corte. 110. Parla al Popolo, ed è vilipeso e ferito. 115. Muore. 131. Opinioni sulla sua morte. Ivi. N. Le sue esequie 134. La sua ascendenza I. 303. La sua discendenza. III. 235
- Muraglia* celebre di Tlascalla. II. 150
- Musa*, frutto. Ve ne sono quattro spezie assai abbondanti nel Messico. I. 49. Osservazione sopra un passo di Plinio intorno a tal frutto. ivi. N.
- Musaici* eccellenti di penne. II. 197. di conchiglie spezzate. 199
- Musica*. Quella de' Messicani cattiva. II. 178. Musica militare. 146
- N** *Abuatlachi*, Sette Nazioni o tribù venute dal settentrione a popolare Messico. I. 151.
- Narvaez* (Panfilo) Conduce un'armata contra il Conquistatore Cortès. III. 113. E' vinto e preso da Cortès. 116.
- Nezahualcojotl*, Principe famoso, perseguitato dal Tiranno Maxtlaton. I. 203. Le sue diligenze per ottenere la corona d'Acolhuacan 205. L'ottiene 221. Le sue disposizioni nel governo 233. Pubblica ottanta leggi 242. Severo nell'amministrazione della giustizia 243. I suoi progressi nelle scienze 245. Il suo sentimento sull'idolatria 246. L'ultime sue disposizioni, e la sua morte 247. Le sue spese annuali 244
- Nezahualpilli*, nominato Re d'Acolhuacan. I. 247. Le sue nozze 253. Punisce colla morte il suo figliuolo 295. La sua clemenza verso i bisognosi 297. Come interpreta i fenomeni osservati nel regno di Motexuma 287. Il suo ingegno 297. La sua morte 294.
- Nigua*, insetto pernicioso. I. 111
- Nobiltà*. Diversi gradi di Nobiltà presso i Messicani confusi dagli Spagnuoli. II. 120., e presentemente avviliti 121. Accordo fra la Nobiltà, e

la Plebe messicana a' tempi del Re Itzeoatl. I. 215. 220

Nopaltzin, Re de' Cicimechi. Il suo governo. I. 140. La sua morte 143

Nozze de' tre Principi Acolhui. I. 137. di *Nezahualcojotl* 232. di *Nezahualpilli* 253. de' *Miztechi*. II. 93. Ceremonie delle Nozze. V. *Riti Nuziali*.

O *Obblazioni* ne' tempj, e nelle case de' Messicani. II. 30

Occhione, pesce singolare. I. 103

Oceloxochitl, ossia Fior della Tigre assai bello. I. 47

Olintetl, Signor di Xocotla. Come trattò gli Spagnuoli? III. 36

Olmechi, Nazione antica d' Anahuac, cacciati da' Tlascallesi. I, 147

Omacatl, Dio delle allegrezze. II. 22

Ometeuctli, ed *Omecihuatl*, Dei del Cielo. II. 8

Omicidio. Come si puniva in M? II. 130. In Acolhuacan. 137

Onohualco, nome antico di Jucatan, e di Tabasco. I. 35

Oratoria pregiata da' Messicani. II. 74

Ordaz (*Didaco*) bravo Capitano Spagnuolo. Sale sul Vulcano *Popocatepec*. III. 68. Combatte coraggiosamente co' Messicani 123. Espugna la Città di *Tochtepec*. 158

Ornamenti de' Messicani. II. 224.

Orti galleggianti nel lago Messicano. II. 152. Fatti da' Messicani per ordine del Re d' *Azcapozalco*, I. 176

Ospizio. V'erano *Ospizj* in Messico per alloggiare i Signori forestieri. II. 31

Otomiti. Notizie di quest' antica Nazione. I. 147. Servono bene a' Tlascallesi contro i Messicani 277. Si confederano cogli Spagnuoli. III. 203. Che sentivano intorno all'anima? II. 4. I lor sacrificj 47. Le loro nozze. 92

Otompan, ossia *Otumba*, Città considerabile del regno d' Acolhuacan. I. 29. Si ribellano i suoi abitatori contra il Re *Ixtlilxochitl* 187. ed ammazzano un Ambasciatore di lui 188. Battaglia famosa d' *Otompan*. III. 140

P

P *Alaxxi* del Re di Messico. I. 271. II. 202. del Re d' Acolhuacan. I. 232. del Signor d' *Iztapalapan*. III. 76. del Signor di Xocotla. III. 36

Palma. Diverse spezie di Palme nel M. I. 58

Pallone. V. Giuoco.

Pane de' Messicani. Com' era, e come si faceva? II. 218

Papantzin, Principessa. Successo memorabile d' esso lei. I. 289

Papagalli. La lor varietà ed abbondanza nel M. I. 90

Passeri messicani eccellenti nel canto. I. 90.

Pellicano. Ve ne sono due spezie nel M. I. 84

Pena. Che pene erano in uso presso i Messicani? II. 130. 138

Penne. Lavori eccellenti, che ne facevano i Messicani. II. 197. 207. 209

Pepe di Tabasco. Descrizione dell' albero, che lo porta. I. 55.

Pesca de' Messicani nel lago. II. 162.

Pesci de' Mari d' Anahuac. I. 99.

Piante del Messico. I. 45. e segu. Quali erano le più coltivate? II. 158.

Piantanimali, o *Zoofiti* del M. I. 116

Pietre pregevoli del M. I. 43

Pioggie copiosissime nella state. I. 40

- Pistrice* di due spezie. I. 102.
- Pittura*. Diverse pitture usate da' Messicani. II. 187. Tela e colori di cui si servivano. 189. Carattere della lor pittura, e modo di rappresentar gli oggetti 191. Esposizione di sette pitture sull'educazione de' figliuoli. 102. e d'altre espressioni le città tributarie, ed i tributi. 124. Pitture dell'armata Spagnuola mandate al Re Motezuma. III. 5. 18
- Poesia*. Carattere della Poesia messicana. II. 175. coltivata più che altrove in Tezcucò. 176. Componimenti poetici del Re Nezahualcojotl I. 245.
- Poeta*. Come scampò la Vita un poeta condannato alla morte? II. 176.
- Poliglotta*, uccello famoso. V. *Centzontli*.
- Ponti*. Com'erano quelli de' Messicani. II. 169
- Possessioni* della corona, della Nobiltà, del Comune de' luoghi, e de' Tempj. II. 122
- Poste e Corrieri*, presso i Messicani. La lor velocità. II. 119.
- Presagj* dell'arrivo degli Spagnuoli. I. 266, e segu.
- Province* dell'Imperio Messicano. I. 31. Tributi che pagavano. II. 124.
- Pucuario*. Pietruzze di Pucuario I. 38.

Q *Uadrupedi* del M. I. 69. e segu.

Quaglie. Quanto abbondanti nel M. I. 85

Quaquauhpiczahuac, Re di Tlatelolco. I. 174

Quateotzin, Chalchese. La sua umanità verso i prigionieri messicani, e la sua disgrazia. I. 210

Quaubnahuac, grande, bella, e forte Città de' Tlahuichi presa da' Messicani. I. 227, e poi dagli Spagnuoli III. 185

Quauhpopoca, Signor di Nauhtlan. S'intriga cogli Spagnuoli. III. 66. Lo bruciano vivo. 98

Quauhquechollan, Città. Descrizione d'essa, e delle sue fortificazioni. III. 153.

Quauhtitlan, Città grande e bella della valle Messicana. I. 30. II. 177. conquistata dal Re Itzcoatl I. 228. Sacrifizj inumani che vi si facevano. II. 51

Quauhtlatoa Re di Tlatelolco ucciso da' Messicani. I. 232

Quauhquemotzin. Eletto Re di Messico. III. 159. le sue diligenze per riprender Xochimilcho. 188. Ributta le proposizioni di Cortès 215. 225. Non vuole abboccarsi con Cortès. 226. 228. e preso dagli Spagnuoli 229. messo alla tortura, ed impiccato. 233.

Quetzalcoatl, Dio dell'aria, già sommo Sacerdote di Tula. Che raccontavano della sua vita, del suo governo e de' suoi prodigi? II. 11. Opinione del Dr. Siguenza intorno alla persona di Quetzalcoatl. 13. Tempj consacrati ad onor di lui. 12. 30. 33. Ordine di Religiosi consacrati al suo culto. 43.

Quinatzin Re d'Acolhuacan. Ribellioni accadute nel suo regno. I. 144. Onori fattigli nella sua morte. 145

R *Adici* usuali nel M. I. 47

Ragie utili del M. I. 63. Ragia elastica, ossia ule. 67

Ragni del M. I. 110.

Rame di due sorti in Zacatolan. I. 43

Ra-

- Rane* di quattro spezie I. 95.
- Re* Toltechi. I. 117. Cicimechi. 146. Elezione, unzione, ed incoronazione de' Re di Messico. II. 112. e segu. Abiti, ed insegne Reali. 115
- Rettili* del M. I. 93. e segu.
- Riti* superstiziosi nella nascita de' Figli, II. 86. nelle Nozze. 89. ne' Funerali. 93. Riti singolari nella festa di Tezcatlipoca 68., in quelle d' Huizilopochtli. 70. 80. ed in quella dell' arrivo degli Dei. 78
- Roballo*, pesce delicato. I. 102
- Rospo*. Grandezza straordinaria de' Rospi in alcuni paesi caldi. I. 95
- Rospo*, pesce singolare. La sua descrizione. I. 102
- Ruffiana*. Che pena aveva in Messico? II. 132
- S
- Sacerdote*. Numero, e gradi de' Sacerdoti Messicani. II. 36. I loro impieghi, il lor abito, e la lor vita. 39. Austerità de' Sacerdoti di Teohuachan, 52
- Sacerdotesse*. Il lor impiego. II. 41
- Sacrifizio*. Come si faceva il sacrificio comune di vittime umane? II. 45. e il sacrificio gladiatorio? 47. Non v'è certezza intorno al numero de' sacrifici, che annualmente si facevano 49. Sacrifizio inumano d'una Principessa di Colhuacan. I. 171. Sacrifizj orrendi in Quauhuitlan. II. 51. Sacrifizj d'animali. 50. 51. Numero eccessivo di sacrificij nella dedicazione del tempio maggiore. I. 257
- Salasso*. Come l'usavano i Messicani? II. 214
- Sandoval* (Gonzalo de) famoso Conquistatore Spagnuolo. Il suo elogio. III. 8. Assalisce coraggiosamente il tempio di Cempoalla, e piglia il General Narvaez. 117. Sconfigge i Messicani presso a Chalco, 174. ed in Huaxtepec. 180. conduce le Truppe Tlascaltesi a Tezcucoco co' materiali de' brigantini dopo aver castigati i Zoltepechesi. 175. Dà un assalto terribile a Jacapichtlan. 180. La sua pazienza, ed ubbidienza. 182. Piglia per assalto Iztapalapan. 199. S'accampa con un buon numero di truppe in Tepejacac per assediare la capitale. 200. Vince i Matlatzinchì. 217. Fa pigliare i Re di Messico, d' Acolhuacan, e di Tlacopan, che fuggivano. 229.
- Sapone*, Che usavano i Messicani in vece di sapone? II. 227
- Scala*. Com'erano le scale de' tempj? II. 28
- Scarpe*. Com'erano quelle de' Messicani? II. 223
- Schiavo*. Quante forti di schiavi erano presso i Messicani? II. 134. Potevano aver peculio, ed anche altri schiavi, che lor servissero, e la loro schiavitù non era ereditaria 135. Si compravano schiavi da sacrificare. 49. 135. Leggi sugli schiavi 134. La schiavitù degl' Indiani fu affatto tolta da' Re Cattolici. 136
- Scimie*. Ve ne sono parecchie spezie nel M. I. 76
- Scorpioni*. Osservazioni intorno ad essi. I. 110
- Scudi* di diverse fatte adoperti da' Messicani. II. 141
- Scultura* de' Messicani. II. 194
- Scuole* pubbliche, e Seminarj per la gioventù. II. 109. Scuole di Pittura, di Musica &c. fondate in Tezcucoco dal Re Nezahualcojotl. I. 226
- Secolo* messicano. II. 229. Esposizione del secolo. 57. Figure del secolo. 64. Dichiarazione d'esse. 248. Gran festa nel cominciare il secolo. 84.
- Sepolcri* de' Messicani, de' Cicimechi, e de' Miztechi. 97.

Serpi di diverse spezie. I. 95. Osservazioni su'lor denti, e sulla maniera di comunicare il veleno. 96. Serpe de' sonagli. Ivi. Serpe luminosa. 97. Serpi allevate da' Messicani. 98

Seta del M. I. 110.

Smeraldi. La lor abbondanza nel M. II. 206. 209. Smeraldi di gran valore portati da Cortès in Ispagna. 206

Sodomia. Come si puniva in M. II. 132., e in Acolhuacan? 137

Sole, divinizzato da' Messicani. II. 9. Tempj in Teotihuacan consacrati al Sole, e alla Luna. 34. Ogni giorno facevano nove incensazioni ad onor del Sole. 39. e gli sacrificavano delle quaglie. 50. Digiuno ad onor del Sole. 53. L'anno Messicano aggiustato presso i Messicani al corso solare. 58. 62

Spada messicana. Com'era? II. 144

Spada, pesce diverso da quello del mar di Groenlandia. I. 102

Spagnuoli. Presagj sul lor arrivo. I. 288. i primi lor viaggi alle coste del M. III. 3. e segu. La lor vittoria in Tabasco 10. Sbarcano in Chalchiuhcucan. 14. Entrano in Cempoalla 25. Fondano la Colonia della Veracruz 29. Si confederano co' Totonachi. Ivi. La lor guerra co' Tlascallesi. 41, e segu. Fanno la pace. 50. Strage fatta da loro in Chololla. 61. La solenne lor entrata in Messico. 77. S'alloggiano nel palazzo del Re Axajacatl. 78. Son regalati dal Re Motezuma. 83. La lor meraviglia nel veder quella Città. 87. I lor conflitti in essa. 122. L'orribile loro sconfitta. 133. Mangiano nella lor ritirata un Cavallo. 140. La famosa lor battaglia in Otompan. Ivi. Si ricoverano in Tlascalala. 143. La lor guerra in Tepejacac. 151. in Quauhquechollan. 153. In Itzocan. 156. In Xallatzinco, ed in altri luoghi. 158. La lor entrata in Tezcucuo. 167. La loro spedizione contra Iztapalapan. 172. Le loro scorrerie ne' contorni del lago Messicano. 177. Pigliano Quauhnahuac. 185., e Xochimilco. 187. Congiurano alcuni di loro contra Cortès. 190. Sono sconfitti, ed alcuni di loro sacrificati da' Messicani. 210. Trattengono nell'assedio della Capitale la crudeltà de' loro Alleati. 227. Si rendono padroni di Messico. 231

Spedali per li poveri. II. 36. Per li Soldati invalidi fondati da Motezuma II. in Colhuacan I. 275., e da Nezahualpilli in Tezcucuo. 297

Spie da' Messicani appellate *Quimichtin*, o *Sorci*. II. 147. Come furono trattate da Cortès le Spie de' Tlascallesi? III. 47

Stendardi de' Messicani, e de' Tlascallesi. II. 145. Com'era quello che pigliò Cortès nella battaglia d' Otompan. III. 141

Strada. Le Strade pubbliche si racconciavano ogni anno. II. 168. Strade sul lago Messicano. III. 85

Strumenti musicali. II. 178. Strumenti d'agricoltura. 153

Succiafiore, uccellino maraviglioso ed affai bello. I. 86

T *Abacco*. L'uso d'esso presso i Messicani. II. 227. Ve ne sono due spezie. Ivi N.

Tabaschesi vinti dagli Spagnuoli. III. 10

Tajatzin, Principe erede della Corona d' Azcapozalco. I. 194. La sua conferenza col Re di Messico. 196. ucciso dal suo fratello Maxtlaton. 198

Tapajaxin, lucertola orbicolare. La descrizione d'essa. I. 94

Tapir. V. Danta.

- Tarantola*, ragno grande e peloso. I. 111
- Taraschi*, o Michuacanesi, nazione, Notizie d'essa. I. 148
- Teatro Messicano*. Com'era? II. 176
- Tecalli*. V. *Alabastro*.
- Tecamaca*, ragia medicinale. I. 65
- Techichi*, quadrupede del M. I. 73. che ne facevano i Messicani ne' funerali? II. 94
- Techotlala*, Re d'Acolhuacan. Succede a Quinatzin. I. 146. Il suo governo. 180. La sua morte. 184
- Tecomatl*. V. *Vasi*.
- Tette* o fiaccole nuziali. II. 91
- Tele* di varie fatte e materie, che facevano i Messicani. II. 207
- Temaxcalli*, o Ipoocausto messicano. Struttura d'esso, e modo di servirse-ne. II. 214
- Temolin*, due spezie di Scarafagi. I. 107
- Tempio* famoso del Re Nezahualcojotl. I. 246. Tempio maggior di Messico edificato dal Re Ahuitzotl. 257. Descrizione e misure d'esso. II. 25. Edifizj annessi al tempio maggiore. 30. Tempj di Tezcucuo, di Chololla, e di Teotihuacan. 33. Moltitudine di tempj, e lor rendite. 35
- Tenajoccan*, Corte antica de' Re Cicimechi. I. 134. presa per assalto dagli Huexotzinchi confederati del Re Itzcoatl. 219
- Teohuacan*, o *Tehuacan* Città e Stato considerabile del regno di M. Austerità che vi eseguivano i Sacerdoti. II. 54. Che pena vi avea il Sacerdote reo d'in continenza. 41. I Teohuacanesi destrissimi nel frecciare. 143
- Teopixqui*, nome generale de' Sacerdoti. II. 39
- Teotetl*, ossia pietra divina simile al marmo nero. II. 7.
- Teotihuacan*. Piramidi e tempi presso a questa Città. II. 34
- Tectl*, nome di Dio, che vale lo stesso, che il *Theos* de' Greci. II. 172
- Tepanechi*, tribù di Nahuatlachi. I. 151. Sconfitti da' Tlascallesi. 154. vinti e soggiogati da' Messicani. 218
- Tepejacac*, Città, e Stato considerabile del regno di M. I. 37. che tributo pagava alla corona? II. 126. Guerra degli Spagnuoli in Tepejacac. III. 151
- Tepejacac*, Vilaggio tre miglia da M. a tramontana, dove s'accampò il Comandante Sandoval nell'assedio della Capitale. III. 200. V'è presentemente il più famoso santuario del nuovo Mondo. II. 22
- Teponaxtli*, strumento musicale de' Messicani. II. 179
- Terra* del M. in gran parte montuosa. I. 36. Divisione delle Terre presso i Messicani. II. 122.
- Teuctli*, primo grado di nobiltà in Tlascalla. Come s'acquistava? II. 120
- Teuctli*. Giudice di contrada in M., luogotenente del Tlacatecatl. II. 128
- Teuctlile*, Governatore Messicano. Fa buona accoglienza agli Spagnuoli. III. 16
- Tezcucuo*, Gran Città. La sua situazione. I. 28. Fondata da' Cicimechi 137 Corte de'lor Re, e capitale d'Acolhuacan. 144. La più culta di tutto il paese d'Anahuac 247., e la più grande. III. 74. Dalla in feudo il Tiranno Tezozomoc al Re di M. I. 190. La recupera Nezahualcojotl 208. V'entrano gli Spagnuoli la prima volta III. 74. vi fanno la lor piazza d'armi. 171
- Tezozomoc*, Regolo d'Azcapozalco. Si ribella contra il Re Ixtlilxochitl. I. 185. lo fa morire, ed usurpa la corona d'Acolhuacan. 189. Impone nuovi aggravj a' suoi sudditi 191. Muore. 194

- Tiburone*, bestia marina troppo vorace. I. 100
- Tigre Messicana*. I. 70
- Tigri*, Ordine militare appo i Messicani. II. 140
- Tizatlalli*, terra bianca minerale. II. 189
- Tizoc*, eletto Re di Messico. I. 253. morto 256
- Tlacatecatl*, Magistrato, e Tribunale di grand' autorità. II. 127
- Tlacatecatl*, carica di General d' esercito. II. 147
- Tlacatecco*, luogo nel tempio, dove si ritirava il Re dopo la sua elezione. II. 114
- Tlacateotl*, Re di Tlatelolco. I. 184
- Tlacochealcatl*, supremo grado nella Milizia. II. 139
- Tlacohtli*, o Dardo messicano. Com' era? II. 144
- Tlacopan*, ossia *Tacuba*, Città, e Corte. I. 28. Vi si fonda una piccola Monarchia. 224. Vi s' accampa il Comandante Alvarado nell' assedio di Messico. III. 196
- Tlacuatzin*, Quadrupede assai singolare. I. 72
- Tlabuichi*. Tribù di Nahuatlachi. I. 151. Il lor paese 31
- Tlabuicole*, celebre Generale Tlascallese fatto prigioniere dagli Huexotzinchi. I. 281. Sacrificato in Messico. 282
- Tlaloc*, Dio dell' acqua, e de' Monti. II. 14. Feste di lui. V. *Feste*.
- Tlascalla*, Repubblica. La sua origine. I. 154. La sua estensione e situazione 29. Il suo governo 155. Le sue leggi. II. 138. Chi reggevano la Repubblica allorchè vi arrivarono gli Spagnuoli? III. 38. Numero delle case, e de' sudditi della Repubblica. 54
- Tlascalla*, Città capitale della Rep. del medesimo nome. La sua situazione. I. 29. Divisione de' suoi quartieri. 155. La sua grandezza. III. 53
- Tlascallese*. La lor origine. I. 151. La famosa lor vittoria in Pojauhlan. 154. Fondano Tlascalla, ed altri luoghi 55. Il lor carattere 156. La lor guerra co' Messicani 275. Danno ajuto a' Miztechi, ed a' Cotallesi contra i Messicani, e sono sconfitti 236. Troppo gelosi di conservar le loro case e famiglie. II. 123. I lor diversi pareri sulle pretensioni degli Spagnuoli. III. 38. La lor guerra cogli Spagnuoli 41. La lor pace e confederazione 50. Danno ubbidienza al Re di Spagna 52. Accompagnano gli Spagnuoli nel lor viaggio 56. Sconfitti con esso loro in Messico 138. uccisi nella battaglia d' Otompan 142. Fanno buona accoglienza agli Spagnuoli nella lor ritirata. 144. La lor risposta all' ambasciata del Re di M. 149. Rivista delle lor truppe, che doveano ajutar gli Spagnuoli nell' assedio di Messico. 164
- Tlatelolco*, Città fondata nel lago messicano. I. 170 Conquistata da' Messicani, ed unita a quella di M. 248
- Tlatelolchi*. Cagione della lor discordia co' Messicani. I. 161. La lor divisione 170. I lor Re 174. e segu.
- Tiltzapotk*, ossia Zapote nero, frutto delizioso. I. 51
- Tlotzin*, Re de' Cicimechi. I. 143
- Tollan*, ossia *Tula*, Città antica e celebre. I. 31. Fondata da' Toltechi, e divenuta metropoli di quella Nazione 126. Vi arrivano i Messicani 161
- Toltechi*, Nazione antica, e famosa. La lor origine, ed i primi loro stabilimenti in Anahuac. I. 126. I lor Re 127. I lor costumi. Ivi. Le lor disgrazie 130. Le lor alleanze co' Cicimechi 135. Fabbricarono l' alta piramide, o tempio di Cholulla 129. Aneddoti del Cav. Boturini intorno a' Toltechi 128. 130

Toteotzin, Signor di Chalco troppo crudele. Vuol sacrificare il prode Motezuma. I. 210

Totonacapan, Provincia grande del Messico. I. 34

Totonachi. Si confederano cogli Spagnuoli. III. 29

Tributo. Che tributo pagavano le Province del M. II. 124. Tributo di picciocchj imposto dal Re Motezuma a' mendici. I. 275

Tuza, quadrupede curioso del genere delle Talpe. I. 79

Tzacua, uccello singolare. I. 92

Tzilacatzin, famoso Tlatelolchese. La sua forza ed agilità. III. 207

V

Ajuolo. Strage fatta da esso nel M. III. 159

Vasi da bere presso i Messicani. II. 225

Ubbriachezza punita rigorosamente in M. II. 134. In Acolhuacan. 137

Uccelli di rapina. I. 81. notturni 83. acquatici 84. da mangiare 85. di vaghe penne 86. cantori 88. parlatori 90

Veracroce, prima colonia degli Spagnuoli. III. 29. Tre Città del medesimo nome 30. N.

Vermi particolari del M. I. 109

Vespe di varie spezie. I. 108

Vino di frumentone, e di maguei. II. 221

Viti trovate nel M. I. 48

Ulù (S. Gio: d') isoletta, e porto. Perchè così appellati? III. 6

Unzione. Come si faceva quella de' Re di M? II. 113. Unzione de' sommi Sacerdoti 37. Altre unzioni superstiziose 40

Volte negli edifizj messicani. II. 201

Vulcani del M. I. 40

X

Xicalli, vaso da bere. II. 225

Xicotencatl, Signor di Tlascalla. Il suo parere sull'affare degli Spagnuoli. III. 40. Si battezza 149

Xicotencatl il giovane, General d'esercito in Tlascalla. Il suo carattere. III. 41. Fa la guerra agli Spagnuoli 45. Consulta gl'Indovini di Tlascalla 47. Si porta a nome del Senato a Cortès per far la pace 50. Il suo parere nel Senato contra gli Spagnuoli 148. Lo fa impiccare Cortès. 194

Xiloxochitl, o Tiata, fior singolare. I. 47

Xiquipilli. Che cosa era? II. 147. 165

Xiubteuctli, Dio del fuoco. II. 16. Feste ad onor di lui. 76. 83. 51

Xochimilco, gran Città della Valle messicana. I. 30. Conquistata dal Re Itzcoatl 226. combattuta, e danneggiata dagli Spagnuoli. III. 187

Xochimilchese, tribù di Nahuatlachi. I. 151. La lor guerra co' Colhui 165 Vinti e foggogari da' Messicani 226

Xocotla, Città considerabile del M. III. 37

Xolotl, Re. Conduce in Anahuac una numerosa colonia di Cicimechi. I. 133. Si stabilisce in Tenajoccan 134. Favorisce i Toltechi 135. Fa buon'accoglienza agli Acolhui, e ad altre Colonie. Ivi. Fa la divisione degli Stati 138. La sua morte, ed esequie. 139

Xoloitzcuintli, quadrupede del M. I. 77

Z

Apote, o *Tzapotl*, nome di parecchi frutti del M. I. 52

Zopilote, Uccello utilissimo nel M. I. 82. Legno del Zopilote affai bello. 60

ERRATA	CORRIGE.
Pag. 7. lin. 18 intraprese	imprese.
25 lin. 18 ananas	ananàs.
lin. 25 fornito	forbito.
26 N. si numera	vi numera.
32 lin. 12 ricompensarà	ricompenserà.
59 lin. 17 di quaranta mila case	di venti mila case
66 lin. 4 nel affermare	nell' affermare.
103 lin. 28 coll' ambizione	all' ambizione.
110 lin. 8 fussero	fusero.
136 N. il dì 10. Luglio	agli 8. Luglio.
141 lin. 28 levandogli	e levandogli.
161 lin. 10 Cucino	Cugino.
163 lin. 32 dargli	darle.
182 lin. 24 e da questi	e da questo.
188 N. si persuadette	si persuase.
197 lin. 8 li diedero	si diedero.
205 lin. 28 Iztapalan	Iztapalapan.
lin. 29 Mizquiz	Mizquic.
219 N. disertamento	deserzione.
225 lin. 11 riempere	riempiere.

Oltre a questi, e ad altri errori scusabili, nella pag. 15. manca affatto la postilla seguente: 9. 6. Arrivo dell' armata al porto di Chalchiuhcucan.

SBAGLI SFUGGITI NE' DUE PRIMI TOMI.

Nel tomo I. pag. 126. dove si dice parlando della pellegrinazione de' Toltechi, ch' essa cominciò l' anno I. *Tecpatl*, cioè il 596. dell' era volgare, debbe dir così l' anno I. *Tecpatl*, cioè il 544. dell' era volgare, come si legge nel mio originale Spagnuolo, e nelle mie dissertazioni: quell' altro fu uno sbaglio nella traduzione. Nella medesima pagina dove si dice, che la Monarchia dei Toltechi cominciò nell' anno VIII. *Acatl*, cioè nel 667 dell' era volgare debbe dire nell' anno VII. *Acatl. Tc.*, poichè l' anno 667. non fu VIII., ma VII. *Acatl.* Nel tomo 2. pag. 59. dove si dice, che ogni quattro anni s' anticipava un giorno l' anno messicano per cagione del giorno intercalare del nostro anno bisestile; onde negli ultimi anni del secolo messicano cominciava alli 14. Febbrajo *Tc.* debbe dire, cominciava alli 13. Febbrajo.

Nella pag. 16. del medesimo tomo 2. dove si dice che alla Dea *Centeotl* si faceano tre feste ne' mesi terzo, ottavo, ed undecimo, debbe dire, ne' mesi quarto, ottavo, ed undecimo, siccome si vede nel ragguglio delle feste pag. 68, e nel Calendario pag. 236.

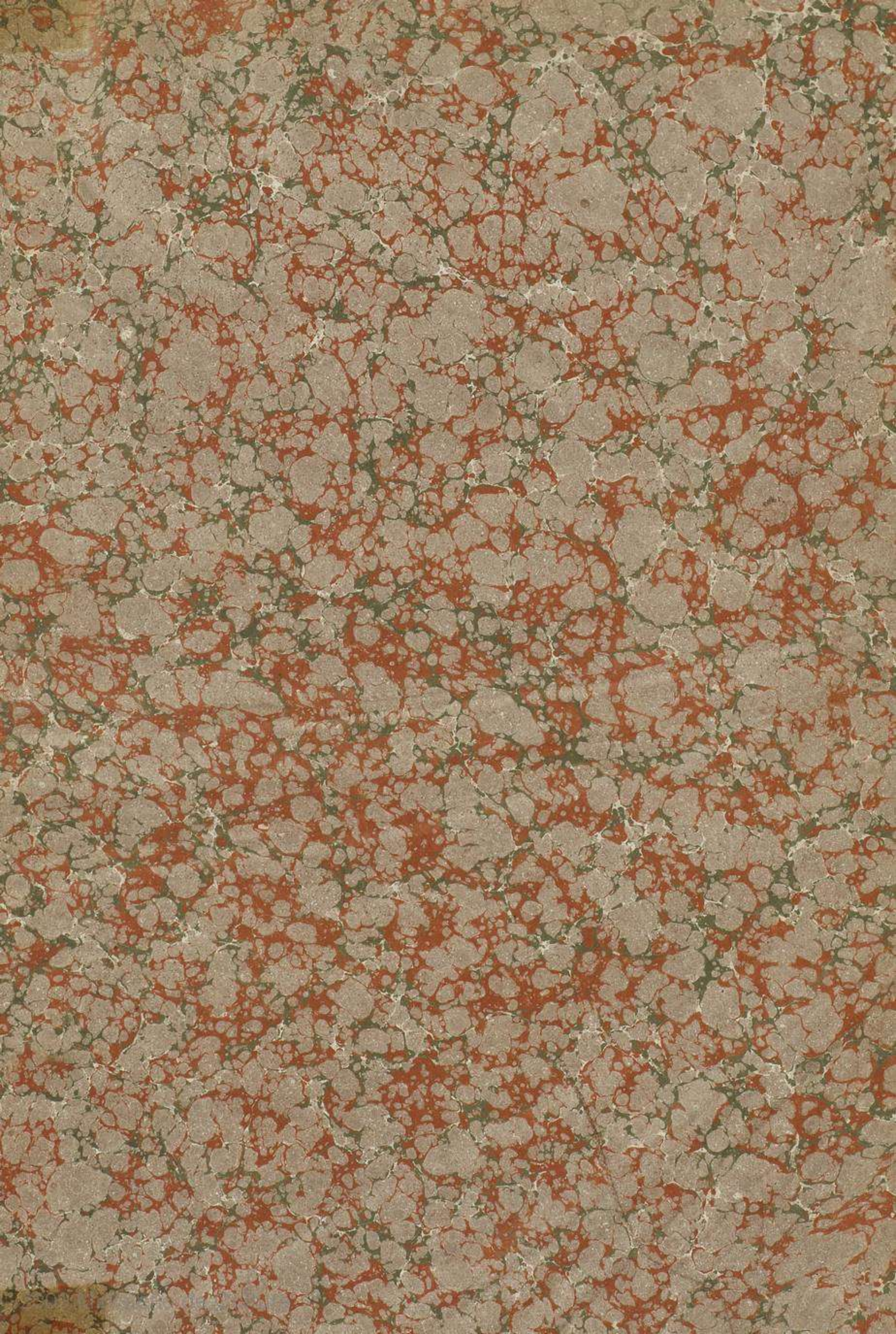
Nel suddetto Calendario pag. 239, dove si legge *Festa di Maculitochtli*, debbe dire, *Festa di Macuiltochtli*, e nel fine del Calendario, dove si dice, *L' anno seguente II. Acatl comincia da II. Mixquili*, debbe dire, *da II. Miquiztli*.

AVVISO DELLO STAMPATORE.

Il tomo delle dissertazioni non si pubblicherà probabilmente infino al mese d' Agosto di quest' anno (1781.) ma si faranno tutti gli sforzi possibili acciocchè venga più presto in luce.











CLAVIERRO

STORIA

DEL MESSICO



3

